GEOGRAFIA MODERNA UNIVERSALE OVVERO DESCRIZIONE...

Giuseppe R. Pagnozzi

GEOGRAFIA

MODERNA UNIVERSALE

OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA, TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

Vol. IV.

Distribuzione VII.

Questa distribuzione contiene 15 *fogli di stampa a soldi* 4 il foglio . . . . lir. 3.

Pari a Italiane . . . . lir. 2. 52.
Spese di porto . . . . »

Lir.

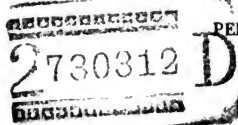
FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
1823.

GEOGRAFIA

MODERNA UNIVERSALE

OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA, TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

VOLUME QUARTO

IMPERO CHINESE, SIBERIA, GIAPPONE, LIUKIU', AMERICA.

Qualescunque sint, tu illos sic lege, tamquam verum quaeram... non enim me cuiquam mancipavi; nullius nomen fero; multum magnorum virorum judicio credo; aliquid et meo vindico. SENEC. *Epist.* 45.

FIRENZE

PER VINCENZO BATELLI

1823.

COREA

SITUAZIONE.

fra il 34.° 26' e il 43° 18' di latitudine.

fra il 121.° 48' e il 128.° 56' di longitudine.

CONFINI.

Al N ed all'O la Manciuria sopra una linea di 486 miglia; all'O il mar giallo, al S il mar della China, all'E il mar del Giappone.

Superficie 108,850 miglia quadre, o $^1/_3$ della Francia.

DESCRIZIONE FISICA.

Un'alta catena di monti che si diramano dal Sanyen taglia tutta la Corea sopra una linea tortuosa di quasi seicento miglia; per due terzi del suo corso rade la costa orientale, e domina sul mare del Giappone. Le terre basse della penisola pendono sensibilmente verso il mar giallo. Due soli fiumi di qualche importanza l'Yalo ed il Tumen prendono origine negli altissimi monti bianchi, che fan parte del Sanyen. Il primo si aggira per la provincia di Pingan, e discende nel mar giallo dopo un corso di 360 miglia, il secondo serpeggia per la provincia di Hienkin, e discende nel mar del Giappone dopo un corso di 200 miglia.

La Corea corrisponde per latitudine al regno di Napoli, alla Sicilia, alla Turchia europea. Pure vi regna un clima oltremodo freddo nelle provincie superiori, tanto freddo che non vi alligna nè il riso nè il grano. Si può trovarne il motivo nella grande altezza dei monti, nella sua esposizione verso l'oceano orien-

tale, nell'abondanza delle nevi, mentre vi nevica tanto che gli abitanti sono obbligati ad aprirsi una strada sotterra per comunicare nel cuor dell' inverno coi vicini. Del resto nelle pianure e nelle valli, e sulle coste, che non provano l'influenza dei venti freddi del grand' oceano orientale nè dei monti, la terra è superiormente fertile e ben coltivata. Vi raccolgono nelle provincie montuose solamente un poco d'orzo, e la radica preziosa del ginseu; nel resto della penisola molto grano, miglio, panico, molto riso, molto cotone, canapa, tabacco, (1) e tutti i frutti della China superiore, e vi educano anche i bachi da seta. I monti racchiudono oro, argento, piombo, ferro, topazi, e sal nativo. Vi cresce l' albero dalla vernice. Le foreste son popolate di tigri, orsi, daini, cinghiali, lepri, zibeline, martore, castori, e cervi. I montanari vanno alla caccia delle tigri e degli animali dalle pelli preziose, che passano per la via del commercio alla China. I coltivatori tengono molti bestiami e majali; i bufali sono impiegati per lavorare la terra. I cavalli montanari, che son alti appena quattro piedi, errano per le foreste. Nella numerosa famiglia degli uccelli v'è dovizia d'aghironi, aquile, falchi, tarabusi, nibbi, cigni, anatre, oche, piccioni, beccaccie, fagiani dalla lunga coda, gazze, cornacchie, lodole, pavoncelli e pollami. La costa abonda di pesce al pa-

(1) Il tabacco non si conosceva nella penisola; ve lo introdussero gli Olandesi, che vi naufragarono con Hamel nel 1653; lo pagarono in principio a peso d'argento; oggi ne fumano uomini e donne fin dall' età di cinque anni, e costa una miseria.

ri dei fiumi. I coccodrilli, che infestano qualche volta i fiumi, sono lunghi da trenta a quaranta piedi.

TOPOGRAFIA.

Bisogna ricorrere ai Chinesi per sapere qualche cosa sulla topografia della Corea, giacchè i nostri viaggiatori non ne vedono mai altro che le coste. I Chinesi danno alla penisola il nome di Tsaosian, la dividono in nove provincie, delle quali darebbemo inutilmente i nomi, vi contano 33 città di prima classe, 58 di seconda, 70 di terza. Le città son costruite come nella China; le case son tutte di terra, e nelle provincie esposte alle inondazioni sopra terra e sui pali; ogni casa fra le alte classi ha un giardino.

La capitale del regno si chiama Kinkl. Il re porta il titolo fastoso di re delle diecimila isole, e tiene una forza armata numerosa, la quale però non lo dispensa dal pagare annualmente il tributo dei re vassalli all' imperatore della China. Le sue rendite sono di grande importanza, giacchè esige il decimo su tutto, e poi obbliga tutti gli uomini atti al lavoro a lavorare per suo conto tre giorni dell' anno (1).

POPOLAZIONE.

Si può valutare per approssimazione la popolazione della penisola, accordando da 40 a 50,000 abitanti alle città di prima classe, da 20 a 40,000 a quelle di seconda, da 10 a 20,000 a quelle di terza, con che si hanno per le prime 1840,000 abitanti, per le seconde 2280,000 per l'ultime 1160,000; e aggiungendo 5,000,000 per le campagne ed i villaggi ne risulta un totale di 10,280,000 abitanti. Non si troverà

(1) Malte-Brun dice per tre mesi.

esagerato il calcolo se si riflette, che la China è popolata in ragione di 225 abitanti per miglio quadro, che la Corea è un paese fertile, che vi risiede un popolo da lunghissimo tempo culto civile e industrioso, che secondo un censimento del 667 vi contarono allora 690,000 famiglie, vale a dire (si noti bene) un dodicesimo della popolazione contemporanea della China, e che per conseguenza continuando la popolazione a crescere nei due paesi nella proporzione d'allora, siccome la China conta oggi 236 millioni d'abitanti, la Corea potrebbe contarne almeno 18 millioni. Per conseguenza non pare che si possa accordarle meno di 100 abitanti per miglio quadro.

INDUSTRIA E COMMERCIO.

L' industria degli abitanti della Corea si esercita quasi unicamente nelle arti di necessità e di lusso per il consumo, giacchè non ha bisogno di trarre la sussistenza della sua popolazione dall'estero. La China ne riceve fra gli articoli delle sue manifatture graziosi ventagli, carta fiorita da parati, molta carta superba di cotone per finestre, tele sopraffine di canapa, e pennelli di pel di coda di lupo per scrivere, e fra le produzioni naturali ginsen, pelli di martore, di zibeline e di castori, vernice, sale e ferro in cambio di the e di seta. I Giapponesi comprano al porto di Kinsan cotone, piombo, seta greggia e ginsen, e vi lasciano pepe, legnami odorosi, alume e corna di bufalo.

ISOLE.

La costa occidentale della Corea è sparsa d' una moltitudine d'isole tutte piccole, ma quasi tutte po-

polate e coltivate. Dalla cima di Montreal, che domina su tutto l'arcipelago, gl'Inglesi della spedizione d'Amherst ne contarono 135. Gli abitanti son coltivatori, pescatori, e pastori. L'isola di Sin di quattro o cinque miglia di circonferenza getta grossi volumi di fumo, e diffonde il suo odore di solfo a due e tre miglia di distanza.

L'isola di Quelpaert appartiene per la sua situazione alla Corea, dalla quale la divide un mare di 80 miglia. Hamel che vi naufragò nel 1656 andando con un bastimento olandese da Batavia a Taiyuan la descrive per un'isola di 14 miglia di circonferenza. Vi raccolgono molto riso nelle valli, e molt'orzo per tutto; vi tengono molti cavalli e bestiami. Il monte alto almeno 1000 tese che s'inalza dal suo centro presenta da lungi ai navigatori che girano nei paraggi vicini un aspetto magnifico. La terra vi discende per un declivio quasi uniforme fino alla costa, donde le abitazioni s'inalzano sulle colline a guisa d'anfiteatro. Quasi tutta l'isola è coltivata, e la divisione delle sue terre in piccoli campi prova una numerosa popolazione. A tempo di Hamel vi risiedeva anche una buona guarnigione, giacchè incontrò 2000 soldati sulla costa, e 3000 nella capitale.

NOTE ISTORICHE.

La Corea è tributaria della China fin dal tempo di Yao imperatore nel 2357 avanti l'era cristiana, scuote il giogo al tempo di Taikan il Nerone della China fra il 2188 e il 2159. Tikuè l'ultimo della dinastia obbliga gli abitanti della Corea a rendergli omaggio dopo il 1818, prendono l'armi nel 1766 col ribelle Tisin-

tan principe del Xan, ed invadono seco la China. Al tempo di Hutiu fra il 1720 e il 1691 conquistano il Xanton, e il Kiannan. Kitsè fratello di Ti penultimo imperatore della dinastia di Xeu posto in ferri dal nipote Cheu è restituito in libertà da Huan fondatore della dinastia dei Tseu, si pone alla testa d'una colonia di Chinesi, va a stabilirsi nella Corea nel 1124, introduce fra gli abitanti i costumi, le instituzioni, l' industria chinese. La sua famiglia rende omaggio a Tsin fondatore della dinastia di Tsin nel 246. Nyan avventuriere chinese va a stabilirsi con una masnada di gente del suo mestiero nella Corea, e scaccia la dinastia di Kitsè nel 206. Alla morte di Yenkin ultimo della sua famiglia nel 110 gli abitanti della Corea rendono omaggio all'imperatore Hutì. Nel 25 avanti l'era cristiana l' imperatore Quanhutì la riunisce per l' amministrazione al vicino Leaotou. Il re di Kaoli si attribuisce il governo della Corea, e lo conserva rendendo omaggio all' imperatore. I suoi successori tentano di riunirvi il Leaoton sotto gl' imperatori Hantì e Lintì fra il 147, e il 168, lo invadono dopo il 168, lo conservano fino al 196, tornano ad invaderlo inutilmente al tempo di Mintì dopo il 222; Yuen se ne impadronisce nel 611 al tempo di Yantì, e lo conserva. Kienhù suo figlio e successore è riconosciuto re della Corea da Taotsù fondatore dei Tan nel 620. Kaisuen governatore d' una provincia lo assassina, pone sul trono Tanhù fratello dell' estinto, e regna in suo nome. L' ambizione di estendersi lo porta a prender l' armi contro il regno di Sinlo, che chiede soccorso all' imperatore Taitson. Un' armata chinese

obbliga nel 644 l'usurpatore a ritirarsi a dispetto di 150,000 Mokos, che combattono seco. Sotto Kaotson invade nuovamente il Sinlo nel 666, e torna nel 667 a rendere omaggio all'imperatore. Pauyen uno dei successori di Kaisuen è riconosciuto dopo il 687 dall'imperatore Huheu. Nel 927 all'estinzione della sua dinastia la corona passa a Vanhyeu, che soggioga il Sinlo, ma continua a rendere omaggio all'impero. Tauhan rinnova gli omaggi nel 960. Chihan suo terzo successore paga tributo ai Kitani dominatori del Leao. Vansun successore di Chihau gli scaccia dal Leao col soccorso dei Niutki. I Niutki mandano a governar la Corea Vanhù. Che successore di Vanhù rende omaggio all'imperatore Chitson che lo conferma. Chin suo figlio riceve l'investitura da Litsou, e dopo nel 1280 da Cublai imperatore dei Mongoli, che gli dà una figlia per moglie. Chuen uno de' suoi discendenti rende omaggio a Honghù fondatore della dinastia dei Min nel 1368. Ligintin primo ministro usurpa la corona, prende il nome di Tan, rende omaggio dopo il 1403 all'imperatore Yonlò, il quale conferma anche a Fanyuen suo figlio il trono. Nel 1592 i Giapponesi in numero di 200,000 assalgono la Corea, la conquistano quasi tutta. L'imperatore Chitson vi manda 60,000 uomini; dopo sette anni di guerra i Giapponesi abbandonano le conquiste, e la Corea torna nel 1498 definitivamente tributaria della China.

MANCIURIA.

SITUAZIONE.

fra il 39.° 18' e il 54.° 42' di latitudine.
fra il 116.° 28' e il 142.° 24' di longitudine.

CONFINI.

All'O la Dauria sopra una linea di 750 miglia, e la Mongolia sopra una di 480, al S il mar giallo sopra una di 380, e la Corea sopra una di 486, all'E il mar del Giappone, al N la Siberia sopra una di 360.

Superficie 345,880 miglia quadre, o due volte 1/4 la Francia.

DESCRIZIONE FISICA.

La catena dei monti Siolki divide l'immenso pianoro dell'Asia centrale dall'Asia orientale. I fiumi non girano altrimenti sopra una pianura prodigiosamente alta, che si confonde colla regione delle nuvole; la terra discende, e si abbassa sensibilmente verso il mar del Giappone, ed i fiumi seguono senza esitare il declivio naturale della terra dirigendosi all'occidente. Le piante e gli alberi dei climi temperati ricompariscono, ma l'Amur si aggira per una regione priva di abitanti e di cultura, sebbene vi regni un clima non rigido come nell'Alemagna. Il Leaoton è diviso tra il clima dell'Alemagna e della Francia. I suoi monti non sono molto alti, nè disposti in catene regolari; somiglia piuttosto alla Svizzera che alla Galizia ed all'Ungheria per la sua costituzione geologica. I monti che descrivono sulla costa della Manciuria una linea apparente di cinquecento miglia, non comunicano per quanto pare nè coi monti Siolki, nè colle catene dell'Asia centrale,

giacchè l'Amur secondo le antiche relazioni scorre dappertutto sopra una terra presso a poco uniforme. Lo Stannovoi, che segna la frontiera tra l'impero russo, la Dauria e la Manciuria, manda parecchi rami verso le rive dell'Amur, ma non si conosce nè la direzione che tengono, nè dove terminano.

L'Amur fiume magnifico prende origine sotto il nome di Kerlon nei monti Kinkan sulle terre dei Kalkas, ove descrive una linea tortuosa di 560 miglia, segna dopo il confine tra la Dauria russa e la Dauria chinese sopra una di 360, si congiunge quindi all'Onon, a cui i Russi danno il nome di Cilka, attraversa tutta la Dauria e tutta la Manciuria superiore, e discende in un golfo del mar del Giappone dopo un corso totale d'oltre 2000 miglia. Secondo i Chinesi, che lo riconobbero tutto sino al grand'oceano a tempo dell'imperatore Kanhì, è largo alla foce niente meno di sette a otto miglia, ed è per tutto molto profondo, e navigabile per il corso di 1200 miglia; non vi sono nel suo letto nè rupi nè bassi fondi, e le sue rive son guarnite di foreste magnifiche. I navigatori europei han trovato che si perde in un mare d'erbe e di verdura. I Russi perdettero molto nel trattato di pace del 1689, lasciandosi togliere l'impero d'un bel fiume, per mezzo del quale potevano esportare tanti tesori, e sul quale un pugno d'eroi cosacchi ventiquattro anni prima aveva fatti tanti prodigi di valore contro due armate e due flotte chinesi.

L'Onon rivale del Kerlon per volume d'acque, non già per lunghezza di corso, prende origine nei

monti Hongur ugualmente nel paese dei Kalkas, attraversa la Dauria russa, si congiunge al Kerlon dopo un corso di 680 miglia. Dopo la riunione dell'Onon il Kerlon prende il nome d'Amur fra i Russi, e di Saghalien fra i Manciuri ed i Tongusi (1). Il Songari, che discende dai monti Siolki, serpeggia lungamente per la Dauria e per la Manciuria, riceve nella prima l'acque del Tsol e dall'Yal, nella seconda tutte l'acque che discendono dai monti Sanyen, indi si confonde coll'Amur dopo un corso di 1000 miglia. L'Husuri prende origine nel lago Hinka nel paese degli Yupi, e porta nell'Amur i tributi di dodici fiumicelli dopo un corso di 360 miglia.

La Manciuria è divisa nei due governi di Sinyan, e di Kirin. Il primo comprende l'antico Leaoton, e si estende dalla frontiera del Pecheli, donde lo divide la gran muraglia, fino alla palizzata, che lo separa dal Kirin. La palizzata fa il giro della provincia da tre lati; è alta da sette a otto piedi, e basterebbe forse per impedire agli animali del deserto di entrare nel paese la notte, ma non basterebbe sicuramente per difenderlo da cento uomini in arme. Il Leaoton, dice l'imperatore Kienlon nel suo poema sulla città di Mukden, è un miscuglio di colline, di valli, di terre aride, di terre ricche d'acque, di fiumi maestosi, d'impetuosi torrenti, di ruscelli che serpeggiano graziosamente, di campi ridenti, di foreste impenetrabili ai raggi del sole. E tuttociò è riunito in un territorio di 24,000 miglia quadre, nel

(1) Saghalien significa il fiume nero.

quale nel 1743 contarono 47,124 capi di famiglia proprietari di terre e soggetti al tributo, (2) e nel 1761 fino a 668,852 abitanti, cosicchè si può supporre che ascendono oggi per lo meno a 800,000. Il monte del ferro ed il monte screziato si vedono a gran distanza; sull' ultimo v' è una palude, che non cresce, nè diminuisce giammai. Nella numerosa famiglia degli alberi utili le sue foreste riuniscono abeti, salci, cipressi ed acacie, le terre coltivate albicocchi, peschi, gelsi, meli, peri, noci, castagni, e nocciuoli, che allignano perfino nei boschi. Le foreste son popolate di leoni senza criniera, di leopardi, somari, cavalli selvatici, due specie di lonze, zibetti, martore dalle belle pelli. I cani appartengono per quanto pare alla razza siberica. Il fagiano tiene il primato tra gl' innumerabili uccelli, che popolano i campi, le foreste, e l' acque. Lo storione, che è il re dei pesci, le carpe, l'anguille ed altri pesci squisiti provvedono al nutrimento di tribù intere. Le madriperle son superbe. I monti somministrano ferro, diaspro, e una quantità prodigiosa di legnami da costruzione, da mobilia e da fuoco per il consumo di Pekin. Nelle terre coltivate raccolgono gran quantità di grano, che rende il cento per uno, di miglio, radiche, cotone, frutti, e un poco di riso. L'abrotano e l'assenzio di siepe cuoprirebbero tutti i campi, se i coltivatori non si prendessero la pena di confinarli nelle terre infeconde. Il ginsen cresce su tutti i monti; il suo

(2) Malte-Brun cangia le 47,174 famiglie in teste, e le dà come popolazione di tutta la Manciuria.

nome significa la regina delle piante; renderebbe l'uomo immortale, se l'uomo potesse aspirare all'immortalità.

MUKDEN capitale del Sinyan, e di tutta la Manciuria è costruita sopra un'altura, e cinta di doppie mura. La città interna è un quadrato di due miglia e mezzo di circonferenza, che racchiude il palazzo imperiale, le abitazioni degli amministratori civili e militari, e di tutti gl'impiegati di prim'ordine, i tribunali, e le corti supreme. Vi sono molti belli edifizi pubblici, e molti vasti magazzini per l'armi ed i viveri, dei quali Mukden va debitrice alla predilezione di Kieulon. La città esterna è un quadrato di quasi dieci miglia di circonferenza, ed è popolata dagli artigiani, dai molti negozianti chinesi, che fanno il commercio di tutto il paese, e dalle classi inferiori. Presso le porte vi sono due magnifici mausolei dei primi imperatori della dinastia regnante. FONHOAN è la prima città della provincia per popolazione, e la chiave della Corea. Vi risiedono molti negozianti chinesi nelle belle case dei sobborghi; fanno grandi spedizioni di carta da finestre e da arazzi in tutto l'impero. KAI e KIN son situate vantaggiosamente per il commercio sulla costa del golfo di Leao, e vendono molto cotone.

La provincia di Kirin si estende dalla palizzata del Sinyan fino alla riva destra del Saghalien, ed occupa un territorio d'oltre 200,000 miglia quadre. L'industria e l'agricoltura osano appena di mostrarvisi. Vi raccolgono nelle terre abitate un poco di grano e di riso, molto miglio che è l'alimento degli uomini, e

una quantità sufficiente di vena per nutrire i cavalli. Il freddo v'incomincia prima che a Parigi; nel principio di settembre gli abitanti si vestono di panni foderati di pelli. Il Saghalien benchè molto largo e profondo incomincia allora a gelare. Verso l'oceano orientale il freddo cresce a motivo delle folte foreste, ond'è ingombro il paese. I missionari Regis, Jartoux, Fidelli e Bonjour impiegarono nove giorni per attraversarne una sola. Così non è meraviglia se sulla costa nevica e gela alla metà di settembre. Le foreste sono sparse di tratto in tratto di belle valli, per le quali si aggirano ruscelli d'acque limpide e fresche, e le rive dei ruscelli sono smaltate di verdura e di fiori.

Il ginsen è la ricchezza del Kirin; lo vendono a Pekin sette oncie d'argento o sette talleri l'oncia. I negozianti non mancano mai d'introdursi furtivamente nel paese, confondendosi nel corteggio dei governatori, o fra i soldati che girano di continuo da Pekin a Kirin e a Ninguta. I 10,000 soldati, che vanno annualmente a raccogliere il ginsen per conto dell'imperatore ne danno due oncie in tributo, e vendono il resto all'imperatore a ragione d'un tallero l'oncia.

I pochi abitanti della provincia son riuniti in tre o quattro città mal costruite, e nei campi dei contorni. Il governo vi manda tutti i delinquenti, che incorrono nella pena dell'esilio. KIRIN sulla destra del Songari è la sede d'un generale, che esercita l'autorità di vicerè nella provincia. Gli abitanti tengono molti battelli armati sul fiume, onde rispingere i Russi quando si presentano per partecipare alla pesca delle perle nel fiume. PATAY ugualmente sul Songari è la città bella della pro-

vincia. PETUNÈ sulla destra del Songari è popolata solamente di militari e di esiliati. NINGUTA sede primitiva della famiglia che regna attualmente nella China è situata sull'Hurka tributario del Songari; due palizzate alte venti piedi vi fanno le veci di mura; la palizzata esteriore ha due miglia e mezzo di circonferenza; il commercio vi riunisce ogni anno molti negozianti chinesi. I sobborghi son popolati di Chinesi sedentari e di soldati, e son grandi come quattro volte la città. I contorni di Ninguta sono l'abitazione d'estate d'una ciurma di negozianti cacciatori, i quali vanno nell'inverno alla caccia delle martore nelle foreste.

L'Usuri si distingue sopra tutti i fiumi della Manciuria per la limpidezza delle sue acque. Prima di discendere nel Saghalien attraversa il paese in cui risiede la nazione degli Yupi, la quale obbedisce ad un principe nazionale tributario dell'impero. Gli Yupi abitano in tanti piccoli gruppi di capanne sulle due rive del fiume; somigliano per la fisonomia gl'Irocchesi dell'America, vivono unicamente di pesce, e ne prendono una quantità prodigiosa nel fiume, sopra tutto di storioni e di pesci indigeni del volume dei nostri piccoli tonni. La pesca impiega tutta la nazione e per tutta l'estate; seccano il pesce per il consumo dell'inverno, ne impiegano le pelli per cuoprirsi, e le tingono di tre o quattro colori. Il pesce è il nutrimento anche dei cani, quando l'Usuri gela. I cani sono nel Kirin come in Siberia i rappresentanti del cavallo; tirano le slitte, girano per le foreste, e fanno qualche volta venti e ventiquattro miglia senza prendere riposo. Quando i fiumi divengono navigabili, gli Yupi discendono

l'Usuri ed il Saghalien in battelli, e vanno fino all'oceano, ove trafficano cogli abitanti dell'isole situate lungo la foce del fiume, che vi vengono in grandi barche. L'agricoltura sulle rive dell'Usuri si limita ad un poco di tabacco, che raccolgono presso i casali. Tutto il resto del paese è una foresta immensa e quasi impenetrabile.

I Ketsen occupano sulla riva destra del Saghalien dal villaggio di Tendon fino alla costa un paese di quattrocento miglia; abitano in pochi gruppi di capanne, e quasi tutti sul fiume, son tutti cacciatori e pescatori, pagano i tributi in pelli di martore. Tutto il paese sulla riva sinistra del Saghalien è una solitudine immensa, nella quale non si mostrano altri viventi che i cacciatori, e gli animali dalle pelli preziose.

I Ghiliaki abitano sulle due rive del Saghalien verso la sua foce, i Natki a quattordici giornate dentro terra; vivono tutti di pesce, si vestono di pelli di pesce, girano in slitte come gli Yupi per le foreste.

Gl'Ilani abitano nel territorio di Ninguta sulle due rive del Songari, ove andarono a stabilirsi fino dal principio del XVIII secolo, vivono in tanti piccoli gruppi di capanne, tengono bestiami grossi e cavalli, coltivano la terra, e fanno buone raccolte di grani.

I cervi e gli orsi si dividono tranquillamente l'impero della costa della Manciuria, sulla quale la natura ha profusi inutilmente i suoi doni. I legumi dei nostri climi vi crescono senza cultura e in grand' abondanza, sopratutto le cipolle, i sedani, e l'acetosella. Le praterie sono smaltate di rose, gigli bianchi e rossi, e di mughetti che profumano l'aria. I pini

coronano le cime dei monti, e spiegano verso il cielo una superba piramide di verdura. Le quercie occupano il declivio dei monti inferiori, e diminuiscono d'altezza e di forza a misura che scendono verso il mare. I salci, gli aceri, le betulle cuoprono le rive dei fiumi e dei ruscelli. Sulla frontiera delle grandi foreste si confondono insieme meli, nocciuoli, e lazzeroli dai bei fiori. L'erbe si alzano tre e quattro piedi nel mese di giugno. Il mare è riccamente popolato di trote, merluzzi, grugnitori, passeri, sermoni ed aringhe. I fiumi portano seco dai monti porfido, violetto, e bei cristalli. Nella famiglia degli uccelli vi abitano pochi corvi, tortore, quaglie, cutrettole, rondini, chiappamosche, albatri, gabbiani, merghi, tarabusi ed anatre. I pescatori del Saghalien vanno di tratto in tratto sulla costa a turbare la pace dei pesci, e qualche volta vi si stabiliscono. La-Peyrouse trovò in un sepolcro presso un ruscello orecchini d'argento, un'ascia, un coltello di ferro, un cucchiaro di legno, un berretto di taffetà sulla testa d'un morto, una ciarpa di pelle, una pelle d'orso, qualche moneta chinese, gioje di rame, e un sacco d'anchina turchina pieno di riso. Tuttociò dimostra che gli abitanti pescatori della Manciuria trafficano realmente coi Chinesi dell' interno. La-Peyrouse aggiunge, che i popoli pescatori, i quali risiedono a otto giornate dentro il Saghalien, si vestono d'anchine grigie come i facchini di Macao.

L'isola Saghalien delle carte francesi si è cangiata ai nostri giorni in una penisola della Manciurìa sulle carte, che accompagnano le relazioni dei due

viaggi di Krusenstiern, e di Golodvin. I Francesi persistono a crederla un'isola, e si fondano sulla relazione di La-Peyrouse, la quale esaminata a dovere porta a pensare il contrario. Incominciamo dall'osservare che il nome di Saghalien non appartiene per niente alla terra a cui si attribuisce, ma al gran fiume, sul quale risiedono i Ketsen, i Ghiliaki e gli Yupi, e che Saghalien è un vocabolo della lingua nazionale, che significa il fiume nero. Gli Aynos abitanti primitivi di Yedo, che occupavano anche nel 1720 sulla costa dell'isola ventidue villaggi, la chiamavano allora Okoyeso o l'alta Yeso per distinguerla dall'isola Yeso, la patria antica della colonia. I Giapponesi, che vi dominavano ancora nel 1803, la distinguono col nome di Karafuto, nome sonoro che è piaciuto anche ai Russi, sebbene lo sfigurino alquanto cangiandolo in Karaftù. Lasciamo dunque a chi lo vuole il nome di Saghalien, che non significa niente nel caso nostro. Karafuto era un'isola sul principio del XVIII secolo. La spedizione chinese, che si portò allora a riconoscere per ordine di Kanhì il corso del Saghalien riferì che gli Yupi andavano discendendolo in battelli fino all'oceano, e che d'altronde ricevevano visite dagli abitanti dell'isole poste alla foce del fiume, i quali venivano a trovarli in grandi barche. Il geografo giapponese Tsikogo, che descrive Yeso e l'isole vicine nel 1720, conferma l'asserzione della spedizione chinese, dice che Karafuto era un'isola, che era popolata per metà d'Aynos, e per metà di Manciuri, che gli Aynos occupavano 22 villaggi sulla costa inferiore, che si vestivano di stoffe di seta con

disegni chinesi, prova manifesta d'un commercio reale fra gli Aynos di Karafuto e i popoli del Saghalien, i quali andavano allora come vanno oggi a Ninguta a cambiar le pelli in articoli di vestiario e di lusso. La-Peyrouse nel suo viaggio intorno al mondo entrò nel canale, che divide Karafuto dalla costa della Manciuria, si arrestò alla baja di Langle, ove uno degli abitanti gli abbozzò il disegno dell'isola, e delineò uno stretto in fondo al canale, e dopo un fiume, al quale diede il nome di Saghalien, e aggiunse che vi volevano sette giorni di lenta navigazione in battello per arrivare alla sua foce, e che nell'isola ricevevano le anchine per il vestiario dagli abitanti del Saghalien. Alla baja d'Estaing gli abitanti ripeterono a La-Peyrouse che Karafuto era un'isola, ma alla baja di Castries, ove La-Peyrouse mostrò il disegno dell'isola, un isolano prese garbatamente il lapis, tirò una linea fra l'isola ed il continente, e fece osservare che quando andavano dalla baja alla costa del continente erano obbligati a trascinare i battelli sopra *un banco di sabbia, che unisce l'isola al continente*, e dopo strappando dalla superficie dell'acque vicine un fascio d'erbe, e piantandole sulle sabbie, spiegò senza equivoco, che anche il gran banco di sabbie era ingombro d'erbe. Tuttociò non si è notato dai geografi, i quali persistono a credere che Karafuto è tuttora un'isola, e tuttociò si accorda perfettamente colla ricognizione intrapresa dopo da Broughton. Bisogna osservare che gl'isolani, i quali descrivono Karafuto per un' isola alle due baje di Langle e di Estaing, si trovano a 100 e 75 leghe di distanza dal

banco di sabbia, e così non reca meraviglia se ne ignorano l'esistenza, ma l'uomo che maneggia il lapis, e che ha inteso pienamente di che si tratta alla baja di Castries, e sostiene che Karafuto è una penisola, si trova solamente a distanza di venticinque leghe. E chi era in stato di saperlo meglio fra i tre? Broughton s'inoltrò posteriormente nel canale di divisione otto leghe sopra la baja di Castries, giunse in un'altra baja, nella quale trovò solamente due braccia d'acqua, e riscontrò che il canale era chiuso per ogni lato da una terra bassa e ingombra di sabbie. Quindi pensò che la terra non è per niente interrotta, e che Karafuto è attualmente una penisola. Krusenstiern non si presentò al misterioso stretto dalla parte della baja di Castries, ma riconobbe il golfo sopra la foce del Saghalien, e vi trovò l'acque quasi dolci, donde concluse che il golfo superiore non comunica col golfo inferiore, al quale appartiene la baja di Castries, giacchè se comunicassero insieme, l'acque salse del golfo inferiore dovrebbero rendere amare anche l'acque del fiume, che vi discende. Del resto Krusenstiern, mentre dichiara di credere che Karafuto è attualmente una penisola, pensa che l'origine del banco di sabbie, il quale la congiunge al continente, è di data recentissima, e che Karafuto era un'isola quando vennero alla luce le carte del Giappone col viaggio di Kempfer, quando i Chinesi riconobbero il Saghalien, e quando Tsikogo scrisse la sua relazione di Yeso.

Convenghiamo senza esitare che Karafuto al principio del XVIII secolo era un' isola, ma non troviamo impossibile che le materie accumulate nel corso d'un

secolo da un gran fiume come il Saghalien alla sua foce, e le materie e l'erbe e l'alghe riunite contemporaneamente dalle correnti in un golfo d'altronde poco largo, lo abbiano a poco a poco riempito fino a fior d'acqua. Si potrebbero citare a centinaja gli esempi di porti e di golfi colmati dai depositi dei grandi fiumi, e dell'oceano. I motivi addotti da Krusenstiern e da Broughton, e la testimonianza ingenua dell'abitante della baja di Castries ci sembrano decisivi, e tali pure sembrarono all'oracolo della geografia moderna, al barone di Humboldt, che riconobbe nel suo saggio politico sulla nuova Spagna in Karafuto un' isola *riunita al continente da un immenso banco di sabbia.*

Krusenstiern e Ratmanof videro due colonie giapponesi sulla costa di Karafuto. (1) La prima nella baja d'Aniva sulle rive d'un fiumicello largo 48 piedi consisteva in poche case e pochi magazzini nuovi, quasi interamente pieni di sale, di pesce e di riso. Gli abitanti prendevano una quantità prodigiosa di sermoni nella baja, e ne esportavano una dozzina di bastimenti di 100 a 120 tonnellate. I navigatori d'Oasaka vi portavano riso, sale, e tabacco, e vi prendevano pesce e pelli. La seconda colonia di Tamary pareva la sede principale del commercio. Ratmanof vi trovò un centinajo di case di Aynos, e 300 uomini, che ripulivano e seccavano il pesce. Il porto di Tamary è molto migliore del porto d'Aniva. Le case ed i magazzini dei Giapponesi occupavano una bella valle

(1) Resanof direttore della fattoria russa di Kodiak spedì dopo il 1805 a distruggerle, e a fondarvi due fattorie russe.

irrigata da un fiumicello d'acque limpide. Le foreste sulle rive della baja d'Aniva son riccamente guarnite di pini magnifici, che i Giapponesi impiegavano per costruire case, e battelli piani per il commercio. La costa formicola di ostriche, granchi e balene. Il pesce vi abonda a segno, che le due colonie impjegavano continuamente 400 Aynos per pulirne e seccarne per il commercio. In tempo di riflusso non han bisogno di pescare colle reti, ma prendono il pesce coi panieri. Gli Aynos si vestono alla baja d'Aniva di pelli di cane e di foche, ed alla baja di Tamary di tele gialle di scorza d'albero, e di stoffe di cotone, che ricevono dal Giappone. Tutti vivono quasi esclusivamente di pesce, quindi risiedono tutti sulla costa. Non è vero che gli Aynos siano pelosi, come lo credono i Giapponesi, come lo dissero Uries nel 1643, e Spamberg nel 1739. Il padre Girolamo degli Angeli, che andò a Yeso nel 1620, e vi restò per lungo tempo non gli cita che per la barba folta. Krusenstiern ne visitò molti, e gli trovò pelosi come gli uomini robusti dei nostri climi. Secondo Benioski i Manciuri occupavano fino dal 1761 quattro grandi villaggi sulla costa occidentale di Karafuto, e trafficavano coi Russi del Kamtciatka, e colla Corea. Il paese è ricco di zibeline e di volpi, e il canale che divide la penisola dal continente è sparso di una quindicina d'isole, e abonda di perle. Krusenstiern visitò un villaggio di una trentina di capanne in una baja superba, alla quale diede il nome di Diejeda, e nella quale prendono molti sermoni. La valle alla quale appartiene è una bella prateria, in cui si spiega tutto il lusso della natura. Le colline ed i monti

son divisi fra i pini, le quercie, le betulle e abeti magnifici. I monti interni si perdono nella regione delle nuvole. La vegetazione è pertutto superiormente vigorosa. I fiumi ed i ruscelli formicolano di sermoni e di trote. Le colline si adornano di rose e di angeliche. Un altro piccolo casale di 100 Ghilaki originari del continente si trova al capo Maria. I Ghilaki si vestono di pelli di cane di mare, e di pesce, si fanno gli stivali colle pelli di foca, portano un cappello di paglia alla chinese, vivono di pesce. Krusentiern pensa che tutte le colonie di Ghilaki nell'isola non oltrepassino le 500 anime. Gli abitanti della baja di Langle si nutriscono nell'inverno oltre il pesce di gigli gialli, pianta comune anche nel Kamtciatka, ove la chiamano saranna, d'agli, e di angeliche. Sopra la baja d'Estaing il ruscello dei sermoni largo 24 piedi deve il nome alla gran quantità di sermoni, che si affollano sulla costa vicina. La spedizione di Lapeyrouse ve ne prese in un'ora con quattro soli battelli 1200 a colpi di bastone. Sulle rive del fiumicello crescono in abondanza sedani e crescione, e nei boschi coll'uva spina le fragole ed i lamponi all'ombra degli abeti, dei salci, delle quercie, degli aceri, delle betulle e dei lazzeroli. Alla baja di Castries i sermoni pesano 30 e 40 libbre. Gli abitanti della baja di Crillon differiscono essenzialmente dai Manciuri, somigliano molto gli Europei, son belli, di proporzioni regolari, e di pelle bruna come gli Algerini.

NOTE ISTORICHE.

I Manciuri sono un ramo della gran razza dei Tongusi, la quale abita nella Siberia dalle rive dei

tre Tonguska fino alla costa del grand' oceano orientale, e nell' impero Chinese da Bargusin e dalla riva orientale del Nun fino ai monti nevosi di Golmin, e fino al lago Kinga, e all' Usuri, e sull' Amur sino all' incontro dell' Usuri. I Manciuri propri abitavano primitivamente nella lunga catena dei monti bianchi, nella quale prendono origine il Sungari, il Tumen, e e l' Yalo. Yontson della famiglia d' Aginghioro venne nel paese a ristabilir la pace fra tre famiglie, che si disputavano il primato nella tribù, ne ottenne per ricompensa la sovranità, e si stabilì nel borgo d'Odori nella pianura d' Omoko all' oriente dei monti bianchi. I suoi discendenti regnano per qualche tempo, son massacrati tutti in una rivoluzione della tribù ad eccezione di Fantciakin, che si rifugia in una solitudine. Lutsù figlio di Fantciakin vendica la famiglia, soggioga i Manciuri, e regna di nuovo in Odori, soggioga tutto il paese situato all' occidente sopra un tratto di 360 miglia colle città di Kulan e Ketù. Hutsù figlio di Lutsù gli succede, ed i suoi sei figli fondano sei nuove città nello stato, e prendono il titolo di governatori. Setsù uno dei sei succede al padre, e si stabilisce a Ketù. Anche Santsù che vien dopo resta a Ketù. Taitsù figlio di Santsù dà nuova forma al governo nel 1583, fa guerra ai Chinesi sulla frontiera, prende Tulun, ma non cessa di riconoscersi vassallo dell' imperatore; verso il 1601 riceve gli omaggi di diciassette tribù di Manciuri, coll' ajuto dei quali ne rende tributarie altre quarantotto. Nel 1616 si dichiara indipendente dall' impero Chinese, e prende il titolo d' imperatore, nel 1620 trasferisce la sede

dell'impero a Sarkù, fa guerra ai Chinesi, invade il Leaoton, porta la sede dell'impero nel 1625 a Mukden. Taitson suo figlio si fa proclamare imperatore nel 1636, dà alla dinastia il nome di Taitson, termina la conquista del Leaoton, soggioga anche la Corea, giunge a due miglia da Pekin, muore poco dopo lasciando alla testa dell'impero un nipote di pochi mesi. I Chinesi implorano il soccorso dei Manciuri contro un ribelle nel 1644. I Manciuri entrano in Pekin, trovano l'impero senza imperatore per la morte dell'ultimo della dinastia dei Min, proclamano il 26 maggio 1644 il nipote di Taitson allora in età di otto anni. I suoi discendenti dominano ancora nell'impero Chinese. I Manciuri differiscono essenzialmente dai Mongoli per il lato della lingua, ma gli somigliano molto nei lineamenti e nella fisonomia.

DAURIA.

SITUAZIONE.

fra il 45.° 54' e il 57.° 06' di latitudine
fra il 115.° 04' e il 130.° 56' di longitudine.

CONFINI.

Al N ed all'O la Siberia sopra una linea di 1148 miglia, all'E ed al S la Manciuria sopra una di 750, al S ed all'O la Mongolia sopra una di 396.

Superficie 215,580 miglia quadre, una volta e 1/5 la Francia.

DESCRIZIONE.

La Dauria Chinese è un paese montuoso come la Dauria Russa, dalla quale la divide solamente il corso del Kerlon, e colla quale ha comuni le produ-

zioni ed il clima. Ma la Dauria Russa è abitata da un popolo industrioso e ricco, e la Dauria Chinese è quasi un deserto, dacchè le invasioni dei Cosacchi obbligarono gran parte dei coltivatori ad abbandonarla, e ad andare a stabilirsi nel Leaoton e nel Pecheli. Nel 1696 vi restavano solamente 10,000 famiglie di coltivatori.

Il fiume Sikiri, che prende origine nei monti Stannovoi sulla frontiera della Siberia, e va ad unirsi al Saghalien dopo un corso di 450 miglia, corre tanto rapidamente, che vi vogliono due mesi per risalirlo, e bastano quindici giorni per discenderlo; si aggira per un paese ricco d'animali dalle pelli preziose, martore, ermellini grigi, volpi nere, cervi ed alci, ed è largo un miglio all'incontro del Saghalien.

La Dauria deve il suo nome ai Taguri, che vi abitavano primitivamente, e vi risiedono ancora sulle rive del Saghalien verso la metà del suo corso. I Taguri si resero tributari della China, quando si videro assaliti dai Cosacchi nel 1643; vivono in tanti gruppi di capanne presso il fiume, e coltivano la terra, sebbene siano in mezzo a cinque o sei popoli erranti e pastori. I Soloni, che abitano sulle rive dell'Argun e dei suoi tributari, sono al contrario tutti cacciatori; vanno alla caccia dei cervi e degli animali dalle pelli preziose nelle foreste immense del Sikiri, e vi restano tutta la stagione. Le donne accompagnano i cacciatori a cavallo, ed esercitano l'istessa professione.

I tributi dei popoli della Dauria consistono in pelli di martore. Ogni famiglia ne paga tre o quattro secondo il numero degli individui.

Le città della Dauria son tutte di fondazione moderna. TSITSICAR capitale di tutta la provincia è situata sulla riva sinistra del Songari. I tribunali e l'abitazione del governatore occupano il recinto interno, che è una semplice palizzata. I soldati, i negozianti, gli artigiani quasi tutti Chinesi, che vi si sono stabiliti per speculazione, o vi si trovano in esilio, abitano nel recinto esterno, che è di terra. Tutte le case son di terra, e le strade mediocremente larghe. Il governatore domina anche sulle due nuove città di Merghen, e di Saghalien-ula-hoto. La prima è sulla sinistra del Songari, e vi risiede una buona guarnigione, la seconda è sulla destra del Saghalien, e tiene il primato nella provincia per popolazione, ricchezza ed importanza commerciale. La bella pianura, nella quale è situata, contiene molti casali popolati di Soloni, i quali si arricchiscono colla caccia.

ASIA CENTRALE.

SITUAZIONE.

fra il 26.° 28' e il 53.° 46' di latitudine
fra il 67.° 52' e il 122.° 18' di longitudine.

CONFINI.

Al N la Siberia sopra una linea di 1680 miglia, all'E la Dauria sopra una di 380, e la Manciuria sopra una di 480, al S la China propria sopra una di 2910, l'Indo-China di 300, l'India di 860, all'O il piccolo Tibeto sopra una di 686, all'O ed al N la gran Bucaria, ed il paese dei Kirghi sopra una di 1254.

STATI.

Il vasto pianoro dell'Asia centrale racchiude tre grandi regioni, 1° il paese degli Eluti, o la Calmuchia delle carte, 2° la Mongolia, 3° il gran Tibeto, in tutto un territorio di 2115,860 miglia quadre, vale a dire 4/5 di tutta l'Europa, e solamente una popolazione di 12,080,000 abitanti.

CLIMA.

L'Asia centrale è un'altissima terra, in cui anche le pianure e le valli si perdono nella regione delle nuvole. La grande altezza del suolo, e poi la quantità prodigiosa di nitro che vi si annida, vi rende il freddo rigido come nell'alta Svezia e nella Lapponia in latitudini corrispondenti all'Italia ed alla Francia. Gli ambasciatori di Sharok trovarono nel paese degli Eluti due pollici di ghiaccio, passandovi nel mese di luglio. Nelle alte pianure dei Kalkas il freddo giunge nell'inverno all'estremo. In aprile vi soffiano con violenza i venti freddi della gran catena, che divide l'impero chinese dalla Siberia, e vi nevica allora fortemente come nel cuor dell'inverno. Così non è meraviglia se i ghiacci non si dileguano neppure in maggio, e se vi gela anche allora di buon mattino. Nella grande estate vi regna appena la dolce temperatura dell'autunno d'Italia, ed anche allora basta scavar la terra a quattro o cinque piedi di fondo per trovarvi zolle gelate e ghiacci. Ma sicuramente nelle valli, e in vicinananza dei fiumi il clima è molto men rigido, giacchè vi coltivano utilmente i cereali delicati, il cotone, e la vite.

ANIMALI.

Tutti gli animali utili o nocivi del vecchio conti-

nente vanno errando nello stato di libertà naturale per le immense solitudini dell'Asia centrale. Il cavallo selvatico preferisce le foreste, e viaggia in numerose legioni nei monti dei Kalkas e nei monti Siolki; corre come un fulmine, e si sottrae bene spesso alle freccie del piu destro cacciatore. Il somaro selvatico ama invece le praterie naturali, e le pianure aperte; la sua carne è un alimento gradito per i Mongoli come per gli Eluti. I muli selvatici, che Pallas chiama hemioni, o mezzo-somari, perchè partecipano realmente del cavallo e del somaro, amano molto le praterie ricche d'erbe, quindi girano a torme sulle rive dell'Onon, dell'Argun, dell'Amur, nelle oasi del gran deserto, e s'inoltrano non di rado sino alle frontiere del Tibeto e della China; son piu belli dei nostri muli, dai quali differiscono essenzialmente in quantochè si riproducono; vi corre poco per la statura, giacchè ordinariamente son lunghi sei piedi e mezzo, ed alti quattro e un quarto, e pesano da cinque a seicento libbre. Niun animale vince il mulo selvatico nel corso, neppur la gazzella; bisogna prenderlo al laccio; i Mongoli lo perseguitano con ardore, per addimesticarlo, per mangiar la sua carne, e per farsi colla pelle gli stivali; quand'è addimesticato spiega piu intelligenza che i nostri somari, ma non perde mai l'instinto per la vita selvatica. I cammelli da due gobbe girano per il gran deserto tra le sabbie. Il bove grugnitore originario del Tibeto va errando sovente per le praterie umide ed aperte, e si lascia addimesticare e guidare come il nostro bove; ma il suo pelo setaceo e lungo un palmo sotto il ventre, le corna rivolte indietro, e la coda di cavallo provano che non è il padre

del nostro bove domestico. Le capre indigene dal pelo rosso girano a torme innumerabili per le pianure. I cinghiali popolano le pianure nude e le foreste sulla riva destra del Tula; i Mongoli ne mangiano volentieri la carne. Il renne abita nei monti del Kinkan nell'alta Mongolia, ma non osa di varcare il Kerlon. L'alce s'inoltra senza repugnanza fino al 45mo parallelo. L'argali o la pecora selvatica va errando tra i dirupi colle capre, i camosci, e i caprioli del Caucaso, e con due animali della famiglia degli antelopi, l'antelope dal gozzo, e l'antelope saiga. La capra dal muschio, che ama le vaste solitudini, risiede nella Mongolia, nella Dauria, nelle regioni montuose per le quali si aggira l'Amur; d'altronde s'incontra anche nel Tibeto, nella China, nel Tonchino, e fin sui monti del Cascemire; Pallas la vide perfino sulle rive dell'Yenisey. L'alce indigeno, qualche volta grosso come il nostro bove, si annida nelle pianure del Tula, ed ama molto le terre paludose, sopratutto verso i monti Siolki, ove lo prendono. Le foreste della Mongolia orientale son popolate di tigri, leopardi, linci, ermellini, martore, tassi, volpi, zibeline, lontre, marmotte, talpe, lepri, daini, scojattoli, topi, e conigli bianchi, tutti animali piu o meno preziosi per le pelli. La lince è grossa come fra noi il lupo. Le pelli di tigre e di lince son due articoli importanti per il commercio; i mandarini ed i principi impiegano le prime, i Chinesi di tutte le classi le seconde, che servono per foderare le sopravvesti. La pelle del leopardo è screziata di macchie rosse e nere. I daini si moltiplicano prodigiosamente nelle foreste come nei deserti. I cervi abitano in gran numero sulle rive

del Terkiri tributario dell'Amur, e in compagnia degli alci tra i Mongoli presso il Tula. La caccia del cervo è la passione favorita dei Mongoli; lo addimesticano, lo avvezzano a portare i pesi in viaggio, a tirare le treggie; è un animale docile, vigoroso e vivace. Le lontre girano a torme sulle rive dei laghi sparsi per il paese degli Eluti. Le pianure di Karapalapa sulle frontiere della gran muraglia, ove l'imperatore và sovente alla caccia, abondano di lepri, caprioli, quaglie e fagiani; gli ultimi si nutriscono volentieri d'assenzio. Tra gli uccelli indigeni l'Asia centrale và superba dell'argo uccello magnifico, che partecipa del fagiano e del pavone.

I bestiami da lana son la ricchezza dei Mongoli e degli Eluti; i primi ne provvedono le macellerie della capitale dell'impero, e tutte le provincie della frontiera. La pecora, che è alta come un somaretto, e pesa almeno cento libbre, viene impiegata qualche volta invece di cavallo per i brevi viaggi. I cavalli mongoli son vigorosi, agili, intrepidi; gli pagano a Pekin da sei a ottocento lire.

MONTAGNE.

Tutta l'Asia centrale tra la Siberia e l'India è una perpetua alternativa di monti, di rupi nude, di valli e di pianure prodigiosamente alte, di foreste e di praterie magnifiche, di deserti sterili ed ingombri di sabbie. Due sistemi di monti colossali s' inalzano sulla frontiera tra il Tibeto e l'India, tra il paese degli Eluti e la Siberia. Appartiene al primo l'Himmala, al secondo il grande Altai, che divide la Mongolia dalla Sungaria, e il piccolo Altai che divide il paese gli Eluti dalla

Siberia. I monti del grande Altai sono i primi dominatori dell'Asia centrale, e l'enorme Boghdo-alin, che inalza le sue cime appuntate verso il firmamento è forse rivale del Ciamala, che tiene per ora il primato nella catena dell'Himmala. Il Musart, che si congiunge probabilmente all'Himmala per mezzo degli altissimi monti del Kokonor, cede di poco alle cime dell'Himmala, giacchè vi restano eternamente le nevi. I monti quasi nudi di foreste, che gli Eluti chiamano Alak o monti dell'aquile, si congiungono coi monti Algydim dei Kirghi, e dividono l'acque tributarie dell'Ily dall'acque che discendono nell'Yarkand. Il Samar divide l'acque tributarie del lago Saisan dall'acque del Porotala, e si congiunge all'Alak. Il Belur o i monti delle nebbie segna il confine tra il paese degli Eluti e la gran Bucaria; Marco Polo impiegò quaranta giorni per attraversarlo andando dal Balk a Casgar, e viaggiò continuamente in un paese di monti, di valli, e di deserti, ove non s'incontra mai vestigio di vegetazione o di vita, e solamente di tratto in tratto pochi uomini selvatici, i quali si nutriscono della carne degli animali, che prendono cacciando, e ne impiegano le pelli per difendersi dall'influenza del freddo. Una catena di monti forse poco inferiori divide il gran deserto dal paese degli Ortos, e dei Mongoli propri, entra nella Dauria Chinese sotto il nome di monti Siolki per congiungersi forse coll'Yablonnoi sulla frontiera. Una catena solitaria, a cui le carte danno i nomi di Hongur e di Kinkan, si aggira per le terre dei Kalkas. Il Mustagh segna la frontiera tra la piccola Bucaria e il piccolo Tibeto, due paesi tutt'altro che piccoli.

MINERALI.

La minerologia dell' Asia centrale ci è ignota come la sua costituzione geologica, e come l'istoria dei suoi vegetabili. Il nome di monti dell'oro, che porta con ragione il piccolo Altai, le miniere di stagno, che esistono per quanto si dice nei monti della Mongolia propria, la tradizione che riconosce negli antichi Mongoli l'uso di fondere i metalli, gli arnesi d'oro e di ferro che si ritrovano nei sepolcri antichi, infine l'oro che raccolgono nei fiumi del paese degli Eluti, nel Kokonor e nel Tibeto, oro che si vende a Kiatka, all'India e alla China, tutto prova che l'Asia centrale è ben lungi dal mancare di metalli preziosi ed utili.

NOTE ISTORICHE.

I due paesi, che portano sulle carte il nome di Mongolia e di Calmuchia, appartennero un giorno al grande impero dei Mongoli, di cui gettò i fondamenti il gran Dgengis. I Mongoli si unirono coi Turchi della gran Bucaria nel XIII secolo, per creare in Asia ed in Europa un impero immenso. Le rivoluzioni ed il tempo ricondussero gli uni e gli altri alla vita pastorale, ed all'arti di pace, ed i soldati mongoli di Dgengis, di Batù, di Cublai e di Timur, che portarono la guerra il terrore e la distruzione dal grande oceano orientale fin oltre il Volga, contenti d'una greggia e d'una tenda girano oggi tranquillamente per le vaste solitudini dell'Asia centrale, e non invidiano più all'Asia culta i suoi tesori, ed all'Europa il suo bel cielo. Non confonderemo col volgo degli scrittori d'istorie in una sola nazione i Mongoli ed

i Turchi della gran Bucaria, conosciuti nel XIII e nel XIV secolo sotto il nome di Tartari, e distingueremo i fondatori dell'impero dagli alleati. I primi differiscono dai secondi almeno quanto i montanari della Scozia dagli Spagnoli tanto per la fisonomia, i lineamenti, e la costituzione fisica, che per i costumi, la lingua, e la maniera di vivere. I Turchi della gran Bucaria sono senza dubbio i discendenti degli antichi Sciti, e conservano il nome di Tokari, che portavano al tempo d'Erodoto, e danno sempre al paese in cui vivono, e che noi chiamiamo male a proposito Tartaria, il nome di Turkestan. Quando i Mongoli lasciarono le rive del Kerlon, dell'Orgon, del Selenga, quando abbandonarono le tende e gli armenti per seguire Dgengis alla conquista d'una gran parte del vecchio mondo, i Turchi della gran Bucaria da lungo tempo civili e guerrieri dominavano già da due secoli in tutto il paese dal Belur fino al Caspio, che portava quindi il nome di Turkestan, e stavano allora spogliando gl'imperatori romani d'oriente delle ricche provincie dell'Asia occidentale. Tanto doveva bastare per non confondere gli uni con gli altri.

L'istoria rende conto dei motivi, per i quali l'Europa, che non conosceva nè i Turchi della gran Bucaria, nè i Mongoli dell'Asia centrale, quando la invasero col formidabile Batù, gli prese tutti per un popolo solo, e gli designò col nome di Tartari. I Chinesi davano il soprannome di *tata* o di vagabondi a tutti i popoli pastori dell'Asia centrale. I viaggiatori, che andarono nel XIII secolo alla corte del grande imperatore dei Mongoli a Cambalù, sentirono dai Chinesi il sopran-

nome di *tata*, lo presero per il vero nome della nazione dominatrice, e come tale lo divulgarono tornando in Europa. Qual meraviglia se all' arrivo di Batù coi suoi vagabondi guerrieri il nome di Mongoli restò ignoto in Europa, e quello di Tartari prese tanta voga?

Senza risalire con Abulgazi fino alla prima origine dei Mongoli, vale a dire fino a Moagul fondatore della nazione, e settimo discendente di Jafet, ci contenteremo per il nostro scopo di sapere, che nel XII secolo andavano girando per le terre dell'Olon, del Kerlon e del Selenga, ove girano anche ai nostri giorni l'orde numerose dei Kalkas, che ne sono i discendenti, e di sapere che si moltiplicavano nel silenzio e nella pace tra le vicende degli stati vicini. Jesukai capo di 40,000 famiglie di Mongoli, che risiedevano sulle rive del Selenga tributario del lago Baikal, viene a morte nel 1176, e lascia il governo al figlio Timugen giovine allora di tredici anni. Una parte della nazione ricusa di riconoscerlo; tredici tribù gli restano fedeli. Timugen giunge all'età matura, prende l'armi, invade il paese dei Naimani, che abitavano sulle rive dell'Orgon, conquista nel 1202 il Karakorum, e tutto l'impero del Tangut, vale a dire il Kokonor, e parte del Tibeto sopra l'ingrato Urkan principe dei Karaiti, che gli doveva il trono. La fama delle sue vittorie si divulga tra i Mongoli, che si adunano nel 1206 sulle rive del Selenga, e lo proclamano re dei re, (1) lascia la Mongolia, assale nel 1211 i Niutki dominatori dell'alta China e

(2) In lingua mongola Dgengis-kan.

del Kitay, ne conquista nel 1215 la capitale Yenkin, penetra nella Corea. Aln-ed-din Mohammed sultano della Korasmia, che dominava su tutta la gran Bucaria e la Persia, geloso della sua gloria, aduna un esercito di 400,000 uomini. Dgengis vola a combatterlo; in sei anni la gran Bucaria, l'Adgerbigian, il Korasan, il paese di Ghazna, l'Irak obbediscono al fulmine di guerra. Senanoyan, e Sudai Bajador suoi generali portano l'armi vittoriose fin nell'Armenia e nel Chirvan, devastano la Georgia vicina, vincono nel 1223 gli Alani del Caucaso, i Kipciatki dominatori del Caspio, i Russi del principato di Kiof, s'inoltrano fino alle rive del Dnieper, donde stanchi di massacrare e di correre tornano nella gran Bucaria. Dgengis rientra nel 1224 in Karakorum capitale dell'impero, riporta nel 1225 l'ultima vittoria sopra i Tanguti ribelli, raggiunge i due generali nel paese dei Niutki, la morte lo sorprende nel 1227. Così in soli ventiquattro anni i Mongoli soggiogarono tutto il vecchio mondo dall'oceano orientale fino al Volga. L'impero di Dgengis non si sciolse alla morte del suo fondatore come l'impero d'Alessandro. Tuski suo figlio primogenito ne ottenne, quando viveva ancora, per suo retaggio il Turkestan, la Battriana, l'Astrakan, il paese degli Usbeki. Zagathay altro suo figlio regnò nella gran Bucaria, e in tutto il paese del Gihon, nell'alta India, nel Tibeto, nel paese degli Eluti, e fondò la dinastia di Zagathay. Tuli ottenne il Korasan, e una parte dell'India. Oktai il terzogenito tornò nel 1229 a Karakorum ricco delle spoglie dei Niutki, e successe al padre nell'impero per voto del-

la nazione. Nel 1232 Tuli viene a morte, e lascia tre figli Batù, Mangù e Baidar. Nel 1235 Oktai risolve di portar la guerra in Europa, e affida la spedizione a Kayuk suo figlio, ed ai tre figli di Tuli. Kayuk soggioga i Circassi nel Caucaso, entra nel paese dei Baskiri, prende nel 1238 Mosca, e incenerisce quattordici città nel suo territorio. Batù alla testa d'un'altro esercito s'inoltra sulle rive del Volga, entra in Kiof, riceve gli omaggi del granduca di Vladimir, e di tutta la Russia inferiore, porta l'armi vittoriose nella Polonia, nella Moldavia, nell' Ungheria, nella Bosnia, nella Servia, nella Bulgaria, sino a Berlino, ed a Meissen, e si arresta sui confini della Slesia. Mentre Kayuk e Batù devastano l'Europa, Oktai percorre coi Mongoli la Mesopotamia e l'Armenia, prende Erivan, investe nel 1232 l' Asia minore, riceve gli omaggi del sultano turco di Konieh, invade nel 1243 la Siria, la conquista tutta fino ad Aleppo, torna a Karakorum; la morte lo sorprende nel 1244, e il mondo oppresso respira per un momento. Turakina vedova d' Oktai amministra l' impero fino al ritorno di Kayuk dalla spedizione dell' Europa; i Mongoli lo riconoscono nel 1246 per imperatore, muore tre anni dopo. I grandi si adunano di nuovo, e nominano nel 1249 per suo successore Mangù secondo figlio di Tuli. Mangù conquista il resto del Tibeto, prende nel 1258 Bagdad, raccoglie gli ultimi avanzi del grand'impero dei califi, porta la guerra nella Siria, nell'Asia minore, penetra fino al canale di Costantinopoli, muore nel 1259 in un assalto. I grandi nominano per succedergli Cublai suo

figlio, che si riserba la China, e cede il resto al fratello Holagù. Cublai trasferisce nel 1266 la sua sede a Cambalù nel Pecheli, conquista tutta la China, è riconosciuto imperatore da tutta la nazione nel 1280, prende il nome di Chitsù. I suoi discendenti regnano solamente fino al 1348. Honghù fondatore della dinastia dei Min scaccia i Mongoli dalla China. Nel 1265 Holagù fratello di Cublai viene a morte, e gli succede Abakan suo figlio. Bibars sultano d'Egitto gli toglie nel 1277 la Siria, il Korasan, la Partia, la Caldea, l'Assiria, il Kurdistan, il Fars, l'Irak, il Kusistan. Mangù Timur successore d'Abakan è vinto nel 1281 da Kelavi successore di Bibars, e muore di cordoglio. Nikodar suo fratello gli succede, abbraccia nel 1282 la religione del korano, e prende il nome di Ahmed. Argun figlio d'Abakan succede a Mangù Timur nel 1284. L'impero declina per ogni lato. Timurlenk, o l'uomo di ferro, che i nostri storici chiamano Tamerlano, figlio di Turgai Nevian governatore della Sogdiana nell'impero di Zagathay, giunge al grado di primo ministro, prende l'armi nel 1369 sotto il pretesto di voler ristabilire l'impero dei Mongoli, riceve nel 1370 gli omaggi dei grandi del Zagathay, invade nel 1371 il Korasan, nel 1380 la Korasmia, nel 1385 l'Adgerbigian, prende d'assalto Tauris e Sultanieh, passa nel 1386 nella Georgia, prende Teflis, pone in ferri il re dell'Armenia, porta la guerra nel 1387 nel Turkestan, lo conquista in pochi mesi, assale la Persia, prende Ispahan, discende nel 1393 nelle provincie del Tigri e dell'Enfrate, prende Bagdad, si apre una strada per Der-

bent, giunge in Mosca, entra in Azof, torna a devastare la Persia, rientra nel 1398 in Samarcand, passa nell' India, giunge nel 1399 a Delhy, vince il re, s'inoltra fino al Gange, sparge per ogni lato l'esterminio ed il terrore, torna carico di spoglie a Samarcand, invade nel 1400 ad istanza dell' imperatore di Costantinopoli l'impero degli Otmanni, prende d'assalto Sebaste, passa in Siria, toglie Aleppo e Damasco al sultano d'Egitto, termina la conquista dell'Irak, s'impadronisce nel 1401 di Bagdad e la distrugge, s'inoltra nel 1402 nell'Asia minore, vince Bajazet nelle pianure d'Angora, lo pone in ferri, riceve gli omaggi di tutta l'Asia minore, riduce in cenere Prusa, saccheggia Nicea, devasta tutto il paese fino al Bosforo, torna nel 1404 a Samarcand, parte per la conquista della China, è sorpreso dalla morte a Otrar sul Sihon nel 1405.

Un impero immenso conquistato nel corso di soli venti anni con 300,000 uomini si dilegua in meno di ottanta anni. I successori di Timur perdono tutto fuori che la gran Bucaria. Baber l'ultimo imperatore assalito dagli Usbeki abbandona Samarcand, si rifugia nel 1498 con un esercito di Mongoli fedeli nell'India, e vi conquista un nuovo impero. I suoi successori fino ad Aurengzeb lo ingrandiscono sempre. L'ultimo imperatore Allum riceve una pensione dalla compagnia inglese per vivere.

Alla morte di Timur i Mongoli guerrieri si trovarono divisi in quattro grandi nazioni, i Koiti, i Tumuti, i Buriati, gli Eluti. I primi perirono quasi tutti nelle guerre civili, che agitarono successivamente

il paese, e nelle spedizioni contro gli stati vicini. I pochi che restarono si confusero in parte coi Sungari ramo degli Eluti, e in parte si dispersero nella Mongolia, nel Tibeto, nelle città della piccola Bucaria, ove vivono coi Turchi. I Tumuti abitano tuttora nella Mongolia inferiore presso la gran muraglia; i Chinesi gli chiamano Ortos. I Buriati passarono nella Siberia, ove vivono ancora, e son tributari dell'impero russo. Gli Eluti che noi chiamiamo Calmucchi tengono il primato tra i quattro popoli in ragione di numero; risiedono attualmente nelle terre native, alle quali le carte accreditate conservano il nome di paese degli Eluti. Si chiamarono *derben-oeret*, o i quattro fratelli, quando si riunirono in quattro tribù confederate, i Koskoti, i Derbeti, i Turgoti, i Sungari. I Koskoti van superbi del nome di guerrieri, che rende eterna la memoria dei prodigi di valore, onde diedero prova sotto le insegne di Dgengis; i Chinesi gli chiamano Sifani; risiedono sulle rive del gran lago Kokonor, e nelle doviziose pianure, per le quali si aggirano il fiume azzurro ed il fiume giallo prima di entrare nella China.

I Turgoti abitavano nel Tangut, quando resero omaggio a Dgengis, e presero servizio nelle sue armate. Uniti per lungo tempo cogli inquieti Sungari si ritirarono infine nelle pianure dell'impero russo, ove si stabilirono dapprima nelle terre inculte dell'Ural, indi s'inoltrarono nelle praterie del Volga, ove resero omaggio all'imperatore nel 1616. Nel 1662 contavano una popolazione di 50,000 famiglie. Ayuk uno dei principi della nazione difese il territorio russo dalle invasioni

dei Nogay, quando tentarono di varcare l'Ural. Uno dei figli d'Ayuk tornò con 15,000 famiglie nella Sungaria, mentre Donduk suo successore rese tributarie 6000 famiglie di Turcomanni, e 8000 di Nogay. Nel 1764 il governo russo pretese di diminuire i diritti ed i privilegi dei principi nazionali. I Turgoti irritati si ritirarono il 10 dicembre 1770 in numero di oltre 100,000 famiglie dal territorio dell'impero per trasferirsi nel paese nativo sulle rive dell'Ily; passarono l'Ural sui ghiacci, ne perirono 50,000 famiglie nelle pianure sabbiose dei Kirghi, giunsero sull'Ily solamente il 9 agosto del 1771, e vi risiedono ancora.

I Sungari vivevano con un ramo di Derbeti alla morte di Timur sulle rive del lago Palkati, che gli divideva dai Kirghi, e nella valle tra l'Altai e l'Ily; armavano al bisogno fin 50,000 uomini, e passavano per i piu ricchi fra gli Eluti in bestiami. L'odio di due fratelli gli divise. I Sungari si stabilirono alle falde del grande Altai, e sulla riva superiore dell'Ily, i Derbeti passarono nel Kokonor. Tsagan Araptan capo dei Sungari conquista nel 1683 la piccola Bucaria, obbliga i Kirghi a pagargli tributo, percorre il gran deserto centrale con una armata, vince i Koskoti, i Derbeti, i Koiti, invade il Tangut, devasta la capitale del gran pontefice del Tibeto, e pone a contribuzione i suoi stati. Ricco delle spoglie di cento popoli vinti rivolge l'armi contro i Chinesi, e muore sul campo di battaglia nel 1688. Aldan Tseren erede del trono e dell'ambizione di Tsagan termina la conquista della piccola Bucaria, soggioga il Taskent, ed il Turkestan, detta la legge alla grand'orda dei Kirghi, ob-

bliga l'imperatore della China a comprare la pace, muore nel 1746, e lascia alla testa della nazione un figlio troppo giovine Tsebek Dordgiù. I grandi si adunano, lo destituiscono, lo acciecano, lo mandano in esilio nella piccola Bucaria, e pongono sul trono il suo fratello Lama Dordgiù. Debatsì principe della famiglia regnante aspira all'impero, si ritira fra i Kirghi, entra in maneggi secreti coi Sungari, gli eccita contro il sovrano legittimo, unisce una armata di Kirghi, e di Sungari malcontenti, sorprende il nemico, l'uccide, e regna. Amur-Sanan suo compagno nella fuga e nella vittoria, dimenticato nella prosperità, si ritira alla corte di Kienlon imperator della China, gli entra in grazia, ne ottiene una numerosa armata, attacca Debatsì, l'obbliga a rifugiarsi in Casgar; gli abitanti consegnano Debatsì ai Chinesi; Kienlon, da cui si aspettava la morte, lo accoglie generosamente, e promette di sostenerlo. Amur-Sanan si avvede dell'intenzione dell'imperatore, assale i Chinesi ausiliari, gli massacra, si ritira sull'Ily, riunisce i Sungari, la vittoria l'accompagna per l'ultima volta. Un esercito formidabile l'obbliga a ritirarsi fra i Kirghi. I Chinesi entrano nel 1759 in Casgar, ricevono gli omaggi di tutta la piccola Bucaria. I Sungari si disperdono in parte nel gran deserto centrale, fra gli Usbeki, e nell'impero russo; gli altri si rendono tributari della China. Le orde disperse si riuniscono a poco a poco, tornano sulle rive dell'Ily, ove sono accolte dai Turgoti.

I Derbeti divisi dai Sungari abitavano tranquillamente sulle rive del Kokonor. I Mongoli gli obbligarono ad abbandonarle; si ritirarono sull'Irtich. Un'

orda di 5000 famiglie passò nel 1673 sulle rive dell' Ural, ove si pose sotto la protezione del principe dei Turgoti, e rese omaggio alla Russia; dopo il 1723 passò in numero di 14,000 famiglie il Don per tornare poco dopo sul Volga. Il resto della nazione si stabilì fra i Sungari sulle rive del Palcati, e gli accompagnò nelle guerre contro la China.

MONGOLIA.

SITUAZIONE.

fra il 30.° 06' e il 52.° 24' di latitudine
fra il 89.° 48' e il 122.° 18' di longitudine

CONFINI.

All'O la Calmuchia, o il paese degli Eluti sopra una linea di 1386 miglia, al SO il gran Tibeto sopra una di 580, al SE la China sopra una di 2380, all'E la Manciuria sopra una di 480, e la Dauria sopra una di 396, al N la Siberia sopra una di 854.

Superficie 809,250 miglia quadre, o dieci volte il regno di Prussia, con soli 5080,000 abitanti.

DESCRIZIONE FISICA.

Il gran deserto, al quale i Chinesi danno il nome di *shamo*, ed i Mongoli di *cobi* (1) è lungo quasi 2000 miglia tra la catena del Mustagh sulla frontiera del

(1) Le carte ponendo la parola cobi nel paese degli Eluti, e shamo nella Mongolia porterebbero a credere, che si tratta di due deserti diversi; niente di ciò. Kobi in lingua mongola e shamo in lingua chinese significano terra nuda, e stanno a designare nelle due lingue un solo deserto, che è situato per un terzo nella Calmuchia e per due nella Mongolia.

piccolo Tibeto e la catena dei monti Siolki, ma è largo solamente da 240 a 480 miglia, e non è poi interamente un deserto, come non lo è neppure il sahara nell'Africa. Marco Polo che lo percorse per trenta giorni vi trovò ogni giorno tant'acqua per il bisogno di cinquanta a cento uomini, e di altrettanti cammelli, e narra che sopra trenta depositi d'acque ne trovò ventotto, nei quali son dolci e buone a beversi. I Bucari vanno da Casgar alla China attraversando il gran deserto per tre strade naturali, vale a dire per tre gruppi di monti sparsi di valli assai fertili, le quali provvedono i viaggiatori d'acque e di frutti, ed i cammelli d'acque e d'erbe; impiegano nel viaggio solamente i cammelli, perchè i soli cammelli fra gli animali da soma godono del privilegio di stare quattro cinque e sei giorni senza bevere. Fuori del deserto le terre vicine ai fiumi si cuoprono spontaneamente d'erbe magnifiche, nelle quali trovano copioso alimento le numerose greggie dei Mongoli, ed i muli selvatici. Nel paese dei Kalkas regna un freddo estremo nel cuor dell'inverno sebbene alla latitudine della Francia. I ghiacci non si dileguano neppure in aprile; vi gela nel maggio sul far del giorno. Verso la gran muraglia il paese partecipa del clima dell'Alemagna; vi crescono sul 42mo parallelo tremule, olmi, noci e noccinoli; ma i pini e le quercie, che si annidano sul declivio dei monti, sono i pimmei della natura. Il Cartein sulla frontiera del Pecheli è il piccolo paradiso della Mongolia, come l'Hami lo è del paese degli Eluti; vi raccolgono grani per il consumo e per il commercio. I monti son riccamente guarniti di foreste, donde traggono molti legna-

mi da costruzione e da fuoco per la capitale. L'imperatore va ogni anno nel Cartcin per prendervi il divertimento della caccia, e vi passa d'ordinario tutta l'estate.

L'agricoltura è ignota nella Mongolia alta. Il rabarbaro pianta preziosa per il commercio vi germoglia naturalmente nelle terre montuose, e in grande abondanza fra l'Orgon e il Selenga.

I bestiami son la ricchezza dei Mongoli, che vivono in mezzo agli armenti, e tengono molti cavalli, cammelli, vacche, pecore, capre; vanno errando di prato in prato, si arrestano finchè non mancano d'erbe, e quando ne mancano vanno a cercarne altrove, lo che accade dodici a quindici volte all'anno. In estate abitano in vicinanza dei fiumi e dei laghi, nell'inverno alle falde dei monti, ove le nevi e le pioggie gli provvedono d'acque. In estate si nutriscono di carne d'animali selvatici come gli Eluti, e di radiche, bevono latte di vacca, di cavalla, di pecora, di cammella, acqua con the, con crema, con butirro e con latte, acquavite di latte di cavalla, idromiele. Nell'inverno si nutriscono anche di carne di animali domestici e di legumi. Le donne conciano le pelli, raccolgono le radiche nutritive, che la terra produce spontaneamente, distillano il latte di cavalla, e gli uomini vanno alla caccia. Abitano in tante tende di feltro, o in tante capanne mobili; si vestono colle pelli di pecora, di cervo, di daino, di capre selvatiche. I negozianti vagabondi della China che vengono nel paese in gran numero, gli provvedono di riso, the, tabacco, stoffe di cotone, vasi di rame, di stagno, e d'argento, e di stoviglie di porcellana in cambio di bestiami.

TOPOGRAFIA.

I Mongoli propri abitano in un paese lungo 680 miglia, largo 480 tra gli Ortos, la gran muraglia, la Manciuria ed i Kalkas sulla frontiera del Xansì, del Pecheli, e del Leaoton; son divisi in 54 tribù, ognuna delle quali è composta preso un termine medio di 25 compagnie di 150 famiglie, ciò che dà per tutti i Mongoli propri 200,000 famiglie, o 1400,000 anime. Fra le 54 tribù, 49 si governano per mezzo di principi nazionali tributari, e 5 dipendono direttamente dall'impero, ed obbediscono a governatori nominati dall'imperatore. Zehol, la Fontainebleau della Mongolia, è situata in una valle fertile e tortuosa, per la quale si aggira un piccolo fiume, che al fondersi delle nevi, e nella stagione delle pioggie si cangia in un torrente impetuoso. La strada che vi conduce dalla capitale è lunga trecentoquaranta miglia, e tutta costruita sopra una linea di dieci piedi per largo di un cemento di sabbia e d'argilla tritata solido ed unito come il gesso; quando deve passarvi l'imperatore la spazzano come una sala di conversazione, e per bagnarla attingono l'acque da tante vasche aperte ogni 200 passi sui due lati della strada, ove le portano qualche volta da molte miglia di distanza. Zehol deve la sua prima fondazione all'imperatore Kanhi. I palazzi ed i giardini, che vi fece costruire successivamente Kienlon, la resero un soggiorno delizioso nei grandi caldi d'estate. La città è composta dei palazzi dei cortigiani, e d'una moltitudine di capanne, nelle quali abita il popolo. I palazzi, i templi, i giardini mostrano tutta la magnificenza asiatica. Il tempio del Dio Fo racchiude oltre molti edi-

fizi inferiori un grand'edifizio quadro di ottocento piedi di circonferenza, alto cento; le sue quattro facciate somigliano un edifizio europeo, per le undici file di finestre che le distinguono. La cappella che occupa il centro del tempio offre alla vista tre altari riccamente ornati, sui quali posano tre statue colossali dorate di Fo, di sua moglie e del figlio. Sul tetto della cappella brillano di viva luce 3000 lastre dorate, che fan le veci di tevoli; se si deve credere ai Chinesi le statue e i tevoli sono d'oro massiccio. Ottocento ministri del culto vi celebrano le cerimonie religiose. Nei contorni di Zehol i viaggiatori incontrano un altro tempio, nel quale son riunite oltre la statua del Dio tutelare altre cinquecento statue dorate di grandezza oltre al naturale.

Un vasto territorio ricco di pascoli appartiene nel Cartcin all'imperatore, che lo dà in affitto, e ne impiega la rendita per il mantenimento della casa imperiale; vi tengono una gran quantità di bestiami grossi e minuti; vi contavano fin dal tempo dell'imperator Kanhi quasi 200,000 capi di pecore divise in 225 greggie, quasi altrettanti capi di bestiami grossi distribuiti in 2000 partite di 100, oltre 100,000 cavalli da razza.

Il piccolo Kalka tributario del Kerlon, e originario dei monti Siolki dà il suo nome a tutta la nazione dei Kalkas, la quale abita nella Mongolia alta in un paese magnifico di pascoli lungo 680 miglia e largo 200 sulla frontiera della Siberia. Vi prendono origine i piu bei fiumi della Mongolia, il Kerlon padre dell'Amur, il Cilka suo tributario, il Tula, l'Orgon, ed il Selenga, che discendono nel lago Baikal in Si-

beria. Nell' inverno in cui provano meno il bisogno d'acque i Kalkas si accampano anche nelle oasi del gran deserto. I monti dell'Hongur e del Kinkan, sebbene poco popolati, son ricchi di terre fertili, e di pascoli superbi, di folte foreste, di sorgenti, di ruscelli. Anche le pianure intermedie fra il Kerlon e la catena del Kinkan abondano d' acque e di pascoli.

I Kalkas sono i discendenti dei Mongoli, che abbandonarono la China verso il 1362, fuggendo l'armi di Honghù il fondatore della dinastia chinese dei Min. L'Orgon, il Selenga, il Tula ed il Kerlon gli provvedono riccamente di pesce, soprattutto di trote, e il Tula e il Ciahy anche di sermoni, che il primo riceve dal lago Baikal, e il secondo dall'Amur. Il Kerlon si aggira per una fila di praterie magnifiche; è tanto poco profondo che lo passano sovente a guado. Il Tula è assai largo, e corre piuttosto rapidamente; le sue rive son coperte d'alberi, e i monti vicini di foreste superbe. L'Orgon è la sede ordinaria del principe dei Kalkas. Vi risiedeva in Karakorum l'imperatore dei Mongoli sul principio del XIII secolo. A tempo di Marco Polo Karakorum era una città di tre miglia di circonferenza con un bel forte e un bel palazzo. Parahotun o la città della tigre, che fece costruire Cublai prima di passare a Cambalù, sulla sinistra del Kerlon era una città di cinque miglia di circonferenza. L'una e l'altra caddero in rovina. Prima del 1680 i Kalkas tenevano il primato per ragione di numero tra le nazioni mongole; occupavano 600,000 tende distribuite in sette bandiere, e tenevano tanti cavalli, che ne mandavano a vendere ogni anno almeno 100,000 a Pekin

a quindici scudi l'uno. Ne perirono molti nella guerra contro gli Eluti nel 1688, e per sottrarsi a una distruzione totale presero il partito di rendere omaggio all'imperatore della China. Una pace di centotrentanni ha probabilmente riparati i disastri che provarono allora. Nel 1729 in occasione d'una festa, che celebrarono nel tempio del Dio nazionale sull'Orgon, vi si riunirono almeno 100.000 Kalkas della classe del popolo, e 26,000 delle classi distinte. Verso 1750 si credeva che il principe dei Kalkas potrebbe sempre mettere in armi al bisogno almeno 60,000 uomini di cavalleria. Il tributo che pagano all'imperatore consiste in un magnifico regalo.

I Tumuti, ai quali i Chinesi danno il nome d'Ortos, vivono sulla frontiera del Xensi; verso il 1750 erano divisi in 176 compagnie di 150 famiglie; oggi sono almeno in numero di 200,000 anime.

I Koskoti abitano tra le due frontiere del Tibeto e della China propria; son divisi in due grandi tribù, una delle quali risiede sulle rive del fiume giallo, e del lago Kokonor, e l'altra sulle rive del fiume azzurro. I Chinesi gli chiamano Sifani, e gli distinguono in gialli e neri secondo il colore delle tende, nelle quali vivono. Sul principio del settimo secolo dell'era cristiana Kitson re dei Sifani dominava dalla frontiera del Cascemire fino alle provincie Chinesi dell'Huquan dell'Honan e del Xansi, vale a dire anche nel Setsinen e nel Xensi. Nel 630 chiese a Taitson imperatore della China una principessa del sangue imperiale per suo figlio Lontson. L'imperatore la rifiutò, e Lontson invase la China con 200,000 uomini, e la ottenne per forza nel 640. Sutson secondo successore di Lontson en-

trò ugualmente nella China con una armata di 300,000 uomini, i quali presero Xangan capitale dell'impero, s'impadronirono senza ostacoli del palazzo imperiale, vi raccolsero tesori immensi, e finirono con dar fuoco alla città. La prosperità dell'impero Sifano durò poco; le guerre civili gli divisero fin dall'849, e un secolo dopo l'impero era estinto. Sotsou intraprese inutilmente a ristabilirlo nel 1015. Nel 1099 i Sifani resero omaggio alla China, nel 1227 ricevettero la legge dai Mongoli, nel 1680 dai Manciuri. Verso il 1750 occupavano 50,000 tende; oggi ne hanno probabilmente 80,000 divise in gruppi di sei otto e dieci. Obbediscono a otto principi nazionali; tengono molti bestiami grossi e minuti; vendono molto rabarbaro, che germoglia in abondanza tra i dirupi del Kokonor ai negozianti di Sinin, che lo portano in contrabbando ai Russi a Kiatka; raccolgono molt'oro tra le sabbie dei fiumi, e soprattutto nell'Alotan o nel fiume dell'oro, in cui un uomo solo ne trova sovente in quattro mesi da otto a dieci oncie; ne impiegano una parte per farne vasi ed idoletti, e vendono il resto ai negozianti Chinesi a ragione di sei libbre d'argento per libbra. Fabbricano molti panni ordinari all'uso di Frisia per tonache, e gli tingono in tutti i colori; ne vendono molti a Pekin, ove gli adoperano principalmente per gualdrappe da cavalli. Il governo chinese tiene una guarnigione a Tson.

CALMUCHIA.

SITUAZIONE.

fra il 53.° 46' e il 31.° 36' di latitudine

fra il 67.° 52' e il 100.° 08' di longitudine.

CONFINI.

All'E la Mongolia sopra una linea di 1386 miglia, al S il gran Tibeto sopra una di 680, all'O il piccolo Tibeto sopra una di 686, all'O ed al N la gran Bucaria ed il paese di Kirghi sopra una di 1254, al N la Siberia sopra una di 806.

Superficie 952,660 miglia quadre, o sei volte la Francia, con soli 3500,000 abitanti.

DESCRIZIONE FISICA.

Il paese degli Eluti tra le due catene dell'Algydim e dell'Alak è pieno di laghi. Il Palkati secondo le carte ha 8000 miglia quadre di superficie, e secondo i viaggiatori vi vogliono quindici giorni per farne il giro. Il Saisan è sulle carte un lago di 3800 miglia quadre, l'Alak di 2000, l'Upsa di 1000, il Kantala di 800. L'Ily che è il secondo fiume del paese degli Eluti discende dall'Alak, e va a perdersi nel gran lago Palkati dopo un corso di 460 miglia, portandovi i tributi di molti fiumi minori. La pianura che irriga l'Ily è un vero mare di verdura; i suoi pascoli magnifici nutriscono una quantità prodigiosa di bestiami. La terra vi è naturalmente fertile, ma sebbene vi prendano origine due magnifici fiumi dell'Asia superiore l'Yenisey e l'Irtich, in molti punti manca d'acque. D'altronde anche quì le pianure si perdono nella regione delle nuvole, e vi regna un freddo estrema-

mente vivo, tanto vivo che obbliga gli abitanti a vivere solamente sulle rive dei fiumi e dei laghi. Nel cuor dell' estate, quando soffiano i venti del piccolo Altai, bisogna cuoprirsi gravemente la notte come fra noi nel cuor dell'inverno; anche in agosto il freddo d'una sola notte basta per creare sulla terra una crosta di ghiaccio grossa come uno scudo, e qualche volta come due. Il deserto non è tanto terribile quanto si dipinge; per tutto fuori che tra il Musart e la frontiera del Tibeto è interrotto da vaste praterie naturali, ove l'erbe si alzano fino a tre piedi, e si alzerebbero anche fino a sei, se non provassero penuria d'acque, e se l'aridità della terra non le arrestasse. Siccome l'erbe inaridite soffogano l'erbe nascenti, gli Eluti pongono il fuoco ai prati al principio di primavera. La fiamma si diffonde qualche volta sopra una linea di dueccento miglia; le nuove erbe germogliano allora con tanta forza, che in meno di quindici giorni son alte mezzo piede. Le terre ricche d'acque basterebbero per nutrire nel paese degli Eluti 12,000,000 abitanti; ma i soli Turchi musulmani vi coltivano la terra, e solamente per il bisogno. Gli Eluti son tutti pastori, quindi non curano l'agricoltura. A dispetto della fertilità della terra non v'è una foresta d'alberi d'alto fusto, non v'è quasi un albero fuori che sulle frontiere. Tutta la vegetazione dei boschi si riduce a poche macchie. Vi si trovano quasi tutti gli animali selvatici comuni all'Asia centrale. Le capre si annidano in gran numero fra i dirupi dell'Altai. I ghiottoni popolano ugualmente i boschi bassi ed i monti; si arrampicano sugli alberi per attendere una preda, per lace-

rarla colle granfie, per divorarla viva; vi vogliono tre cani per assalirne uno utilmente. I Russi ne comprano le pelli, ne fanno manicotti, e le impiegano per foderare i berretti.

I bestiami sono la ricchezza degli Eluti, che tengono cavalli, cammelli, bovi, vacche, pecore, e capre, nelle prime classi fino 2000 cavalli, e 1500 capi di bestiami grossi e minuti, e nelle classi inferiori almeno un toro, dieci vacche, e otto cavalli. I cavalli son grossi come in Polonia e pieni di fuoco; gli educano per la sella, per guardare gli armenti come fra noi i cani da pastore, e per la caccia delle capre selvatiche, delle lepri, delle volpi, e dei lupi. I bovi sono anche piu grossi che nell'Ukrania. Il bufalo è un animale prezioso per i trasporti. Le pecore ugualmente belle appartengono alla razza dalla grossa coda. Gli Eluti trovano negli animali di che provvedere a tutti i bisogni della vita; mangiano ordinariamente carne di cavallo e di pecora, di rado carne di bove e di vitella, piu volentieri selvaggiume che pollami ed animali domestici; si nutriscono indistintamente di carne di tassi, marmotte, topi di bosco, lupi cervieri, castori, lontre, capre selvatiche e cinghiali. Così non mancano mai di viveri nella stagione della caccia. Per l'inverno seccano in estate la carne al sole ed al fumo; non si cibano di carne di lupo, nè di cane, nè di donnola, e mangiano con repugnanza le volpi ed i piccoli animali carnivori. Ed è certo a dispetto di qualche viaggiatore visionario che non mangiano mai carne cruda. In estate le radiche e le bacche selvatiche fan parte del nutrimento. Tutti bevono il latte di cavalla in

estate e di vacca nell'inverno; i ricchi prendono il the col latte e col butirro, i poveri bevono l'acqua di foglie di regolizia, pianta che germoglia in abondanza in tutte le terre aride. Per i ghiotti fanno formaggio fino col latte di vacca, e butirro prezioso col grasso della coda delle pecore, e per tutte le classi una bevanda spiritosa col latte fermentato della cavalla. Le pelli d'agnello sono un articolo importante per il commercio. I bestiami servono anche di moneta; gli danno in cambio di tabacco, stoviglie, the, chincaglie, grano, ed orzo per il pane che mangiano l'alte classi.

INDUSTRIA E COMMERCIO

Gli Eluti non mancano d'industria per un popolo pastore. Le donne conciano le pelli, e ne fanno i vestiti, e le cigne per i cavalli. Per cucire i vestiti impiegano invece di refe il nervo del cavallo, del bove, e dell'alce. Gli uomini fabbricano colla lana di pecora e col pelo di cammello cammellotti all'uso di Astrakan per vestiti, colle pelli di cavallo e di bove otri da acqua e vasi da liquori, colle pelli di carpe mantelli da estate. Fondono l'argento, e ne fanno anelli ed orecchini per le donne, fondono il ferro, e ne fanno ferri da cavallo, vasi per le ceremonie religiose, lancie, sciabole, pugnali, freccie, coltelli; fanno col legno le tazze per il the, e le ornano d'anellini e cerchietti d'argento, e v'incidono sopra figure d'animali. Vecchi e giovani, uomini e donne fabbricano i feltri per tende e per tappeti, per materasse, per guanciali e per mantelli. Si provvedono fra i Turcomanni di fucili e di corazze d'acciajo e di ferro; una bella corazza costa sovente quaranta e cinquanta cavalli.

VIAGGI.

Perchè i bestiami non manchino d'erbe gli Eluti son costretti a cangiare spesso d'abitazione come i Mongoli. Al principio dell'inverno vanno nei paesi, ove regna un clima men rigido, ove la terra si libera più presto dalle nevi, ove la primavera riporta di buon ora erbe e verdura. In estate non restano mai oltre cinque o sei giorni in un prato. I principi ed i ministri della religione seguono dappertutto i pastori e gli armenti. I cammelli ed i bufali portano le tende ed i viveri, i dromadari si caricano dei libri sacri, degl'idoli, degli arredi del culto. Ogni giorno di viaggio è una festa. Le donne tutte a cavallo vegliano sulle greggie, e sugli animali da soma. Gli uomini precedono, e per evitare la noja d'un viaggio lento e uniforme vanno cacciando. Le pianure risuonano di canti di gioja, nei quali gareggiano donne e fanciulli; e col canto fa un bizzarro contrasto il discorde suono dei campanelli, che pendono dal collo dei dromadari. Tutto mostra un popolo gajo ed innocente. Nell'inverno i soli pastori cangiano d'abitazione per andare in traccia di pascoli; preferiscono allora le paludi, e le terre ingombre di giunchi e di canne, per porvi i bestiami al sicuro dei venti. Non ostante un terzo delle pecore perisce sempre anche negl'inverni men freddi.

STATO POLITICO, POPOLAZIONE.

Gli Eluti obbediscono a molti piccoli capi, i quali riconoscono un capo supremo tributario dell'impero chinese; il tributo consiste nel decimo dei bestiami; ogni capo domina sopra un gruppo di 150 a 300 tende. Nel 1720 tutti gli Eluti riuniti potevano mettere

in armi almeno 100,000 uomini di cavalleria, fra i quali 25,000 abitavano nel campo del principe a Harkas sulle belle rive dell' Ily. Dopo il ritorno dei Turgoti e dopo una pace di sessant' anni oggi oltrepassano sicuramente 1500,000 anime.

PICCOLA BUCARIA

La piccola Bucaria è una altissima terra di 230,000 miglia quadre, vale a dire è grande come una volta e mezzo la Francia. La catena dell' Alak la divide dal paese degli Eluti pastori, e la catena del Musart dal gran deserto. L'Yarkand il primo fiume del paese degli Eluti prende origine nel Belur, divide in due tutto lo stato, e si perde nel lago Lop dopo un corso di 800 miglia; riceve per via l'Hagilù, che vi discende dall'Alak dopo un corso di 500 miglia, ed il Kotun che vi discende dal Mustagh dopo 300. Il lago Lop occupa secondo le carte una terra di 1600 miglia quadre.

I monti che cingono la piccola Bucaria son ricchi in metalli preziosi. Gli abitanti non si curano di cercarli nel seno della terra, e si contentano di raccogliere l' oro in grani nei fiumi e nei torrenti, quando si fondono le nevi. Tutta la polvere d'oro, che i Bucari portano a vendere nell'India, alla China, a Kiatka viene dalla piccola Bucaria. Non vi mancano neppure le pietre preziose. Marco Polo novera le calcedonie ed il diaspro tra le pietre, che portano seco i fiumi nel Ciarchian, e nel Payn.

La grande altezza della terra nella piccola Bucaria, e i monti anche più alti ond'è cinta da tre lati vi rendono necessariamente il freddo molto più rigido

che negli stati dell'Europa posti in latitudini uguali. Pure in vicinanza dei fiumi il paese è fertile, ben coltivato, e ben popolato. La provincia di Casgar è piena di abitazioni, di giardini, di vigne, di campi; vi raccolgono grani, cotone, canapa, lino, frutti; il grano rende nelle buone annate dal sette all'otto. Vi coltivano anche la vite, e ne traggono vino assai buono. L'industria nelle città si esercita nelle manifatture di tele di cotone. Nel 1759, quando la conquistarono i Chinesi, vi contavano 60,000 famiglie in 17 città, e in 16,000 fra villaggi e casali, e si sa in Europa fino a qual punto può moltiplicarsi la popolazione in un paese anche mediocremente fertile con sessant'anni di pace. Il governo ne traeva fin d'allora una rendita di 67,000 talleri in numerario dalla città, 5521, 230 staja di granaglie in natura dalla provincia, 14,630 libbre di cotone, 3650 di zafferano. I Cosacchi e i Ciuvasci pagavano un tributo di 26,000 talleri, il corpo dei negozianti di 20,000, oltre quattro pezze di tappeti, 26 di stoffe, e 26 di feltro, e 500 libbre di rame. Gli Eluti pagavano un tributo d'un'oncia d'oro per famiglia, i proprietari di giardini mille libbre d'uva per ogni sette giardini, i negozianti il dieci per cento sui generi d'introduzione. CASGAR capitale della provincia era una città di due miglia e mezzo di circonferenza, con 2500 famiglie, che abitavano in tante case di mattoni. Tre città e due grossi villaggi fra Casgar ed Aksù erano popolate da altre 6000 famiglie. Casgar è situata alle falde del Belur sopra un fiumicello tributario dell'Yarkand; fa un commercio esteso coi paesi vicini.

La provincia di Yarkand è ricca in granaglie, frutti, legumi, e cotone; gli abitanti, dice Marco Polo, sono abili artigiani. YARKAND sulla sinistra del fiume del suo nome, capitale della piccola Bucaria nel 1720, è una città grande, ben costruita, ben popolata e florida come centro del commercio fra la gran Bucaria, la China e il Tibeto.

La provincia di Kotun abonda in granaglie, lino, canapa, cotone; vi sono molte vigne, e molti giardini. KOTUN capitale sul fiume del suo nome era nel 1720 una città grande e ben popolata, e faceva un commercio esteso col Tibeto e coll'India; vi risiedevano molti musulmani.

Il Turfan, sede dell' impero degli Juguri nel XIII secolo, è un paese fertile in grani, e TURFAN sua capitale è frequentata dalle caravane della Persia e della gran Bucaria, che vanno alla China. A tempo di Marco Polo le caravane si arrestavano a Lop sull' Yarkand verso la sua foce nel lago, onde provvedersi di viveri prima di attraversare il gran deserto. Un' altra strada non meno frequentata passa per l'Hamil, piccola terra fertile, circondata da un mare di sabbie, piena di abitazioni e di agricoltori industriosi, che vi raccolgono in abondanza grani, riso, legumi, aranci, melegrane, pesche, prugnole, giuggiole, uva e cocomeri preziosi. Non vi piove quasi mai, non vi nevica, non vi cade rugiada; nevica invece molto nei monti vicini, e gli abitanti non mancano d'impiegare l'acque che ne discendono al fondersi delle nevi per l'irrigazione dei giardini.

I monti dell'Hamil somministravano in altri tem-

pi oro e diamanti; oggi vi cercano solamente l'agate. Fin dal 630 dell' era cristiana i vini dell'Hamil erano la delizia degl' imperatori della China; oggi lo sono i cocomeri, che arrivano a Pekin per una strada di 1120 miglia. HAMI capitale dell'Hamil città graziosa di un miglio di circonferenza è costruita in mezzo ai giardini. Il deserto all' intorno è popolato di cavalli e di pecore dalla grossa coda.

L' Hamil apparteneva all' impero chinese dieci secoli prima dell' era cristiana; verso la fine della dinastia di Tcheu vi dominavano gli Unni; nel 131 dell' era cristiana gl' imperatori vi mandavano un governatore. Gli Arabi lo conquistarono al tempo dei Tan, i Mongoli lo riunirono al Kitay. Nel 1360 l' imperatore lo eresse in regno coll' obbligo di un tributo. Dopo una anarchia di quasi tre secoli tornò nel 1696 all' impero.

POPOLAZIONE.

Nel 1759 la piccola Bucaria poteva mettere in armi 20,000 uomini, dandone solamente uno sopra ogni dieci famiglie. Dopo sessant' anni di pace la sua popolazione non sarà minore di 2000,000 anime.

GRAN TIBETO.

SITUAZIONE.

fra il 26.° 24' e il 35.° 28' di latitudine
fra il 77.° 34' e il 98° 16' di longitudine.

CONFINI.

All'O ed al S l' India sopra una linea di 860 miglia, al S l' Indo-China sopra una di 300 miglia,

all'E la China sopra una di 460, al N la Mongolia sopra una di 580, e la Calmuchia sopra una di 680. Due grandi catene il Mustagh e l'Himmala dividono il gran Tibeto dal piccolo Tibeto e dall' India alta. Il corso del fiume Yalon segna il confine tra il Tibeto e la China propria, ed una linea di pura convenzione lo separa dall'impero Barmano tra il Brahmaputer e l'Iravaddy.

Superficie 353,350 miglia quadre, o due volte e $^1/_3$ la Francia.

NOME.

I viaggiatori impararono il nome di Tibeto dai Persiani e dagli Arabi; deriva probabilmente da tenbuth, che significa il regno di Budda. Gli abitanti indigeni lo chiamano realmente Buth, ed i Mongoli Buthan; cosicchè il nome di Butan, che noi diamo ad un piccolo stato dell'India alta, appartiene realmente a tutto il Tibeto. I Chinesi lo chiamano Tsan.

DESCRIZIONE FISICA.

Il gran Tibeto è la Svizzera in grande. Vi regna un freddo anche piu vivo, perchè la terra vi è infinitamente piu alta. Le cime dell'Himmala, che gli sovrastano sulla frontiera dell'India, non hanno rivali sul globo per altezza, e nei suoi pianori interni, che si perdono nella regione delle nuvole, prendono origine i piu grandi fiumi dell'Asia inferiore, il fiume azzurro, il fiume giallo, il Brahmaputer, l'Indo, l'Iravaddy, il Meikong. Fra i molti laghi che vi sono sparsi il Terkiri occupa secondo le carte una terra di 3000 miglia quadre almeno. Il lago di Yambro al quale le carte danno 200 miglia di circonferenza cinge a guisa d'un

gran canale largo da cinque a sei miglia un'isola di 800 a 1000 miglia quadre. Il Mansoroar lago di sole 150 miglia quadre dà origine al Brahmaputer, ed il Ravenrad di 200 miglia quadre al Setlege. I laghi piccoli anche sulla frontiera dell'India, vale a dire anche in vicinanza del tropico, gelano nel cuor dell'inverno e fortemente.

Le stagioni si succedono regolarmente nel Tibeto come nel Bengale. La primavera dura da marzo a maggio, la stagione umida da maggio a settembre. Nella primavera, che è incostante come fra noi, l'aria cangia sovente di temperatura, e vi produce qualche volta un caldo vivo. Le bufere son frequenti, e le pioggie rinfrescano l'aria. Da giugno a settembre piove quasi senza interruzione. I fiumi crescono a fior di riva, corrono rapidamente, e vanno a contribuire all'inondazioni del Bengale. Da ottobre a marzo il cielo è sereno, e l'aria pura; le nebbie, le nuvole son rarità; corre allora l'inverno. In ottobre l'aria è eccessivamente arida come al Coromandel, quando i venti non sgombrano le sabbie. Il termometro che è allora a Teskù Lombù sul 38° alle otto della mattina, ascende fino al 46° a mezzogiorno. In novembre gela mattina e sera; il termometro si alza solamente da 30° a 38°. In dicembre, gennajo e febbrajo il freddo giunge agli estremi, tanto che sul 26° parallelo, vale a dire sul confine della zona, a cui la bizarria degli antichi geografi ha attribuito il soprannome di torrida, è vivo ed acuto come il freddo, che regna sulle alpi al 46mo parallelo. La vegetazione allora si dilegua, il paese prende l'aspetto d'un deserto, e gli abitanti cercano un asilo nel fondo delle valli o nelle caverne.

VEGETABILI.

L'industria è quì sovente in guerra colla natura. Verso il principio dell'inverno le valli sono annegate nell'acque, e nel cuor dell'inverno la terra si ricusa ad ogni cultura. Solamente le valli difese dall'influenza diretta del freddo promettono una ricompensa alle cure dell'infaticabile cultore. In estate i raggi ardenti del sole maturano i grani in pochi giorni. I contadini profittano dell'autunno, in cui il cielo è sempre sereno, per raccogliere le messi, per distenderle in terra, e per farle calpestare dai bovi. Le grandi raccolte consistono in grano, orzo e piselli; il riso matura solamente nelle valli sulla frontiera dell'India. L'orzo produce a dovizia, ed è la base del nutrimento del popolo. Raccolgono nei giardini gran quantità di rape, cipolle, cetrioli, e cocomeri. I viaggiatori vi trovano le piante alimentarie dell'Europa e del Bengale. I monti meno alti son guarniti di foreste di canne, tremule, betulle, frassini, cipressi, pini, abeti, tassi, e sambuchi. Il frassino vi cresce bello, anzi magnifico, il pino e l'abeto piccolo e stentato. La natura e l'industria vi moltiplicano pesche, pere, mele, albicocche, aranci, cedri, melegrane. Saunders cita tra le produzioni spontanee del regno vegetabile l'uva d'orso, la mortella e le pere spine, che son comuni nel Tibeto come nella China. La vite selvatica alligna nel basso Tibeto. Il rabarbaro germoglia sulle cime dei monti, sulle rupi nude e fra le nevi. L'alloro dalla cannella bastarda, che riunisce il sapore e l'odore della vera cannella, è sparso in tutto il Tibeto; Marco Polo cita per relazione anche il zenzero fra le droghe del Tibeto.

ANIMALI.

La capra dal muschio abita nei monti col daino, l'orso, il cavallo selvatico, e sovente anche colla lonza, e con un animale della famiglia delle tigri che la perseguita. La vera tigre non può risolversi mai o ben di rado ad inoltrarsi in un paese sì freddo. Il cane indigeno secondo Marco Polo è grosso come i nostri somaretti. Il cavallo domestico è piccolo, ma pieno di fuoco, vivace e caparbio. I bei cavalli da sella vengono dal Balk. I cavalli indigeni coi bovi, i muli ed i somari sono impiegati nei trasporti. I bestiami grossi sono di statura mediocre. Le pecore son la ricchezza del Tibeto. Le immense greggie, che van pascolando per le colline e per le valli, provvedono tutto il paese nell'inverno, come in estate tanto di latte che di carne squisita, e sono la sola carne che si mangi al Tibeto. Le pecore vivono per tutto, ma preferiscono le colline, e le valli fresche, ove trovano l'erba piu folta. La lana delle pecore, che è oltremodo fina, viene impiegata nelle grandiose manifatture di panni del paese, ed è un articolo di molta importanza anche per il commercio. Le pecore indigene dell'India servono per il trasporto dei grani, del sale e della lana, e portano pesi di quindici a venti libbre. Le pelli delle pecore destinate al macello servono ai contadini per cuoprirsi nell'inverno. Le pelli d'agnelli non nati passano nella gran Bucaria ed alla China, ove si vendono con gran guadagno, ed ove le adoperano in tutte le classi per foderare le vesti da inverno. La capra indigena dalla lana comune abita per tutto, la capra dalla lana fina da scialli solamente nel paese di Kothen, ove gira in numerose truppe per

le terre vicine al lago Ram, e non invidia per bellezza le capre d'Angola; ma quando l'obbligano a discendere nel Bengale perde il bel pelo, che la rende preziosa. Il pelo lungo e folto e la coda lucida e sparpagliata del bove grugnitore sono due articoli di commercio esteso coll'impero turco, la Persia e l'India, ove adoperano le code per ornare gli elefanti ed i cammelli, e per cacciar le mosche, ed ogni sorta d'insetti. Le foreste son piene d'ogni specie di selvaggiume, soprattutto di daini, cervi, e caprioli. I laghi son ricchi di pesci, e di uccelli aquatici, principalmente d'oche, galline di faraone, grue, anatre e gabbiani. Le rive del lago Ram formicolano d'oche selvatiche, d'anatre, di cicogne. Le grue della grossa razza vi si riuniscono a legioni, e vi restano gran parte dell'anno.

MINERALI.

L'oro non manca sicuramente nell'alpi del Tibeto, giacchè ne raccolgono in grani ed in pagliole tra le sabbie dei fiumi e dei ruscelli. Marco-Polo parla delle ricchezze del Caniclù in oro e pietre azzurre, e del Carajam in oro. Il piombo mescolato con un poco d'argento si trova in una miniera a due giornate da Teskù Lombù, ma non lo curano. Lavorano nelle miniere di cinabro, e nelle miniere di rame che son ricche anche di mercurio; adoperano il cinabro per tingere le case, il rame per farne idoli e vasi sacri ad uso dei templi e dei monasteri. Il sale è tanto comune, che basta al consumo, e ne vendono anche al Nepal, e al Butan. Del resto la penuria dei legnami sarà sempre un grande ostacolo per i progressi dell'arte mineralogica nel Tibeto. Il borace è un minerale proprio del

paese; lo raccolgono in un lago di diciotto miglia di circonferenza, in cui l'acque gelano almeno per sei mesi dell'anno, e il quale si trova in mezzo ad un recinto di rupi, donde non riceve nè ruscelli nè sorgenti; lo alimentano le sorgenti salmastre, che si spiegano dal suo proprio seno. Il borace si annida a strati nel fondo del lago; lo staccano a pezzi, lo tritano, lo espongono all'aria, con che divien buono per saldare i metalli, e facilita la fusione dell'oro e dell'argento; ne raccolgono da lungo tempo, e non diminuisce sensibilmente, cosicchè forse si riproduce.

TOPOGRAFIA.

Non ci perderemo in voler determinare la divisione politica d'uno stato, che conoschiamo sì poco, giacchè vi cercherebbemo inutilmente gli otto regni del tempo di Marco Polo, ed i regni e le provincie del tempo, in cui vi andò il padre Giorgi, dopo le rivoluzioni che lo hanno reso tributario della China. La divisione in Tibeto alto basso e centrale non significa niente. Il Ladak, che il padre Giorgi conta per un regno, è la gran valle del piccolo Tibeto, di cui la capitale si chiama Ladak. La geografia Chinese attribuisce sedici sole città a tutto il Tibeto. Così i nomi che formicolano sulle carte o sono imaginari, o appartengono a tanti piccoli gruppi di capanne costruiti sovente intorno ad un tempio, o come l'Haurta, ed il Cocosay delle carte di Lapie sono semplici dogane.

LAHSA la sede del governatore Chinese è situata sulla riva sinistra d'un fiumicello tributario del Brahmaputer, ed è lunga quasi quattro miglia, e larga un miglio, quindi almeno di nove miglia di circonferenza.

Il grande edifizio che ne occupa il centro è un vasto gruppo di templi e cappelle di mattoni o di pietra, che si trovano racchiuse dentro un recinto di figura ovale, il quale occupa quaranta arpenti di terra. Le mura che fanno il giro dell'edifizio son tanto larghe, che possono passarvi sopra cinque uomini a cavallo di fronte. La figura e la ricchezza dei templi e delle cappelle varia secondo la dignità degli Dei, ai quali son consacrati. Una larga strada ed una fila di case e di botteghe di legno disposte ugalmente in figura ovale forma il giro delle mura al di fuori; vi abitano i negozianti e gli artefici chinesi ed indiani del Nepal del Cascemire ed i Tibetani. I negozianti ricchi ed i Tibetani dell'alte classi risiedono fuori della strada ovale in tante belle case di pietra quasi tutte a due piani, e qualcune a tre; vi contano circa 2000 Chinesi, 3000 negozianti indiani del Nepal, 150 famiglie di negozianti del Cascemire, e forse 20,000 Tibetani, oltre la guarnigione chinese, e gl'impiegati del governo.

Il gran pontefice abita sul Putala, vale a dire sul monte santo a cinque miglia da Lahsa in un monastero magnifico di pietra alto 360 piedi, che termina con una cupola superba tutta dorata, e decorata al di fuori d'innumerabili piramidi dorate ed inargentate. Secondo la relazione d'una ambasciata chinese del 1696 il monastero è diviso in sette piani; secondo Grueber è un edifizio d'architettura europea di quattro piani; racchiude nell'interno oltre l'abitazione del gran pontefice ed il tempio da 10,000 appartamenti per i ministri del culto e per la corte del pontefice. Il tempio

è pieno d'idoli d'oro, d'argento, di bronzo o di rame secondo la fortuna dei devoti, che vanno a depositarveli.

Il mausoleo dell'ultimo pontefice riunisce ogni anno al monte santo una moltitudine di devoti. Il gran cortile nel quale si trova è tutto lastricato di grandi pietre, e gli fa corona da tre lati un magnifico loggiato con tre file d'appartamenti, che servono per alloggiare i pellegrini. Le pareti del loggiato sono ornate di figure gigantesche allusive ai misteri ed alla mitologia nazionale; le colonne son rosse ed i capitelli dorati. Una grandissima porta collocata nel centro del loggiato, sulla quale domina un superbo trofeo con quattro statue magnificamente dorate ai quattro angoli, conduce al mausoleo. Dal centro dell'edifizio si spiega una bella piramide tutta intarsiata di lastre d'argento, sulla quale sovrasta a guisa di baldacchino una gran cupola riccamente dorata, che posa sopra tante colonne, e dalla quale pende una moltitudine di campanelli. Sulla destra della piramide v'è la statua del lama di grandezza naturale tutta d'argento dorato, e alla base della piramide il feretro tutto d'oro massiccio, in cui riposano le ceneri del lama. I tesori del lama, fra i quali le sue corone tempestate di perle, smeraldi, rubini, pietre azzurre, zaffiri, ambra e cristalli, son disposti sugli scalini della piramide.

TESKU' LOMBU' vasto monastero tutto di pietra è l'abitazione d'un secondo pontefice, che vi risiede colla sua corte e con 2500 monaci; racchiude molti templi e molti mausolei nel suo recinto; gli appartamenti dei monaci son tutti a due piani. Le case de-

gli abitanti civili in numero di cinque a seicento, e le botteghe nelle quali fondono gli idoli sono sparse intorno al monastero.

Il vasto monastero di KIANSE' nella provincia di Kian serve d'abitazione a 6000 monaci, e non è niente in confronto del monastero di BREBON, nel quale vivono 12,000 fra monaci e domestici, e racchiude nel suo recinto cinque grandi templi.

TELINGA a otto miglia da Lahsa sul piccolo Telinga è un grazioso villaggio di 400 case, ove si passa il fiume sopra un bel ponte di dieci archi. La piccola città di PARO è rinomata per le sue fonderie, donde sortono idoli, sciabole, pugnali, e freccie. Una caravana di Paro va ogni anno a Rangpore nel Bengale per vendervi una quantità di buoni cavalli.

GHERTOK semplice gruppo di tende di lana nera è il centro di un commercio esteso fra il Tibeto, il Nepal, il piccolo Tibeto ed il Bengale. Vi mandano dal Bengale granaglie, olio, zucchero, cotone, indiane, ferro, rame, piombo, panni, perle, coralli, nicchie, madriperle, datteri e mandorle. Ladak ne riceve lana da scialli per il Cascemire, polvere d'oro, argento in verghe, muschio, pelli, cuojo profumato, scialli, porcellane, the, sale, borace, droghe e cavalli.

MANAH piccolo borgo di 200 case sulla frontiera del Sirinagar è il punto di riunione delle caravane, che vanno dal Tibeto nel Gurval; verso la fine di luglio gli abitanti si portano nel Tibeto interno in caravane di cento a centocinquanta con una quantità di pecore cariche di granaglie, e vi comprano cavalli,

pecore da quattro e sei corna, cani, bovi grugnitori, porcellane e the per il consumo.

La valle di Gihan nel centro del Tibeto deve al clima temperato di cui gode la fertilità delle sue terre, e la molta popolazione che vi è riunita; le case in gruppi di cinque e dieci vi s' incontrano ad ogni passo. L'industria degli abitanti si esercita nelle grandi manifatture di panni scuri e bianchi, che somigliano i panni d'Olanda; ne provvedono Teskù Lombù e Lahsa per il consumo di tutti i monaci, e della gente ricca, che gl' impiega nell' inverno tanto per vestiti che per mantelli, e ne mandano a vendere nel Butan, nel Nepal, nel Bengale, e alla China.

COMMERCIO.

Il Tibeto fa un commercio esteso colla China per la via di Sinin città forte sulla frontiera del Kokonor. I Tibetani vi vanno in caravane di cinque a seicento uomini con un migliajo di bovi magnifici, di muli, e qualche volta di cavalli; partono da Lahsa in ottobre, e tornano in giugno; vi lasciano panni delle manifatture nazionali, oro in verghe, che raccolgono e fondono nel paese, diamanti, perle, coralli, muschio, chincaglie di Benares, tele d'Allahabad, indiane, pelli di lontra, scialli, corna di rinoceronte, e penne di pavone; vi prendono stoffe di seta e broccati d'oro e d'argento, tele di cotone, panni d'Europa, seta greggia, argento in verghe di cento e centosessanta rupie, un poco di china, tabacco, metalli, mercurio, cinabro, coltelleria d'Europa, istrumenti di musica, fra i quali trombe, pelli preziose di martore e d'ermellini, pelli di volpi nere, frutti secchi, e per 2,000,000 rupie di the.

Il solo territorio di Teskù Lombù ne consuma per 600,000 rupie; ne rivendono per 200,000 al Cascemire, e per 600,000 al Nepal. Il Tibeto manda all'Asam riso, tele, stoffe di seta, e gommalacca per il valore di 200,000 rupie, e ne riceve oro in verghe e sale. Il Bengale ne trae polvere d'oro, oro in verghe, argento in verghe della China, the, borace, cristalli, lane fine, muschio, panni, polvere da vermi; vi manda panni inglesi color di scarlatto e gialli per l'uso dei monaci, cuojo profumato di Rangpore, tabacco, tele di cotone, carta, riso, legno di sandalo, chincaglie, indaco, pelli di lontra, perle, coralli, scialli, corna di bufalo, confetture, coltelli, forbici, canocchiali, specchi, tabacchiere, bottiglie, legno di sandalo, smeraldi, zaffiri, lapislazuli, ambra, vezzi e smanigli d'ambra, i primi per le donne, i secondi anche per gli uomini, (1) spezierie, garofani, noci moscade.

Il Tibeto manda al Nepal the, china, argento in verghe, muschio, code di bove, pelli preziose, polvere d'oro, e sale, e ne trae argento in numerario,

(1) A tempo di Tavernier i coralli, i vezzi, e gli smanigli di ambra venivano direttamente da Dacca e da Patna coi vezzi di conchiglie e di scaglia di tartaruga. L'ambra in pezzi grossi come una noce costava nell'India da 35 a 40 rupie le nove oncie, e la rivendevano da 256 a 300 secondo la qualità. Patna e Dacca impiegavano ciascuna da 2000 lavoranti per provvedere di lavori d'ambra Lahsa, il Siam e l'Asam. I negozianti di Lahsa andavano allora a provvedersi di cavalli, muli, e cammelli a Balk, si arrestavano a Candahar, e proseguivano poi fino ad Ispahan per vendervi coralli, ambra, e pietre azzurre macchiate di belle vene rosse, che ricevevano a Balk.

tele di cotone, rame e riso; manda al Butan sale, polvere d'oro, borace, panni e the, e ne riceve panni inglesi, cuojo di Rangpore, tabacco, tele di cotone, carta, riso, legno di sandalo e indaco. Il Cascemire vi spedisce per la via di Ladak scialli sopraffini, zafferano e frutti secchi, tra i quali albicocche, datteri, mandorle e uva. Kumbaki nel paese degli Eluti ne trae argento in verghe, e vi manda cavalli, dromedari, marrocchini, e polvere d'oro.

POPOLAZIONE.

Che la popolazione del Tibeto ascenda a 33,000,000 abitanti non lo dicono i Chinesi, come afferma Malte-Brun, ma lo scrisse nel 1742 il padre Orazio della Penna cappuccino missionario a Lahsa, e la sua asserzione può servire d'appendice al computo del missionario d'Argoli, che dava 8000,0000 abitanti a Nankin. I Chinesi lungi dall'esagerare la popolazione del Tibeto gli attribuiscono solamente sedici città. Del resto anche se si vuol considerare come un paese quasi deserto, non si può infine accordargli meno di dieci abitanti per miglio quadro, ciò che dà una popolazione di 3530,000 anime. Un ramo solo della nazione degli Yanthun che risiedono nel Tibeto occidentale può mettere in armi 100,000 soldati, ciò che suppone in tutta la nazione almeno 1000,000 anime. Gli Yanthun sono un popolo di pastori; tengono molti bovi molte pecore, e cavalli, si vestono di feltri e pelli d'animali; vivono in un paese lungo duecentocinquanta miglia tra il Kothen e la frontiera occidentale, paese superiormente freddo, giacchè il ghiaccio vi si alza nel cuor dell'inverno da dieci piedi. I

Sili nazione di 50,000 famiglie vivono in casali e in villaggi sulle rive dei fiumi e dei ruscelli tributari del Brahmaputer; tengono molti bestiami grossi e minuti, majali e pollami, coltivano anche la terra, raccolgono grano, riso, legumi, frutti, e zucchero. Gli Tsankiè o i Tibetani montanari occupano sulla frontiera dell' India un paese di duecento miglia. La sola tribù dei Supi conta una popolazione di 30,000 famiglie. Un'altra tribù esercita l'onorato mestiero di masnadieri con un corpo di 2000 uomini, e assale sovente le caravane.

NOTE ISTORICHE.

L'istoria conosciuta del Tibeto va fino all'anno 420 dell'era cristiana, in cui il principe d'uno stato del Tibeto soggioga i popoli vicini, e riunisce tutto il paese sotto le sue leggi. I suoi successori regnano tranquillamente senza entrare in relazione coll'impero chinese. Loukan uno dei discendenti del primo conquistatore manda verso il 634 una ambasciata all'imperatore della China; sette anni dopo ne ottiene la figlia in sposa. I suoi successori conservano il Tibeto per due secoli, dopo s'indeboliscono, perdono quasi tutto il regno. Nel 907 il Tibeto si divide in tanti piccoli stati. I ministri della religione ne approfittano, e incominciano ad arricchirsi, ed i capi dei monasteri ad esercitare una autorità sovrana sui monaci. Chitsù I della dinastia degli Yuen accorda al capo del monastero di Lahsa il titolo di principe, e gli permette di stabilire tribunali in tutto il Tibeto; posteriormente gli concede il titolo di capo della legge, infine di re. I suoi successori nel governo del mona-

stero ottengono di succedergli anche nei titoli, rendendo omaggio agl'imperatori. Nel 1414 altri otto capi di monasteri ricevono il titolo di re, alla condizione di rendere omaggio; nel 1426 prendono anche il titolo di lama o di pontefici. Tson che risiede a Latsa è riconosciuto per capo dei lama. Il suo successore si nomina un primo ministro secolare per governare lo stato; il secondo successore prende il titolo di dalai-lama o di gran lama. Nel 1630 Tsampa principe d'uno stato nel Tibeto occidentale incorre nell'indignazione dei lama, perseguitando la religione di Fo. Il gran lama per vendicare il suo Dio fa alleanza con Kuhi principe del Kokonor, il quale entra negli stati di Tsampa, lo vince, lo pone in ferri, lo fa massacrare, si dichiara vassallo del gran lama, e per proteggerlo efficacemente si stabilisce con una armata nei contorni di Lahsa. I suoi successori continuano a risiedere nel Tibeto. Nel 1642 il gran lama manda una ambasciata a Tson padre del primo imperatore della dinastia regnante, e si pone sotto la sua protezione; nel 1652 va a Pekin a rendergli omaggio, ne riceve magnifici doni, e la conferma dei suoi titoli, e vi muore. Nel 1664 il primo ministro del nuovo gran lama manda una ambasciata ad Aurengzeb imperatore dei Mongoli. Nel 1693 l'imperatore Kanhì volendo onorare il primo ministro del gran lama gli conferisce il titolo di re; il ministro per ricompensa fa alleanza con Kaldan principe degli Eluti, e nemico di Kanhì, nel 1707 è posto a morte da Latsa principe del Kokonor. Kanhì ricolma di doni il principe, nomina il nuovo gran lama, e

manda a Lahsa di concerto col principe un governatore chinese. Nel 1714 Tsevan principe degli Eluti invade lo stato di Lahsa con 6000 uomini. Talay primo ministro del gran lama va ad incontrarlo con 20,000, perde una battaglia, abbandona Lahsa al nemico, che saccheggia il gran monastero, vi raccoglie tesori immensi, e conduce seco tutti i lama, che gli cadono fra le mani. Kanhì manda una armata a ristabilire il gran lama, e nel 1721 nomina un governatore per l'amministrazione civile di Lahsa e del Kokonor. I grandi del Tibeto suscitano una rivoluzione nel 1727, tornano in dovere poco dopo. Nel 1780 il gran lama va a Zehol per ordine dell'imperatore, onde assistere ad una festa solenne, vi è ricevuto magnificamente, ricolmo di doni e di onori, segue l'imperatore a Pekin, e vi muore. L'imperatore manda le sue ceneri a Lahsa, ove gli fa erigere un magnifico mausoleo, e nomina Sumur fratello dell'estinto per suo successore nella dignità di gran lama. Sumur temendo di subire il destino del fratello rifiuta l'offerta, fugge coi tesori del monastero da Lahsa, e si ritira nel Nepal. Il re del Nepal invade a sua insinuazione il Tibeto per discacciarne il governo chinese. L'imperatore manda una armata di 60,000 uomini per sostenere il governatore; il re del Nepal è vinto, e costretto a rendere omaggio all'imperatore. Una guarnigione chinese resta a Lahsa, e Kienlon vi manda al solito un principe governatore, che dispone di tutto. Così il gran lama, che riuniva nel XV secolo l'esercizio dell'autorità spirituale e temporale, conserva oggi solamente la prima.

L'esercizio dell'autorità spirituale non costa molte pene al gran lama, mentre non deve far altro che starsene dalla mattina alla sera colle gambe incrocrociate sopra un morbido largo e magnifico guanciale per ricevervi le adorazioni dei devoti, i quali accorrono non solo da tutto il Tibeto, ma anche dalla Mongolia, dal paese degli Eluti, e fino dalla gran Bucaria a offrirgli i propri omaggi, a ricevere la sua benedizione, ed a implorare il perdono di tutte le colpe, perdono che accorda ugualmente senza pena, degnandosi di abbassare la sua bacchetta magica sulla testa di chi lo adora. Ed ecco il Dio di tutta l'Asia centrale!

SIBERIA

SITUAZIONE.

fra il 48.° 54' e il 77.° 56' di latitudine;
fra il 52.° 34' e il 187.° 56' di longitudine orientale (172.° 04' di longitudine occidentale.)

CONFINI.

Al N l'oceano artico sopra un arco di 130 gradi di longitudine, che sul 72mo parallelo corrispondono a 2408 miglia; all'O il corso del piccolo Kara sopra una linea di 100 miglia dalla sua sorgente nei monti Urali fino alla sua foce nell'oceano artico, e i monti Urali sopra una di 860; al S la Tataria sopra una linea di 1280 miglia, e l'impero chinese sopra una di 3106, vale a dire la Calmuchia sopra una di 806, la Mongolia sopra una di 806, la Dauria sopra una di 1080, la Manciuria sopra una di 360; all'E il

grand' oceano orientale sopra un arco di 16 gradi di latitudine, che corrisponde a 960 miglia. La frontiera tra la Siberia e la Tatarìa segue una linea convenzionale, che attraversa il Tobol e l'Issim, fino all'incontro dell'Irtich, indi la riva destra dell'Irtich fino all'Altai. La frontiera tra la Siberia e l'impero chinese segue la catena del piccolo Altai dall'incontro dell'Irtich fino all'incontro dell'Yenisey, la catena dei monti Sayansk sino all'incontro del grand'Altai, indi una linea convenzionale, che taglia il Selenga ed il Cilka fino al Kerlon, la riva sinistra del Kerlon fino alla sua foce nel Cilka, e i monti Stannovoi fino al mar d'Okotsk.

Superficie 3342,560 miglia quadre, o tutta l'Europa, e 1/4.

GEOGRAFIA STORICA.

I geografi greci, come Erodoto, Eratostene, e Strabone, collocavano il grand'oceano scitico nell'immense pianure, che occupa realmente la Siberia. Plinio e Pomponio Mela nominavano anche i promontori della sua costa sul confine della Scizia. Tolomeo vi sostituì molto sensatamente una gran terra ignota. I geografi arabi vi ponevano nel XIV secolo il paese di Gog e Magog, e lo separavano dal resto del mondo per mezzo d'una muraglia enorme, e dicevano seriamente, che vi vogliono ventotto mesi per giungervi dal Caspio. Carpini viaggiando nel 1246 per l'impero dei Mongoli sentì parlare dei Samoiedi, che abitavano oltre il paese dei Russi. Marco Polo nel suo viaggio del 1250 al Kitay raccolse notizie positive sopra la Siberia, parlando coi negozianti mongoli, che andavano

a comprarvi nel Turan le pelli preziose per il consumo di tutto l' impero, e seppe che il Turan era popolato di molti Tatari, che obbedivano ad un principe della dinastia di Dgengis, e parente di Cublai allora imperatore del Kitay, che vivevano di carne e di latte, che giravano per il paese durante l' inverno in treggie tirate da tre para di cani, che lo stato del Turan confinava con un' altra regione, la quale si estendeva fino all' estremo settentrione, e si chiamava il paese dell' oscurità, perchè in tutto il corso dell' inverno non vi apparisce mai il sole, che vi abitava un popolo bello e grande, *ma d' ingegno grosso e come stupido,* (1) che i Tatari andavano sovente ad assaltarlo, precisamente nella stagione delle tenebre, per involargli i bestiami, che nell'estate vi regnava continuo giorno e luce, che v' era una gran moltitudine di ermellini, volpi nere, e topi di faraone, tutti animali preziosi per le pelli, delle quali gli abitanti facevano commercio non solo coi Tatari del Turan, ma anche colla Russia vicina. Tuttociò concorda perfettamente colle notizie, che raccolsero dopo i Russi sull' impero tataro del Turan, e sulle lunghe tenebre della Siberia superiore. I Permi che abitavano presso le sorgenti del Kama ed i Voguli ricevevano fin d'allora dai Samoiedi le pelli preziose, ma i Russi di Mosca lo ignoravano. Una spedizione di Russi partì nel 1499

(1) Malte-Brun alla pagina 457 del primo volume della geografia universale traduce » le pays des tenèbres, dont les habitans *n'avaient pas de téte.* E vero che quandoque bonus dormitat Homerus, ma Marco Polo non dormiva tanto profondamente da scrivere che i Siberi non hanno testa.

contro gli Uguri e gli Obdori, s' inoltrò fino all' Oby, volle un tributo dai Voguli, e dagli Ostiachi, e tornò in patria nel 1502, portando seco una ricca provvisione di pelli preziose. Non si parlò più per allora della Siberia. Strogonof ricco negoziante d' Arcangelo manda nel 1558 a riconoscere il paese dell' Oby, donde riceveva le pelli preziose, e apre un commercio diretto cogli Obdori; le sue operazioni destano l' attenzione del governo; per evitare ogni disturbo rivela il segreto all' imperator Basilio, il quale manda nel 1560 un corpo di truppe sull' Oby. La spedizione passa i monti Urali nel 1562, penetra fino al basso Oby e fino all' Irtich, e leva un tributo sugli Uguri e gli Obdori. Basilio al ritorno della spedizione prende il titolo di sovrano dell' Uguria, e dell' Obdoria. Nel 1576 i Cosacchi del Don attaccano la frontiera dell' impero, devastano le terre del Volga. Basilio manda nel 1577 una armata numerosa a reprimerli. Yermak Timofeyevitch capo dei ribelli fugge con 6000 Cosacchi fedeli, risale il Volga, giunge al Kama, e ad Arcangelo, ove la famiglia di Strogonof lo persuade ad andare a stabilirsi nell' Obdoria. Yermak passa i monti Urali nel 1580 coi suoi 6000 Cosacchi, percorre il paese dell' Oby, giunge dopo mille disastri con 500 uomini all' Irtich; nel 1581 ardisce d' assalire Kusum imperatore del Turan, lo vince, riceve gli omaggi della sua capitale, ma disperando di conservare la conquista con un pugno d' uomini esauriti di forze, implora da Basilio il perdono, e gli offre il paese conquistato. Basilio accetta, gli conferisce il governo col titolo di principe, gli manda un soccorso di 500

Cosacchi. Nell'intervallo la penuria di viveri indispone i conquistatori del Turan contro Yermak; Kusum lo assale, e lo vince nel 1584; Yermak fugge, si getta nell'Irtich per attraversarlo, e vi si annega. I nuovi Cosacchi arrivano nel 1586, conquistano il paese, fondano Tobolsk nel 1587, e il forte di Narym nel 1596, ricevono gli omaggi dei Tatari alla morte di Kusum nel 1598, rendono tributari gli Ostiaki ed i Samojedi fra l'Oby e l'Yenisey; risalgono l'Oby nel 1600 in numero di cento, fondano nel 1601 il forte di Turukansk in un'isola dell'Oby, rendono tributario il principe tataro di Tom, costruiscono il forte di Tomsk, ricevono gli omaggi dei Telenguti nel 1609, fondano nel 1628 il forte di Kutznek sulla destra del Tom. Nel 1624 pochi Cosacchi discendono il Turukan in barche, entrano nell'Yenisey, lo discendono fino all'oceano artico; nel 1621 ricevono gli omaggi dei Tongusi sul Tonguska, nel 1637 penetrano fino al Lena, rendono tributari gli Yakuti, fondano Yakutsk nel 1632, discendono nel 1636 il Lena fino all'oceano artico, entrano nell'Olonek, penetrano nel 1637 nell'Yama per la via di mare, giungono nel 1639 all'Ulia tributario del mar d'Okotsk, trovano il grand' oceano orientale, sentono parlare dell'oro della Dauria, entrano nell'Aldan dal Lena nel 1643 in numero di 150 con Pojarkof, giungono per terra ai monti Yablonnoy, entrano nell'Amur, lo discendono fino alla sua foce, raccolgono i tributi dei Dauri e dei Manciuri. Kabarof con 75 avventurieri e Cosacchi discende l'Amur, prende il forte chinese d'Albazin, esige tributo dai Dauri, fonda

un forte alla foce del Cingal, lo difende contro 1000 Chinesi; Stepanof lo difende nel 1655 con 500 Cosacchi contro 10,000 Chinesi, e 15 pezzi di cannone, e perde la vita difendendolo nel 1658. Tcernigof reo d' un assassinio fugge nel 1665 con 84 avventurieri sull' Amur, ristabilisce il forte d'Albazin, riceve i tributi dei Tongusi. I Chinesi assediano il forte con 100 pezzi da campagna e 50 grossi cannoni, e lo riducono in cenere; gli avventurieri lo ricostruiscono, e lo difendono in numero di 736 contro 150 barche e 40 cannoni per la via del fiume, e contro 3000 uomini di cavalleria per la via di terra. Nel 1689 il trattato di pace di Nertcinsk gli obbliga a restituire ai Chinesi Albazin, e tutta la riva dell'Amur. Fedor Alexeyef commesso d'un negoziante di Mosca s' imbarca nel 1650 sul Kolima per entrare nell'oceano artico, è gettato da una tempesta sulla costa del Kamtciatka; gli abitanti lo prendono prima per un Dio, dopo lo massacrano. Il cosacco Morosk, percorrendo l'ultime terre della Siberia, giunge verso il fiume Kamtciatka per terra. Atlasof sulla sua relazione parte con 60 uomini, entra nella penisola, rende tributari gli abitanti, vi raccoglie molte pelli preziose, va a presentarle all' imperatore, ottiene il comando dei Cosacchi di Yakutsk. I suoi successori prendono piede nel Kamtciatka, opprimono gli abitanti con atroci violenze, terminano di soggiogarli nel 1711. Nel 1758 i Cosacchi rendono tributari gli Tciutski, e tutta la Siberia obbedisce alla Russia.

NOME.

Tceiban principe d'un' orda di Mongoli eredita da

Batù suo parente un piccolo stato sui monti d'Aral, e sul fiume Jaik, entra in Siberia, si stabilisce sul Tura, e vi fonda la città di Dgengis, nel posto in cui si trova oggi Turan. I suoi successori temendo un attacco per parte dei Tatari di Kasan inceneriscono Dgengis, e vanno a fondare la città d'Isker sulla riva del Sibir, che discende nell'Irtich sotto Tobolsk. I Cosacchi entrando nel Turan nel 1560 e nel 1586, presero il nome del fiume, sul quale era costruita la capitale per il nome di tutto lo stato; quindi il Turan si chiamò Sibir tra i Cosacchi, e dopo tra i Russi. A misura che i Cosacchi scuoprirono nuove terre, il nome di Sibir si estese a poco a poco a tutta l'Asia boreale dall'oceano artico fino all'Altai, e dai monti Urali fino al grand'oceano orientale.

MARI.

L'oceano artico orla tutta la costa superiore della Siberia sopra un arco di 130 gradi di longitudine, penetra dentro terra alla foce dell'Oby, vi si divide in due grandi golfi d'Obskaja e di Tazofskaja; le sue acque son poco salse, ed il flusso vi è poco sensibile anche nelle latitudini piu alte. Il grand'oceano orientale bagna la costa del governo d'Irkutsk dal capo Tciutski sino alla punta del Kamtciatka, penetra fra il Kamtciatka e la Manciuria sotto il nome di mar d'Okotsk, e vi crea inoltrandosi dentro terra i tre golfi di Pengina, Tcighins, e Udsk.

FIUMI.

I fiumi della Siberia non cedono per grandezza ai fiumi dell'India. Ma qual differenza tra le rive deliziose dell'Indo e del Gange, ove tutto è moto

e vita, ed ove la natura e l'industria si disputano il vanto d'accumulare tutti i tesori dei due mondi, e tra le rive quasi solitarie dell'Oby, dell'Irtich, e del Lena! I fiumi si aggirano in Siberia per una pianura immensa, poco meno che inculta, donde un lungo e rigido inverno esclude le delizie della vita civile, e donde i ghiacci allontanano l'industria e il commercio. L'acque dei grandi fiumi della Siberia non riflettono all'occhio del passeggiero i monumenti magnifici, nè le superbe abitazioni, che la mano dell'uomo ha inalzate sulle rive del fiume azzurro, del Gange, del Tamigi, della Senna, ed i bastimenti che le percorrono non portano ai popoli vicini le derrate riunite di due mondi. Una vasta corrente, che si aggira tra due terre ingombre di folti boschi, o di paludi, o d'ossa infrante, che attestano le grandi rivoluzioni della terra, poche barche di pescatori, che discendono in compagnia degli uccelli aquatici, di tratto in tratto la casa del pacifico castoro, il quale insegna all'uomo d'arte di crearsi un asilo, tali sono i fiumi della Siberia.

L'Oby prende origine sotto il nome di Dsabekan in un ramo interno del grand'Altai nel paese dei Sungari, si apre un passaggio per il piccolo Altai, attraversa il lago Teletskoi, riceve l'acque del Katunia, e prende il nome d'Oby, si aggira per le vaste pianure del Tobolsk, si unisce coll'Irtich, e discende seco nel golfo d'Obskaja nell'oceano artico, dopo un corso di 2000 miglia; nel circolo di Beresof è pieno d'isole. Il suo corso è rapido nelle terre alte, donde discende per molte cascate, e riceve per

via dieci grandi fiumi, tra i quali l'Irtich, ed il Tom. Sino alla foce del Ket le sue rive son alte e ingombre di rupi, dopo fino all'oceano scorre per un letto d'argilla e di sabbie; in molti punti le terre vicine son guarnite di foreste di abeti e di betulle; è navigabile fino al lago Teletskoi; gela in gennajo, e l'acque vi prendono allora un cattivo odore, a motivo delle terre fangose che ne ingombrano il letto, o che riceve dalle paludi vicine, e a motivo del sale che vi portano l'acque dell'Issim e dell'Irtich; in primavera, quando i ghiacci si squagliano, riprende l'usata salubrità; è straordinariamente ricco di pesci indigeni, ne riceve molti dal mare, fra i quali cinque specie di sermoni, lucci, triglie, lotte, e pesci persici, che v'entrano in folla appena si rompono i ghiacci, arrivano a Beresof nel mese di giugno, risalgono l'Irtich ed il Tom, e ritornano nel basso Oby in settembre, e nell'inverno si restituiscono al mare, per evitare l'influenza dell'acque corrotte, oppure si aggruppano presso le sorgenti d'acque vive, e alla foce dei ruscelli, ove gli abitanti ne prendono a migliaja tutto l'inverno. I bielughi o i pesci bianchi risalgono a legioni e per molte miglia l'acque dell'Oby per dar la caccia ai pesci di passo; i Samojedi cercano di riunirli nei punti ove l'acque son basse, e gli prendono coi ramponi.

L'Irtich discende come l'Oby dai monti della Sungaria, serpeggia per il pianoro dell'Asia centrale, attraversa il vasto lago Saisan nella Calmuchia, penetra per una gola del piccolo Altai nella Siberia dopo un giro di 500 miglia, segna sopra una linea di 680

miglia il confine tra la Siberia e la Tataria, riceve nel suo corso il Tobol, l'Issim, l'Om dalle limpide acque, e altri otto fiumi minori, e si unisce all'Oby dopo un nuovo corso di 600 miglia, per discendere seco nel golfo d'Obskaja dopo altre 500; vi sono sparse varie isole, le quali ora si dileguano, ora ricompariscono piu lungi; le sabbie ora vi si accumulano, ora si disperdono; è navigabile fino al lago Saisan, e le sue acque nelle pianure son limpide e pure; è ricco di pesce, soprattutto di storioni squisiti. L'Yenisey prende origine nel grand' Altai sulla frontiera tra la Sungaria e la Mongolia dall' unione del Kamsara, e del Beikem, si apre un passaggio per una gola del piccolo Altai dopo un giro tortuoso di 600 miglia nella Sungaria; riceve per via i tre Tonguska ed altri sei fiumi minori, si perde nell'oceano artico dopo un corso d'oltre 2000 miglia; allorchè si congiunge all'alto Tunguska è largo in autunno a Yeniseisk quasi 600 tese, e in primavera quasi 800; nelle terre alte si aggira fra i monti e i dirupi, e corre rapidamente; verso la foce è lentissimo; presso Turukansk ha qualche isola assai grande; è navigabile fino ad Abakan; gli omoli ed i sermoni dell'oceano artico lo risalgono per entrare nell'alto Tonguska, e quindi nel lago Baikal; le trote bianche vi si annidano in gran numero.

L'alto Tonguska prende origine nel lago Baikal sotto il nome d'Angara, che conserva fino all'incontro dell'Ilym; riceve per via altri dieci fiumi, discende nell'Yenisey dopo un corso d'oltre 1000 miglia. Le sue acque son tanto limpide che si vedono

dalla riva le piccole pietre e le ghiare sparse nel fondo; dopo la sua uscita dal lago Baikal è tanto stretto, che neppure i piccoli battelli osano d'abbandonarvisi; il fragor dell'acque, che urtano con violenza sui dirupi vicini, pare il fragore d'un mare in tempesta; si precipita per cinque grandi cascate; è navigabile per i piccoli battelli fino ad Irkutsk. Il Tonguska centrale prende origine nella catena dei monti Baikal presso le sorgenti del Lena, e discende nell'Yenisey dopo un corso di 800 miglia. Il basso Tonguska prende origine ugualmente nei monti del Baikal, riceve l'acque di cinque fiumi assai grandi, e si perde nell' Yenisey presso Turukansk dopo un corso di oltre 1000 miglia.

Il Lena prende origine in un lago alle falde dei dei monti del Baikal, riceve nel suo corso otto fiumi assai grandi, fra i quali il Vitim, l'Olekma, e l'Aldan, discende nell'oceano artico per cinque rami, che danno origine a quattro grandi isole dopo un corso di quasi 2000 miglia; scorre lentamente, ed in un letto quasi tutto di sabbie; non si vedono nè dirupi nè monti sulle sue rive fuori che nelle regioni alte; è riccamente popolato di trote. Il Vitim e l'Olekma vi discendono da due rami dell'Yablonnoy, il primo dopo un corso di 800 miglia, il secondo di 680, l'Aldan dai monti Stannovoi dopo un corso di 800.

Il Tobol prende origine nel paese dei Kirghi nella catena dei monti Urali, riceve per via quattro fiumi minori, discende nell'Irtich a Tobolsk dopo un corso di 600 miglia; le sue rive son basse quasi

per tutto, e quindi in primavera inonda sovente le pianure, fra le quali si aggira. Il Tura suo tributario gli cede di poco per abondanza d'acque; prende origine nei monti Urali presso Verkotursk, e gli porta i tributi d'altri quattro fiumi. Il Selenga fiume sacro per i Mongoli, come il Gange per gl'Indiani, prende origine nel lago Olei presso la catena del grand'Altai, e discende nel lago Baikal dopo un corso di 600 miglia; riceve per via l'acque dell'Orgon, e del Tula. L'Indigirka ed il Kovima due fiumi solitari discendono dai monti Stannovoi nel mar glaciale per quattro rami, il primo dopo un corso di quasi 800 miglia, il secondo di quasi 600. L'Anadir prende origine in un ramo dello Stannovoi, riceve un gran numero di ruscelli, scorre per un letto di sabbie, e lentamente; è largo, e per tutto tanto poco profondo, che appena possono attraversarlo coi piccoli battelli del paese, i quali tirano solamente due piedi d'acqua; dalla foce del Krasnaja fino al mare divien piu alto dopo lo squaglio dei ghiacci; dalla sorgente fino all'incontro dell'Yablona si aggira per un paese montuoso arido e nudo, dopo tra i prati, i larici, ed i cedri nani.

LAGHI.

Il lago Baikal, a cui i Russi danno il soprannome di mar-santo, tiene il primo posto tra i laghi della Siberia; cuopre una terra di 8280 miglia quadre; il suo fondo varia sulla costa da 60 a 80 piedi; nel centro non può misurarsi neppure con un filo del peso d'un oncia; i venti dei monti vicini vi destano uragani impetuosi, benchè di breve durata; gela negli

ultimi giorni di dicembre, e digela solamente sulla fine d'aprile. Gli omoli risalgono allora in folla l'Yenisey, il basso Tonguska e l'Angara, e si riuniscono sulle coste basse e sabbiose del lago per depositarvi l'uova, e per restarvi fino all'autunno, in cui si ritirano alla foce dei grandi fiumi; vi risalgono anche i datteri di mare, che sono per i Russi un alimento prezioso nei giorni di digiuno. Del resto il Baikal è popolato d'una moltitudine prodigiosa di storioni, sermoni, ed aringhe, e i popoli vicini vi si provvedono nell'autunno per il consumo di tutto l'anno. In primavera vi prendono due specie di sermoni, una delle quali porta il bizzarro nome di lamprede del diavolo. I cani di mare abitano perpetuamente nel lago, senza che si sappia donde e come vi vennero, giacchè non se ne incontrano mai nè nell'Angara, nè nell'Yenisey; ne prendono ogni anno almeno 3000. Pallas descrive un pesce singolare, il *callionymus*, il quale risiede finchè vive nel fondo del lago, e somiglia per la figura ad un pane di butirro; le tempeste violente lo tolgono di vita, e quando succede la calma, galleggia sull' acque, e viene a posarsi sulla costa; è una ricca preda per gli abitanti, i quali ne traggono molt'olio per il commercio colla China. Le rive del Baikal son popolate d'alci, cervi, cinghiali, galli montanari, galline regine, polli di bosco, e pernici. Vi son molti laghi nella Siberia. Il Tciany tiene il primato nelle pianure di Baraba, ove gli fan corona molti laghi minori; cuopre una terra di 3860 miglia quadre, ed è ricco di pesce. Anche la pianura d'Issim ne racchiude un gran

numero; l'Algydim è il più grande. I piccoli laghi vi sono a gruppi nei circoli d'Iset e d'Ekaterinburg; la carta di Pallas ne indica 27 fra Omsk, Kolivan, e Semipalatnoi, e almeno 100 fra l'Uy e la sorgente del Tura. I laghi salsi non appartengono esclusivamente alle pianure sabbiose; se ne incontrano anche nei freddi monti della Dauria, e sulle coste gelate dell'Oceano artico. I laghi d'acque dolci si cangiano qualche volta in laghi salsi, e reciprocamente v'è qualche lago salso, che perde a poco a poco il sale. Il lago di Seidiaschef nell'Iset era d'acque dolci, e ricco di pesce; le sue acque divennero a un tratto salmastre, ed i pesci perirono tutti. I laghi salsi sono sparsi nell'Iset fra molti laghi d'acque dolci; in alcuni il sale è in cristalli, in altri sciolto; in alcuni v'è poco sal di mare, in altri molto; in altri v'è solamente il sale amaro, o di *glauber*. Anche le pianure dell'Issim sono piene di laghi salsi; il Breloi presso le sorgenti del Tobol provvede di sale tutti i Baschiri, ed i Kirghi vanno a bagnarvisi in estate. Fra il Tobol e l'Irtich v'è qualche lago d'acque salse ed amare. Nel centro della pianura di Baraba nel lago di Jamisch, lago di sei miglia di circonferenza, il sale è perfettamente bianco. La Siberia orientale non è tanto ricca di laghi, ma l'acque salse vi sgorgano per mille sorgenti dai monti Yablonnoi e Stannovoi su tutta la linea fra Irkutsk e Yakutsk, e si riuniscono non di rado in piccoli laghi. L'acque del lago Selenginskoi son pregne di sale amaro; eppure non riceve che acque dolci. Il lago di Debassuney, di sole dieci miglia di circonferenza ha tanto sale

nelle sue acque, che v'impiegano sovente per raccoglierlo da 800 uomini, ne ammassano fin 25 e 30,000 pesi per volta nei magazzini, e ne provvedono Nertcinsk, le miniere, e una parte della frontiera.

MONTAGNE.

La gran catena dei monti Urali segna il confine tra la Siberia, e la Russia europea sopra una linea di 860 miglia; prende principio alla sorgente del piccolo Kara tributario dell'oceano artico, e si estende fino al mar Caspio. I Greci la conobbero fino alle sorgenti dell'Ural, che designavano sotto il nome di Rha, o di Rhymnus, e la chiamarono monti Rymnici. I geografi poeti, che cercavano inutilmente da lungo tempo i monti Rifei, e le valli deliziose degli Hiperborei, popolo di beati, ora nei monti della Tracia, ora nei monti che danno origine al Danubio, ora nell'Alpi, nei Pirenei, nel Caucaso, nel Tauro, finirono con portarli oltre i monti Rymnici. La parola Ural significa nella lingua dei Baschiri cintura, come Kamennoi nella lingua dei Russi. Nell'infanzia delle scienze geografiche le due nazioni chiamarono così la gran catena, probabilmente perchè la credettero l'ultima frontiera del mondo; nei bassi tempi la designavano col nome di monti Uguri, perchè secondo le tradizioni nazionali vi passarono gli Uguri per invadere l'Europa nel nono secolo. I Russi dividono la catena in Urali deserti, Urali delle miniere, e Urali dei Kirghi, e suddividono gli Urali delle miniere in Urali della Verkoturia, in Urali d'Ekaterinburg, in Urali dei Baschiri. Gli Urali deserti si estendono dalle sorgenti del Kara fino alle sorgenti del Sosva, e del

Petciora, gli Urali delle miniere fino alle sorgenti dell'Ural, del Tobol, e dell'Yemba, e gli Urali dei Kirghi fino al Caspio. La catena varia per tutto di larghezza e d'altezza; si estende per largo da 50 fino a 100 miglia; si alza più che altrove verso le sorgenti dell'Ural, del Tobol e dell'Yemba, si abbassa tra l'Oby e l'Ufa tributario del Petciora, si alza presso Solikamsk, si abbassa e si confonde quasi colle pianure nel circolo d'Ekaterinburg, s'inalza nelle terre dei Baskiri, e più anche nella Verkoturia, ove il Paudinsk, il Kosvinsk, e altre quattro cime son coperte di nevi eterne, ed il Paudinsk è 6397 piedi più alto del Caspio. In molti punti la catena si cangia in un pianoro alto fra 4 e 5000 piedi, e sparso di monti di 1000 a 1500. Si diramano dall'Ural verso le sorgenti del Tobol i monti Guberlinsk, i quali percorrono le pianure dei Kirghi fino all'Ulutagh, o al gran monte, che ne occupa il centro. Un ramo inferiore col nome di Karadagh si aggira tra l'Ural e l'Oby per le pianure nude dei Kirghi dell'orda centrale, e prosegue quindi sotto il nome d'Alginsk fino al piccolo Altai. La catena degli Urali è prodigiosamente ricca in metalli, in pietre preziose ed in foreste, nelle quali si confondono insieme pini, betulle, abeti, cedri, larici, tremule, ontani. Le sue valli, le sue praterie magnifiche nutriscono numerosi bestiami, e sono il nido d'una moltitudine d'uccelli, e d'animali selvatici, fra i quali martore, castori, alci, e renni. Le colline sono sparse di bei laghi d'acque limpide e trasparenti, e di ruscelli pieni di pesci.

La catena del piccolo Altai segna la frontiera tra il paese degli Eluti e la Siberia sopra una linea di 380 miglia dall' Irtich fino all'Yenisey, donde prosegue sotto il nome di Sayansk fino all' incontro del grand'Altai, e fino alla sorgente dell' Irkut. Il nome d'Altai è d'origine mongola, e significa i monti dell' oro; i Russi danno all'Altai il nome di monti di Kolivan dall'Irtich all'Oby, e di monti di Kusuek dall' Oby all'Yenisey. Fra i monti del Kolivan il Sinnaja, o il monte azzurro, è 2814 piedi piu alto del Caspio; il Revennaja o il monte del rabarbaro 2213 piedi piu alto dello Schlagemberg; la cima dello Sludina di 1672 piedi; le cime dell' Ubinskoi sempre coperte di nevi sono 5692 piedi sopra al fiume Uba; infine le cime di Tigeretzk, di Torgonsk, di Tciaritzk conservano eternamente le nevi, e la prima è 4362 piedi piu alta dello Schlagemberg. I monti del Kholivan sono veramente ricchi in argento ed in rame. Lo Schlagemberg è il piccolo Potosi della Siberia, ma le foreste non vi abondano tanto, e son folte solamente nelle regioni inferiori verso le rive dell'Alai, dell' Oby, dell' Yenisey; vi dominano pini, betulle, tremule, abeti, ontani, bei larici e salci. — I monti Sayansk descrivono sulla frontiera una linea di 560 miglia tra l'Yenisey e l' Irkut; son piuttosto un pianoro ingombro di rupi che una vera catena; neppure i cacciatori si curano di cercarvi gli animali dalle pelli preziose. Vaschman vi andava in traccia del rabarbaro, e vi trovò invece una ricchezza prodigiosa di granito e di talco. Il Sayansk è ben guarnito di boschi, fra i quali dominano betulle, abeti, pini, larici e cedri. La lunga catena

del Baikal tiene dapprima una direzione parallela alla riva superiore del lago, onde trae il nome; sulla destra dell'Angara si abbassa e si perde in una vastissima pianura paludosa; costeggia con un ramo la riva sinistra del Lena, e va a perdersi nelle pianure dei Tongusi dopo un giro tortuoso d'oltre 800 miglia; varia per tutto e molto d'altezza; presso l'Angara, ove si trovano le grandi miniere di talco, è tutta di granito; vi sono cinque grandi vene di carbon di terra presso Irkutsk; non manca nè di ferro, nè di rame, nè di piombo. Le miniere di rame si estendono anzi dal Lena al Kiren sopra una linea di 500 miglia; ne fondono presso i villaggi di Botora, e di Chemanova in quattro grandi fucine. I monti del Baikal sono in gran parte ben guarniti di boschi, nei quali dominano betulle, pini, larici, e cedri. La catena dell'Yablonnoy percorre la Dauria Russa, o il Nertcinsk dalle sorgenti dell'Ingoda tributario dell'Onon fino alle sorgenti dell'Aldan e dell'Oldekon sopra una linea di quasi 1000 miglia; si dirama dal grand'Altai sulla frontiera tra la Sungaria e la Mongolia, e descrive sotto il nome classico di monti Hongur nella Mongolia un arco di 480 miglia prima di entrare nella Dauria Russa, ove prende il nome di Yablonnoi, o di monti delle mele per la figura bizzarra delle sue cime; è altissima sulla sinistra dell'Ingoda, sempre alta nei due rami, ove prendono origine l'Olekma e il Vitim, il primo dei quali attraversa il Lena, e si dilegua presso Yakutsk; è ricca di metalli e di pietre preziose niente meno dell'Altai, e di foreste, le quali son divise fra i larici, i pini, le betulle, i ce-

dri e gli abeti. Lo Stannovoi si dirige dalle sorgenti dell'Aldan verso il golfo d'Okotsk, ne fa il giro fino alla sorgente dell'Indigirka, donde manda quattro rami tra il Lena e l'Yana, tra l'Yana e l'Indigirka, tra l'Indigirka e il Kolima tra il Kolima e l'Anadir. L'ultimo ramo si divide in due, uno dei quali va fino al capo Tciutski, e l'altro entra nella penisola del Kamtciatka, e la percorre tutta sopra una linea di 800 miglia. Un altro ramo dello Stannovoi segna il confine tra la Siberia e la Dauria chinese e la Manciuria dalle sorgenti dell'Aldan sino al golfo di Saghalien sopra una linea di quasi 500 miglia. Lo Stannovoi è ben lungi dall'uguagliare l'Yablonnoi per l'altezza delle sue cime; pure nelle terre, per le quali si aggira, regna un freddo superiormente acuto, ed anche nelle pianure non vi allignano che le piante alpine e delle regioni polari. Le paludi e le valli sono ingombre di ghiacci anche nel cuor dell'estate. Verso il Biela e l'Yudoma la catena è tutta di diaspro rosso e verde. Un fuoco distruttore si annida nei monti del Kamtciatka, e tre vulcani vi ardono sempre. Le sorgenti calde, e la gran quantità di solfo che è sparsa sulla costa, provano che tutta la penisola è in balia del fuoco.

PIANURE.

Quasi tutta la Siberia è una pianura più o meno uniforme, che pende sensibilmente verso l'oceano artico, come lo prova il corso di tutti i suoi fiumi, e si alza sensibilmente verso l'Asia centrale, ove termina colle grandi catene dell'Altai, del Sayansk, dell'Yablonnoi, dello Stannovoi. I geografi russi com-

prendono tutte le pianure della Siberia sotto la denominazione di steppe, denominazione inesatta, in quanto che appartengono visibilmente a tre specie di terre, 1° alle pianure erbose, o praterie naturali, 2° alle pianure salse, 3° ai deserti. Il Baraba superiore fra l'Oby l'Irtich e l'Altai è una immensa pianura, in cui si trovano riunite le più belle praterie naturali del mondo. L'erbe vi crescono magnifiche senza il soccorso dell'uomo; è una terra ricca d'acque, di selvaggiume e di pesce; le greggie dei popoli pastori vi trovano un alimento gradito e copioso. Ecco le pianure, alle quali si conviene il nome di steppe (1). Il Baraba inferiore al contrario è una pianura ingombra di sabbie, e di paludi pregne di sale. Le due pianure d'Issim, e dei Kirghi della piccola orda sono ugualmente pregne di sale, che ne allontana tutti i vegetabili succulenti, e vi lascia crescere solamente pochi arbusti spinosi, e poche betulle nane. Ecco tre pianure nelle quali il nome di steppe è un errore. Infine l'ultime terre della Siberia fra il cerchio polare e l'oceano artico son veri deserti, e non meritano il nome di steppe. Ivi la terra è divisa tra le sabbie eternamente infeconde, tra i ghiacci quasi perpetui, e tra una moltitudine di paludi coperte di musco, e interamente nude di boschi, nelle quali il ghiaccio non si scioglie mai a due

(1) La parola steppe, dice il Baron di Humboldt, appartiene alla lingua mongola, e significa pianure ricche d'erbe. La steppa, dice Clarke, è una vasta pianura, la quale si cuopre naturalmente d'erbe. Ed i nostri geografi traducono ingegnosamente steppe per deserti, e cangiano in deserto una pianura, che può nutrire più migliaja d'armenti!

piedi di fondo. Ivi la natura è morta, e l'industria dell'uomo, che può render fertili le pianure salse e le steppe, è senza forza nei veri deserti. Le pianure fra l'Oby e l'Yenisey sono assai guarnite di foreste; tra l'Yenisey e il lago Baikal i boschi sono impenetrabili. La terra vi è oltremodo fertile, e per tutto ove gli abitanti si determinano a diveltarla, la trovano superiormente propria ad ogni cultura.

CLIMA.

Il clima della Siberia non corrisponde alla latitudine. I tre quarti delle sue terre si trovano tra i paralleli della Norvegia e della Lapponia, un quarto tra i paralleli di Londra, Berlino, Amsterdam, e Varsavia. Pure non vi regna neppure nelle provincie inferiori il clima temperato della Norvegia, e nelle terre vicine al cerchio polare il freddo è molto piu vivo e piu lungo che nella Lapponia. Convien cercarne il motivo nell' influenza dei venti dell' oceano artico, i quali percorrono liberamente tutte le pianure della Siberia dalla nuova Zembla fino all' Altai, mentre d'altronde l' Altai, il Sayansk e l' Yablonnoy diffondono il freddo nelle provincie inferiori sulle quali dominano, ed impediscono ai venti tiepidi dell' oceano indiano di riscaldarle. L'inverno dura otto, nove, e anche dieci mesi verso l'oceano artico; vi nevica sovente anche in settembre, e non di rado anche nel maggio. I grani, che non son maturi in agosto, si riguardano come perduti, e le nevi gli distruggono prima della raccolta. Gli alberi restano senza foglie tra il 10 e il 20 d' agosto. Dal 60mo parallelo fino all'oceano artico, dalle rive del Lena fino al grand'oceano

orientale la terra si ricusa per l' intensità del freddo quasi ad ogni cultura, ed oltre il cerchio polare è priva anche di vegetazione naturale. Nelle vaste terre paludose del basso Oby il ghiaccio si scioglie nel cuor dell'estate solamente a un piede di fondo, a Yakutsk sul 60mo parallelo solamente a tre o quattro, e presso il forte d'Argun a sei. A Krasnojarsk il mercurio gela, e divien malleabile come il piombo nei primi giorni di marzo, a Irkutsk nel dicembre. Il caldo dura poco in tutta la Siberia, ma si spiega in un tratto e con violenza. I Tongusi nell'Irkutsk vanno nudi in estate. I grani ed i vegetabili crescono rapidamente, e vivono pochi giorni; gli alberi si cuoprono a vista d'occhio di foglie, di fiori, e di frutti. Verso l'oceano artico il sole riscalda inutilmente per tre mesi intieri un suolo di bronzo; un piccolo vento polare basta anche nel cuor dell'estate per cuoprirvi la terra d'una leggiera crosta di ghiaccio, e per tingervi le foglie di giallo e di rosso. Nella Siberia centrale ed inferiore vi sono piu giorni caldi in estate, che freddi nell' inverno. I fiumi son navigabili per tutto prima di maggio; l' Angara, che gela verso la fine di dicembre a Irkutsk, e sovente non prima del 15 gennajo, è libero dai ghiacci alla fine di marzo, o ai primi d'aprile, e l'Irtich digela dal 10 al 20 di marzo. Piove molto, ma non per tutto, e non nevica mai nel territorio di Nertcinsk, sebbene vi regni un freddo vivo nell'inverno. Gli uragani si fanno sentire frequentemente sui monti nella stagione del freddo, e seppelliscono non di rado uomini ed animali fra i turbini di sabbie e di nevi. I tuoni ed i fulmini son rarità; sulle rive dell'oceano artico si vede il lam-

po, ma si sente appena il fragore del tuono. I terremoti son rari nell'alte latitudini; ne sentono ogni anno nei contorni del lago Baikal; ne sentirono nel 1734 a Tomsk, nel 1725 e nel 1786 a Yakutsk, nel 1780 nell'isole Kurili. Nella Siberia orientale presso l'oceano artico l'aurore boreali brillano sulla volta del cielo per quasi tre mesi dai primi giorni d'ottobre fin verso la fine di dicembre; la luce viva e pura, che diffondono nel firmamento, consola i popoli che vi abitano della lunga assenza del sole.

VEGETABILI.

Le foreste sono ignote dall'Anadir fino al Kolima, e in tutto il vasto paese dei Tciutski; le prunaje vi si alzano solamente un palmo; le greggie innumerabili di renni vi trovano un alimento nel musco, onde son coperte tutte le pianure basse ed unite. Le foreste sono ignote del pari in tutta la Siberia oltre il 60mo parallelo. Le quercie, i nocciuoli, gli ontani, i platani, i meli selvatici non vi resistono al freddo dell' inverno, e si dileguano sui monti Urali, e sulle rive del Tobol; le quercie ed i nocciuoli si mostrano di nuovo ma deboli e stentati sulle rive dell'Argun e nella Dauria; il frassino ed il tiglio non osano di varcar l'Irtich. L'abeto comune, che s'inoltra in Norvegia fino al 70mo parallelo, si arresta qui al 60mo, e l'abeto dalle foglie di color d'argento al 58mo; l'uvaspina comune, che germoglia fino nel Groenland, non riesce al di là di Turukansk sull'Yenisey, e le patate son piccole come i nostri piselli sul 60mo parallelo. Ma le provincie centrali e le pianure situate sulle rive dei grandi fiumi van superbe di foreste magnifiche, nelle quali dominano

frassini, ontani, tigli, betulle, larici, aceri di Tataria, cedri di Siberia, olmi, pioppi bianchi e neri, tremule, faggi, quercie, abeti, pini e salci. Il cedro di Siberia vi cresce fino 120 piedi, e vive oltre 200 anni sulle rive dell'Ural e dell'Yenisey; è men grande a misura che s'inoltra dall'Yenisey verso il Lena, e divien nano oltre le rive del Lena. I cipressi, le sabine, i ginepri, i faggi, i prugnoli si dividono il declivio dei monti, i peschi, i mandorli, i fichi allignano perfin sulle rupi; i melicotogni, gli albicocchi, i peri dalle foglie di salcio, e la vite vi crescono naturalmente fra gli sterpi, e nei boschi; il pioppo dal balsamo riempie l'aria d'odore, e distilla dal tronco una resina aromatica. Le foreste di larici del Nertcinsk bastano per provveder di carbone tutte le miniere della provincia; ne impiegano utilmente il legno anche nella costruzione dei bastimenti, e delle case, e ne traggono per incisione dal tronco una resina per la medicina. La scorza della betulla è impiegata nelle concie, ed entra nella composizione del catrame; fanno col suo legno una moltitudine di barigliotti per riporvi caviale, butirro e frutti, e ne impiegano le foglie per tingere in giallo; traggono dal sugo del tronco un liquore gustoso, che chiamano vino di betulla; ne adoperano il legno per far fuoco nelle case, nelle miniere, e nelle fucine. Il tiglio è un albero di prima importanza per la Siberia; fanno colla sua prima scorza una gran quantità di cestoni per i carri e per le treggie, scatole, casse, e tettoje per le case dei contadini, colla seconda scorza una quantità prodigiosa di stoje, che circolano per tutto l'impero, e vanno anche all'estero, e colla scorza dei nuovi

germogli almeno 300 millioni di paja di scarpe da contadini, ognuno dei quali ne consuma da 50 paja all'anno; infine ne impiegano il legno per costruire i battelli, lo bruciano, e ne fanno la potassa; ed i fiori della pianta sono un alimento gradito per l'api. Le foreste della Siberia procurano annualmente al commercio per 2,600,000 rubli di legnami in tavole, travi, e alberi da bastimenti, per 600,000 rubli di potassa, per 600,000 rubli di stoje, per 450,000 rubli di pece resina e catrame, e così in tutto per 4,250,000 rubli senza le scarpe. La Siberia povera di grani è ricca di alberi e d'arbusti fruttiferi selvatici, sui quali raccolgono una gran quantità di frutti, gli mangiano crudi, gli preparano col miele, col zucchero, ne traggono liquori rinfrescanti e spiritosi. Le noci del cedro indigeno procurano un alimento delizioso, e un olio squisito. Le nocciuole domestiche non allignano nella Siberia, ma gli abitanti se ne provvedono dal Kasan, e ne fanno confetture preziose per i giorni di digiuno. Le prugnole selvatiche crescono naturalmente in tutte le pianure inculte, e procurano una specie di vino. Il frutto del pero selvatico della Dauria è piccolo come le nostre ciliegie e poco saporito. L'albicocco riesce solamente nella Dauria, e l'uva spina per tutto; nell'Altai è grossa come fra noi le ciliegie, e vi si aggruppa in grappoli enormi, e prende un sapore aromatico. La grossa fragola di giardino germoglia spontaneamente anche nel territorio freddo d'Irkutsk. Il ciliegio domestico è debole ad Issim. Il corbezzolo di giardino prospera ugualmente nell'Irkutsk e nell' Altai. I cocomeri dell' Ural son magnifici. Le mandorle nere appartengono all'Altai.

La cannaberga pianta delle paludi tien luogo di zucchero. Tra le piante utili all'arti, due piante setacee, l'apocino siberico (*asclepias*) e l'apocino della Dauria crescono naturalmente nelle regioni temperate della Siberia centrale presso l'Irtich l'Oby e il Selenga. Il lino palustre è comune in tutte le acque morte. Il guado (*isatis*) germoglia spontaneamente presso Omsk, il zafferano sugli Urali, e sull'Altai col lupolo selvatico, il rabarbaro in grand'abondanza sull'Ural, sull'Yenisey, nei monti della Dauria, la sassifraga, che tien luogo di the, sui monti sempre coperti di neve del Kolivan, il rododendro, che somiglia tanto la vera pianta dal the della China per la figura e l'odore delle sue foglie nella Dauria, la felce maschia pianta odorosa, che è ugualmente un succedaneo del the, nelle terre dei Buriati fra i dirupi. Bisogna percorrere la Siberia in estate per ammirarvi tutti i tesori della famiglia dei fiori, che si nascondevano nell'inverno tra le nevi. Molte specie della famiglia delle orchidi vi sono indigene nelle foreste. La bella orchide dal cappuccio, il giglio delle valli, l'elleboro bianco e nero, l'iride, l'anemone dai fiori di narciso, la violetta, l'argentina, il vivo astragalo di monte offrono in molti punti una riunione di colori superbi e d'odori deliziosi, che si cercherebbero invano nelle contrade ove arde il sole. Ogni terra ha in Siberia i suoi fiori. La spirea dell'Altai è diversa dalla spirea del Kamtciatka. La graziosa robinia, la dafne, la sofora d'oriente, il mandorlo nano, l'argentina, l'asfodele, la genziana, il garofano, la valeriana amano le cime dell'Altai, mentre le colline e le pianure sono smaltate di asteri azzurri, di

rose dalle foglie di pimpinella, di tulipani selvatici. Ma i bei tesori della flora siberica si trovano riuniti nella Dauria. Ivi due specie d'oleandri dai fiori rossi e dai fiori gialli, il viburno, il prugnolo siberico, la pallida viola brillano di bei colori vivaci sulle rupi, e coi colori vivaci si confonde il bianco abbagliante della rosa canina, del pero selvatico, del sambuco a grappoli, e della gentile spirea. E mentre gli anemoni, le peonie dai fiori bianchi, l'astero e venti specie d'argentine germogliano alle falde delle colline, la genziana spiega i suoi vaghi fiori azzurri e bianchi sulle cime gelate dei monti alti, e la rodiola rosa si nasconde tra le paludi, ove il salcio di Siberia agita i suoi rami d'oro. La Siberia orientale è l'impero de' gigli; al Kamtciatka ne mangiano le radiche. Due piante della famiglia degli sfondigli procurano per mezzo della distillazione un liquore forte e poco grato al gusto, che trovano delizioso i Kamtciatki. Il rapontico si annida su tutti i monti fra l'Yenisey e il grand'oceano orientale. La vegetazione cangia di fisonomia oltre l'Yenisey; molte specie non resistono al freddo vivo che vi regna. I monti Urali partecipano dei vegetabili dell'Ungheria. Quando si risale l'Irtich verso l'Altai s'incontrano le prime specie proprie della Siberia; se ne incontrano di piu varcando l'Yenisey, e in grande abondanza oltre il lago Baikal; la Dauria n' è la vera patria. Nelle pianure ricche di foreste tra l'Yenisey ed il lago Baikal la vegetazione siberica si dilegua, e vi germogliano unicamente le piante proprie dei climi freddi, piante che si ritrovano anche in Europa.

AGRICOLTURA.

A dispetto della temperatura fredda dell'atmosfera la Siberia inferiore e la Siberia occidentale son due regioni estremamente fertili, e suscettibili d'ogni sorta di cultura. Il grano matura a perfezione coll'orzo, il granturco, il riso, e i piselli sulle rive basse del lago Baikal; il granturco, il miglio, la saggina, il panico nell'Irkutsk, la vena, il lino la canapa in quasi tutta la Siberia fino al 60mo parallelo, l'orzo, il segale, la vena, il miglio, ed anche il riso nel Kolivan. Nel territorio di Krasnojarsk la terra è sì fertile, malgrado il rigore e la lunga durata dell'inverno, che la raccolta del grano non manca mai; il segale di estate vi rende per lo meno dieci, il grano d'inverno otto, l'orzo dodici, la vena venti; la saggina che ha bisogno di terre aride vi produce non ostante il quindici. La gran fertilità della terra a Krasnojarsk rende ragione del basso prezzo delle granaglie, e dei bestiami; un peso di farina di segale vi costava nel 1780 due o tre kopek, un peso di farina di grano quattro a cinque kopek, un bove un rublo e mezzo, una vacca un rublo, un buon cavallo tre rubli, le pecore ed i majali da trenta a cinquanta kopek. In tutte le pianure fra l'Oby ed il Tom molte terre rendono dal venticinque al trenta. Sulle rive dell'Yenisey la terra non esige neppur concimi, e continua a produrre per dieci e quindici anni, purchè ogni tre anni la lascino in riposo, e vi rende il quindici tanto in grano d'estate che in segale d'inverno. Nella provincia d'Isetsk la terra è coperta d'uno strato di terriccio nero di quattro piedi di fondo,

che vi permette anche la cultura degli ortaggi. Sull' Oby presso Barnaul lo strato del terriccio non è tanto profondo, ma la marna, che vi si trova sopra, lo rende talmente fertile, che in qualche punto dà copiose raccolte per venti anni continui senza bisogno di concimi. Sul Selenga nel Selenginsk il paese è montuoso, e non ostante la terra non vuol concimi, ed è provato che guasterebbero i grani. Il 60mo parallelo è la frontiera della cultura in Siberia. In qualche punto l'orzo e la vena maturano anche al di sopra, ma il coltivatore corre gran rischio di perdere la raccolta per la brinata d'una sola notte in luglio o in agosto. Oltre Demiansk al 59° 30' seminano qualche volta un poco di lino e di canapa, e ne raccolgono appena una volta e meschinamente in tre anni. I cavoli non vi si appallano, ma gettano solamente poche foglie verdi e sparpagliate. L'esperienze istituite nei contorni d'Okotsk e d'Udskoi provano che l'estate vi è troppo breve, e la terra resta troppo lungamente gelata in primavera ed in autunno per introdurvi utilmente la cultura del grano. I due quinti della Siberia resteranno dunque eternamente inculti. Le colonie pollacche dell'Irtich e del Selenga vi coltivano con successo il lino di Valachia. I Tatari, che abitano alle falde del piccolo Altai si valgono per far le tele di due specie d'ortica. La canapa è indigena nelle terre inferiori e centrali della Siberia; ve la coltivano in grande per le fabbriche di tele, e per l'olio, di cui consumano una gran quantità in quaresima. Vi coltivano anche il guado nelle provincie inferiori, il lupolo nell'Irkutsk, e i Co-

sacchi anche il tabacco. Le carote, le cicorie, i funghi, i tartufi vi crescono spontaneamente, e ne coltivano nei giardini delle provincie centrali. Un terzo degli abitanti della Siberia manca di grani, ma i popoli nomadi non gli curano, e gli altri vi suppliscono colla cultura delle patate. In ultima analisi le produzioni alimentarie della Siberia, sebbene non corrispondano all'estensione delle sue terre, oltrepassano i bisogni della popolazione. Una prodigiosa abondanza di pesce, di selvaggiume e di frutti selvatici compensa largamente l'insufficienza dei grani e dei frutti domestici.

MINERALI.

I primi abitatori della Siberia, gli Tciudi traevano dai suoi monti i metalli preziosi fin da tempi ignoti all'istoria; le vaste escavazioni, che trovarono i Russi nell'Yablonnoy ne offrono la prova. Si sospettava sin verso la fine del XV secolo che i monti Urali racchiudessero metalli preziosi. L'imperator Basilio vi mandò nel 1491 per la via del Petciora due mineralogisti tedeschi, che vi scoprirono rame ed argento. Sotto Basilio II gl'Inglesi ottennero nel 1569 il privilegio di cercarvi le miniere di ferro, e di lavorarvi. Nel 1699 Bluher aprì la prima miniera nel Kasan per commissione di Pietro il grande, e nel 1701 la seconda nell'Olonetz, e nel 1702 scuoprì le antiche miniere di Solikamsk. Henning direttore del collegio delle miniere fondato da Pietro nel 1719 aprì la miniera d'Ekaterinburg, e in due anni mandò a Mosca 10,000 pesi di rame, e 150,000 di ferro. Demidof ricco proprietario scuoprì nel 1725 le mi-

niere dello Schlagemberg nel Kolivan per mezzo di mineralogisti tedeschi; vi trovò molto rame, aprì la miniera nel 1727, venne in cognizione che conteneva anche argento, ne fece fare il saggio nel 1732, e ne trasse realmente dopo l'otto per cento. La scoperta della miniera d'oro d'Olonetz è del 1739; vi aprirono la vena di Voitzer nel 1744 per abbandonarla nel 1770; rese nell'intervallo 57 pesi d'oro, che rappresentano in numerario 1097,250 rubli.

Le miniere d'oro di Beresof presso Ekaterimburg produssero dal 1754 epoca dei primi lavori fino al 1788 fino a 120 pesi d'oro, che rappresentano in numerario 2,310,000 rubli, e ne producono oggi con 600,000 pesi di minerale circa otto pesi all'anno, che rappresentano in numerario 154,000 rubli; v'impiegano 1200 uomini nei lavori, e 1800 per il taglio delle legne. L'argento non è quasi mai solo nelle miniere della Siberia, ma va unito all'oro nello Sclagemberg, e al piombo e all'oro nel Nertcinsk. Le miniere d'argento dello Sclagemberg o del monte dei serpenti e di Semeonof nel Kolivan diedero principio al secolo d'argento per la Russia nel 1745; ne trassero dal 1745 al 1787 fino a 24,460 pesi d'argento e 850 d'oro, che rappresentano in numerario 22,014,000 rubli d'argento, e 16,362,500 d'oro. V'impiegavano nel 1784 in cinque fonderie 4000 minatori e fonditori, e 50,000 tagliatori di legne; l'amministrazione risiede a Barnaul. Le miniere di Nertcinsk tra il Cilka e l'Argun non cessarono mai di produrre dal 1704, epoca della prima scoperta, fino ai nostri giorni, ma sempre con vario successo; resero dal 1704 al 1750 solamente 587 pesi 7 libbre e

54 grani d'argento; (1) nel solo anno 1756 ne resero 173 pesi e 20 libbre, nel 1780 con 1926,012 pesi di minerale produssero 415 pesi 39 libbre e 44 grani d'argento, e un peso 8 libbre e 88 grani d'oro; nel 1782 con 1919,080 pesi di minerale 423 pesi 21 libbre 77 grani d'argento, e un peso 18 libbre e 8 grani d'oro; nel 1783 con 1831,535 pesi di minerale 441 pesi, 10 libbre, e 79 grani d'argento, e 39 libbre e 86 grani d'oro; nel 1784 con 1858,456 pesi di minerale 422 pesi una libbra e 50 grani d'argento, e un peso, 25 libbre e 3 grani d'oro, dal 1775 al 1785 con 19,279,536 pesi di minerale 4184 pesi 8 libbre e 88 grani d'argento con 15 pesi 37 libbre e 78 grani d'oro; infine dal 1704, anno dei primi lavori, fino al 1787 11,644 pesi d'argento, e dal 1752 al 1787 fino a 32 pesi d'oro, che rappresentano in numerario 10,479,600 rubli d'argento, e 616,000 rubli d'oro. Oggi vi impiegano in 5 fonderie 2000 lavoranti, e 13,000 tagliatori di legne.

Le miniere di rame ricchissime sono nei monti Urali; vengono dopo quelle dell'Altai. Nel 1779 impiegavano in 60 fonderie 229 fornelli, dai quali sortirono nel 1782 fino a 190,752 pesi di rame, che rappresentano in numerario a dieci rubli il peso 1907,520 rubli. Le sole miniere di Perm vi contribuirono per 124,962 pesi; ne coniarono per 18,793 pesi di moneta. Un cantaro di buon minerale produce 24 libbre di rame, e un quarto di libbra d'argento; per conseguenza 106 libbre di rame ne producono 2 d'argento. Le miniere del-

(1) 96 grani fanno una libbra, e 40 libbre un peso.

l'Altai danno solamente 15,000 pesi di rame. Le miniere di piombo sono nell' Yablonnoy e nell' Altai. La miniera di Nertcinsk nel primo ne produce 60,000 pesi, e tutto l' Altai 10,000. Ne mandano 30,000 pesi alle miniere d'argento di Sclagemberg, ove lo impiegano per risparmio di mercurio, e 10,000 al deposito d'artiglieria; il resto passa in commercio per la Russia e per l'estero. Le grandi miniere di ferro sono nei monti Urali; il minerale vi produce qualche volta fino il 60 per cento, ordinariamente il 50. Vi contavano nel 1779 in 70 fucine 532 grossi martelli, e nel 1782 vi fondevano 3940,490 pesi di ferro depurato, che a due rubli il peso rappresentava in numerario 7880,960 rubli. Oggi tutte le fucine, compreso anche il Sayansk e l'Altai impiegano in numero di 100 almeno 800 martelli, e fondono 8000,000 pesi di ferro greggio, il quale dà poi 5000,000 pesi di ferro raffinato; lo traggono da 16,000,000 pesi di minerale, e impiegano solamente nelle miniere del Perm 8,000,000 cantari di carbone. Sotto Caterina le miniere della Siberia giunsero al colmo della ricchezza; ne traeva annualmente in principio per il valore di 10,000,000 rubli senza il sale, dopo fin 12, e 14,000,000. Le sole miniere dei monti Urali dal 1763 al 1785 resero 184,000,000 rubli, e tutte le miniere dell' impero 300,000,000 !!!

La Siberia non è solamente ricca in metalli, ma anche in pietre preziose, e in pietre utili all'arti, e in minerali d'un ordine inferiore. I monti Urali somministrano agate, scorli rossi di rubino, calcedonie, grossi cristalli nativi, topazi limpidi e trasparenti, cristalli verdi che chiamano smeraldi, venturine ros-

sastre e grigie, graziosi e limpidi cristalli di quarzo, che distinguono col nome di capel-venere, pochi granati, amatiste, crisoliti, granito, porfido, diaspro superbo, serpentina, amianto, marmi gialli e grigi, e bianchi come a Carrara, e con macchie e con vene, quarzo per le fabbriche di porcellana e le vetraje, pietre da fucile, da ruota, e da stoviglie, pietra selce, terra da pipe e da porcellana, terra gialla, talco, petriolo, solfo, arsenico, alume, terre vetrioliche, salnitro, gesso, carbon di terra. La catena dell'Altai procura il bel feldispato verde ed azzurro, diaspro di diversi colori, granitello nero e bianco con vene verdi, porfido nero, acquemarine, cristalli di quarzo di bel color di rosa, calcedonie, cornaline, cristalli nativi, serpentina, marmi, lavagna, pietra da calce, marna, zinco, arsenico; i monti del lago Baikal cornaline, berilli, acquemarine, lapislazuli, alume, sale, solfo, ed asfalto; l'Yablonnoy una gran quantità di calcedonie, cornaline, onici, agate, grossi e superbi topazi, acquemarine, giacinti, scorli color di topazi, berilli, granito, porfido, diaspro, serpentina, amianto, lavagna, pietra da calce, gesso, vetriolo, alume, solfo, carbon di terra; i monti Sayansk e del Baikal, talco per vetri da finestre; lo Stannovoi diaspro rosso e verde, porfido, calcedonie, cornaline, solfo, alume, carbon di terra, agarico minerale. Il sale abonda in tutta la Siberia; oltre il consumo del paese ne mandano 6000,000 pesi in Russia; il lago solo di Koriakof presso l'Irtich ne somministra ogni anno 450,000 pesi, e tutti i laghi salsi del Baraba e della steppa dell'Irtich 1,400,000 pesi; ne raccolsero dal 1777

al 1786 nei laghi del Kolivan 4856,312 pesi, o 485,000 all' anno.

Le miniere della Siberia rendono oggi

	rubli
in 60 pesi d' oro	1,156,000
in 1300 d' argento (a)	1,170,000
in 70,000 di piombo	420,000
in 206,000 di rame	2,060,000
in 5000,000 di ferro	10,000,000
in 6000,000 di sale	2,000,000
in minerali, pietre da costruzione, e pietre preziose (b)	2,050,000
Totale	18,856,000

Resero dal principio dei lavori
fino a tutto l'anno 1810

	rubli
in 1726 pesi d' oro	33,225,000
in 61,859 d' argento	55,673,000
in 5,323,953 di piombo	31,944,000
in 414,371,010 di ferro depurato	828,742,000
in 21,250,000 di rame	212,500,000
in minerali e pietre preziose	36,000,000
Totale senza il sale	1198,084,000
dal 1810 al 1820 senza il sale	160,000,000
Totale	1358,084,000

ANIMALI.

Il renne è un animale prezioso per la Siberia come il cammello per l' Arabia. La natura benefica, che ha dato all'uomo in Arabia il cammello per attraversare i deserti, gli ha dato in Siberia il renne per vivere, e per viaggiare nelle sue immense pianure. I renni selvatici

(a) 250 provengono dalla miniera di piombo di Nertcinsk.

(b) Fra i quali 36,000 pesi d' alume che costa 100,000 rubli, 100,000 rubli di mercurio, e cinabro, e 450,000 rubli di zinco.

vanno errando in truppe di cinquanta, cento ed anche duecento per tutta la Siberia dalla gran catena della frontiera sino alla costa dell'oceano artico, dal 50mo al 76mo parallelo. I Samojedi, gli Ostiaki, i Koriaki, i Tongusi, i Tatari, gli Tciutski addomesticano il renne, e nello stato di domesticità è tutto per l'uomo come il cammello in Arabia; lo attaccano ai piccoli carri coi quali viaggiano, ne mangiano la carne, ne bevono il latte, fanno col latte un formaggio che trovano squisito, ne impiegano la pelle per cuoprirsi, per guarnir le tende, nelle quali abitano, e per farne vestiti e materasse, fanno colle corna e coll'ossa arnesi e vasi per l'uso della famiglia, fanno coi nervi lo spago, ne impiegano la vessica in luogo d'otri per conservar l'acqua. Il nutrimento d'un renne non costa niente, giacchè si contenta nel cuor dell'inverno anche del poco musco, che scava coi propri piedi fra le nevi ed i ghiacci; vive sempre all'aria aperta anche nelle più alte latitudini. Del resto il renne non è nè forte nè agile quanto si crede; quattro o sei renni che tirano una slitta fanno solamente 15 a 18 miglia al giorno. Il Samojedo, che è proprietario di 100 o 150 renni, si crede ricco, il Tonguso di mediocre fortuna ne tiene da 800 a 1000, il Koriako da 5000 a 6000, e il ricco Tonguso non ne ha mai meno di 50,000. I cani di Siberia, che somigliano il nostro lupo per la figura, corrono molto più velocemente che il renne; i Kamtciatki, gli Ostiaki, i Samojedi, i Tongusi ne attaccano quattro sei otto a una slitta, e gl'impiegano utilmente nei lunghi viaggi. Tra i Kamtciatki il cane è il solo animale domestico, e

quindi è necessario come il bove ed il cavallo in altri paesi. I cani del Kamtciatka somigliano per la figura e la statura il grosso cane russo, ma ne differiscono per l'educazione e il nutrimento che ricevono; passano per i piu grandi corridori di tutti i cani siberi; corrono con tanto impeto che si dislogano sovente le congiunture tirando la slitta, e sovente si tingono il pelo di rosso per lo stravaso del sangue; son dotati di tanta forza che quattro soli bastano per tirare una slitta con tre uomini, e un carico di 60 libbre; ordinariamente quattro cani tirano cinque o sei pesi, vale a dire 200 a 240 libbre, e un uomo che gli guida; fanno in cattive strade 30 e 40 verste al giorno, in buone strade da 80 a 140. (1) Lo strato folto di neve, sul quale deve correre senza affondare, i monti dirupati, le gole anguste delle valli, le foreste impenetrabili, e i numerosi ruscelli e l'acque correnti, per le quali è obbligato a passare, infine gli uragani che accumulano le nevi e distruggono ogni vestigio di strade, tutto impedirebbe all'uomo, che abita nel Kamtciatka di viaggiare coi cavalli almeno nell'inverno. Così a qualunque grado di cultura giungano i Kamtciatki, il cane conserverà sempre il primato nella penisola tra gli animali da tiro. Nella breve stagione dell'estate il cane si nutrisce di pesce, che va a prendere sui fiumi con singolare destrezza, in autunno è posto a dieta, e non riceve altro nutrimento che un poco di pesce guasto; quindi divora il cuojo quando ne trova, e monta sulle scale

(1) Cinque verste corrispondono presso a poco a tre miglia.

per cercarlo nel piano superiore della capanna. Il cane non ama il padrone, perchè non è amato; non lo difende nei pericoli, perchè non ne spera ricompensa; quando si vuole attaccarlo alla slitta, resiste, salta, e grida; ma quando è attaccato diviene un eroe, si apre una strada fra i monti, attraversa precipizi ingombri di nevi, non ha bisogno di guida neppur fra le tenebre, e sa a meraviglia qual direzione deve tenere anche in mezzo ai piu terribili uragani, e quando fioccano le nevi; se la violenza del temporale l'obbliga ad arrestarsi, si sdraja accanto al padrone, e lo riscalda; se si avvede della vicinanza d'un uragano, si ferma spontaneamente per aprirsi un asilo fra le nevi; nel viaggio non conosce pericoli, sui precipizi raddoppia il corso, ed obbliga sovente il padrone meno intrepido ad abbandonare la slitta, per non precipitarsi seco nel fondo d'un burrone, o in un fiume. I bestiami grossi son la ricchezza dei Tatari, dei Buriati, dei Mongoli, che ne tengono molti; i Tatari ne mandano anche nella Russia europea. I popoli pastori preferiscono i cavalli ed i bestiami da lana; i Mongoli e i Tatari amano anche piu i cavalli, in quanto che ne mangiano la carne, e la preferiscono alla carne di bove. I cavalli dei Mongoli sono straordinariamente belli, e nell'alte classi ne tengono da 3000 a 6000. I cavalli selvatici abitano nelle praterie naturali dell'Issim; appartennero probabilmente in origine a qualche popolo errante, si smarrirono per le pianure, presero il partito di restarvi, e vi si moltiplicarono; somigliano i piccoli cavalli russi, sebbene piu grossi di testa, di

criniera piu corta e ricciuta, d'orecchi piu appuntati, e di coda men lunga; vanno a truppe di venti a trenta; nell'inverno si cercano un alimento sulle alture, le quali sono libere dai ghiacci, perchè i venti impetuosi che vi regnano impediscono alle nevi di accumularvisi, e nel resto dell'anno girano per le praterie, che son ricche d'acque; i Tatari gli cacciano per mangiarli, giacchè non acconsentono a lasciarsi domare. I bei cavalli tatari errano a torme innumerabili per le praterie immense del Baraba. Le pecore dalla gran coda, e i bovi di Russia colle pecore siberiche si trovano per tutto. Il bove di Russia ha perduto in statura, e guadagnato in forze passando nella Siberia. I Pollacchi del circolo di Selenginsk tengono un gran numero di pecore di razza mongola; traggono dagli agnelli lane superbe, e le vendono ai Chinesi a Kiatka a piu alto prezzo delle pelli d'agnello di Bukaria; per renderle fine non usano come i Bukari di aprire il ventre alla madre prima che dia l'agnello alla luce, ma si limitano a rinvoltare gli agnelli appena son nati in una striscia di tela, che bagnano ogni giorno coll'acqua calda, e gli lasciano così per quindici giorni o un mese al petto della madre, finchè la lana addolcita si arriccia e si raffina, e dopo gli uccidono. I cammelli selvatici girano per la Siberia in caravane; i cammelli domestici vivono tra i Mongoli tributari, e tra i Buriati. La capra selvatica (*capra ibex*) e il caprone di rupe si annidano sui monti di Sayansk, sull' Yablonnoy, sul piccolo Altai, e nel Kamtciatka. L'argali (*capra d' Ammone*) vince in grossezza ed in forza il daino, e in velocità il

cervo; abita nei monti e sulle rupi solitarie aride e guarnite di boschi, ove si nútrisce d'erbe amare; si lascia addimesticare, quand'è tuttora giovine, e si nutrisce allora di latte e d'erbe. Il caprone di rupe è anche piu grosso dell'argali; le sue corna pesano sovente 40 libbre; nell'inverno gli si allunga molto il pelo, che è mescolato colla lana; abita sempre nelle rupi inaccessibili. I muli mongoli risiedono sulla catena del Sayánsk e nell'Yablonnoi, le capre dal muschio nel piccolo Altai, nella Dauria, e nel Kamtciatka, i bufali dal crino di cavallo originari del Tangut nell'Altai. Due specie di antelope, una delle quali col gozzo, errano a torme per le terre dell'Ural, dell'Irtich, e nella Dauria, e sulla frontiera della Mongolia, le pecore mongole nel Telenginsk, i cervi ed i caprioli presso l'Irtich, e l'Yenisey e nella Dauria, le lepri mongole su tutta la catena dall'Yablonnoi fino al Kamtciatka, e fin nell'isole Aleutie. Le lepri si provvedono di fiori in estate, come fra noi le formiche di grani, per la sussistenza dell'inverno. Gli alci vi sono in gran numero, ma non osano di passare il 65mo parallelo; gli cacciano nel mese di marzo, quando si fondono le nevi. L'orso bianco è il piu terribile fra gli animali feroci della Siberia; pure il cacciatore lo attacca colla sola lancia, mentre quasi istupidito aspetta a piè fermo il colpo mortale; abita su tutta la costa dell'oceano artico. Anche l'orso nero è comune ma piu che altrove al Kamtciatka. Le lonze si mostrano nella Dauria, le linci ed i ghiottoni sono sparsi in tutta la Siberia. Tra la folla immensa dei topi e dei sorci i naturalisti distinguono il sor-

cio economo, che si prende la pena di accumulare nella sua tana radiche nutritive e cipolle, per lasciarsele rapir dopo dall'uomo. I cinghiali vivono nella Dauria, e verso le rive dell'Irtich; si nutriscono di radiche e d'erbe proprie delle paludi, e divengono tanto grassi, che pesano sovente 600 libbre. L'api non si conoscono in Siberia; gli uccelli vi sono in gran numero. L'anatre, l'oche selvatiche, le galline regine, i cigni, le beccaccie, i fagiani, le pernici, e l'ottarde popolano tutte le foreste. L'oche polari e l'anatre della nuova Zembla discendono a legioni dall'oceano artico in primavera, e si stabiliscono sulle rive dei laghi e dei fiumi; gli Ostiaki dell'Obi ne prendono colle reti dieci e venti per volta, e le trovano un cibo delizioso. La Siberia orientale, e specialmente il Kamtciatka ha una specie d'oche, le quali vivono sull'acque del mare, e si riuniscono sovente in truppe di migliaja sulla costa.

ANIMALI ESTINTI.

L'avorio fossile, che raccolgono sulla costa dell'oceano artico, e sulle rive dei grandi fiumi, l'Irtich, l'Oby, l'Yenisey, prova senza contrasto che una volta gli elefanti ed i rinoceronti vivevano anche nelle terre superiori della Siberia, e per conseguenza che vi regnava allora il clima temperato, che regna oggi nelle regioni dell'Indo e del Gange. L'avorio superiormente bello viene dalle coste del Kamtciatka, dalle pianure dei Samojedi, e degli Yukagiri, e dall'Indigirka, tutti paesi situati oltre il cerchio polare. L'isole di Liakof sul 74mo parallelo sono un miscuglio d'ossa d'elefanti, di bufali, e di pesci giganti.

CACCIA.

Quasi tutti i popoli della Siberia, che conservano i costumi primitivi, gli Ostiaki, i Samojedi, i Voguli, i Tongusi, i Kamtciatki, gli Tciutski, gli Yakuti vanno alla caccia degli animali dalle pelli preziose, gli uni semplicemente per nutrirsene, o per impiegarne le pelli in cuoprirsi, gli altri per venderne le pelli, e per pagare i tributi; perseguitano specialmente zibeline, volpi, martore, ermellini, conigli, marmotte, scojattoli, donnole, lepri, gatti, lupi, furetti, faine, lupicervieri, ghiottoni, orsi neri e bianchi, lontre, castori, topi e capre dal muschio. Gli Ostiaki dell' Oby vanno alla caccia in piccole partite, i Tongusi soli; i primi stanno nelle foreste per venti o trenta giorni continui, e vivono allora unicamente di pesce salato. Le zibeline sono sparse per tutta la Siberia dai monti Urali fino all'isole Kurili; le belle si annidano nell'Yakutsk, e nel Nertcinsk, le grosse nel Kamtciatka. Le pelli di zibelina sono ordinariamente nere, qualche volta gialle, di rado bianche; quelle del Kamtciatka, che non sono perfettamente morate, vanno quasi tutte nella China, ove le tingono a perfezione. Quando i Cosacchi entrarono nel Kamtciatka, vi trovarono tante zibeline, che un sol cacciatore poteva prenderne in un solo inverno sessanta e ottanta, e gli abitanti indigeni ne valutavano sì poco le pelli, che ne davano due per una pelle di cane, e ne cedevano per il valore di 600 rubli in cambio di 10 rubli di chincaglie. Così bastava la caccia d'un anno per guadagnare 30,000 rubli. Benchè siano diminuite di numero dal 1740, epoca della prima spedizione, non ostante il Kamtciatka e le re-

gioni vicine son sempre piu ricche di zibeline che il resto della Siberia, perchè i monti ne rendono la caccia piu difficile, e l'oceano vicino ne impedisce la fuga. Dacchè le pelli di zibelina son divenute piu rare il governo prende dai popoli tributari in conguaglio pelli di volpe, di faina, di scojattolo e di lontra. Il prezzo delle pelli di zibelina varia molto; le pagano fino 50 rubli sul posto; i Chinesi, i Persiani, i Turchi le amano piu di tutti, e ne impiegano piu che altrove a Costantinopoli nel vestiario. Le volpi in Siberia appartengono a quattro specie distinte, la volpe comune dalla pelle d'un rosso fosco con righe nere e di rado bianche, la volpe dalla pelle grigia, la volpe delle steppe, la volpe delle rupi e dei ghiacci. L'ultima che è comunemente bianca e qualche volta turchina abita principalmente nell'isole dell'oceano artico, nel Kamtciatka, e nell' isole Aleutie. La volpe nera, di cui la pelle è piu ricercata in commercio, si annida solamente nella Siberia orientale. Il Kamtciatka abonda di belle volpi; ve n' erano tante verso il 1750 che le belle pelli di volpi rosse color di fuoco non si vendevano mai 180 kopck. Le volpi nere son tanto rare, che qualche volta una pelle sola costa cento cinquecento e anche mille rubli, e basta per pagare i tributi d' un popolo intero. L'isole del grand'oceano orientale sono la vera patria delle volpi di ghiaccio; Steller le trovò a migliaja nell' isole di Behring; sono interamente bianche o turchine. I navigatori russi, che vanno allo Spitzberg e alla nuova Zembla per la pesca delle vacche di mare e delle foche, se vi restano anche l'inverno, lo passano cacciando le volpi dei ghiac-

ci, gli orsi del polo, i renni, e l'anatre polari. Anche i Samojedi vanno in piccole partite nell'inverno alla nuova Zembla, attraversando lo stretto di Vaigatz sui ghiacci, per la caccia degli orsi e delle volpi. Per foderare e per guarnire i dilettanti preferiscono le pelli di martore, di scojattoli, di ermellini, di conigli, di marmotte, tutti animali che prendono i contadini per mezzo di cani. Le belle martore vivono nel Tobolsk, e vi sono in maggior numero che altrove. Gli scojattoli neri ma piccoli si annidano nell'Yakutsk e nel Nertcinsk; gli scojattoli dalla bella pelle color d'argento, che costa molto, nel paese dei Telenguti; gli scojattoli a righe in tutta la Siberia, ove abitano sugli alberi, e saltano di ramo in ramo con molta agilità, e passano l'inverno in un piccolo buco sotterra. Le pelli color d'oro delle donnole son molto ricercate fra i Persiani. Le pelli di lepri e di gatti sono un articolo importante per il commercio; nel 1793 ne imbarcarono 600,000, che costavano 300,000 rubli. I Koriaki son valentissimi nella caccia dell'orso, che si trova in tutte le foreste della Siberia. L'orso polare, che è bianco, abita sulla costa dell'oceano artico, ove lo cacciano a tempo avanzato i marinari, che vi vanno alla pesca delle vacche di mare. Gli orsi neri son tanti nel Kamtciatka, che girano a torme per tutte le pianure, e non mancherebbero d'esterminare tutti gli abitanti, se la natura non gli avesse dotati qui d'un carattere men feroce che altrove; in primavera discendono in folla dai monti, ove han passato l'inverno, e vanno a stabilirsi alla foce dei fiumi, per nutrirsi di pesce; in autunno quando i pesci risalgono i fiumi, gli se-

guono. I Kamtciatki fanno una guerra eterna agli orsi, perchè gl' impiegano per mille usi dalla pelle fino ai visceri; fanno colla pelle letti, coperte, guanti, berretti, collane per i cani, che attaccano alle slitte, suola per gli stivali, coi quali camminano sui ghiacci, quando perseguitano gli animali di mare; ne mangiano il grasso, e lo trovano un alimento squisito, e lo fondono per impiegarlo invece d'olio; ne mangiano la carne come una rarità, e quando vogliono mangiarla, invitano anche i vicini, e gli amici; le donne puliscono e raschiano gl'intestini, e ne fanno una specie di maschera, con cui si preservano in estate la faccia dai raggi del sole, i quali imbruniscono la pelle; i Russi gli adoperano invece di vetri, giacchè son trasparenti come il talco, fanno coll'ossa delle spalle falci per tagliar l'erba, ne sospendono le teste e l'anche agli alberi presso le capanne in segno di trofeo, e la bella e calda pelliccia che si fa colla pelle d'orso è in gran pregio tra le prime classi in tutta la Russia. Una pelle leggiera d'orso nero è a Pietroburgo ed a Mosca l'articolo piu caro del vestiario d'un uomo di condizione, e la graziosa e bianca mano della sua favorita si nasconde in un magnifico manicotto di pelle d'orso. Il ghiottone dalla bella pelle si annida nelle terre dell'Anadir e del Kolima, ove fa prova d'ingegno per prendere ed uccidere il renne, mentre il ghiottone del Lena esercita la sua destrezza contro il cavallo; ma quando è addimesticato, perde il suo carattere feroce, e diviene per le sue buffonerie un compagno piacevole per il padrone. Il castoro abita nei grandi fiumi della Siberia al pari della lontra di fiume; una pelle di ca-

storo costa fino cinque rubli; ne impiegano la peluria che cuopre immediatamente la pelle per far cappelli, calze e altri articoli di maglia. La Russia fa un consumo prodigioso di pelli d'animali selvatici, e di animali di mare. Il contadino, che manca di pelliccie in Russia, è un disgraziato come il contadino che in Francia manca di grano per l'inverno. In un paese in cui il freddo dura sei e otto mesi la pelliccia è il primo bisogno di tutti dopo il pane. Hermann valutava nel principio del nostro secolo a 5000,000 rubli il consumo annuo delle pelli in Russia, comprendendovi anche le pelli d'animali di mare. La popolazione è cresciuta negli ultimi venti anni di quasi dieci millioni, quindi anche il consumo delle pelli è aumentato d'un quinto. L'esportazione di pelli per la via del Baltico eccede i 600,000 rubli; ne vendono per 2600,000 rubli almeno alla China, all' Alemagna, alla Persia per la via di terra e del Caspio. La Siberia ed i suoi mari procurano dunque annualmente al commercio 9,200,000 rubli, o 46,000,000 lire di pelli. Il castoro somministra oltre la pelle anche il muschio. Il topo dal muschio, che è comune in Siberia, e piu che altrove nel Krasnojarsk, costa secondo il sesso da dieci a cinquanta kopek, la femmina solamente da dieci a quindici. La capra dal muschio originaria dei monti che dividono il Tibeto dall'India abita oggi anche in Siberia; ad imitazione del daino e del camoscio preferisce per suo asilo le rupi nude fra i monti alti ombreggiati dai pini o dagli abeti, oppure coperti di nevi; il suo muschio, che nasconde in una borsa grossa come un uovo di gallina, non vale il muschio del Tibeto. Tra gli ani-

mali ricercati non solo per la la pelle ma anche per la carne, i cacciatori Siberi perseguitano il capriolo, che va errando in truppe nei contorni dell'Irtich, e dell'Yenisey e nella Dauria, il cervo ed il daino, che abitano in compagnia del capriolo, l'alce che gira per tutta la Siberia fino al 65mo parallelo; ne uccidono ogni anno un gran numero verso il mese di marzo. I caprioli son tanto comuni nel Krasnojarsk, che costano di rado quindici kopek, e la pelle sola dieci. I Tatari pagano gran parte del tributo in pelli d'alce e di grandi cervi; la corona le riceve per la cavalleria a sessanta e centoventi kopek il pezzo. La caccia delle gazzelle è il divertimento favorito dei Tongusi nel territorio di Nerteinsk; vi vanno in partite di cinquanta, cento e duecento.

PESCA.

Mentre i popoli che abitano nelle pianure immense della Siberia centrale si consacrano alla caccia, i popoli, che risiedono presso i fiumi e sulle coste dell'oceano artico e del grand'oceano orientale, trovano nella pesca un alimento abbondante, e i più industriosi un mezzo per arricchirsi. La caccia occupa i Siberi nell'inverno, la pesca in estate. Il freddo violento, che cuopre di ghiacci le coste dei mari ed i fiumi, riduce il pescatore al riposo, ed apre al cacciatore una via nelle foreste e tra le paludi, che la stagione calda rendeva inaccessibili. Ogni mare, ogni fiume ha in Siberia i suoi pesci. L'oceano artico è il nido dei maggiori cetacei conosciuti, e d'una prodigiosa moltitudine di pesci, fra i quali stoccafissi ed aringhe, che nutriscono nazioni intere, e la pesca dei

quali procura tanta ricchezza ai popoli navigatori dell'Europa e dell'America. Gli abitanti dei governi d'Arcangelo e d'Olonetz vanno principalmente alla pesca nello Spitzberg e alla nuova Zembla; e malgrado il gelo eterno, che toglie alla specie umana il diritto d'abitarvi, si cita Rachmauin marinaro di Metzen, che passò ventisei inverni nella nuova Zembla, e sei nello Spitzberg, e andò cinque volte per acqua dall'Yenisey alla costa nell'inverno. I Russi pescano alla nuova Zembla balene e vacche di mare; ogni anno parte un bastimento da Arcangelo per passarvi l'inverno; i navigatori di Metzen vi vanno solamente in estate. Le balene girano in gran numero nei paraggi vicini al polo, e si riuniscono a torme anche nel golfo di Kola. I Francesi, e gli Olandesi vi mandano flotte intere alla pesca senza che i Russi se ne avvedano. Le vacche di mare abitano in tutto l'oceano artico dall'isole Kurili fino alla Norvegia, all'Islanda, al Groenland, popolano tutto l'arcipelago dell'isole Kurili, depositano sulla costa dei Tciutski una quantità prodigiosa di denti, percorrono a sciami tutto l'oceano artico, ma si riuniscono poi in gran numero allo Spitzberg, e alla nuova Zembla, ove le prendono i Russi cogli orsi bianchi, i renni, e le volpi polari. Dalla vacca di mare traggono per il commercio olio, pelli, e denti. Il solo porto d'Arcangelo vende ogni anno almeno 100,000 pesi d'olio, e 100 pesi di denti; l'olio è impiegato nelle fabbriche di sapone, nelle concie, per i lumi, per l'arti; le pelli servono per finimenti da cavalli, per cigne da carrozze; coi ritagli fanno colla eccellente per le cartiere; una pelle di vacca di mare costa cinque e sei

rubli. I denti di vacca che vincono in bianchezza, ed in solidità l'avorio, e non ingialliscono così presto, passano a Pietroburgo ed a Mosca, ove ne fanno come tra noi dell'avorio ogni sorta di boccette eleganti, di panierini, stecche da ventagli, manichi da forchette, coltelli, fiscie e centi per i giochi di carte, e di scacchi, tutti articoli che variano di prezzo secondo la finezza del lavoro, e la bianchezza dei denti. Cinque grossi denti pesano sovente quaranta libbre, e costano sul posto trenta rubli. Oltre le balene e le vacche di mare l'oceano artico è popolato di liocorni, di balenotti, col cervello dei quali preparano lo spermaceti, di cani di mare (*phoca vitulina*) delfini, marsovini, o porci di mare, (*delphinus foca*) pescicani (*squalus*) lamentini (*trichecus manati*) orsi, leoni, e lontre di mare, tutti animali che i pescatori perseguitano per l' olio, o per la pelle. I pesci-cani, ai quali i Russi danno il nome di lepri di mare, e i quali si riuniscono in folla alla foce dell'Oby, dell'Yenisey e del Lena, differiscono dalla specie comune per la pelle che è di color d'argento, e per i lunghi peli, che somigliano la lana. I Samojedi prendono i cani ed i vitelli di mare in primavera. Il pesce bianco conosciuto dai Russi sotto il nome di bieluga, (*physeter catodon*) abita pure nell' oceano artico, appartiene alla famiglia dei delfini, e non è lungo che sei piedi; i Samojedi lo prendono col rampone, e ne traggono un grasso purissimo. Il sermone originario dell' oceano artico risale non solo l'Yenisey, e l'Oby, ma anche i fiumi del grand' oceano orientale per la via del Kamtciatka, passa dall'Yenisey per mezzo dell' Angara nel Tuba

nel lago di Madascar alle falde dei monti Sayansk, e nel Baikal, e siccome trova nei laghi acque copiose e profonde, non si cura di rientrar nell'oceano, e resta a moltiplicarsi dentro terra, tanto più volentieri, che non viene a perseguitarvelo nessun pesce vorace. Per tutti i paesi situati oltre il lago Baikal il sermone è un tesoro inestimabile, perchè i fiumi vi mancano di pesce, e gli abitanti non saprebbero come vivere nei giorni di digiuno. L'Oby è il fiume di predilezione per i grandi pesci, che emigrano dall'oceano artico. Oltre un numero pressochè infinito di pesci indigeni, dei quali ignoriamo i nomi, l'Oby accoglie una folla di storioni, sterletti, sermoni bianchi, lucci, lotte e murene. I pesci di passo arrivano verso giugno a Beresof, risalgono quindi nell'Irtich, nel Tobol, e nel Tom, ove figliano, e donde poi vecchi e giovani discendono di nuovo in settembre, quando incomincia a ghiacciare il basso Oby, e rientrano nell' oceano prima che l'acque del fiume si corrompano sotto i ghiacci. Nel basso Oby il diritto di pesca è riserbato quasi esclusivamente agli Ostiaki ed ai Samojedi; nell' alto Oby appartiene a tutti. La pesca, che dura fino ad ottobre, incomincia prima di di giugno, quando l'acque son libere dai ghiacci, e quando il pesce arriva in folla nei laghi, nei golfi e nei fiumi tribntari, perchè è impossibile di pescare nell'Oby fuori che sui bassi fondi, atteso che è troppo largo e profondo. L'Oby provvede di pesce tanto i Russi, che i Samojedi per tutto l'anno; v'è tanta abondanza di storioni in estate, che non curano allora i pesci piccoli. Lo storione vi è lungo

sovente due piedi, produce fino quaranta libbre di caviale, e non costa mai oltre 40 kopek il peso a Beresof; ne vendono il grasso a 50 kopek, e mai un rublo. L' Irtich riceve quasi tutti i pesci dell' Oby, e la pesca vi è ugualmente attiva; gli sterletti vi son lunghi qualche volta fin quattro piedi, e piu grossi che in tutti gli altri fiumi della Russia dopo l'Oby; ve ne prendono anche di cinque, e qualche volta di sei piedi. L'alose, i bielughi, i sevriughi non si conoscono nè nell'Irtich, ne nell'Oby; fra tutte le specie di sermoni vi s'incontra solamente il sermone bianco e ancho i lucci son rari. L'Yenisey ed il Lena, e quasi tutti i fiumi che vi discendono, sono ugualmente ricchi di pesci squisiti, sopratutto d'omoli o di sermoni d'autunno, e di trote bianche.

La pesca nel grand'oceano orientale procura una sussistenza abondante a tutte le nazioni della costa vicina; le sue acque son popolate da una moltitudine d'animali quasi tutti giganti, fra i quali dominano la balena, l'orso, il leone, il lamentino, la vacca, il vitello, il bieluga, la lontra. La balena è comune nei paraggi del Kamtciatka; i Tciuski spiegano maggiore attività e coraggio di tutti i popoli della costa nel perseguitarla; fanno colla sua pelle cintoli e suola da scarpe, ne mangiano il grasso purificato, ne impiegano l'olio per i lumi, ed i Kamtciatki ne adoperano l'ossa per costruir battelli, ne riducono le fibre in filo, con cui fanno reti da pesca, e lacci per prender le volpi, e coll'ossa della mascella inferiore fanno quiglie per le treggie e le slitte, manichi da coltelli, anelli per finimenti da cani. Gli orsi, che si aggirano a torme tra l'isole Ku-

rili, e l'isole Aleutie, pesano da 700 a 800 libbre; da giugno a mezzo agosto si riuniscono a migliaja sulla costa vicina, e vi dormono per tre mesi senza mangiare, come fanno gli orsi di terra nell'inverno; gli abitanti profittano dell'occasione per non lasciarli godere d'un riposo sì lungo, e ne impiegano le pelli per cuoprire valigie e bauli da viaggio. Le pelli degli orsi tuttora lattanti son oltremodo belle, e le tengono in gran pregio i Siberi, che se ne vestono di tutto punto. Il leone di mare differisce poco dall'orso per la figura, e solamente è doppio di grossezza e di peso; deve il suo nome alla folta criniera, che gli adorna il collo; benchè terribile e feroce, fugge alla vista dell'uomo, e si precipita in mare; lo prendono quando dorme sulla costa; la sua caccia esige tanto coraggio e tanta agilità, che un Kamtciatko, quando ne ha uccisi due o tre, passa per un eroe. Il leone di mare è preferito all'orso, perchè il suo grasso ugualmente che la carne è un cibo saporito; la membrana che tiene fra le dita dei piedi produce una specie di gelatina che i Kamtciatki trovano deliziosa; fanno colla sua pelle cuojo, e cintoli, che impiegano poi per prendere altri leoni, ed altri mostri di mare. Il lamentino è lungo nove a dieci piedi, pesa 8000 libbre, e somiglia nella testa il bufalo, e nel dorso il bue; si riunisce a torme alla foce dei fiumi, si lascia toccare senza muoversi; adoperano la sua pelle per suola da scarpe, e per cinturoni; i Tciutski ne fanno i battelli; la sua carne è dura e tigliosa anche piu di quella del leone, ma quando è ben lessata somiglia alla carne di bove, e si guasta difficilmente nei grandi caldi; la carne dei lamentini giovani è più

delicata. Il grasso su tutto il corpo sotto la pelle è alto un dito, bianco fluido piacevole all' odorato ed al gusto; lo fanno bollire, e ne traggono una specie di butirro, che sà d'olio di mandorle. Un solo lamentino basterebbe per nutrire una famiglia al Kamtciatka, e vi sono sulla costa a migliaja. Le lontre di mare originarie dell'America differiscono ben poco dalle lontre di fiume; sono piu grosse per metà, e somigliano assai al castoro per la finezza del pelo; abitano sulla costa dell' Asia solamente fra il 50mo e il 56mo parallelo, son lunghe cinque piedi, e pesano da 60 a 80 libbre; la pelle è lunga bella nera, e di pelame piu lucido che nella lontra di fiume; la vendono al Kamtciatka venti rubli, a Yakutsk trenta, a Irkutsk cinquanta, a Kiatka ottanta e cento. La lontra di mare vive di granchi di mare, di conchiglie, di piccoli pesci, di piante marine; gli abitanti dell'isole Kurili e dell'isole Aleutie la perseguitano in battelli in alto mare fino a sei miglia dalla costa; la sua carne è buona a mangiarsi. I bielughi pesano sovente nel grande oceano orientale 2000 libbre, qualche volta anche 2800, e danno almeno 80 libbre di caviale. — Il commercio delle pelli preziose del grand'oceano orientale ha arricchiti tutti i negozianti russi, che vi si sono consacrati; prese principio subito dopo i viaggi di Tcirikof e Behring nel 1741. Le spedizioni durano da quattro a cinque anni; i cacciatori s'interessano coi negozianti; la spesa d'armamento d'un piccolo legno a due alberi con 50 a 60 uomini d'equipaggio costa da 25 a 30,000 rubli; si può calcolare il guadagno con due esempi. Un bastimento partito con Solovief nel 1770 per la penisola d'Ala-

ska sul continuente d'America tornò nel 1775 nel porto d'Okotsk con 71 fra Russi Kamtciatki e Yakuti. Il governo ne ricevè per tributo 89 pelli di lontra marina, 104 volpi nere, 56 di volpi dal ventre nero, 8 di volpi rosse; restarono alla compagnia 1833 pelli di lontra, e 1254 di volpe. Il secondo bastimento, che tornò nel 1776, mandò alla corona 94 pelli di lontra nere, 65 di volpi, e la compagnia si divise 1890 pelli di lontra grandi e mediocri, 220 piccole, 1517 pelli di castoro, 1849 di volpe, e 1430 d'orsi marini. Le pelli di lontra di prima qualità si rivendono a Kiatka 100 rubli, le mediocri 50, le pelli di castoro da 2 a 4, le pelli di volpe comune 2 a 5, d'orso 2 a 6. Oggi il commercio delle pelli preziose del grande oceano orientale appartiene ad una compagnia di commercio, che v'impiega un fondo di 4000,000 rubli. Dal 1799 al 1818 raccolse per 16,000,000 rubli di pelli, che rivendè in gran parte alla China, e la dogana di Kiatka ne trasse un diritto di 2500,000 rubli.

POPOLAZIONE.

I Russi, i Cosacchi, gli Europei di tutte le nazioni popolano le città, i borghi, i villaggi, i posti militari; i primi e gli ultimi anche le campagne, ove si consacrano all'agricoltura. Molti son discendenti degli antichi conquistatori, di soldati disertori, di esiliati, di negozianti falliti. I primi coloni, che vi accorsero dall'Europa, vi portarono tutti i vizi nazionali. Pietro I grande in guerra, ma barbaro nell'odio vi rilegò i prigionieri svedesi di distinzione, e un delitto politico procurò così alla Siberia gli usi,

le cognizioni, l'arti, e l'industria d'un popolo culto. Gli Svedesi fondarono fino dal 1713 in Tobolsk una scuola, v'insegnarono le lingue, la geografia, la geometria, il disegno. Lesseps trovò nel 1788 a Irkutsk quasi nel fondo della Siberia un popolo istruito culto e gentile, e nel 1801 Kotzebue riconobbe che gli abitanti di Tobolsk studiavano la letteratura di tutte le nazioni culte d'Europa. Così è certo che la Siberia progredisce sensibilmente per il lato dell'industria, dei lumi, del gusto, del viver civile, ma i progressi cadono per ora quasi esclusivamente sulle città sparse a grandi distanze sopra una terra immensa. I coltivatori menano ancora una vita patriarcale, i cacciatori, che vanno errando per le foreste, son poco diversi dagli animali, che inseguono, e dei quali bevono il sangue; tutti vivono miseramente, e dormono sui ghiacci. Il Cosacco, che a Tobolsk si nasconde tra l'volgo, prende il tuono d'un re quando va ad esigere i tributi fra gli Yukagiri ed i Samojedi, ed intanto una capanna, un bastone di caporale, e una piccola provvisione di carne d'orso e di renne, o di sermone son tutti i suoi beni. I negozianti corrono di fiera in fiera come gli Arabi nomadi di deserto in deserto.

Il novero del 1783 diede per la popolazione dei cinque governi di Perm, Ufa, Kolivan, Tobolsk ed Irkutsk, fra i quali gli ultimi tre si trovano compresi nella Siberia, 2215,000 abitanti, senza contarvi i popoli tributari, e le classi esenti, come le famiglie dei militari, degl'impiegati civili, e del clero, cosicchè comprendendovi tutto la portavano a 3500,000

abitanti. Nel novero del 1793 trovarono nei tre governi della Siberia 1211,358 abitanti, senza la provincia d'Ekaterinburg, senza le classi esenti, e senza i popoli tributari. Oggi la popolazione europea non è minore sicuramente di 2500,000 anime; fin dal tempo di Pallas nel 1778 si sapeva, che il numero degli Europei è maggiore di quello dei nazionali; la popolazione delle capitali è triplicata dal 1778 al 1818.

Per dare una classificazione precisa delle nazioni, ond'è popolata la Siberia, convien distinguere le nazioni straniere dalle nazioni indigene. Nella prima classe le razze tatare tengono il primo posto, le razze mongole il secondo, i Cosacchi il terzo in ragione di numero.

Popoli stranieri. Tatari.

I Tatari risiedono su tutta la gran catena, che segna la frontiera tra la Siberia e l'impero chinese, nelle pianure dal Tobol fino all'Yenisey, e nelle pianure del Lena; vennero nella Siberia con Tceiban parente di Kublai nel 1242, si estesero sotto i suoi successori fino all'Irtich; più tardi cessando di dominare si mescolarono coi popoli indigeni, e pochi conservarono puro l'antico sangue nazionale; quindi la distinzione tra i Tatari puri ed i Tatari misti.

Tatari puri.

Alla classe dei Tatari puri appartengono le tre colonie del Tobol, del Tom e di Tura, i Tatari del Kiva, ed i Bucari. I Tatari del Tobol in numero di 18,000 sono i discendenti dei primi conquistatori della Siberia; risiedono sulle due rive del Tobol fino alla sua foce, e fino alla frontiera dei Kirghi, vivo-

no in tanti piccoli casali di vénti a cinquanta case; disgustati della vita pastorale dalle epidemie frequenti, che ne distruggevano i bestiami, si diedero a coltivar la terra; le donne fabbricano panni e tele.

I Tatari di Tomsk in numero di 6000 abitano sulle rive del Tom e dei suoi tributari; vanno alla caccia nelle foreste di Kutzneck.

I Tatari del Tura in numero di 20,000 sono la prima colonia nazionale della Siberia; si stabilirono sulle rive del Tura fin dall' anno della conquista. Taluni vivono coi Tatari della Bucaria in un quartiere di Turinsk e in Tiumen; gli altri fedeli agli antichi costumi della nazione risiedono in tanti casali di dieci a venti capanne di legno tra le foreste sulle rive del Tura e de' suoi tributari; son pastori, pescatori e cacciatori.

I Tatari del Kiva in numero di 8000 risiedono nelle città di commercio.

I Tatari della Bucaria in numero di 200,000 abitano da lungo tempo nella Siberia. I sobborghi di Tobolsk, di Tara, di Tomsk son popolati unicamente di Bucari, i sobborghi di Tiumensk e Taurinsk in parte; molti risiedono nei villaggi vicini o soli o cogli altri Tatari; si consacrano quasi tutti al commercio; le caravane della Bucaria ve ne lasciano ogni anno.

Tatari misti.

I Tatari misti son divisi in sedici tribù, le quali portano quasi tutte i nomi dei fiumi o dei paesi nei quali risiedono.

I° I Tatari di Baraba in numero di 46,000 ri-

siedono nelle vaste pianure del Baraba, donde prendono il nome; obbedivano a Kussum principe di Sibir al tempo dell'invasione dei Cosacchi, e resero omaggio alla Russia nel 1595. I Kirghi ed i Sungari non lasciarono d'inquietarli fino al trattato di Kiatka del 1728. Coltivano la terra, raccolgono orzo e vena, e qualche volta un poco di canapa, vivono di carne, di selvaggiume, e di pesce; le donne conciano le pelli d'uccelli aquatici, e le pelli preziose per il commercio.

II° I Kascintzi in numero di 18,000 abitano nelle terre fertili del Krasnojarsk sulle rive dell'Yenisey, e de'suoi tributari; vivono nell'inverno in tante tende di feltro, e in estate in tante capanne di scorza di betulle; raccolgono un poco di segale, orzo, e granturco, tengono cavalli, bestiami grossi e minuti, vivono di carne, selvaggiume, pesce, e radiche selvatiche; le donne filano la lana, fabbricano tele d'ortica, e conciano le pelli.

III° I Verkoturski in numero di 3000 vivevano una volta nella Verkoturia, di cui conservano il nome; oggi vanno girando sulle rive del Tomsk verso le sue sorgenti; somigliano gli Abintzi.

IV° I Kistim in numero di 3000 abitano sulla riva sinistra del Tom, e son divisi in due tribù.

V° Gli Udinski in numero di 600 vivono nel territorio d'Udinsk.

VI° I Kutznecki in numero di 3800 abitano nel territorio di Kutzneck; il fiume Abakan gli divide dai Kascintzi del Krasnojarsk; tengono parecchi bestiami, nell'alte classi da ottanta a cento cavalli, da cento vacche, da trecento pecore, raccolgono un poco di grano, si nutriscono di carne e di radiche.

VII° I Beltiri in numero di 2000 vivono coi Sayanski ed i Biriussi nelle praterie dell'Abakan tributario dell'Yenisey, e su tutta la sua riva destra; coltivano grano, orzo, e granturco.

VIII° I Koibali in numero di 6800 abitano fra l'Abakan e l'Yenisey; raccolgono grano per il consumo e per il commercio; nell'inverno vanno alla caccia delle zibeline nelle pianure inculte, e dei castori e delle lontre e dei lupi cervieri sulla riva sinistra dell'Yenisey, e nel marzo alla caccia dell'alce e del cervo; vendono ai negozianti di Kutznek pelli, funi di lino selvatico, e bestiami; caricano per Irkutsk molte barche di lupolo, che raccolgono nell'isole dell'Yenisey.

IX° Gli Yakuti in numero di 500,000 abitavano una volta nei monti Sayansk fra le rive dell'Argun e del Lena; inquietati dai Mongoli e dai Buriati si ritirarono sul basso Lena da Vitym fino alla sua foce, e si sparsero fin sulla costa dell'oceano artico; una colonia s'inoltrò fino al golfo di Pengina e fino al Kolyma, ove resero omaggio alla Russia nel 1620; verso il 1750 potevano mettere in armi 40,000 guerrieri; son cacciatori, pescatori, e pastori; sulle rive del Lena e dell'Indigirka si consacrano alla pesca per tutta l'estate; vivono allora in tante capanne di pertiche col tetto di scorza di betulla, nell'inverno in tante capanne di tavole coperte di musco; si nutriscono di pesce tutto l'anno; le famiglie ricche si provvedono di farina e d'orzo fra i Russi.

X° Gli Abintzi in numero di 3000 abitano sui monti del piccolo Altai verso le sorgenti del Tom in tanti casotti costruiti in parte dentro terra, e somigliano

i Telenguti; traggono un poco di ferro dalle miniere, e lo vendono ai Russi, coltivano un poco di grano, vivono di selvaggiume.

XI° I Telenguti in numero di 3800 portano fra i Russi il nome di Calmucchi bianchi, perchè abitavano tra i Sungari; presero il nome di Telenguti dal lago Telengut situato alle falde dell'Altai verso le sorgenti dell'Oby, donde discesero verso il 1750 sulle rive del Tom e del Kutznek per sottrarsi alle vessazioni dei Calmucchi; vivono oggi sul Tom e sopra i suoi tributari, e vanno alla caccia degli animali dalle pelli preziose.

XII° Gli Tciulimi in numero di 80,000 prendono il nome dal fiume Tciulym, sulle rive del quale risiedono; vivevano una volta tra le sorgenti dell'Oby e dell'Yenisey, e pagarono tributo successivamente ai Kirghi ed ai Sungari; entrando nelle terre dei Russi si stabilirono sulle due rive del Tciulym sino alla sua foce nell'Oby; coltivano la terra, raccolgono grano segale, orzo, vena, canapa. L'orde sedentarie vivono di pane, di pesce, e di radiche selvatiche, ed abitano quasi tutte in tante capanne in gruppi di venti a quaranta, che portano il nome di casali. Un'orda di 2000 risiede sull'Yus tributario del Tciulym, e vi prende gran quantità di storioni, trote, e sermoni.

XIII° I Biriussi in numero di 1000 vivono sull'Abakan.

XIV° I Sayanski in numero di 1000 vanno girando sulla riva sinistra dell'Yenisey, ove discesero dai monti Sayansk.

XV° I Tatari dell'Oby in numero di 12,000 son divisi in sedici piccole tribù, dodici sedentarie, e

quattro erranti; le prime abitano sulle rive dell'Oby, vanno alla caccia e alla pesca, e raccolgono un poco d'orzo; l'altre preferiscono la vita pastorale, e girano cogli armenti per le pianure dell'Oby.

XVI° I Tatari di Krasnojarsk in numero di 2000 abitano nei contorni di Krasnojarsk.

Razze mongole.

I Mongoli son divisi in tre nazioni, i Mongoli propri, i Tongusi e i Buriati.

I Mongoli propri in numero di 60,000 risiedono sulla frontiera nelle terre del Selenga, e son divisi in sette tribù; resero omaggio alla Russia nel principio del XVII secolo.

I Tongusi in numero di 150,000 sono sparsi in un terzo della Siberia dall'Yenisey fino al grand'oceano orientale. Il ramo principale risiede nella Dauria russa sulle rive dell'Argun, dell'Olon e dell'Ingoda. Ivi lavorano nelle miniere. Tutti tengono molti cavalli e molti bestiami, fino 50 cammelli, 2500 pecore, 500 bovi, un centinajo di capre, e un migliajo di cavalli; vanno furtivamente alla caccia degli animali dalle pelli preziose nella Dauria chinese. Una tribù di 6000 Tongusi armati difende la frontiera dai Mongoli, come i Cosacchi del Terek e del Kuban la difendono dai Circassi; nelle pianure vivono di caccia e di pesca, per conseguenza abitano in estate sui fiumi, e nell'inverno nei boschi; son divisi in tre caste di pastori, di cacciatori, e pescatori; quando nelle due ultime caste si arricchiscono, comprano una mandra, e si uniscono alla casta dei pastori; al contrario quando i pastori cadono in miseria, lascia-

no gli armenti, e prendono l'arco o la rete. I Tongusi nomadi sono un quinto della nazione; tengono fin 1000 renni per famiglia, e ne traggono alimento e vestiario.

I Buriati abbandonarono la Mongolia fin dal tempo di Dgengis, si ritirarono sui monti della Dauria russa presso il lago Baikal, e resero omaggio agl'imperatori russi nel 1644, del che l'imperatore della China convenne col trattato di Kiatka del 1728. Abitano in numero di 380,000 sulle rive dell'Yenisey, dell'Angara, del Tonguska, sull'alto Lena, sulle rive del lago Baikal, sul Selenga, sull'Argun e sopra i suoi tributari; sono i piu ricchi pastòri della Siberia, tengono fino 6000 pecore per famiglia, ed un numero proporzionato di bestiami grossi e di cavalli; (1) vivono in tante capanne di pertiche e di terra; quando cangiano di pascoli abitano in tante tende mobili; qualcuni coltivano la terra; le donne conciano le pelli, fabbricano feltri e vestiari di lana. Nel governo d'Irkutsk solamente pagavano modernamente tributo per 60,000 teste. Una tribù di 20,000 risiede nel Kolivan, e si distingue col nome di Buriati di Krasnoyarsk. Un'altra tribù di 12,000 abita nel territorio di Selenginsk, e una di 30,000 nel territorio di Kirensk.

I Cosacchi vennero come conquistatori in Siberia, vi si stabilirono come soldati, si mescolarono colle na-

(1) Si può prendere una idea della ricchezza dei Buriati in bestiami dalla quantità che ne ammazzano alla morte dei proprietari. Gli onori funebri d'un ricco Buriato richiedono un terzo de'suoi bestiami, che costa qualche volta 200,000 rubli, ed i bestiami si vendono nel paese per una miseria.

zioni soggiogate, ne sposarono le donne, si moltiplicarono nel silenzio di una lunghissima pace. Oggi sono in numero di 200,000, e si consacrano in gran parte al commercio, esercitano l'arti ed i mestieri nelle città e nei villaggi, riscuotono i tributi nelle provincie lontane, tengono in dovere le nazioni nomadi con 30,000 uomini armati, difendono in guarnigioni le piazze forti di tutta la Siberia.

Popoli indigeni.

Alla classe meno numerosa dei popoli indigeni appartengono i Finni, i Samojedi, gli Yukagiri, i Koriaki, gli Ostiaki dell'Yenisey, i Tciutski, i Kamtciatki.

I Finni erano conosciuti dai Romani fin dal tempo di Tacito nella Polonia; nel VI secolo si ritirarono nella Finlanda, che ne conserva tuttora il nome. Quattro nazioni finniche risiedono nella Siberia, gli Ostiaki dell'Oby, i Voguli, gli Tciuvasci, i Baschiri.

I Tatari, quando invasero la Siberia, diedero il nome di Ostiaki o di barbari a tutti i popoli, che risiedevano sulle rive dell'Irtich e dell'Oby; i Russi senza saperne l'origine nè il valore lo applicarono non solo agli abitatori dell'Oby, i quali appartengono sicuramente alla razza finnica dei Permi, ma anche a due popoli di Narym e di Tomsk, i quali sono della razza dei Samojedi. Gli Ostiaki dell'Oby abbandonarono la Permia terra nativa verso la fine del XIV secolo, e discesero sulle rive del Konda tributario dell'Oby; oggi abitano sulle due rive dell'Oby sino a Narym, e Surgut. In estate uomini, donne, e fanciulli cuoprono i laghi e i fiumi di bar-

che, e si consacrano tutti alla pesca, e vivono allora in tante tende mobili; nell'inverno stanno in tante capanne come i Baschiri ed i Tatari; quando i fiumi gelano, vanno alla caccia in partite di sette a ottocento, nutrendosi di solo pesce salato, che portano seco in treggie, e cacciano di preferenza le volpi per le pelli; si vestono di pelli e di tele d'ortica, vanno a vendere nei villaggi russi pesce, pelli, colla e grasso di pesce, e vi prendono in cambio farina, acquavite di grano, orzo macinato, vezzi di coralli di vetro; nei contorni di Tobolsk tengono molti bestiami grossi e minuti, altrove molti renni, fin duecento per famiglia.

I Voguli in numero di 24,000 vanno errando sulle rive dei fiumi tributari dell'Irtich, e dell'Oby, sui monti Urali, e sull'Oby fra Beresof e Tobol; cangiano di abitazione due volte l'anno, vivono in tanti casotti di pertiche, o in capanne di tavole; molti si consacrano esclusivamente alla caccia, si nutriscono di carne d'alce, di selvaggiume, d'uccellami, e di radiche, e al bisogno si contentano anche d'una minestra d'ossi pestati; pagano i tributi in pelli d'alce e di zibelina. Le tribù che risiedono presso i fiumi vivono di pesce, mandorle, e noci di cedro, e si provvedono fra i Russi di farina, liquori, e vestiario.

Gli Tciuvasci in numero di 80,000 risiedono nel governo di Tobolsk.

I Baschiri in numero di 46,000 abitano nella provincia d'Ekaterinburg, ove lavorano nelle miniere, e vanno alla caccia degli animali dalle pelli preziose.

I veri Siroyadi, o mangiatori di carne, ai quali noi diamo il nome di Samojedi, abitavano nei monti

Urali, e pagavano tributo alla Russia fino dal 1525. Dopo la conquista della Siberia i Russi estesero il nome di Siroyadi a tutti i popoli, nei quali trovarono una somiglianza di fisonomia coi montanari degli Urali. L'orde dei Samojedi, che vivono sulla costa dell'oceano artico tra l'Oby e l'Yenisey, vi discesero probabilmente dai monti della Mongolia, seguendo le rive dell'Yenisey, poichè le piccole nazioni dell'alto Yenisey ne parlano tuttora la lingua, e ne conservano la fisonomia. Le nazioni comprese oggi nel nome di Samojedi superano per numero gli Ostiaki, ma sono sparse sopra un territorio immenso dalle rive del Metzen in Europa fino alle rive del Lena. Il paese che si estende dal cerchio polare fino al capo Cevero-vostochnoi, porta particolarmente sulle carte il nome di terra dei Samojedi; è la sede dei ghiacci eterni; non vi alligna neppure un albero, e vi crescono solamente poche canne col musco. Il viaggiatore vi si crederebbe nel regno della morte senza i renni e gli animali dalle pelli preziose, che vanno errando a torme per le sue solitudini. I Samojedi abitano nell' inverno dentro terra, come fra noi le formiche, e nell'estate in tante tende sulle rive dei fiumi e dei laghi, ove si consacrano allora alla pesca; vanno alla caccia delle volpi, e degli orsi bianchi nella nuova Zembla, vivono di carne di renne, di balena, e di pesce, comprano dai Russi un poco d'acquavite e di segale, si vestono nell' inverno di pelli di renne, di cane, di lupo, e di volpe, e in estate di pelli di pesce; pagano i tributi in pelli preziose, e qualche volta obbligano i Cosacchi a dimandarli coll'armi. Tutte le nazioni Samoje-

de della Siberia offrono una popolazione di 100,000 anime.

Gli Ostiaki di Narym in numero di 2000 appartengono probabilmente alla razza dei Samojedi, e risiedono sulle rive dell'Oby fino a Narym, e alla foce del Ket e del Tom.

Appartengono per somiglianza di fisonomia e per linguaggio e per metodo di vita alla gran famiglia dei Samojedi i Koibali, che vivono sull'Yenisey, i Suyoti e i Mutori, che abitano nei monti Sayansk, gli Yuraki tra l'Oby e l'Yenisey, i Karagassi nel circolo d'Udinsk, tutte tribù, che non oltrepassano prese insieme 6000 anime.

Gli Yukagiri in numero di 24,000 abitano sulle rive dell'Indigirka e del Kovima, e su tutta la costa dell'oceano artico dall'Yana al Kovima; resero omaggio alla Russia nel 1639. Nel penultimo novero pagavano solamente per mille teste, ma si pensava anche allora che la facilità di sottrarsi al tributo in un paese montuoso, ingombro di paludi e gelato determinasse i cinque sesti della popolazione a nascondersi.

I Koriaki (1) sedentari in numero di 20,000 son divisi in due tribù, i Koriaki propri, e gli Olutorzi. I primi risiedono sulla costa del grand'oceano orientale tra l'Anadir e l'Olutora, e sul golfo di Pengina; gli altri sull'Olutora nell'alto Kamtciatka; vivono come i Kamtciatki in tanti casotti costruiti dentro terra. I Koriaki erranti in numero di 16,000 abitano in tende come gli Arabi del deserto, somigliano gli abitanti

(1) Koriak significa il popolo dai renni.

dell'isole Aleutie, e del vicino continente americano, si nutriscono di carne di renne, e di tutti gli animali selvatici fuori che di carni e di volpi; in tempo di fame vivono di erbe, scorza di betulle e radiche. I ricchi tengono molte migliaja di renni, e ne vendono ai Koriaki sedentari ed ai Kamtciatki in cambio di pelli preziose e di funghi.

Gli Ostiaki dell'Yenisey in numero di 6000 abitano sulle rive del basso Yenisey presso i Samojedi. Quando i Russi soggiogarono i Samojedi, gli Ostiaki dell'Yenisey si resero volontariamente, e gli ajutarono a domare le nazioni vicine; non appartengono alla razza dei Tatari, giacchè parlano una lingua tutta diversa.

I Russi conobbero i Tciutski prima dei Kamtciatki, sebbene ne ottenessero tributo solamente nel 1738. I Tciutski somigliano i Koriaki, son divisi in due tribù, una delle quali va errando per l'ultima penisola dell'Asia orientale, e l'altra abita sulle coste dentro terra, o nelle caverne; vanno alla pesca della balena, vivono di carne di vacca di mare, di renni selvatici, d'ostriche, di pesce, d'erbe, di radiche, di selvaggiume; non vedono il sole per due mesi, passano il resto dell'anno fra le nebbie ed i ghiacci, e sulla frontiera dei Koriaki tengono molti renni.

I Kamtciatki in numero di 30,000 abitano nella penisola che ne porta il nome; nell'inverno vivono in un covile dentro terra, si nutriscono di pesce, di caviale mescolato colla scorza di betulla e di salcio, di code e lische di sermoni inaridite al sole, si vestono colle pelli di renne, che comprano dai Koriaki, di pelli d'uccelli, di cani e di vitelli di mare, vivono nella

miseria unicamente per indolenza. Nel 1760 pagavano tributo per 3000 maschi, ma si sapeva anche allora che la popolazione della penisola era quattro volte maggiore. Il censimento del 1803 diede 7446 anime.

La popolazione verisimile della Siberia ascende a 4,586,000 abitanti, fra i quali gli Europei son compresi per 2500,000 anime, i Tatari puri per 252,000, i Tatari misti per 686,000, i Mongoli per 60,000 i Tongusi per 150,000, i Buriati per 380,000, i Cosacchi per 200,000, e i popoli indigeni per 458,000.

DIVISIONE POLITICA.

La Siberia comprende nei suoi confini naturali i tre governi di Tobolsk, di Tomsk, e d'Irkutsk, la provincia d'Ekaterinburg, che dipende per l'amministrazione civile dal governo di Perm, ed il circolo di Troitsk, il quale appartiene al governo d'Oremburgo.

SUPERFICIE APPROSSIMATIVA.

Tobolsk	448,600	miglia quadre
Tomsk	1082,800	
Iskutsk	1764,600	
Ekaterinburg e Troitsk	46,560	
Totale	3342,560	

EKATERINBURG

TOPOGRAFIA.

L'Ekaterinburg proprio è un paese ricco in legnami e metalli; vi raccolgono un poco di grano. EKATERINBURG capitale della provincia è situata sulle due rive dell'Iset, e presso il lago d'Iset; la fondò Pietro il grande nel 1723, la terminò Caterina nel 1726, e

le diede il suo nome. Vi risiede l'amministrazione di tutte le miniere dei monti Urali. Fra gli edifizi pubblici vi sono cinque chiese, la cancelleria che è di pietra, la dogana con molte botteghe, l'arsenale, la zecca, lo spedale con un giardino bottanico, e una bella farmacia. V'è una scuola per 350 ragazzi, che v'imparano a leggere, a scrivere, l'aritmetica, e la geometria, una scuola di mineralogia, una per l'arte di tagliar le pietre preziose. La popolazione non è minore di 18,000 abitanti; fino dal 1772 vi contavano 1246 case, e 1370 negozianti. Vi risiede inoltre una guarnigione di due compagnie d'infanteria, e un distaccamento d'artiglieria.

Il Kamenskoi è una pianura superba; il grano vi rende dal quindici al venti. KAMENSKOI sul Kamen tributario dell'Iset ha 3600 abitanti.

L'Isetskoi è un paese fertile e popolato di coltivatori industriosi; fin dal 1772 vi contarono 47,390 abitanti russi, fra i quali 4352 artigiani, e sui monti Urali 4118 famiglie di Baschiri, e 456 di Tatari. I Baschiri tengono nell'autunno nelle sue magnifiche praterie un gran numero di cavalli, in estate gli riconducono sui monti e sulle colline, ove i grani maturano più tardi. I Russi vi raccolgono grano, segale, orzo, vena, un poco di lino e di canapa per il commercio, e molta robbia nei monti, ove cresce naturalmente; provvedono di granaglie quasi tutta la linea d'Oremburgo, le fucine degli Urali, e tutta la provincia. I legumi vi riescono a perfezione, sopratutto carote, cipolle, e rape magnifiche. Le fragole di giardino crescono in tutte le terre basse all'ombra del ciliegio nano. I Cosacchi vi raccol-

gono un poco di tabacco. I Baschiri provvedono i Kirghi di cammelli superbi, vanno alla caccia delle volpi, delle martore e dei lupi coi Tatari, in tempo di pace s'inoltrano fino alle rive del Tobol e dell'Issim, donde riportano molte pelli di volpe, di castoro e di lontra. Le terre basse son popolate d'ermellini e di scojattoli; gli uccelli aquatici si riuniscono in gran numero in estate sulle rive dei laghi e dei fiumi; i polli di bosco e di neve vi si affollano nell'inverno. L'Iset al pari del Myas è ricco di trote. ISETSKOI sulla riva sinistra dell'Iset è una città di 6000 abitanti; vi fondono e vi riducono in verghe 300,000 pesi di ferro.

Il Neviansk è un paese di miniere.

NUOVA NEVIANSK sulla riva sinistra del Neva contiene 16,000 abitanti in un recinto di cinque miglia; il suo forte di legno guarnito di sette torri racchiude le ferriere, una chiesa, le abitazioni degl'impiegati e dei lavoranti, un vasto magazzino, ed un gran numero di botteghe; vi fondono e vi riducono in verghe 350,000 pesi di ferro, vasi ed arnesi di ferro d'ogni sorta, ancore, e vasi di rame; vi lavorano in vasi di legno inverniciati alla chinese, e vi fanno una moltitudine di carri di betulla per i trasporti; provvedono di lavori di ferro tutta la Siberia per la via del Tura e del Tobol. A ISTOK villaggio di 2600 abitanti sul fiumicello del suo nome e presso il lago nero, fondono e riducono in verghe 150,000 pesi di ferro; ne fondono 600,000 pesi, e ne riducono in verghe 350,000 a NUOVO TAGUILSKOI gran villaggio di 12,000 abitanti sulle due rive del Taguil, in cui contavano 1032 case fino dal 1772; ne fondono, e ne riducono

in verghe 350,000 pesi a VOVINSKOI sul piccolo Vovia, e 200,000 a BILINBESKOI. La gran ferriera di SEREBRIANSK presso il Kama impiega 8000 uomini per il taglio dei legnami; 6000 uomini lavorano per la ferriera di TURINSK, e 3000 per quella di BARATCINSK.

Il Kamischlova ha poche terre in cultura, e un piccolo borgo del suo nome con 2400 abitanti.

L' Irbit è un paese di culture e di pascoli. IRBIT sul fiume del suo nome tributario del Tobol ha 6000 abitanti, e una gran piazza con 350 botteghe; vi si riuniscono annualmente 30,000 negozianti russi, bucari, tatari, persiani, armeni, greci alla gran fiera, che dura un mese tra gennajo e febbrajo; vi cambiano almeno per 12,000,000 rubli in pelli preziose di tutta la Siberia, e in articoli della China, della Persia, dell'Europa, della Tataria. Gli articoli della China vi vengono per terra e per acqua; per terra passano per Irkutsk, Tom, Tara, Tobolsk, e Tiumen, e fanno un giro di 3000 miglia da Kiatka ad Irbit; per acqua sono imbarcati a Kiatka sul Selenga, donde entrano nel lago Baikal, indi nell'Angara e nell'Yenisey fino a Yeniseisk, indi dopo un breve tragitto per terra nel Ket, e nell'Oby, donde risalgono l'Irtich ed il Tobol fino a Tiumen per passare nell'inverno a Irbit in treggie.

La Verkoturia è divisa tra poche terre in cultura, e molte foreste e miniere. VERKOTURSK città di 6000 abitanti sul Tura fa un commercio esteso con la Russia per la via del Tura in ferro e rame.

TROITSK

Il Troitsk è un paese di pascoli e di foreste.

TROITSK, villaggio oscuro e meschino sulla riva sinistra dell'Uy verso il 1770, è oggi una città florida di 6000 abitanti. Le case dei negozianti son tutte ben costruite, le strade diritte e ben tagliate. Si distinguono fra gli edifizi pubblici la cattedrale di pietra, l'abitazione del comandante, la cancelleria, le caserme e la dogana. La corte di cambio sulla riva opposta del fiume è un vastissimo quadrato di legno, che racchiude nel suo recinto tre grandi piazze da mercato, e la piazza dei Kirghi è guarnita di numerose botteghe. Troitsk è centro d'un esteso commercio tra la Russia ed i Kirghi dell'orda centrale, ed i Tatari di Taskent, e di Kiva. Le caravane dei Tatari vi portano cotone greggio e filato, tele fine e ordinarie di cotone, indiane delle fabbriche di Taskent, stoffe leggiere di seta e cotone a righe ed a fiori, vesti da camera di seta, fusciacche di cotone e seta, cortinaggi di cotone da letto a fiori e in colori, tappeti da tavolini, camicie, velluti, pelli d'agnelli, grana di zedoaria, frutti secchi, argento della Bucaria e della China, monete d'oro di Persia; vi prendono in cambio panni color di scarlatto, velluti d'Europa, cammellotti dell'Ural, pelli di vajo, di volpe, di topi del Volga, di lontra, di castoro, di vitello, vacchette rosse, aghi, spille, catenelle, grani di corallo in colori, specchi, vasi ed arnesi di ferro e di rame, zucchero in pani, carta, droghe per tingere, fra le quali alume, vetriolo, indaco, cocciniglia, legno d'India e orpimento. I Kirghi vi vendono pelli di lupo, di volpe, d'agnello, di bove, di pecora, stoffe di pel di capra, mantelli

di feltro, coperte da letto, pelli di puledro, crino di cavallo, una gran quantità di bovi, pecore, capre e cavalli; vi prendono in cambio argento della China, pelliccie, panni color di scarlatto, panni rossi, cammellotti dell'Ural, tele a righe bianche e turchine, tele per biancheria da tavola, tele di cotone della China, ermesini e velluti della China, seta filata d'ogni colore per cucire, coperte di lana e mezza seta, pelli di volpe, di lontra e di castoro, fazzoletti da naso, fusciacche di seta e cotone delle fabbriche d'Astrakan, vacchette, marrocchini, catenelle, grani di corallo, perle, pettini, belletto per le donne, ogni sorta d'arnesi e di vasi di rame e di ferro, tra i quali coltelli, rasoj, forbici, aghi, spille, ascie, ramajoli, pajoli, treppiedi, catenacci, fibbie, e bardature per cavalli, acciarini, gabbie di ferro per gli uccelli, specchi, bottoni d'ottone e di stagno, imbuti, agoraj, scatole da tabacco, tabacco in bottiglie, rame, stagno, fil di ferro, vasellami di stagno, piatti e vasellami di legno inverniciato, forzieri, cani da contadini, droghe per tingere, solfo, gomme, ceralacca, the, orzo, pane di segale e di grano. SATKINSKOI gran villaggio di ferriere sulle due rive del Satka tributario dell'Uy ha 6000 abitanti; le miniere vicine ne impiegano 2000, oltre 500 che vi vengono di fuori; vi fondono 150,000 pesi di ferro, lo riducono in verghe, ne fanno ancore, ed arnesi d'ogni specie per l'arti, e per i fabbri, e vendono il tutto alla Russia per la via del Kama e del Volga.

TOBOLSK.

Il governo di Tobolsk è diviso in dieci circoli.

Il Tobolsk proprio è una immensa pianura, per la quale si aggirano l'Irtich, l'Oby, l'Issim ed il Tobol; vi regna un caldo ardente in estate, un freddo vivo nell'inverno, vi piove molto, e gli uragani vi son frequenti. La vasta pianura di Baraba è una prateria magnifica, mentre le pianure dell'Issim e dell'Omsk sono ingombre di laghi salsi e di sabbie. Tra l'Irtich e l'Oby il paese è perfettamente unito; vi sono molti laghi d'acque dolci riccamente popolati di lucci e pesci persici con qualche lago d'acque amare, e molte foreste di betulle. Tutti i grani riescono perfetmente sulle rive del Tobol e dell'Oby; l'uvaspina vi germoglia all'ombra delle betulle, e degli ontani neri. Le foreste son popolate d'una moltitudine d'animali dalle pelli preziose. Gli abitanti son pescatori, pastori, e coltivatori; nelle città distillano liquori, preparano sapone e potassa, e lavorano nelle vetraje.

TOBOL capitale del governo e di tutta la Siberia è situata sulla riva destra dell'Irtich dirimpetto alla foce del Tobol. Il quartier vecchio domina sopra un'altura, e il quartier nuovo è sulla riva del fiume, e comunica seco per tre lunghe strade. I molti campanili e le belle cupole ond'è adorna danno alla città da lungi un aspetto magnifico. Le case nel quartier alto son tutte di pietra, nel basso tutte di legno, ma graziosamente costruite. Le strade son larghe e diritte, e lastricate non di pietra ma di legno. Il quartier alto racchiude il palazzo dell'arcivescovo, dieci chiese, un convento, il palazzo dei tribunali, la borsa, una piazza con cento botteghe a due piani, e trenta magazzini di pietra; il quartier basso molte botteghe, una

piazza da mercato, otto chiese, un convento; vi passano tre piccoli ruscelli, che discendono nell'Irtich. I Bucari ed i Tatari risiedono nei sobborghi. Fra gli stabilimenti pubblici Tobolsk ha una scuola centrale, un' ospizio per gli orfani, uno per gli esposti, un seminario, un teatro, una stamperia. La sua popolazione ascende oggi a 30,000 abitanti, senza la guarnigione; nel 1736 vi contavano 3108 case di Russi, e 92 di Tatari, e nel 1773 fino a 3086 negozianti tatari, e 16,280 abitanti russi. L'industria degli abitanti si esercita nelle fabbriche di tele, nastri di seta, sapone, e candele, e nelle concie. Tobolsk è il centro d'un commercio esteso in articoli della Siberia, dell'Europa e della China; vi depositano tutte le pelli preziose destinate per la corona, e per il commercio colla Russia europea e l'Alemagna; vi passano nell'inverno tutti i negozianti russi, che vanno nella Siberia interna, e a Kiatka. Le caravane dei Calmucchi vi vengono al principio dell'inverno, vi portano viveri, oro, ed argento, e vi prendono gli articoli della Russia e della China, e tra gli articoli della Siberia pelli e lavori di ferro e di rame. Verso la fine dell'estate Irkutsk e Kiatka vi mandano tutti gli articoli della Siberia interna e della China, che passano quindi in Russia per mezzo di treggie, o per acqua. Le caravane della Bucaria che vi vanno ugualmente nell'inverno, vi portano pelli d'agnello, stoffe di cotone della Bucaria, stoffe di seta dell'India, tele di cotone, mussoline, pietre preziose, seta, gomme, rabarbaro. I Russi vi mandano d'Europa vacchette, pelli di vitello, panni, stoffe di seta e tele, e ne traggono pelliccie e metalli.

Vi tengono ogni anno due grandi fiere in autunno e in in primavera per gli articoli della China e della Russia.

L'Omsk è un paese ben coltivato, in cui raccolgono orzo, miglio, segale, canapa.

OMSK città graziosa sulla destra dell'Irtich alla foce dell'Om riunisce oggi una popolazione di 10,000 abitanti, fra i quali 6000 di guarnigione. Il forte è guarnito di cinque bastioni, le case degli ufiziali sono ben costruite, le caserme dei soldati comode e vaste. Vi son due piccoli sobborghi sulle due rive dell'Om. La chiesa, l'abitazione del generale, il magazzino dei viveri, la cancelleria il vasto corpo di guardia, e l'albergo per gli stranieri di distinzione possono riguardarsi come belli edifizi.

Una lunga fila di forti, che si estende dal Tobol all'Irtich, difende la frontiera dell'Issim dalle invasioni dei Kirghi. L'Issim è un paese diviso tra i pascoli, i laghi, e pochi campi di grano. ISSIM sulla destra dell'Issim ha appena 2400 abitanti. PETROPAULOFSKAJA (San Pietro e San Paolo) gran forte sulla riva sinistra dell'Issim serve d'abitazione a due compagnie di dragoni, ad un battaglione d'infanteria, e a pochi Cosacchi. Le caserme son vaste, i magazzini solidamente costruiti. Il sobborgo è composto d'una chiesa, d'una graziosa moschea, d'un migliajo di case con 6000 abitanti quasi tutti asiatici e negozianti; vi si riuniscono le caravane della Bucaria, e di Kiva, ed i Kirghi.

Il Tara è un paese ben popolato; vi contavano recentemente 103 villaggi russi, e 134 tatari; vi raccolgono sulla sinistra dell'Irtich granturco, segale, ed orzo. Le foreste son piene di volpi, martore, ermellini, sco-

jattoli, ghiottoni, linci, e lupi, le rive del fiume di castori e di lontre, le pianure nude di alci, renni, caprioli, e cinghiali. L'Irtich provvede tutti i villaggi vicini di storioni e sterletti. TARA è situata in parte sopra un'altura e in parte sulla riva del piccolo Tara tributario dell' Irtich. Il quartier basso è popolato da 2000 Tatari e Bucari, che vi hanno una moschea; il quartier alto ha cinque chiese, un migliajo di case e 6000 abitanti; fin dal 1772 vi contavano 680 case, fra le quali 150 tutte nuove, e graziosamente costruite. Vi fabbricano cappelli, vi preparano marrocchini e vetriolo; fanno un commercio esteso colla Bucaria, e colla frontiera chinese.

L'Yalutorofsk è un paese di culture e di pascoli; vi raccolgono grano segale ed orzo. YALUTOROFSK sulla riva sinistra del Tobol ha 3800 abitanti.

Il Tiumen è un paese di magre culture; vi raccolgono un poco d'orzo e di vena, segale non sempre, pochi legumi, punti frutti. TIUMEN o la città dei dieci mila è situata sulla riva destra del Tura e sulle due rive del Tiumenka; comunica per mezzo d'un lungo ponte col sobborgo dei Tatari e dei Bucari, che occupa la riva sinistra del fiume. La citta ha sei chiese di legno, tre di pietra, e due conventi, il sobborgo una moschea, e la città col sobborgo 2000 case, e 12,000 abitanti; vi fabbricano sapone e graziosi tappeti, conciano le pelli, e fondono campane.

Le pianure del Turinsk producono segale, orzo, e vena per il consumo. TURINSK sulla riva sinistra del Tura ha sei chiese, due delle quali di pietra, e 8000 abitanti; il sobborgo è popolato di Tatari.

Il Surgut è un paese ricco di foreste e di animali dalle pelli preziose, sopratutto zibeline, volpi nere bianche e rosse, e graziosi vaj. SURGUT sulla riva destra dell'Oby alla foce del Surgutka ha 3000 abitanti; vi depositano i tributi degli Ostiaki in pelli preziose.

Il Beresof è un paese tre volte vasto come la Finlanda, e 200 volte men popolato; vi abitano pochi Voguli Ostiaki e Samojedi. Il caldo benchè ardente vi dura pochi giorni in estate; le nebbie vi cuoprono il cielo sin verso la fine d'agosto, e i ghiacci non vi si sciolgono nell'Oby prima di giugno. I grani non vi maturano, i legumi e le radiche indigene vi crescono naturalmente. I fiumi son popolati da primavera all'autunno da una moltitudine d'uccelli aquatici, anatre, cigni, oche, e gli abitanti ne salano per il consumo di tutto l'inverno. Le terre nude son l'asilo delle volpi, dei lupi, dei ghiottoni, e dei renni. Gli alci, i lupicervieri, le zibeline, gli ermellini e gli scojattoli vi si annidano nelle foreste basse e paludose all'ombra delle betulle, degli abeti e dei cedri, che vi son nani come gli olmi sui monti Urali. Le lontre ed i castori vivono cogli orsi bianchi nella penisola tra i due golfi di Kara e d'Oby, e si mostrano sovente sull'Yenisey. Gli abitanti russi di Beresof si arricchiscono colla caccia ed il commercio delle pelli preziose; provvedono di pesce tutte le città situate fra l'Irtich e l'Oby. I popoli nomadi tengono molti renni e molti cani da tiro, che impiegano per viaggiar nell'inverno, e per il trasporto dei legnami. Alla foce dell'Oby il ghiaccio si scioglie appena a due piedi di fondo anche nel cuor dell'estate. Le piante vivono pochi giorni sulle colline, e germogliano sola-

mente a mezzo giugno nelle pianure; i venti del polo le ingialliscono in un momento. Le grosse rape a Obdorskoi pesano appena due oncie. Nelle foreste allignano unicamente poche betulle nane, salci, giunchi, corbezzoli dell'alpi, sulla costa solamente i rovi. I bestiami grossi non vi resistono al freddo per quattro anni, i cavalli neppur uno; il renne vi si moltiplica, perchè le regioni polari son la sua patria. I Samojedi della costa vi raccolgono molti bei denti d'elefante, coi quali pagano il tributo.

BERESOF sulla riva sinistra del Sosva tributario dell'Oby, e sulla destra del Vogulka tributario del Sosva è la capitale dei Voguli e degli Ostiaki; vi depositano tutte le pelli preziose per il commercio, e vi pagano i tributi; nel 1808 vi contavano 3 chiese, 300 case, e 1500 abitanti quasi tutti cosacchi. OBDORSK l'ultima abitazione russa sull'oceano artico è situata sul Polonia, che discende poco dopo nell'Oby; le sue cinquanta case e i cento magazzini le danno da lungi l'aspetto d'un vasto borgo; vi risiede un ufiziale cosacco con venticinque uomini di guarnigione, e con cinquanta famiglie russe, che vi raccolgono i tributi dei Samojedi. I Russi vi restano tutto l'anno, gli Ostiaki vanno in estate alla pesca, e vi abitano al ritorno in tanti covili dentro terra. Il sole non tramonta mai per due mesi in estate; nel corso della notte pare allora piu grande, e i suoi raggi diffondono una luce sì debole che si può guardarlo impunemente. Nella lunga notte d'inverno le vere tenebre non durano mai che tre ore; l'aurore boreali vi riempiono il cielo di vivo lume. Gli uragani turbano di rado il silenzio della natura; il tuono non vi

romoreggia che due o tre volte l'anno, e sempre in gran lontananza.

Il Kurgan è la Svizzera in miniatura; la terra vi si cuopre in estate di verdura e di fiori; gli armenti vanno errando per i suoi prati magnifici senza guida; le beccaccie, l'anatre, i piccioni le percorrono a torme; gli agricoltori vi raccolgono in abondanza grani e frutti. KURGAN vasto gruppo di case sparse senz'ordine sulla riva sinistra del Tobol ha 3000 abitanti.

Il governo di, Tobolsk contava fino dal 1783 fra i suoi abitanti 285,448 Russi, fra i quali 213,371 contadini della corona; non è dunque vero che la Siberia sia popolata *da un pugno* di Russi.

TOMSK.

Il governo di Tomsk comprende tutte le terre per le quali si aggira l'Yenisey coi suoi numerosi tributari, ed è diviso in due grandi provincie di Tomsk e di Kolivan, ognuna delle quali è suddivisa in sei circoli.

Nella provincia di Tomsk il Turukansk è un paese inculto, diviso tra le foreste e le paludi, ricco di pesci e d'uccelli aquatici; vi abitano pochi uomini, molti animali dalle belle pelli. Vi regna un clima rigido come sull'Oby, e i ghiacci si fondono solamente alla fine di giugno. Gli olmi, i salci, i larici, le betulle conservano le foglie appena per due mesi. TURUKANSK sulla riva sinistra dell'Yenisey alla foce del Turukan ha tre chiese, un piccolo forte difeso da quattro cannoni, 350 case sparse senz'ordine sul fiume, un migliajo d'abitanti cosacchi, e 600 negozianti, che si arricchiscono in pochi anni col commercio delle pelli preziose; vi prendono in estate una moltitudine d'uccelli aquatici, oche, anatre, beccaccie.

L'Yeniseisk è un paese fertile in grani, e ricco di pesce; vi tengono molti bestiami, e cavalli. YENISEISK sulla riva sinistra dell'Yenisey contiene in un recinto di 3 miglia ½ cinque chiese, due conventi, una dogana, un magazzino per le polveri, 2000 case, e 12,000 abitanti, fra i quali 3000 negozianti, che sono gl'intermediari d'un commercio esteso fra Tobolsk ed Irkutsk. Vi tengono una gran fiera di 25 giorni; vi portano da Turukansk e da Yakutsk le ricche pelli, da Irkutsk gli articoli della China, e da Tobolsk gli articoli dell'Europa; vi vanno in gran numero i negozianti di Vologda, d'Ustiug-Veliki, di Toropetz, di Casan, di Solikamsk, i Greci, e gli Armeni.

Il Narym è un paese quasi inculto, nel quale tengono pochi bestiami, e prendono molti animali dalle pelli preziose. NARYM sulla riva destra dell'Oby e sulle due rive del Narymka suo tributario ha 3000 abitanti; vi depositano i tributi dei popoli vicini in pelli.

Il Tciulym è un paese ricco in grani, ed il grano vi rende il trenta. ATKINSK sul Tciulym tributario dell'Oby conta appena un migliajo d'abitanti, esiliati russi, e tatari coltivatori, che fanno un commercio esteso in grani.

Il Tomsk è un paese fertile; vi raccolgono in abondanza segale, orzo, vena e frutti. Le foreste son riccamente guarnite di abeti, pini, cedri, pioppi, larici, tremule e betulle, e ben popolate di caprioli, castori, linci, lupi, orsi, scojattoli, volpi bianche e rosse. I bei pascoli delle colline nutriscono molti cavalli, e molti bestiami. Il Tom e l'Oby abondano in pe-

sce; Tomsk ne provvede per tutto l'inverno anche i paesi vicini. TOMSK capitale del governo è situata in parte sul declivio di una collina, in parte sulla riva destra del Tom. I magazzini del sale, le carceri, il corpo di guardia, il forte, e 500 case sono nel quartier alto. Il forte racchiude nel suo recinto i tribunali, la cattedrale, gli archivi, i magazzini delle pelli, e una vasta cantina per l' acquavite e la birra. Il quartier basso è composto di 2000 case tutte costruite sulla riva del fiume sopra un piano regolare, di due conventi, sei chiese, un bel palazzo pubblico, molti magazzini e molte botteghe. Le nuove strade son tutte larghe e diritte. Tutta la città ha 18,000 abitanti, fra i quali almeno 3000 negozianti; vi fabbricano molte indiane, e vi preparano molte pelli per il commercio; vi tengono una gran fiera, nella quale si riuniscono i negozianti russi, bucari, tatari, calmucchi, e mongoli.

Il Kainsk è diviso tra i campi, i pascoli e le foreste; vi raccolgono grano e segale; le foreste son popolate d'ermellini. KAINSK sul piccolo Kainka difende col suo forte gli abitanti del Baraba dalle invasioni dei Calmucchi e dei Kirghi; vi sono 6000 abitanti compresa la guarnigione.

La provincia di Kolivan comprende le terre situate tra l'Irtich, l'Altai e l'Yenisey.

Nel Semipalatnoi la pianura fra l'Oby e l'Irtich è un prato immenso e magnifico. Una catena di colline di sabbia orla la riva destra dell'Irtich. Sul declivio dei monti la vegetazione prende un aspetto di lusso; le rive dell'Uba sono adorne di false acacie, pioppi dal balsamo, viscioli, cornioli, sambuchi, uvaspina, e

riuniscono cento specie di rosi. Le grosse fragole gialle, l'isopo, la menta aquatica col lupolo e la canapa selvatica germogliano a dovizia sulle rive dello Schulbe; la clematite d'oriente vi s' intralcia agli alberi, e il caprifoglio, che vi è grande come un albero, cuopre colla sua ombra cento ruscelli d'acque limpide. Nell'Altai tutte le piante alpine, la genziana di primavera, la driade, il poligalo, la spirea, la valeriana siberica, la sempre viva dei boschi spiegano mille colori superbi anche sul confine delle nevi. Il forte di SMEINOGORSK domina sulle cime del dovizioso Sclagemberg, ed il borgo che ne dipende è popolato da 3600 abitanti. SEMIPALATNOI sulla riva destra dell'Irtich è una città di 3000 abitanti cosacchi, dragoni riformati e negozianti; vi sono due abitazioni per gli amministratori, due grandi magazzini per i viveri e le polveri, una sola chiesa di pietra, e due sobborghi. I Kirghi, i Tatari del Taskent e del Casgar, ed i Bucari vi vanno in caravane, e vi fanno un commercio esteso. I Kirghi dell'orda centrale vi vendono una gran quantità di bestiami grossi e minuti, e di cavalli, e vi prendono in cambio gli articoli della Russia; i Tatari di Taskent vi portano molte tele di cotone.

Il Krasnojarsk è un paese fertile, e provvede di granaglie tutto il governo d'Irkutsk, e l'alto Yenisey. Tra i legumi solamente le zucche ed i cocomeri vi resistono all'intemperie del clima. Le nebbie del mese di maggio vi rovinano le piante delicate, quindi i poponi non vi maturano quasi mai. I Russi vi raccolgono molto tabacco, e lo vendono ai popoli indigeni, vanno in partite numerose a raccogliere il lupolo selvatico nel-

l'isole dell'Yenisey, sopratutto verso Abakansk, e lo vendono a Krasnoyarsk, donde passa per la via dell'Yenisey ad Irkutsk, e in tutto il paese dei Tongusi, ove ne fanno la birra. Il rabarbaro vi germoglia sui monti, e specialmente presso i ruscelli di Salba e Sisin; quello che viene dai monti vicini all'Uda e al Biriussa è prezioso. I bei legnami dell'Altai passano a Krasnojarsk per l'Yenisey con poca spesa. Le rive del Mana son guarnite di bei cedri, e le palme dal balsamo prosperano presso Abakansk. I bianchi spini, i viscioli, i nespoli tengono l'impero nella famiglia degli arbusti. Nell'inverno la capitale si riempie di selvaggiume e di pelli. La caccia è un diritto esclusivo dei popoli indigeni; i Russi ne comprano la permissione di prender al laccio gli ermellini e gli scojattoli. Le zibeline vi sono in gran numero nelle terre basse e presso Abakansk; le piu belle vi discendono dai mònti Sayansk. Le volpi errano a torme per le pianure, i castori e le lontre vivono sui fiumi; i lupi cervieri son rari; le donnole si annidano nei boschi folti coi ghiottoni e coi tassi. Gli alci, i cervi, i caprioli girano fra i monti oltre l'Yenisey; i caprioli percorrono in legioni i contorni di Krasnoyarsk. Le pelli di donnola son molto ricercate fra i Chinesi; i Tatari pagano quasi interamente in pelli d'alce e di cervo i tributi. Il pesce manca; gli storioni risalgono di rado l'Yenisey fino a Krasnojarsk; quindi tutto il circolo si provvede di pesce salato a Tomsk. — I viaggiatori, che amano le antichità vanno a vedere nelle pianure di Krasnoyarsk e di Abakansk i monumenti sepolcrali, che i Tatari attribuiscono ai Kitani; può darsi che i Kitani prima di conquistar la China risiedessero

realmente nell' Altai e nel Krasnoyarsk. L' armi e gli ornamenti d' oro, d' argento, di ferro e di rame che vi trovano dentro, e le statue ornate di geroglifici, che incontrano sulle rive dell' Abakan provano, che i Kitani erano fin da tempi remoti molto inoltrati nella cultura, e nell' arti. KRASNOYARSK sulla riva sinistra dell' Yenisey alla foce del Karka è una città di 8000 abitanti, fra i quali 2000 son negozianti; vi contarono 3446 anime fino dal 1778; vi portano molte pelli preziose per Kiatka, e vi passano nell' inverno parecchie migliaja di treggie cariche di grani e di derrate d' ogni sorta per il governo d' Irkutsk; vi passano pure i negozianti, che tornano da Kiatka.

L' Abakansk è un paese in gran parte montuoso, ricco di pascoli superbi, e povero di culture; vi raccolgono un poco di grano e di tabacco; i cocomeri vi maturano a perfezione. ABAKAN sulla riva destra dell' Yenisey alla foce dell' Abakan ha un forte, una chiesa, e 350 case di legno con 1600 abitanti, che vanno a raccogliere il lupolo nell' isole dell' Yenisey per il commercio.

Il Kuznek è ricco di grani, di pascoli, e di miniere. KUZNEK sulla riva sinistra del Tom ha 6000 abitanti, fra i quali almeno 600 negozianti; vi vendono le piu belle pelli di zibelina di tutta la Siberia.

Il Kolivan è un paese di miniere, e KOLIVAN sulla destra dell' Oby una città di 6000 abitanti.

Il Binsk è diviso tra le miniere, i campi ed i pascoli; le sue terre son prodigiosamente fertili; vi raccolgono grani e legumi. BARNAUL sul fiume del suo nome che vi discende nell' Oby è una città di 12,000 abitanti;

dal 1778 vi contavano 1080 case; vi fondono il piombo, l' argento e l' oro delle miniere del Nertcinsk; in 26 anni vi fusero e vi raffinarono 10,000 pesi d'argento e 318 d'oro. Nei contorni fondono campane, e specchi, e cuociono tevoli, mattoni e calce.

I contadini dell'Oby tengono molti bestiami. La caccia degli scojattoli è un ramo d'industria interessante; gli prendono nelle lande di Barnaul e di Kasmalin; i Chinesi ne pagano le pelli al prezzo di quelle d'ermellino. La zecca di SUSUMSCHOI sulle rive del Susum tributario dell'Oby conia ogni anno 500,000 rubli di moneta di rame. YAMITCHEFSKAJA sulla riva destra dell'Irtich è una città di 350 case tutte graziosamente costruite, con una chiesa di pietra, con vaste caserme per la guarnigione, con magazzini per i viveri, e con 3600 abitanti compresa la guarnigione.

IRKUTSK.

Il governo d'Irkutsk è diviso in quattro vaste provincie d'Irkutsk, di Nercinsk, di Yakutsk, d'Okotsk. La prima, la seconda e la quarta si suddividono in quattro circoli, la terza in cinque.

Nella provincia d'Irkutsk l'Irkutsk proprio produce grano, segale e vena per il consumo e il commercio.

IRKUTSK capitale del governo sulla riva destra dell'Angara alla foce dell'Irkut era fino dal 1802 una città di 5000 case, e di 30,0000 abitanti, e si può credere che la sua popolazione è cresciuta posteriormente almeno d'un quinto. Le strade son larghe e diritte. I negozianti abitano in un vasto e bell'edifizio quadro di mattoni nel centro della città. Le botteghe son dispo-

ste in fila in un vasto loggiato, ed i magazzini ne occupano il piano superiore. Tra gli edifizi pubblici oltre il palazzo del governatore vi contano otto chiese, e due conventi, e fra gli stabilimenti d'istruzione due scuole per i fanciulli del popolo e per i figli de' soldati, un seminario, una scuola di navigazione, e una di lingua giapponese. Fabbricano a Irkutsk panni, tele, cappelli, candele, sapone, fondono specchi e vetrami, preparano vacchette e marrocchini, distillano 60,000 barili d'acquavite per il commercio. Irkutsk è il centro di tutto il commercio delle pelli di martore, lontre, e zibeline, che vi portano i Buriati da tutto il governo, ed i Russi dall'isole Aleutie e dalle coste d'America, ed è il deposito di tuttociò che vi manda la Russia per il consumo del governo e dell'isole Aleutie e per la China, come pure di tuttociò che viene dalla China per la via di terra. La dogana rende 600,000 rubli all'anno, lo che suppone al 5 per cento un commercio di compra e vendita del valore di 12,000,000 rubli. Tutta la mobilia per le case, e le stoffe di seta per il vestiario delle donne vi vengono dalla China.

I pascoli delle superbe valli, che irriga il Selenga fra il lago Baikal ed i monti Yablonnoy nell'alto Udinsk, nutriscono numerosi bestiami. I coltivatori vi raccolgono grano, segale, vena, granturco, e canapa; il granturco è magnifico. Vi germoglia il rabarbaro prezioso. Nei contorni di Selenginsk, e di Kiatka coltivano utilmente ogni sorta di legumi, ed i cocomeri vi riescono a perfezione con mille piante indigene. Sui monti l'uvaspina germoglia fra i peri selvatici e gli

olmi nani. SELENGINSK sulla riva destra del Selenga è una città di 800 case con 4800 abitanti. KIATKA, centro del commercio fra l'impero russo e l'impero chinese, è situata sulla frontiera in una valle, per la quale si aggira il piccolo Kiatka tributario del Selenga; la fondarono i Russi nel 1727. La città propria è divisa in due quartieri, uno dei quali racchiude nel suo recinto il forte, la chiesa, la caserma della guarnigione, le case dei negozianti e un centinajo di botteghe, e l'altro l'abitazione del comandante, la dogana, l'antico corpo di guardia, gli edifizi della corona, ed i magazzini. Il sobborgo sul Kiatka è un gruppo di 200 case di legno. La popolazione è un miscuglio di Tatari, Bucari, Mongoli, Tongusi, e Buriati. Vi risiede inoltre una compagnia d'infanteria, e una guarnigione di Cosacchi. I Mongoli russi provvedono gli abitanti di bestiami per il consumo, e i contadini dei contorni di viveri. La città chinese Maimatsin è distante cento tese dalle mura di Kiatka, ed ha 200 case d'argilla e di paglia tritata. Le finestre, le camere ed i magazzini tutto guarda nei cortili interni. Le finestre son guarnite di carta in vece di vetri. Le mura delle camere son tutte parate di carta fiorita. Le strade ed i cortili ricordano l'estrema proprietà, che regna in Olanda. Vi sono due templi magnifici. I Bucari abitano in un quartiere a parte. I Chinesi raccolgono nei giardini di Maimatsin una quantità prodigiosa di legumi, spinaci, sedani, carote, cardoni, cavoli, cipolle, prezzemolo, e provvedono anche Kiatka di cetrioli, radici, fagioli, cocomeri, pere, mele, susine, melecotogne, cedri, aranci, castagne, noci, nespole, che

ricevono dalla China col riso, i piselli, lo zenzero in confettura, le mandorle, il pepe di Guinea, le spezierie, e i fagiani in ghiaccio. Le caravane, che vengono dalla China, si arrestano nel campo dei Mongoli sulle rive del Tula a tre miglia da Kiatka, e impiegano cinquanta giorni per venir da Pekin. I Russi vi vendono ai Chinesi pelli di castoro del Canadà e della baja d'Hudson, che ricevono dagl'Inglesi, pelli di volpe della Siberia e dell'isole Aleutie, e anche delle pianure della Russia europea, pelli di lontre di mare, di castoro di mare, di castoro dell'Oby e del Tciulym, pelli di lontre di fiume, d'orsi, di lupi, di lupi cervieri, di ghiottoni, di zibeline, di martore, d'ermellini, di donnole bianche e gialle, di furetti, di lepri, di gatti selvatici, di conigli, di topi del Volga, di topi aquatici del Lena, di marmotte, di scojattoli grigi, di vaj, d'orsi di mare, pelli del ventre del palombaro, che conciano nel Baraba, pelli di can di mare che traggono da Arcangelo e dal lago Baikal, valigie, materasse, e cappotti di pelle d'orso di mare, pelli di renni di Yakutsk, ritagli di pelli fine, corna di capre selvatiche, delle quali i Chinesi si valgono invece di vetri per le lanterne, fiele d'orso, muschio di castoro, pelli d'animali domestici, di gatti, d'agnelli non nati della Bucaria, di montoni d'Astracan, di capra, di vitello, di bove, di toro, di cavallo, grasso di can di mare, sego di pecora e di bove, colla, panni ordinari di Russia, feltri, cammellotti, droghetti, frenelle, tele damascate, tele a quadretti, tele bianche di cotone, indiane, tele da tovaglie e da tovaglioli, grosse tele a righe, fazzoletti ordinari, coperte da letto di

pelli di volpe, marrocchini, vacchette, orologi, galloni d'oro e d'argento falso in contrabbando, coralli, e vasi d'ottone per il the, bottiglie di cristallo, specchi, ascie, falci, roncole, coltelli, forbici, catenacci, toppe, chiavi, stagno, talco, latta, carta da parati, panni fini d'Inghilterra, d'Olanda, di Francia, d'Alemagna, velluti, stoffe di seta, di seta e oro, di seta a fiori, bestiami grossi, cavalli, cammelli, cani da caccia per i cinghiali. I Chinesi danno in cambio stoffe di seta d'ogni sorta, damaschi di Bucaria, e della China, velluti lisci ed a fiori, the, verghe d'argento col marchio, seta cruda in contrabbando, seta filata d'ogni colore, seta greggia per cucire, cotone, veli crespi, stoffe di cotone e seta, nastri di seta, cappotti da inverno, vesti da camera di seta, cortinaggi di seta, coperte da letto di seta, seta rossa per berretti, frenelle di cotone, indiane di Bucaria, tele di cotone bianche, anchine, tazze e sottocoppe di porcellana, piatti, scodelle, vassoi, servizi da the, vasellami di terra e di pietra, piatti di legno inverniciati, tavole, seggiole, e ogni sorta di mobilia inverniciata, bottiglie intarsiate di madreperla, scodelle di rame, ramajoli, lavori di vernice, e di gommalacca, piccole cassette d'avorio, figurine di porcellana per ornare gli appartamenti, lanterne di vetro, inchiostro chinese, biacca, minio, muschio, vernice, pastiglie da bruciare, colori per tingere, canne di giunco, ventagli, piccole pipe di ferro e d'ottone, borse da tabacco, specchi ustori, occhiali, cucchiari da caffè, aghi da cucire, coralli di vetro, coralli rossi di gomma elastica, perle false, rubini, fiori artificiali, pelli di tigre e di pantera,

scimmie, tabacco, zucchero candito, riso, miglio, farina di grano, zenzero, confetture, aranci canditi, anaci, melesecche, castagne, confetture e gelatine di frutti. I Bucari vi vendono molte pelli d'agnelli non nati, polvere d'oro, nitro, sale ammoniaco, e molto rabarbaro, e vi lasciano per 50,000 rubli d'argento in verghe; il governo si riserba il commercio del rabarbaro, e lo portano a Kiatka i negozianti di Sinin città del Xensì a 60 miglia dal lago Kokonor. Il commercio fra i Russi ed i Chinesi a Kiatka si fa tutto per cambio. I Russi non possono portarvi argento, ed anche senza la proibizione i Chinesi non lo riceverebbero, perchè nella China circola unicamente l'argento in verghe col marchio dell'impero. Le verghe d'argento, che i Russi riportano da Kiatka, passano in prima mano dai Chinesi ai Bucari in cambio di bestiami, e dai Bucari ai Russi in cambio d'articoli d'Europa. La dogana di Kiatka esige il decimo sul valore degli articoli di prima importanza, che vi si contrattano; ne traeva nel 1772 circa 550,000 rubli, quindi vi cambiavano allora in articoli soggetti alla dogana per 5500,000 rubli, e in tutto per 7000,000. Secondo le note pubblicate da Romanof i Russi compravano fra il 1802 e il 1805 ogni anno per 2036,000 rubli di the, e per 2434,000 rubli di cotone senza contar la seta, e gli altri articoli che ascendevano sicuramente almeno 4000,000. Oggi ciascuna nazione vi rende sicuramente per il valore di 12,000,000 rubli; il solo articolo delle pelli vi è compreso per 2000,000 rubli. Gli articoli che comprano i Russi passano alla gran fiera d'Irbit per terra e per acqua.

Tutta la frontiera dal Selenga al Tcitkof nell'alto Udinsk è guarnita d' un'alta barriera di legno, la quale è destinata ad impedire il commercio di contrabbando in bestiami. La linea è difesa sino alla frontiera del Kolivan da diciotto posti avanzati. Dal posto di Dothosinskoi fino al Tunkinskoi sopra una linea di centoventi miglia i monti, che si estendono dalle sorgenti del Dsida fino alle sorgenti del Dsonmurin, difendono bastantemente il territorio russo senza bisogno di forti, perchè sono inaccessibili e sempre ingombri di nevi. ZURUKAITU', il secondo deposito di commercio fra la Russia e la China, è situato ugualmente sulla frontiera presso l'Argun; vi abitano solamente pochi Cosacchi. I negozianti vi vengono da Nertcinsk e dall' interno nel mese di luglio; vi arrivano contemporaneamente dopo un mese di viaggio due caravane di Dauri armati d'arco e di faretra, i quali risiedono nel territorio di Naum, e i quali di commissione del governo vanno a riconoscere la frontiera, e portano ai Russi panni ordinari, cotone greggio, damaschi, zucchero, vesti da camera di seta usate, tabacco, the ordinario, un poco di the verde, zucchero candito, e un poco di seta, e vi prendono in cambio tori, cavalli, pecore, pelli di vajo della Dauria, di zibeline e di donnole del Lena, d'agnello, di pecora, e di capra, marrocchini, vacchette, specchi, panni d'Olanda, panni ordinari, pelliccie usate di capriolo.

I Dauri vi restano un mese; una parte riprende la via di Naum, un'altra discende in piccoli battelli l'Argun, e dall'Argun nell'Amur, e quindi nell'oceano, verificando per via se i Russi hanno rispettato nel

corso dell'anno la frontiera. Gli articoli provenienti da Zurukaitù son rivenduti vantaggiosamente tra i Buriati ed i Tongusi.

Il basso Udinsk produce a dispetto del freddo grano, segale, e vena; vi son molti boschi e molte paludi. UDINSK sul declivio d'una collina presso la riva destra dell'Uda, che vi discende nel Selenga è una città di 500 case graziosamente costruite e di 3000 abitanti, fra i quali 600 ricchi negozianti; vi son magazzini per i viveri, e per l'acquavite, botteghe, caserme, tribunali, e cinque chiese. Il forte racchiude nel suo recinto il magazzino delle polveri, il deposito dell'artiglieria, ed il corpo di guardia. I negozianti d'Udinsk fanno un commercio esteso di bestiami, pelli d'agnello, e pelli di vajo, delle quali mandano annualmente almeno 500,000 a Kiatka, provvedono di grani e di sale le fucine della Dauria, dalle quali ricevono in cambio piombo e pelli, mandano molto pesce salato, soprattutto molti omoli, nelle terre situate oltre Nertcinsk.

Il Kirensk è un paese fertile e di vegetazione magnifica; vi prendono nei fiumi pesci squisiti, vi raccolgono grano, segale, ed orzo. KIRENSK sulla destra del Lena alla foce del Kirenka è un gruppo di 300 case con 1800 abitanti, che fanno qualche commercio di pelli, e di storioni e sterletti che pescano nel Lena. ILIMSK piccolo forte di legno sull'Angara difende un gruppo di 250 case con 1200 abitanti.

La provincia di Nertcinsk apparteneva alla Dauria chinese, prima che la conquistassero i Cosacchi; è un paese di monti e di valli come la Svizzera. La figura e l'esposizione delle sue valli ora anguste oscure e fred-

de, ora larghe nude e riarse, ora ingombre di sabbie, ora di paludi, ora di sale vi riunisce necessariamente tutti i climi e tutti i gradi di temperatura sopra una linea di poche miglia. I monti bassi dell'Yablonnoi partecipano della vegetazione dell'alpi, e le cime alte son l'impero delle nevi eterne. La vegetazione è piu lenta nei monti che nelle valli del Selenga, perchè vi nevica molto prima, e l'inverno v'è molto piu lungo. L'altezza del suolo influisce quì come altrove sensibilmente sul clima. Nella Dauria russa domina l'aria fina dell'alpi; i venti dell'oceano artico vi girano liberamente. Sui monti alti si annidano fra le nevi pini, betulle nane, ginepri e salci, sui monti inferiori larici, grandi pini da costruzione, pini dai pinocchi, abeti bianchi e rossi, betulle, cedri, ontani colle rose indigene e con tre o quattro famiglie di salci. Il rabarbaro germoglia nei monti aperti, sulle colline, e presso i ruscelli. I monti che seguono il corso dell'Onon si cuoprono in primavera di fiori. Il pero selvatico alligna sull'isole e sulle rive dell'Onon, in cui gli abitanti pescano una quantità prodigiosa di datteri di mare. Le terre della riva inferiore dell'Onon sono ben popolate, sopratutto dalla foce del Dsita fino al forte d'Atkinsk. Una numerosa colonia di Pollacchi coltiva utilmente i nostri grani sulle rive del Cilka e dei suoi tributari; viveva in quaranta villaggi fino dal 1773. La Dauria russa è una piccola Svizzera anche per il lato dell'industria. Negli anni fertili i coltivatori vendono alle miniere e alle truppe della frontiera almeno 200,000 staja di grano. I negozianti mandano annualmente a Kiatka 3000 cavalli, 6000 capi di bestiami grossi, 3000 pelli preziose, e

molte migliaja di pelli di pecora; vendono molte pelli anche alla Russia d'Europa. Fra il 1785 e il 1789 oltre le pelli, che pagavano in tributo i Tongusi ed i Buriati, vi spedivano ogni anno 250,000 pelli di scojattoli, 250 di martore, 150 d'orso, 350 di lupo, 60 di lupo cerviero, da 25,000 di lepre, da 12,000 d'agnelli, e una quarantina di ghiottone. I Tongusi e i Buriati coltivano da qualche tempo la terra.

Il Nertcinsk è un paese montuoso; vi raccolgono grano, orzo segale e canapa. NERTCINSK capitale sulle rive del Nertcia tributario del Cilka è una città di 6000 abitanti, compresa la guarnigione; fa un piccolo commercio in pelli di zibeline e di vajo. ILIMSK sull'Ilim è una città di 3000 abitanti, fra i quali 500 son negozianti.

Il Doroninsk è un paese vario; vi raccolgono grani e legumi nelle valli. DORONINSK sull'Ingoda è un gruppo di 100 case con 600 abitanti.

Il Bargusinsk è diviso tra i boschi, i laghi d'acque salse e pochi campi; la sua capitale è un gruppo di 100 case con una chiesa sul Bargusin.

Lo Stretinsk, è un paese di miniere, di caccia e di pesca. STRETINSK sulle rive del Cilka ha 600 abitanti, e Nertcinskoi Savod 1500.

La provincia di Yakutsk è il nido del freddo. Tutto nelle sue vaste terre è monti e paludi, meno poche miglia sulle rive del Lena. Il caldo d'estate dura pochi giorni. L'orzo solo vi riesce, e matura rapidamente; lo seminano e lo raccolgono in quarantacinque giorni. I pascoli son superbi, e nutriscono numerosi bestiami. I Tongusi per difendersi dal freddo nell'inverno chiu-

dono la finestra della capanna in cui risiedono con una lastra di ghiaccio invece di vetrate, mentre nei brevi giorni d'estate van tutti nudi; vivono di selvaggiume, di pesce, di cipolle, di gigli gialli, che son comuni nella provincia; appena si sciolgono i ghiacci nei fiumi, corrono a gettarvi le reti tra le danze e i cantici di gioja.

L'Yakutsk è un paese di caccia, e di pesca. YAKUTSK sulla riva sinistra del Lena ha sette chiese, un convento, e un migliajo di case con 6000 abitanti quasi tutti cosacchi e Yakuti; fa un commercio esteso di pelli preziose; ve ne portano tutti i cacciatori del Lena, dell'Yana, dell'Ingoda, del Kamtciatka. I negozianti russi vi portano da Irkutsk tutti gli articoli della Russia e della China, le derrate per il consumo della provincia e del Kamtciatka; il vino e i grani e il sale vi vengono per la via del Lena da Irkutsk e da Ilimsk; Arcangelo vi manda i vini stranieri; i negozianti greci di Neginsk vi vanno a provvedersi di pelli preziose per l'impero turco; vi tengono una gran fiera in giugno luglio ed agosto.

Nell'Olekminsk seminano e raccolgono un poco d'orzo. OLEKMINSK sulla riva sinistra del Lena ha 500 abitanti tutti russi, che hanno dimenticata la lingua nativa, e parlano il dialetto degli Yakuti fra i quali vivono. Olensk, Shigansk e Sahisvertch, che danno il nome a tre circoli, son tre gruppi di capanne popolate da 150 a 200 abitanti.

L'Okotsk è un paese quasi deserto, pieno di monti, di foreste di paludi; la terra non si presta alla cultura se non che nel Kamtciatka; vi crescono spontaneamente l'uva spina e i lamponi; le patate vi vengono da Yakutsk.

OKOTSK piccolo borgo costruito modernamente alla foce dell'Okota sul golfo del suo nome, acquista a poco a poco qualche importanza per la sua situazione; fin dal 1812 vi contavano 300 case di legno, una chiesa, 25 magazzini, due file di botteghe, nelle quali vendono farina, riso, butirrò, preciutti, fazzoletti, panni, tele, cuojo, chincaglie, e vestiari; gli abitanti son tutti marinari e cosacchi; costruiscono nel suo porto tutti i bastimenti, che vanno al grand'oceano orientale, e v'imbarcano tutte le provvisioni destinate per il Kamtciatka, l'isole Kurili, l'isole Aleutie, e le colonie russe dell' America.

IGIGUINSK forte modernamente costruito sull'Igiguin tiene in dovere i Koriaki colle sue batterie di cannoni; la guarnigione sta sempre in armi; vi risiedono inoltre 800 abitanti in gran parte negozianti, che comprano le pelli dai popoli nomadi.

AKLANSK sul golfo di Pengina nel mar d'Okotsk riunisce appena nelle sue capanne 200 abitanti. I nudi macigni del suo territorio son l'asilo dei renni; i Tciutski vi traggono miserabile vita in tanti tuguri costruiti coll'ossa di balena, o nelle rupi.

Il Kamtciatka è una penisola piu grande un terzo di tutta l'Italia. L'eterna sterilità delle sue terre è un sogno di viaggiatori leggieri. L'agricoltura vi resta nell'infanzia non per mancanza di terre proprie a produrre, ma per l'indolenza invincibile degli abitanti indigeni. Fin dal 1765 cercavano di migliorarvi la cultura dei giardini. Nel 1782 vi seminarono 68 staja di segale d'inverno, e ne raccolsero 3416 covoni; con 594 staja d'orzo ne ottennero 24,840. La vena il grano e la saggina

vi soffrono per le brine premature, ma il segale, l'orzo e la canapa vi riescono a perfezione, specialmente nei contorni di Verchnoi, e sulle rive del Kamtciatka. Le rape, le patate, i cocomeri, le cipolle, i cavoli bianchi, le radici, i cetrioli vi maturano sempre negli orti, e le rape vi sono straordinariamante grosse. D'altronde la natura vi offre all'uomo di che nutrirsi in una prodigiosa moltitudine di bacche selvatiche quasi tutte saporite, dalle quali gli abitanti indigeni si contentano di trarre liquori ed aceto. I Cosacchi fanno una specie d'acquavite col giunco, che alligna sulle rive del Kicha, e del Kamtciatka. L'acque dell'oceano depositano sulla costa molt'erbe e molte piante aquatiche, delle quali i Kamtciatki si nutriscono avidamente. Le foreste son riccamente guarnite di betulle, pioppi, ontani, larici, tigli, cedri ed abeti. Il legno di larice e di pioppo bianco serve per la costruzione delle case e dei battelli. Le betulle che vi sono in grande abondanza vengono impiegate per le slitte, i salci e gli ontani per il fuoco. La scorza d'ontano è adoperata dai Russi per tingere il cuojo. I bestiami grossi, che v' introdussero coll'agricoltura, son tuttora ben pochi; ne contavano recentemente appena un migliajo in tutta la penisola. Del resto l'uomo può trovarvi un alimento sano al bisogno nella carne dei renni, dei bovi e dei caproni selvatici. La carne degli ultimi è squisita, e nei mesi di luglio ed agosto si può trovarne cento in un'ora. Si conviene che l'inverno dura al Kamtciatka niente meno di nove mesi. I ghiacci vi si stabiliscono sulla fine del luglio, e non abbandonano il paese fino al maggio che segue. Ma le nebbie ed i vapori, che si spiegano continuamente

dall'acque dell'oceano, vi mantengono sempre una temperatura umida e dolce, che ne tien lontano il freddo violento del Groenland. D'altronde l'incostanza dei venti vi produce grandi variazioni di clima, e si passa sovente in un quarto d'ora dall'inverno all'estate.

La natura compensa al Kamtciatka la poca fertilità della terra con una abondanza prodigiosa d'animali selvatici, di pesci, e d'uccelli. Le foreste son popolate di zibeline (1), martore, volpi, marmotte dalle pelli calde e leggiere, lepri, orsi e renni; i fiumi di sogliole, e di grosse lamprede, anguille, broccioli, aringhe. Le balene, gli orsi di mare, le vacche di mare dalla pelle nera e folta come la scorza della quercia (2) i leoni di mare, che si lasciano prendere col rampone e a fucilate, i vitelli di mare, e le lontre si riuniscono a torme sulla costa. I sermoni risalgono i fiumi in tanta folla, che interrompono il corso dell'acque, e si gettano sulle terre vicine, e vi lasciano legioni di morti, che non mancherebbero d'impestar l'aria senza i venti benefici che la purificano. Alla foce dei fiumi gli uomini prendono i pesci a retate e a bigoncie. Anche i cani e gli orsi vanno alla pesca, e ponendosi sulla riva del mare afferrano colle zampe e coi denti i pesci che vi si affollano. I sermoni sono squisiti al pari delle trote, e per una bizzarria singolare, da cui potrebbero trar partito i Kamtciatki, vengono quasi tutti a morire dentro i fiumi, ove son guidati dall'istinto di propagarsi, quando gl'incomoda la sovrabbondanza di latte e d'ova, ed ove si riuniscono

(1) Nel 1770 i Kamtciatki cacciatori ne presero 6800

(2) I denti della vacca di mare son preferiti all'avorio; il Kamtciatka ne vende annualmente da 300 libbre.

tutti in primavera per depositarvi l'ova tra le sabbie, esauriscono le provvisioni, e cessano di vivere. I sermoncini discendono in autunno al mare, vi restano per crescere, e nel terzo anno si restituiscono ai fiumi per riprodursi e morire. Le aringhe formicolano nei mari del Kamtciatka, e per sottrarsi alle balene che le divorano, si rifugiano frequentemente nei laghi e nei fiumi, attraversano le baje ed i golfi a legioni, cosicchè un solo pescatore con una sola rete di ventiquattro braccia può prenderne in una retata di che empirne quattro botti. Le aringhe del Kamtciatka son saporite come l'aringhe dell'Olanda, e si conservano ugualmente bene quando son salate, ma i Kamtciatki invece di mangiarle ne traggono l'olio. Gli uccelli aquatici volano a millioni sulle coste. Tra gli uccelli di terra vi abitano sette specie d'anatre, undici specie d'oche, oltre l'aquile ed i cigni. Ebbene! A dispetto di tanti tesori i Kamtciatki mangiano la carne dell'orso, la scorza delle betulle e dei salci, *le code e le lische* dei sermoni, tre specie d'alghe, che abondano nel mare vicino, e le radiche del giglio giallo, che fan le veci di pane.

La popolazione del Kamtciatka è un miscuglio di Kamtciatki indigeni, di Cosacchi, di negozianti russi, di esiliati, e discendenti d'esiliati. Fino dal 1771 vi contavano secondo Beniovski 364 soldati, 29 ufiziali di truppe regolari, 422 cacciatori russi, 1500 Cosacchi, 26 impiegati civili, 82 negozianti russi, 700 discendenti d'esiliati, e 1600 esiliati. I Kamtciatki non abitano coi Russi, ma vivono in tanti gruppi di otto o dieci capanne.

L'industria degli abitanti della penisola consiste nel

preparare il sale d'acqua di mare, nel tessere cattive tele di fil d'ortica, nel ridurre in verghe il ferro nelle fucine presso Milcova, e nel fondervi l'ancore per Okotsk. I Kamtciatki vendono ai Russi pelli d'ogni sorta, e ne ricevono in cambio stoffe di seta e cotone, panni, tele, pelli di renne e di cane conciate, cuojo per suola da scarpe, ferro, vasellami di ferro e di rame, ascie, seghe, coltelli, aghi, canapa, spago, vin bianco e tabacco.

NUOVO KAMTCIATKA sulla riva sinistra del fiume del suo nome è un gruppo di 400 case di legno con un forte, una caserma, un vasto magazzino, e 2000 abitanti quasi tutti Cosacchi, esiliati e negozianti. Okotsk riceve da nuovo Kamtciatka i legnami necessari per la costruzione dei bastimenti e delle case.

AVATKA, o S Pietro e San Paolo sulla baja d'Avatka era fino dal 1808 un borgo di 300 graziose abitazioni con una bella chiesa, e con un porto magnifico.

BOLKEREST sul Bolkajareska era fin dal 1771 secondo Beniovski un borgo di 500 case ben costruite, e tutte disposte sulla riva del fiume; lo difendeva un forte con 280 uomini di guarnigione; nel 1808 vi trovavano oltre il palazzo pubblico e la cancelleria una chiesa, vasti magazzini per i grâni, e 50 botteghe di negozianti. Bolkerest è il deposito di tutti i viveri che vi mandano Jakutsk ed Irkutsk per il consumo della penisola.

INDUSTRIA NAZIONALE E COMMERCIO.

I Russi della Siberia son tuttora nuovi nell'arti, e quasi tutte l'arti, che esercitano son relative ai primi bisogni della vita.

La Russia fa un gran commercio per mezzo della

Siberia coi popoli della Tataria, e colla China, e la Siberia fa un gran commercio colla Russia in produzioni delle sue terre, in articoli della China, in pelli che riceve dall'isole Aleutie e dalle colonie d'America. I ghiacci, che cuoprono le immense pianure della Siberia durante l'inverno, facilitano il trasporto de'suoi tesori in Europa per la via di terra, e tre grandi fiumi, l'Oby, l'Irtich, e l'Yenisey con molti fiumi intermedi, che percorrono il paese in tutte le direzioni, offrono mille vie naturali per la circolazione delle derrate da Kiatka e da Okotsk fino alle rive del Baltico.

La Siberia manda ogni anno in Russia 2326,000 rubli d'oro e d'argento, 10,000,000 rubli di ferro, 180,000 rubli di piombo, 1500,000 rubli di rame in moneta, 800,000 rubli di rame in lastre ed in lavori, 2000,000 rubli di sale, 2050,000 rubli di minerali, pietre da costruzione e pietre preziose, 4,250,000 rubli di legnami, resina, catrame, e potassa, 7200,000 rubli di pelli d'ogni sorta, 600,000 rubli di cuojo e di sego, 2500,000 rubli d'olio, e colla di pesce che preparano sull'Oby e sull'Irtich, caviale, denti di vacche di mare, avorio, pesce salato, code di cavalli, penne e peluria, 200,000 barili d'acquavite, che distillano sull'Ulk, 300,000 braccia di feltro che fabbricano i Baskiri, oltre tutti gli articoli della China. Così la Siberia è realmente un gran tesoro per l'impero russo. Secondo gli stati officiali pubblicati nel 1805 i due governi di Tobolsk e di Tomsk ricevevano allora in articoli della Russia tanto in viveri che in vestiario e mobilia e oggetti di lusso per il valore di 3169,936 rubli, e il governo d'Irkutsk per

5742,814 rubli; così tutta la Siberia senza l'Ekaterinburg quasi 9000,000 rubli. Oggi ne riceve almeno per 26,000,000 rubli compreso ciò che manda nella China, negli stati della Tataria, nell'isole Aleutie, alle colonie d'America. Il commercio solo tra la Siberia ed i Kirghi, tra la Siberia ed i Tatari di Taskent, e di Kiva, tra la Siberia e la gran Bucaria ascende annualmente a 12,000,000 rubli. La sola Bucaria ne trae secondo gli ultimi riscontri per il valore di 5000,000 rubli (1). Tobolsk, Irkutsk, ed Irbit si dividono il commercio cogli stati della Tataria, Irkutsk sola è arbitra del commercio colla China, l'isole Aleutie e le colonie d'America. Il lusso cresce coi progressi del commercio. Il the, l'anchine, le stoffe di seta, la mobilia ricca, che erano un secolo prima tante rarità per la Siberia sono oggi articoli di prima necessità. Tutte le donne, perfino le cosacche, si vestono in estate nelle città principali di stoffe di seta, e tutti uomini e donne prendono abitualmente il the come in Persia ed in Turchia il caffè.

ISOLE DELLA RUSSIA ASIATICA.

Tra l'isole dell'oceano artico citeremo solamente la nuova Zembla, l'isole Borkaja, e le Liakof. Il nome di nuova Zembla è una alterazione di novaja zemlia, che significa in russo terranova, ed appartiene ad una terra deserta di 62,680 miglia quadre secondo le carte, la quale è divisa in due isole quasi uguali da un canale lungo centocinquanta miglia, ma ingombro di ghiacci eterni. Il canale si chiama di Vaigatz sulle carte fran

(1) Non già 20,000,000 rubli, come si dice in un ragguaglio inserito negli annali dei viaggi, ove lo stampatore pecca sovente nei numeri.

cesi, di Matotkin sulle carte russe, e con miglior ragione se è vero che la sua scoperta sia dovuta a Matotkin. Gl' Inglesi conobbero primi di tutti la nuova Zembla approdandovi con Villughby nel 1553. Gli Olandesi vi passarono con Heemskerk e con Barentz un orribile inverno nel 1596 al 76mo parallelo, ove cessarono di vedere il sole nel 3 novembre, e tornarono a vederlo il 24 gennajo 1597 dopo un crepuscolo di dodici giorni. Le aurore boreali, le stelle e la luna, che spiegano una luce viva e chiara nell'assenza del sole, contribuiscono sensibilmente a diminuire l'orrore della lunga notte. Le vere tenebre durano solamente otto o dieci giorni per volta, e le tempeste infuriano allora orribilmente, e le pioggie si precipitano sulla terra a diluvi, e la neve minuta e folta vi si alza da dieci a dodici piedi. I pescatori si rifugiano nel fondo d'un covile, vivono e soffrono senza speranza tra il fumo, l'esalazioni micidiali d'un' aria di carcere, e la penuria di tutto, e contano i giorni riempiendo le lucerne d'olio di pesce ogni ventiquattro ore. Il freddo vivo, che regna nella nuova Zembla per quasi tutto l'anno, diviene estremamente vivo ed insopportabile quando soffiano i venti del polo. Si direbbe che la natura trasse dal seno dell'acque la nuova Zembla in un momento di rabbia, per darci una idea della vera desolazione. Vi germogliano appena pochi arbusti nani, poche piante delle regioni polari, pochi cespugli di musco, e vi sovrasta un cielo di bronzo. Vi sono parecchi laghi d'acque dolci con uno d'acque salse. Nell' interno vi abitano molti renni, orsi bianchi, volpi bianche ed azzurre, e sulle coste ogni

specie d'uccelli aquatici e di grandi cetacei. I pescatori d'Arcangelo e di Metzen vi vanno in estate alla pesca ed alla caccia, e vi prendono orsi bianchi, vacche vitelli e leoni di mare, balenotti, delfini, marsovini, pesci-cani, e lamentini, oltre gli animali dei boschi e l'anitre polari dalla bella peluria.

L'isole Borkaja son situate in numero di dodici alla foce del Lena con una ventina di scogli, e si nascondono tutte fra i ghiacci eterni. L'uomo non vi contrasta un asilo agli orsi ed ai renni.

Le tre isole di Liakof devono il nome ad un negoziante di pelli che le visitò nel 1774. Si conoscevano fino dal 1711, in cui le vide primo di tutti il cosacco Vaguin; le ricercarono nel 1714, e nel 1724, e le dimenticarono dopo. Sulla prima che s'incontra andandovi dal continente, la terra è un tristo mescuglio di sabbie, d'ossa e di scheletri petrificati, che appartengono a tre famiglie d'animali estinti, i bufali, i rinoceronti, gli elefanti. Il commercio ne riceve annualmente una quantità d'avorio fino e bianco come dall'Africa. La terza isola, che si trova al 75mo parallelo, porta il nome di nuova Siberia. Hederstrom che la esaminava nel 1809 vi trovò grandi strati di legno petrificato tra le sabbie e l'argilla, molte ossa d'elefanti, un fiumicello che indica una terra assai estesa, e qualche vegetabile delle regioni polari.

Tra l'isole del grand'oceano orientale Behring è una terra lunga quasi cento miglia, e larga solamente da tre a sei, e in qualche punto dodici, e si trova alla testa della lunga catena d'isole, che dividono l'Asia dall'America, e specialmente la penisola del

Kamtciatka dalla penisola d'Alatska. La sua vicinanza alla costa asiatica la fa riguardare come una dipendenza dell' Asia, al pari dell' isola del rame che le succede. Behring navigatore danese la scuoprì con una spedizione russa, e vi terminò i suoi giorni nel 1741; quindi il nome che porta. Il viaggiatore, che la osserva in lontananza, la prende per una lunga rupe, che si spiega dal seno dell'acque. I suoi monti si vedono a 48 miglia di distanza, e sulla cima dominatrice, che è alta almeno 6000 piedi, si annidano eternamente le nevi. Le valli situate fra i monti alti sono oltremodo anguste ed appena accessibili, fra le colline sono assai larghe, ed irrigate da una sessantina di piccoli ruscelli d'acque limpide e fresche, i quali crescono e diminuiscono secondo la direzione della marea. L'isola di Behring è il nido delle volpi polari. I vitelli, gli orsi, i leoni, i cani e le vacche di mare frequentano i paraggi all' intorno; le lontre vi si mostrano fino al mese di marzo. I bastimenti che partono per la costa d' America vi si arrestano sovente per tutto l'inverno, e vi si provvedono di carne d' animali selvatici, e di pesce di mare. Ochotin esule fuggitivo vi passò un anno intero con una cinquantina d'avventurieri nel 1769.

Mednoi o l'isola del rame deve il suo nome al rame, che vi si annida su quasi tutta la costa in grani grossi come le fave. Melenski ve ne raccolse nel 1762 da 380 libbre, e anch'oggi i bastimenti d' Okotsk tornando o andando all' isole Aleutie lo caricano per zavorra. Yacoflief che la vide primo di tutti nel 1755 la descrive per un' isola montuosa e nuda, la quale

non presenta altro d'interessante che due porti comodi, nei quali discendono due piccoli ruscelli. I vitelli ed i bovi di mare si riuniscono in gran numero sulle sue coste, e nell' inverno vi si affollano a legioni i gabbiani e le rondini di mare.

La prima scoperta dell' isole Kurili è dovuta senza dubbio agli Olandesi. Il navigatore De-Vries, conosciuto sotto il nome d' Uries, vide l'isola, alla quale diede il nome di terra degli stati, l' Iturup delle carte russe, ed il canale, che la divide da Urup, conserva ancora sulle carte russe il nome d' Uries. L' isola vicina, Urup, alla quale De-Vries diede il nome di terra della compagnia, presentava una estensione indeterminata; l'autore della relazione attribuita a Vasco di Gama si prese il gusto di dire, che si estende fino all' America. Il cosacco Kosirefski giunse nel 1713 all'isola di Kunascir, che gli Olandesi presero per una parte della terra di Yeso. Spangemberg esaminò per conto della Russia nel 1736 l'isole d' Urup, Iturup, Kunascir, e Tcikotan, e la gran terra di Yeso. Potukef nel 1777 percorse la costa d' Iturup e d' Urup. Nel 1779 due bastimenti inglesi con Gore partirono dalla baja d' Avatka per esplorare le Kurili, e videro Simuscir, e Paramuscir. Nel 1787 La-Peyrouse passò tra la penisola di Saghalien, che le carte francesi rappresentano per una isola, e l'isola di Yeso, e vide Urup, Iturup, e Simuscir, e diede al canale che divide Simuscir da Tcirpoi il nome di stretto della bussola. Saritschef partì dalla baja d' Avatka nel 1792 per riconoscere il mare della Corea, e vide nell' andarvi l'isola di Simuscir, e nel ritorno Paramu-

scir, Onekotan, e Tcikotan. Broughton partì nel 1796 dalla baja dei vulcani nell'isola di Yeso, passò fra Kunascir e Iturup, vide Urup, la piccola isola alla quale le carte russe danno il suo nome, e Simuscir, e giunse dopo a Ketoi. Krusenstiern di ritorno dal Giappone nel 1805 passò in vicinanza delle isole Kurili, e di nuovo tre mesi dopo dirigendosi alla penisola di Saghalien. Golodvin incaricato di riconoscere la costa dell' Asia orientale fino al Giappone visitò fra le Kurili nel 1811 Radscua, Ukiscir, Ketoi, Simuscir, Scirpoi, ed Urup. La geografia dell'isole Kurili è un vero laberinto sulle carte francesi, e nelle relazioni dei viaggiatori inglesi e francesi, che le chiamano ognuno a suo modo. La carta russa, che va unita alla relazione del viaggio di Golodvin, è la sola guida sicura. L'isole Kurili descrivono nel grand'oceano orientale un arco di 680 miglia dal capo Lopatka nel Kamtciatka fino alla baja del tradimento, la quale divide Kunascir l'ultima fra le Kurili dalla grand'isola di Yeso; sono in numero di 25 senza gli scogli. Lo stretto della bussola divide le 18 Kurili russe dalle 7 Kurili giapponesi. Le prime quasi tutte disabitate e sterili occupano una terra di 1680 miglia quadre, e sono, 1° *Shumshù* isola di 120 miglia quadre a dieci miglia dal capo Lopatka, con un lago di tre miglia di circonferenza nel centro, nel quale prendono molti pesci, sopra tutti molti sermoni, e il quale comunica col mare per mezzo d'un piccolo ruscello; terre basse con poche colline; punti alberi d'alto fusto, solamente piccoli ontani, tigli, pini, e cedri siberici tutti nani; bacche e radiche nutritive in abon-

danza; un buon porto per i piccoli bastimenti. Gli abitanti sono originari del Kamtciatka; vi vennero nel 1706, e pagavano nel 1738 tributo per 44 famiglie. Le donne fanno le tele col fil d'ortica per il vestiario d'estate; 2 *Alayt* scoglio nudo di 18 miglia quadre; 3° *Paramuscir* isola di 880 miglia quadre, molto montuosa, ricca di laghi, e di minerali, e nuda di boschi, con molte volpi rosse, lupi e topi. I Kurili giapponesi vi portano agli abitanti tele di cotone, drappi di seta, vasi da cucina, stoviglie di porcellana, sciabole; 4° *Scirimki* isola disabitata di 14 miglia quadre priva d'acque con pochi pini di monte, cedri, betulle, e ontani tutti alberi nani; sulla costa leoni e lupi di mare, uccelli aquatici, e volpi rosse, che vi vengono coi ghiacci; 5° *Makanruski* isola di 12 miglia quadre, senza laghi e senza fiumi, ma con molte sorgenti; pianure proprie ai pascoli; poche volpi rosse; sulla costa castori e vitelli di mare; 6° *Onekotan* isola di 360 miglia quadre, con tre monti alti, uno dei quali nel centro dell'isola presso un lago di sei miglia di circonferenza, e gli altri due son vulcani estinti; pesce in abondanza nei ruscelli; alberi rari e nani; volpi rosse in gran numero, pochi castori. Gli abitanti cacciano nell'isola volpi, lontre e castori, e vanno nell'altre isole alla caccia delle zibeline; si provvedono al Kamtciatka di pelli preziose per rivenderle ai Kurili giapponesi; 7° *Kara. mokotan* isola di 38 miglia quadre con due vulcani estinti; grand'abondanza di volpi, lontre, e leoni di mare; vi vanno alla caccia dalle isole vicine; 8° *Sieskotan* isola di 54 miglia quadre, con due alti monti fra i quali un'antico vulcano; vi si riuniscono per il commercio i

Kurili dei due imperi; 9° *Ikarma* isola di 12 miglia quadre, senza laghi e senza fiumi; qualche sorgente d'acque dolci, molte acque minerali; lontre e volpi per abitanti; 10° *Tsirikotan* isola di 8 miglia quadre; sulla costa un alto monte, che getta sempre fumo, e sovente pietre; in tutta l'isola molti uccelli selvatici; 11° *Muscir* isolotto di 4 miglia quadre, senz'acque, senza boschi, e senza porti; molti vitelli e cani di mare (1) e molti uccelli aquatici sulla costa; vi vanno alla caccia dall'isole vicine; 12° *Raikoka* isola di 8 miglia quadre con un vulcano ardente; 13° *Matua* isola di 22 miglia quadre con valli e pianure ricche d'erbe, di radiche nutritive, e di bacche selvatiche; nelle foreste e nei monti poche volpi, soli animali dell'isola; qualche piccolo ruscello; gli abitanti pagano per 250 famiglie; 14° *Radscua*, isola di 26 miglia quadre, fertile in erbe utili; nelle foreste betulle ontani e cedri; sulle rupi nude volpi ed uccelli aquatici d'ogni specie; sulla costa vitelli di mare e castori; nessun fiume con pesce; pochi Kurili, che vi pescano i sermoni coll'amo, e si vestono nell'inverno di pelli di can di mare; 15° *Srednoi* isolotto nudo di 2 miglia quadre; 16° le due *Usciscir* di 6 miglia quadre con fenditure lunghe 200 piedi nell'interno, e sulla costa due sorgenti d'acque calde; per tutto grossi pezzi di solfo, e sale ammoniaco; 17° *Ketoi* isola montuosa di 18 miglia quadre; nelle valli foreste di betulle, ontani, sorbi, pini e tassi; volpi bianche in gran numero, e poche volpi rosse, e dal ventre nero; sulla costa lon-

(1) Czerni vi prese 6800 cani di mare in quattro mesi.

tre e vitelli di mare; 18° *Simuscir*, isola di 78 miglia quadre, con quattro alti monti, fra i quali un vulcano estinto; sulla costa volpi e lontre di mare.

Gli abitanti delle Kurili russe traggono tutti la sussistenza dalla caccia e dalla pesca; si nutriscono d'uccelli aquatici, di pesci, d'ostriche, d'agli, di radiche selvatiche, di piante marine, e nell'inverno di di pesce secco; traggono dalle pelli di folaghe il vestiario da estate, vendono ai Kurili giapponesi ali e code d'aquile, code di volpi, pelli preziose del Kamtciatka, ne ricevono in cambio molto riso, tele di cotone, stoviglie di porcellana e vasi di rame, si provvedono al Kamtciatka di panni, pipe, tabacco, stivali e chincaglie; vanno qualche volta anche alla pesca della balena.

GIAPPONE

SITUAZIONE.

fra il 30° e il 54° 36' di latitudine;
fra il 142° e il 162° di longitudine.
Superficie 214,650 miglia quadre.

STATI.

L'impero del Giappone comprende le quattro isole grandi di Nypon, Saikokf, Sikokf, e Yeso, e una moltitudine d'isole minori, in gran parte popolate e coltivate, che sono sparse sopra una linea di 1500 miglia per lungo e di 1200 per largo nel grande oceano orientale. Lo stato che segue presenta la superficie ed i nomi dell'isole principali.

ISOLE	SUPERFICIE	
Nypon	138,650	miglia quadre
Saikokf	25,460	
Sikokf	8,280	
Yeso	25,680	
Iki	240	
Tsu	680	
Firando	460	
Mea	106	
Amacusa	540	
Oki	1,460	
Sado	1,060	
Fatsisio	860	
Tacù	580	
Noki	234	
Ava	100	
Ma	180	
Kunascir	860	
Iturup	2,280	
Urup	380	
Kurili minori	560	
Isolotti	6,000	
Totale	214,650	

NOME.

L'impero che noi chiamiamo del Giappone porta fra gli abitanti il nome di Nypon, e lo trae dall'isola di Nypon, che è la regina dell'arcipelago e la sede dell'imperatore. I Chinesi lo chiamavano in principio poeticamente Yanhù, o l'officina del sole; quando inco-

minciarono a vedersi sinistramente per discussioni politiche sostituirono il nome di Nukuè, o di regno degli schiavi, e dopo la riconciliazione lo cangiarono in Gepen, la reggia del sole. Dal Gepen dei Chinesi trasse origine il nome italiano, nome che Marco-Polo cangiò all'uso dei negozianti viaggiatori in Xipan. Del resto anche Nypon significa in lingua giapponese la sede del sole. I poeti danno all'isola di Nypon il nome lusinghiero di Sinkokf, che significa la sede degli Dei, e che ha molta analogia col nome poetico dell'impero chinese. Il nome di Saikokf che porta la seconda isola dell'impero significa la sede dei nove, perchè è divisa in nove provincie, e il nome di Sikokf che porta la terza esprime la sede dei quattro. S ikokf si chiama anche Kiusiù, o la terra dell'occidente per la sua situazione occidentale relativamente a Nypon.

FIUMI E PONTI.

Tutti i fiumi del Giappone discendono nell' oceano dopo un breve corso; nell'isola di Nypon fra Oasaka e Meaco corrono tutti rapidamente per la grande altezza dei monti onde discendono, e per le molt'acque che raccolgono quando si fondono le nevi e quando piove. E quindi accade che traboccano e inondano le terre basse, e rovescierebbero come l'Arasse i ponti, se si ardisse di costruirvene. Il terribile Ogingava, che segna la frontiera tra il Tootomi ed il Suruga, è piuttosto un torrente che un fiume, sebbene si perda nell'oceano per una foce larga un miglio; ingrossa prodigiosamente nella stagione delle pioggie, si riempie di grandi pietre che distacca dalle rupi fra le quali si aggira, e corre con tanta rapidità, che anche quando

l'acque non arrivano al ginocchio vi vogliono cinque uomini robusti per farlo passare ad un cavallo. I fiumi bassi e lenti come il Teuriù nel Tootomi, il Fusi nel Suruga, il Benriù nel Musasi si attraversano agevolmente in piccoli battelli piani. L' Askagava cangia continuamente di letto, tanto che la sua incostanza è passata in proverbio. Su tutti i fiumi che scorrono tranquillamente gli abitanti delle due rive comunicano insieme per mezzo di grandi ponti di cedro costruiti solidamente, e larghi almeno sei piedi. Il ponte di Setano sull Yedo non è il primo per lunghezza, e nonostante è di 132 tese. I viaggiatori incontrano sull' Yedo un ponte presso Udsiè, due presso Fusimi, due presso Yodo, e sette dentro Oasaca. L'Yedo prende origine nel lago Oitz nella provincia d' Oomi, ed è navigabile per i piccoli battelli fino ad Udsiè; poco dopo la sua partenza dal lago passa sotto il superbo ponte di Tsetta, le due parti del quale si congiungono in una piccola isola del fiume: la prima parte è lunga 40 passi, la seconda 300, e nella seconda le ringhiere, che vi fanno le veci di spallette, sono ornate di bei globi d'ottone. Il ponte di Jafagui presso Okosava nel Mikava è lungo nientemeno di 208 tese, e costò 300,000 talleri. Il fiume sul quale è costruito porta piccoli battelli fino al ponte. Il ponte di Josidamatz presso Josida parimente nel Mikava è lungo 120 tese, e diviso in 326 piccoli archi. I battelli leggieri risalgono il fiume fino a Josida in tempo d'alta marea.

LAGHI.

Il lago d'Oitz in cui prendono origine i due fiumi che vanno a Yedo ed a Meaco è lungo oltre 100 mi-

glia, largo solamente da 18 a 20, ed occupa un territorio di quasi 2000 miglia quadre. I Giapponesi narrano che nacque in una notte in conseguenza d'un terremoto nel 285 avanti l'era volgare. La pianura deliziosa che lo circonda è una terra santa come la Mecca; vi contano da 3000 templi sul declivio del vicino monte Jesan, monte magico per le sue foreste e per la sua eterna verdura. Il lago è riccamente popolato di pesci, sopratutto di sermoni squisiti, che pesano qualche volta dieci libbre, e di carpe. L'anatre selvatiche si riuniscono a torme sull'acque del lago.

ASPETTO DEL PAESE.

Le tre isole di Nypon, di Saikokf, e di Sikokf sono una perpetua alternativa di monti, di colline e di valli. Le pianure son rare e poco estese. Le coste terminano con tanti gruppi di monti, e di rupi nude, sulle quali vanno continuamente a frangersi l'acque d'un oceano tempestoso e sempre agitato. I monti son coperti in gran parte di foreste magnifiche, d'alberi sempre verdi, ricchi di sorgenti d'acque limpide, e coltivati per tutto ove sono accessibili, ed ove non nascondono un fuoco divoratore. Il monte di Fusi tiene il primato tra le cime del Nypon; le nevi vi restano tutto l'anno, e non vi cresce un filo d'erba. I devoti vi vanno in pellegrinaggio a pregare il Dio dei venti, fanno sei miglia per ascendere dalla sua larghissima base fino alla cima che termina in punta, e impiegano tre giorni nella salita e poche ore nella discesa, giacchè tornando indietro si ruotolano sul declivio del monte dentro una zana di paglia. L'immenso monte di Fakonié racchiude un bel lago lungo

un miglio e largo meno d'un quarto, e ricco di pesci, sopratutto di sermoni preziosi, e nel centro del lago una bella isoletta. I monti di Ijo nell'isola di Sikokf si cuoprono di nevi nel cuor dell'inverno sul 34mo parallello. Le colline offrono in tutte le tre isole di Nyppon, Saikokf e Sikokf l'aspetto d'una vegetazione magnifica in mezzo ai vestigi d'antiche rivoluzioni, e ciò in grazia dell'industria dei coltivatori. Le valli son tutte bene irrigate da una moltitudine di ruscelli e di sorgenti, e dalle pioggie sempre copiose.

TERREMOTI E VULCANI.

L'isole giapponesi provano spesso la trista influenza dei terremoti e dei vulcani. I Giapponesi credono saviamente che il terremoto è cagionato da una gran balena, la quale si muove dentro terra. Nel 1586 si mosse con sì poco garbo, che le scosse durarono per quaranta giorni, e si estesero dalla provincia di Kai fino a Meaco. Nel 1713 si mosse anche meno garbatamente, perchè ridusse in cenere Yedo, e seppellì fra le sue rovine 200,000 abitanti. Le molte sorgenti calde e solforiche, le quali si trovano sparse nell'arcipelago, ed i molti monti che gettano fuoco o fumo, provano che le balene terrestri son poco pacifiche in tutto l'impero.

Una piccola isola dirimpetto a Satsuma vomita fuoco; il monte di Fesi nel Suruga vomita qualche volta fumo nero e fetido, e intanto la sua cima è sempre ingombra di nevi, cosicchè probabilmente vince in altezza il Teneriffo. Anche un monte della provincia di Figo getta fuoco. Il nome d'Ivoga che porta

una piccola isola vicina a Satsuma significa l'isola del fuoco. I buoni Giapponesi non osavano di accostarvisi, perchè credevano che vi abitassero i demoni. Un uomo ardito che non temeva i demoni si scelse cinquanta compagni, che ci vedevano chiaramente, andò nell'isola, non vi trovò nè demoni nè inferno, ma una pianura ingombra di solfo, che il principe di Satsuma fece dopo raccogliere per conto proprio, e ne trasse annualmente una rendita di 20,000 talleri.

CLIMA.

L'isole del Giappone provano alternativamente gli estremi del caldo e del freddo. Il caldo è oltremodo vivo in estate, e senza i venti periodici di mare, che rinfrescano l'aria, non saprebbero sopportarlo. Anche il freddo giunge all'eccesso, quando soffiano i venti gelati dell' oceano artico. La temperatura dell'aria cangia perpetuamente da mattina a sera in tutto il corso dell'anno. Il termometro varia ogni giorno da 5 a 6 gradi per lo meno, sovente anche da 10 a 12. Piove spesso in tutto l'anno, e specialmente nei mesi della mezza estate, che chiamano perciò i mesi dell'acqua; ma le grandi pioggie sono un benefizio della natura, perchè promuovono mirabilmente la vegetazione e la fertilità della terra. Le nevi restano per qualche giorno nel cuor dell'inverno anche nell'isole vicine al tropico, e gli abitanti si scaldano volentieri da ottobre a marzo. Il termometro che si alza fino a 98° a Nangasaki in agosto discende a 35° in gennajo. I venti di tramontana e di levante al pari del vento greco son sempre apportatori di freddo. I venti d'ostro e di libeccio sono al contrario i forieri del caldo. Quando

piove l'aria si addolcisce. In estate il vento fresco d'ostro soffia ogni giorno a Nangasaki dopo le dieci della mattina, e il vento di levante la sera la notte e di buon mattino. Quando sulla sera rannuvola, la notte piove; quando il cielo è sereno all'alba, si conserva tutto il giorno. Tuona e lampeggia di rado in giugno ed in luglio, spesso nel resto dell'anno. Gli uragani son frequenti la sera e la notte in agosto e settembre. Nel 1775 piovve per 92 giorni, fra i quali 41 nei mesi d'inverno, e 45 nei mesi d'estate.

VEGETABILI, E AGRICOLTURA.

La qualità del suolo varia per tutto nelle valli, nelle pianure, sulle colline, e sui monti, ma l'industria, gl'ingrassi, le pioggie ed il caldo finiscono con renderlo per tutto fertile e ricco. Se si escludono i monti inaccessibili tutte le terre sono coltivate nel Giappone come alla China, e tutte producono. Alle falde come sul declivio e sulle cime dei monti gli agricoltori appianano la terra, dividendola in tanti piccoli campi di 12 a 18 piedi quadri, gli sostengono per mezzo di tanti muraglioni di pietra, vi portano uno strato di buona terra dalle pianure, lo concimano generosamente, e vi raccolgono poi ricca messe di riso, di radiche, e di legumi come nelle terre inferiori. I bestiami restano nelle stalle tutto l'anno, quindi non si perde una dramma di concime, e d'altronde i vecchi ed i fanciulli non adatti al lavoro vanno ogni giorno sulle grandi strade a raccogliere lo sterco degli animali che passano per portarlo nei campi. Il riso è la base del nutrimento, il pane di tutte le classi, e quindi avviene che lo coltivano con una predilezione

straordinaria, e in tutte le terre. La sementa del riso ha luogo in aprile, la raccolta in novembre; nell'isola di Saikokf ne fanno due raccolte all'anno, e ne coltivano di dieci specie. Per irrigare le risaje nelle terre alte vi raccolgono l'acque di pioggia in tante vasche artificiali aperte sulle cime dei monti, donde le spargono al bisogno per tanti rigoli nelle terre inferiori. Il riso delle provincie settentrionali tiene il primato su tutte le specie dell'Asia; è bello, bianco come la neve, glutinoso, e oltremodo nutritivo. Il riso del Fisen nell'isola di Saikokf è preferito anche alle tavole dei grandi, per le quali lo mettono a cuocere in poc'acqua, e lo mangiano in luogo di pane. Le raccolte dei contorni d'Omura nel Fisen son riserbate per la tavola dell'imperatore. Il riso che avanza al consumo è cangiato per mezzo della distillazione in un liquore spiritoso, che chiamano saki. Bisogna credere che il riso produca riccamente nel Giappone, poichè nelle sole cinque provincie imperiali ne raccoglievano a tempo di Kempfer 148 *man*, e 1200 *kof*, due misure che corrispondono a 592,480,000 sacca di tre staja, o di 150 libbre; e mille kof di riso, che corrispondono a 60,000 staja costavano solamente 5000 talleri, vale a dire tre staja una lira.

Nella famiglia delle piante cereali i Giapponesi coltivano anche grano, granturco, orzo, saggina, panico da polli, panico d'India, panicastrella, grano saraceno, miglio del Giappone, della China e dell'India. Il grano si semina in novembre, e si taglia in giugno, costa una miseria, e ne impiegano il fior di farina per focaccini e per tagliatelle, che mangiano co-

me noi in minestra. La sementa dell'orzo si fa tra novembre e dicembre, e la raccolta tra maggio e giugno. L'orzo serve di nutrimento ai cavalli ed ai bestiami; ne fanno il pane per i poveri, ne impiegano il fior di farina per focaccini e per salse. Il grano saraceno si coltiva presso tutte le case dei contadini e sulle colline, ed i focaccini che fanno colla sua farina son l'alimento favorito del basso popolo. Nella famiglia dei legumi coltivano in grande grossi piselli bianchi, fagioli rossi simili ai ceci, fagioli rossi del volume delle nostre fave, e due specie di fave indigene. I fagioli Chinesi, che somigliano le nostre lenti, sono la minestra di tutte le classi; il popolo ne mangia tre volte al giorno, e tutto l' anno, e i ricchi due volte; non si proverà pena a credere che ne fanno un consumo prodigioso. Le fave *daid* somigliano i piselli turchi, e sono il primo alimento dei Giapponesi dopo il riso; ne traggono una specie di salsa o di sugo, col quale condiscono la carne, come noi col butirro. Le fave bianche somigliano le lenti, e crescono come i lupini; ne mescolano la farina col zucchero, e ne fanno focaccini preziosi. Le fave son la base della bevanda che chiamano *soya*, e la quale tien luogo di vino; le mescolano coll'orzo e col grano, le tengono a fermentare per ventiquattro ore in un luogo caldo, le salano, le mettono in un coppo d'acqua ben chiuso per due mesi e mezzo, dopo passano il liquore in un barile, e lo serbano come noi i vini scelti. Il soya ed il saki son le bevande di tutte le classi in tutto l'impero; il saki si vende in tutte le botteghe di viveri; i ricchi ne bevono in tutti i pasti,

vale a dire tre volte al giorno. La farina delle fave entra come salsa e come condimento in molti piatti; il popolo ne adopera anche le radiche per la minestra. La farina dei fagioli a righe impastata col zucchero serve per focaccini.

I Giapponesi coltivano per nutrimento molte radiche indigene, rape, ravanelli magnifici, delizia del popolo, che gli mangia crudi e cotti, barbebietole rosse, sparagi, lattughe, raponzoli, porcellane dalle larghe foglie, cicorie, cavoli bianchi alti due a tre piedi, i quali si appallano di rado, cipolle, agli, porri, senapa, acetosella, pastinache, cocomeri di polpa bianca e rossa, che mangiano coi frutti nel desinare, e soli nel corso del giorno in estate per estinguere la sete, zucche d'ogni dimensione, grand'elemento per le minestre, cetrioli che mangiano freschi ed in guazzo, melanzane per minestre. I ravanelli, le pastinache, le carote, le zucche, i cocomeri, il finocchio, le lattughe vi crescono anche senza cultura. Le rape allignano per tutto, e divengono straordinariamente grosse; servono di nutrimento tanto crude che cotte e in guazzo nell'aceto. La rapa di levante è coltivata per tutto, e i suoi bei fiori color d'oro ornano tutti i prati in aprile; le radiche non servono a niente, ma i semi che maturano in maggio somministrano un olio eccellente per i lumi. Le batate indigene dalla radica nera e delicata riescono a perfezione sulle colline, e vincono in sapore le nostre patate gialle, e sono di facile digestione. Anche gl'ignami passano per un cibo prezioso. Le zucche della grande specie sono impiegate per bottiglie, e vasi da liquori. Gli Olandesi coltivano

nei giardini di Desima lattughe, pastinache, persia, cumino, e cicorie.

Tra le piante aromatiche i Giapponesi coltivano zenzero, pepe indigeno, pimento, due specie di pepe lungo, l'albero dall' anice, finocchio ed amomo. Tanto le foglie che il seme dell'arbusto dal pepe indigeno servono per condire le minestre e per le salse. La scorza del *santsio* albero indigeno della famiglia delle piante aromatiche tien luogo di pepe e di zenzero fra il popolo, che ne mangia anche le foglie, e le trova di sapore piacevole. L'albero dall'anice è nel numero degli alberi sacri fra i Giapponesi; lo piantano presso i templi, ne pongono i rami sugli altari davanti agl' idoli in tanti vasi pieni d'acqua, ne bruciano la corteccia aromatica davanti agl' idoli a guisa d' incenso, e perchè non venga a qualcuno la tentazione d'impiegar l'anice in usi profani, danno a credere ai credenti docili che il seme dell'anice è velenoso, e adoperano poi senza avvelenarsi l'anice della China. La radica dell'amomo, che è coltivato nel territorio di Nangasaki, passa per buona come il zenzero. La menta ed il basilico vi crescono senza cultura. I cucinieri traggono dal basilico un colore rosso, col quale tingono i ravanelli e le rape prima di mandarle in tavola.

Coltivano tra le piante utili all'arti e tra le piante di lusso canapa, cotone, indaco, zucchero, tabacco, ed oppio. La canapa vi cresce anche naturalmente, e ne impiegano molta nelle manifatture di tele fine e ordinarie. L'ortiche selvatiche, le quali germogliano spontaneamente sulle colline, servono per far tele, canapi e spago. Le funi di fibre d'ortica dalle foglie

bianche riescono superiormente solide. I Giapponesi ripiantano ogni anno l'arbusto dal cotone. La raccolta del cotone è tanto copiosa, che basta colla seta e la canapa al vestiario di tutta la popolazione dell'impero.

Tra gli alberi e gli arbusti fruttiferi il Giappone riunisce nelle sue terre mandorli, peschi, albicocchi, prugnoli, ciliegi, meli, peri, noci, aranci, cedri, nespoli, melicotogni europei ed indigeni, meligrani, castagni, fichi di Sicilia e di Spagna, crespini, allori dalle noci piccole come le ciliegie, palme dalle noci di cocco, palme dal sago, banani, e noci d' India. Le palme dalle noci di cocco e le palme dal sago si confondono colle palme a ventaglio e colle acacie sulle coste. Il fico di Sicilia somiglia per figura e colore le nostre pere, per sapore il fico; candito col zucchero diviene un frutto squisito, ed è la delizia di tutte le classi. Il fico indigeno piccolo come una noce cresce sopra una pianta, che alligna nelle terre pietrose senza cultura. Il fico d'Europa è un dono dei Portoghesi. Il fico *onokaki* somiglia i nostri aranci; lo seccano al sole, lo involtano nel zucchero, e ne vendono così in tutto l'impero. La polpa d'un fico serve per dar la vernice alla carta, colla quale fanno i vestiti, e per tingere in colore bajo lé tele di ortica e di canapa. Il sicomoro è comune al Giappone, ma i suoi frutti non entrano fra gli alimenti. Il castagno abonda per tutto, principalmente nel Tsikusen, ove le castagne riescono magnifiche, ed oltremodo saporite. La polpa delle nespole serve per tingere in giallo. Le pere d'inverno

vi sono in gran quantità, e pesano sovente una libbra, ma bisogna cuocerle perchè divengano mangiabili. Il pero indigeno produce una pera di figura bizzarra e di sapore piacevole come la nostra pera bergamotta. I nostri limoni son coltivati solamente nei giardini dei grandi. Il limone indigeno ha il sapore del vino. Gli aranci ed i cedri si trovano pertutto. Il cedro *mican* cresce sopra un arbusto, e somiglia la pesca; per il suo odore aromatico è impiegato piuttosto per condire che per mangiare. L'arancio indigeno piccolo come le ciliegie è prezioso, e lo coltivano nei vasi. La scorza secca dell'arancio selvatico viene adoperata per la medicina. Le prugnole selvatiche candite col zucchero si cangiano in un frutto squisito. Il pesco, l'albicocco ed il prugnolo dalle prugnole bianche e porporine vi crescono anche in stato selvatico, ed in grande abondanza per tutto. Le prugnole si mangiano in guazzo nell' acquavite di riso non solo in tutto l'impero, ma anche alla China e nell'India. Le prugnole bianche o porporine di giardino procurano un vino saporito. Il legno del prugnolo selvatico è adoperato dai legnajoli per lavori di mobilia, e le sue foglie servono per render il legno ben levigato. Il prugnolo dai bei fiori bianchi è l'ornamento dei giardini, ove lo coltivano con tanta diligenza che i suoi fiori grandeggiano come la rosa, e lo piantano intorno ai templi e nei viali. La vite è coltivata in poche terre, perchè l'uva matura difficilmente. Vi cresce senza cultura una specie d'uva indigena grossa come il zibibbo. La vite di bosco arbusto alto un piede produce uva minuta come i granelli del pepe. Le more, i lamponi, e

le fragole non esalano l'odore aromatico che le distingue fra noi. Una fragola grossa come le nostre prugnole cresce inutilmente nei prati. Il melocotogno d'Europa vi venne coi Portoghesi. Il melocotogno indigeno somiglia per i fiori al nespolo, e per le foglie all'arbusto dalle noci moscade. Il tasso (*kaja*) albero molto alto delle provincie fredde produce una specie di noci grosse, che somigliano per figura le noci d'areca; ne traggono un olio purissimo e dolce come l'olio di mandorle, che adoperano per condire e per la medicina. Il nerofumo dei suoi gusci è il primo ingrediente dell'inchiostro. Il noce indigeno (*ginko*) abonda per tutto; le sue noci somigliano per figura i pistacchi, ma sono di doppio volume; ne mangiano alla fine del pranzo per facilitare la digestione, e ne traggono olio prezioso per condire.

I Giapponesi possono far di meno del nostro ulivo, giacchè sanno trar l'olio dal sesamo, dal sommacco, dalla rapa d'oriente, dall'alloro selvatico, dal falso sicomoro, dall'albero della vernice, dall'alloro della canfora, dall'orbresino, dalle noci di cocco, dal tasso e dal noce indigeno, dal ricino, dal seme dell'ortica bianca, dalla camelia, dalle bignonie. L'olio di sesamo serve per condire, per friggere, per la medicina, ed anche per dare la vernice. L'olio del sommacco si condensa come il sego, e quindi è impiegato anche per le candele. Il commercio delle candele e dell'olio di sommacco è la ricchezza dell'Jetsido, dove gli abitanti lo coltivano in grande. Il principe governatore manda ogni anno a Yedo per uso della corte una quantità di candele grosse come il braccio d'un uomo.

L'arbusto dal the cresce naturalmente nei monti, sulle colline, e nelle valli; si alza fino alla statura d'un uomo in sei o sette anni, e le sue foglie son buone fino dal terzo anno. Un uomo poco esperto nell' arte di sceglière le foglie del the può non ostante raccoglierne dodici libbre al giorno. La raccolta si fa in tre volte, alla fine di febbrajo, di marzo e di aprile. Le foglie della prima son riserbate per l'imperatore e per i grandi. La camelia somiglia l'arbusto dal the per le foglie ed i fiori; le foglie sono superiormente odorose, e procurano una essenza, colla quale le donne si lavano i capelli, e son mescolate col the per renderlo dolce ed aromatico.

I Giapponesi mangiano fra i vegetabili, che la natura ha sparsi come per caso sulla terra e sull' acque, il fuco zuccherino, pianta aquatica dalle lunghissime foglie, la radica delle castagne di palude, le quali crescono naturalmente anche nei campi di riso quando sono inondati, le radiche dell' erbasaetta e della centinodia, gli spinaci selvatici, le foglie ed i fiori del trifoglio aquatico in insalata, in salamoja, e in guazzo, le grandi foglie della portulaca, le foglie del dente di leone, i fusti delle felci, il trifoglio acetoso, le radiche dell'orecchio di topo, l' alghe di rupe, le radiche del giglio diavolo, il fusto del giglio aquatico, i semi delle lacrime di Giobbe, i grumoli della lappabardana, i gambi delle foglie ed i fusti teneri della tossilaggine, i rampolli teneri delle felci, le radiche del gichero e della dragontea nutritive come le patate, funghi di campo, di bosco, e d'albero, tartufi, cipolle di mare e noci di terra. Per mangiare le radi-

che della dragontea e del gichero ne raschiano prima la pelle, e le tagliano a fette; il fusto della dragontea entra come legume nelle minestre. Per mangiare il fuco zuccherino ne levano la pelle e lo tagliano, dopo di che lo mangiano crudo, oppure lo lessano o lo mescolano nelle salse, e lo riducono in pasta per farne focaccini. — Le foreste del Giappone riuniscono gli alberi dell'Europa, dell'India e della China, quercie verdi dal legno bianco e dal legno rosso, faggi dalle foglie di frassino, faggi dell'alpi, pini, aceri, abeti, pini-cipressi dalla resina, bossoli, larici, ligustri spinosi, allori-ciliegi, mirti, allori-rosi, nocciuoli, agrifogli, cipressi, salci piangenti, ginepri, allori d'India, allori dalla cassia, dalla canfora, dalla cannella, alberi dalla vernice, dal legno-ferro, dal legno di sandalo, dal legno d'aquila e di calamba, falsi sicomori, cedri, tamarindi, ulivi selvatici. Il gelso dalle more bianche e dalle more nere insipide cresce in quasi tutto l'impero, principalmente nelle provincie superiori, ove quasi tutti gli abitanti delle città e dei villaggi traggono la sussistenza dall'educazione dei bachi da seta, e dalle manifatture di stoffe di seta, ed ove gli coltivano tanto in grande, che la raccolta della seta ascendeva fin dal XVII secolo secondo un viaggiatore d'allora a 100,000 cantari di 120 libbre, e non bastava al consumo delle fabbriche, giacchè ne compravano 5000 cantari dall'India, dall'Indo-china, e dalla China. Il gelso dalla carta cresce spontaneamente nei campi, ove lo trapiantano e lo coltivano; si alza allora rapidamente, ed estende molto i suoi magnifici rami. I Giapponesi fanno colla sua scorza non solamente la carta, ma anche canapi, lucignoli da lumi, stoffe e

tele. L'albero dalla vernice fina produce una gomma piuttosto bianca, colla quale danno la vernice a tutti i lavori di mobilia, alle piatterie, ai vassoj ed ai vasi, che s'impiegano sulle tavolé di tutte le classi dall'imperatore fino all'ultimo contadino. Le piatterie inverniciate son preferite alle piatterie d'oro e d'argento anche alla corte. La vernice di Jamatto tiene il primato per finezza; vien dopo la vernice di Fiogo e di Tsikoka. I Giapponesi comprano anche la vernice bruna dal Siam e dal Camboge, ma l'adoprano solamente per inverniciare la mobilia di poco prezzo, e la mescolano colla vernice fina dell'impero. L'albero dalla vernice comune cresce senza cultura sulle colline e sui monti. L'alloro dalla canfora è grande come i nostri tigli, ed alligna unicamente nel Satsuma e nell'isole di Gotto. La canfora del Giappone si vende in tutta l'Europa, ed i Giapponesi la stimano sì poco che ne cambiano cent'oncie contro un oncia di Borneo. La radica dell'alloro dalla canfora è adoperata volentieri dai legnajoli per lavori di mobilia grave, come segreterie, o scrivanie per le sue belle vene. Anche la cannella non vale un ventesimo della cannella di Ceylan.

La canna aromatica cresce spontaneamente nelle paludi. La canna d'India prende le dimensioni d'un grand'albero, ed abonda per tutto, ma varia d'altezza e di grossezza secondo la qualità del suolo in cui si annida. I Giapponesi mangiano i rampolli della canna coll'aceto, col sale, coll'aglio, col pepe. I fusti grandi sono impiegati per portare grandi pesi, per mura delle capanne, per grondaje, per canali, i fu-

sti piccoli per manichi da pennelli, le fibre per panierini, stoje, e sandali, e i fusti in pezzi per stecche da ventagli. L'albero dal legno prezioso d'aquila e di calamba alligna nei monti alti di Bungo. La scorza dell'alloro selvatico, che uguaglia in altezza l'alloro dalla canfora, è un articolo prezioso per i devoti che la riducono in polvere, e la mescolano con altri aromi per bruciarla davanti agl'idoli nei templi. Il cipresso d'oriente, che Teofrasto descrive sotto il nome d'albero della vita, abonda per tutto, ma è superiormente magnifico. Nel territorio di Fakoniè, ove s'incontra in tutte le grandi strade, la sua altezza, il suo superbo tronco, le sue foglie sempre verdi sopra, e sempre bianche e lucide come l'argento sotto, gli meritano il titolo d'albero incomparabile, di re degli alberi. I Giapponesi ne impiegano il tronco alto e diritto per la costruzione dei bastimenti e dei ponti, e per tutti i grandi lavori d'idraulica; i legnajoli ne adoperano il legno quasi incorruttibile per mobilia grave, e gli danno una vernice chiara e trasparente, che lascia vedere le sue belle vene. Il legno dell'albero dal legno-ferro serve ugualmente per la costruzione delle case. La verdura perpetua dell'abeto e della canna d'India fa riguardare l'uno e l'altra come due piante sacre; ne ornano i templi, soprattutto nei giorni di festa. L'abeto, dicono poeticamente i Giapponesi, vive mille anni. Il suo legno è prezioso come il legno di cipresso per la costruzione delle case e dei bastimenti, e per mobilia grave come segreterie e scrivanie, e inoltre per tini, botti e barili. I suoi rami ed il legno inutile

per i lavori servono per il fuoco; il popolo brucia anche le noci e le foglie, che raccoglie sulle grandi strade. Per non mancar mai di legno d'abeto, ne piantano ogni anno sulle strade, sulle colline, sui monti, nelle terre ingombre di sabbie ed infeconde, ed una legge proibisce di tagliarne senza la permissione espressa dei magistrati.

La medicina trova nel regno vegetabile il belvedere, la radica aromatica dell'enula campana, la radica del mughetto, la cicuta di monte, rimedio universale nel Giappone come il *ginsen* alla China, la veronica, il ligustro, le radiche di smilace, la sciarappa, la canfora, l'oppio, il legno di serpe, la melochia, la borsa del pastore, la lappabardana, la radica dei fagioli verdi, l'erba capillare, l'assenzio di siepe, i semi della moringa.

Coltivano nei giardini per ornamento malverose dai fiori bianchi o gialli o carnicini, o rossi porporini, simili alle belle viole, viburni dai bei fiori bianchi, che si conservano tutto l'anno, spiree dai fiori bianchi, aranci da tre foglie, l'azalea d'India dai fiori color di scarlatto, i gelsomini d'India, garofani d'India, amaranti dai fiori cremisi o gialli, adoni, peonie dai fiori rossi porporini o carnicini o color di rosa o bianchi, matricarie di mille colori sopratutto dai fiori gialli o azzurri o color d'oro o bianchi o carnicini o rossi scarlatti o rossi porporini, begliomini dai fiori rossi, gelsomini di notte d'ogni colore tra il porporino, il giallo ed il bianco, iridi, veroniche, il citiso dai fiori bianchi porporini carnicini gialli, rossi di scarlatto, tulipani,

acacie dai fiori rossi, salci dai fiori di ranuncoli, gigli bianchi o rossi o bianchi con macchie rosse, o violetti con macchie porporine, o porporini o carnicini, sambuchi aquatici dai fiori azzurri o bianchi o rossi porporini, la clematite dai fiori bianchi, rose chinesi rosse, l'iride dai fiori porporini o bianchi con righe porporine, o gialli o vermigli o color di fuoco o violetti o azzurri, narcisi dai fiori gialli lucidi come l'oro o bianchi, viole bianche o verdi chiare o rosse di sangue o vermiglie, semprevive dai fiori gialli, verbene dai fiori rossi e porporini chiari, il marrubio dai fiori azzurri. La midolla del sambuco è adoperata per lucignoli nelle candele. I semi del kiri dai bei fiori porporini procurano un olio aromatico. Il giglio d'acqua dai bei fiori rossi è una pianta sacra fra i Giapponesi; la pittura rappresenta gli Dei assisi tra le sue magnifiche foglie.

ANIMALI.

I Giapponesi credono fermamente la trasmigrazione dell'anime, per conseguenza non mangiano la carne dei quadrupedi, nè dei volatili, per timore di mangiare il padre, il figlio, o il fratello. I bestiami grossi servono unicamente per l'agricoltura e per i trasporti. I bovi e le vacche appartengono alla piccola specie. I bovi sono impiegati utilmente nei lavori dei campi, sopratutto nelle risaje, ove si tratta di girare in una terra molle e fangosa. Le vacche qualche volta tirano i carri. Per i trasporti son preferiti i bufali giganti dalla gobba. I somari, i muli, i cammelli, gli elefanti, i cavalli da carrozza sono ani-

mali ignoti. I cavalli da sella son piccoli, ma belli agili e leggieri come i cavalli persiani; gl' impiegano per le parate in occasione di feste, per la sella, per i trasporti, per tirar le carrette, e per i lavori dei campi. I cavalli di prima qualità vengono da Satsuma e da Osiù; anche la razza di Kai è accreditata. La capra è un animale detestato e proscritto, perchè devasta i campi. La pecora è esclusa dal Giappone, perchè la lana è inutile in un paese, in cui tutti si vestono di seta di cotone e di canapa. Gli Olandesi, ed i Portoghesi introdussero a Firando le pecore e le capre, quando vi si stabilirono. Le capre vi si moltiplicarono prodigiosamente, e finirono con divenir selvatiche. I contadini di Fisen e di Nangasaki tengono pochi majali originari della China per venderli ai navigatori chinesi, i quali ne amano molto la carne, e non credono alla trasmigrazione. Intanto i majali non trascurano di dare il guasto ai campi, quando i contadini si dimenticano di tenerli chiusi. Il cane, benchè animale inutile, non solo è ben trattato ma rispettato come un principe governatore di provincia. Il caso, che fece nascere l'imperatore Vigasi Tamano sotto la costellazione del cane, fece porre i cani nella classe degli animali sacri. I cani infestano le grandi strade nelle città, assalgono e mordono impunemente chi passa; male per chi ardisse di rispingerli con un calcio, e peggio per chi ardisse di ucciderli. Gli abitanti della strada, nella quale si stabiliscono i cani, devono nutrirli a proprie spese, e lautamente; quando cadono ammalati devono farli portare all' ospedale dei cani, che si trova in ogni grande strada, farli servire e medicare, e mandarli a seppellire

sui monti e sulle colline vicine quando il medico gli ammazza. Un uomo che si vede assalito da un cane deve lasciarsi mordere, o prendere la fuga, e poi renderne conto al padrone dell' assalitore, che s' incarica di punirlo a suo modo. I Giapponesi non tengono cani da caccia, perchè il paese è povero di selvaggiume, e la caccia non è una passione. I gatti sono come nella China il trastullo delle donne, che ne tengono di tutti i colori. Il gatto dal pelo bianco con grandi macchie gialle e nere tiene il primato nella razza, e non si degna di perseguitare i topi.

Siccome i pollami non si mangiano, i pollai son popolati solamente di galline, d'anatre, e d'oche per l'ova, che fanno la delizia di tutte le classi. Il popolaccio che è tollerante in opinioni religiose compra dai contadini oltre l'ova anche le galline, l'anatre e l'oche, nella sicurezza di trovar compratori nelle città fra gl'increduli. Solamente nell'anno in cui muore l'imperatore non si vede neppure una gallina al mercato. I galli son rispettati e tenuti come animali sacri dai monaci, che gli nutriscono generosamente nei monasteri, e gli tengono con grandi riguardi, perchè servono da termometri, e predicono la mutazione del tempo, come fra noi le ranocchie. Le grue, che si annidano cogli aghironi a torme nei boschi, son riserbate per il divertimento dell'imperatore. La grue come la testuggine è compresa nel numero degli animali di buon augurio; la dipingono negli appartamenti dell' imperatore, nelle pareti dei templi. I contadini ed i vetturali, dice Kempfer, non la nominano mai senza darle il titolo d' illustrissima. Per cacciare le grue vi vuole

una permissione espressa dell'imperatore. La grue dalle penne bianche come la neve colle punte dell'ali nere è la regina della famiglia, e la grue dalle penne grigie cenerine è la sua dama d'onore. Gli aghironi differiscono di colore come di corporatura; gli aghironi grigi e bianchi son comuni, azzurri son quasi grossi come le grue. Gli aghironi bianchi perseguitano nei campi gl'insetti e i vermi nocivi, e son tanto domestici, che vanno dietro ai contadini come fra noi i cani. L'oche selvatiche son bianche come la neve, o di color cenerino; le prime non fanno razza colle seconde, non fuggono all'aspetto dell'uomo, si riuniscono in gran numero per devastare i campi, ed i contadini non osano di toccarle o d'ucciderle senza una licenza speciale; per prevenire i disastri si limitano a circondare i campi di reti ma inutilmente, perchè l'oche saltano anche le reti quando la fame le tormenta. Se i cacciatori le perseguitano si gettano a torme nei grandi canali dell'arcipelago, e si sottraggono così alla vendetta dell'uomo. Le rive del fiume di Meaco son popolate da una moltitudine innumerabile di pellicani, d'anatre, d'oche selvatiche, le quali si costruiscono una abitazione sugli abeti nelle grandi strade. L'anatra brilla di colori vivaci, e porta sulla testa un magnifico pennacchio. I fagiani tengono il primato per la bellezza delle penne, e spiegano una coda lunga due o tre piedi. I soli increduli osano di mangiare i fagiani ed i beccaccini. I piccioni selvatici si rivestono di penne nere o azzurre; i contadini non gli vogliono in casa, perchè credono che la colombina si accenda facilmente. Le cicogne abitano nell' arcipelago tutto

l'anno. Gli sparvieri ed i corvi girano in gran numero per le foreste. Lo sparviero è fierissimo. Il corvo originario della China si moltiplica prodigiosamente, non tanto il suo fratello della Corea. I corvi d'Europa ed i pappagalli vi sono ignoti. I falchi addimesticati servono per il divertimento dei grandi. I gabbiani, i frusoni, le gazzere di mare, i corvi di mare, le passere, le rondini, i fringuelli mangiariso vi son comuni come in Europa. Le lodole e i rusignoli cantano armoniosamente come fra noi, ma i rusignoli son tanto rari, che costano fino 800 lire. Vi sono poche api domestiche, poche api selvatiche, e non mancano per tormento dell'uomo vespe, mosche, zanzare, scarafaggi, cavallette. Le formiche sono il flagello dei magazzini e l'idolo dei legnajoli al Giappone, come alla China, odiano mortalmente le formiche nere e l'aria aperta, viaggiano sempre in truppe come le nostre formiche nere, e quando vogliono cambiare d' abitaziozione si aprono una strada dentro terra. Lo scarafaggio lucido e nero, grosso come la mosca cavallina vive sotterra tutto l'inverno, in primavera sorte fuori la notte, si attacca ai rami ed alle foglie degli alberi, va ronzando per tutti i boschi, si nasconde dall' alba al mezzogiorno in estate. Quando sparisce lo scarafaggio notturno gli succede un fratello, che ronza da mezzogiorno alla sera, e vive sino alla fine dell'autunno; un terzo fratello ronza da mattina a sera. Le cantaridi son grosse come i nostri scarafaggi; i Giapponesi non sanno adoperarle per l'emissione del sangue. La cantaride delicata piccola come le nostre, di colore azzurro o di giallo d'oro con macchie e righe di rosso cremisi

abita sulle spighe del riso. Kempfer riporta una lista di di quarantasei specie d'insetti. Le lucciole danno al paese nel quale girano nelle belle notti d'estate un aspetto veramente magico; sembrano tante stelle erranti. La bella lucciola lunga un dito delicata e rotonda spiega quattro superbe ali, due delle quali risplendono, e sono graziosamente screziate di righe azzurre e color d'oro; tiene un posto tra le rarità nelle abitazioni dei grandi. Il millepiedi dell'India verme lungo due a tre pollici delicato e bruno s'incontra di rado al Giappone, e non morde mai pericolosamente. Il serpente verde dai denti appuntati uccide col suo morso in dodici ore; non ostante i soldati lo mangiano impunemente, e la medicina ne trae una polvere. Il serpente drago gigante vive nei monti e nell'acque, ma è una rarità; bisogna pagare per vederlo ad Oasaka. Le lucertole dei monti del Fakoniè si vendono secche nelle botteghe fra gli alimenti.

Le foreste son popolate di lepri, daini, cervi, cinghiali, orsi neri, volpi, cani, lupi, e scimmie. Le tigri, i leoni, le pantere non si conoscono. Gli orsi risiedono nelle provincie superiori coi lupi ed i cani selvatici, e sono piuttosto rari. Il lupo dal pelo bruno somiglia per il grugno la volpe. La carne dell'orso è un articolo di nutrimento per gl'increduli. I credenti si nutriscono colla dispensa del pontefice di Meaco anche di carne di daino, di lepre e di cinghiale, cosicchè pare che quei tre animali sono esclusi dal privilegio di alloggiare l'anime degli uomini. Le volpi son detestate per tutto, perchè tengono in corpo il demonio invece dell'anime umane. I cacciatori, che

non temono i demoni, le perseguitano, le uccidono, e le spellano per fare col pelo i pennelli da scrivere e da dipingere. I daini dell'isola di Mijo sono oltremodo docili e domestici; la legge non permette d'ucciderli, ed obbliga gli abitanti a farli sotterrare solennemente, quando muojono presso le case o nei campi, o a pagare una ammenda. Le scimmie son docili e rare, ed imparano fra le mani dei giocolatori a divertire il popolo. Il *tin* e l'*itutz* due animali di pelo rosso e di famiglia ignota vivono nelle case, e fanno la guerra ai pollami ed ai pesci. I topi ed i sorci girano in gran numero per tutte l'isole dell'arcipelago. Gli oziosi, dei quali non v'è penuria neppure nel Giappone, impiegano il tempo che non sanno spender meglio a dar lezioni di ginnastica ai topi, i quali poi fan mostra di gran profitto nelle rappresentazioni che danno ad Oasaca, il gran centro di riunione di tutti i cantimbanchi, giuocatori di bussolotti, saltatori, ballerini, e proprietari di rarità e di maraviglie.

L'oceano disputa alla terra il vanto di nutrire i Giapponesi e sicuramente contribuisce a nutrirli per un buon terzo con una abondanza prodigiosa di pesci, di piante aquatiche, di cetacei, di testacei, crustacei, conchiglie, e polipi d'ogni specie. La gran pesca delle balene si fa principalmente sulla costa inferiore dell'isola di Nypon, intorno a Tsusima, nell'arcipelago di Gotto, e sulle coste d'Omura e di Nomo; le prendono col rampone come al Groenland, ma le perseguitano in battelli superiormente leggeri, e meglio costruiti dei nostri. La pesca incomincia in dicembre;

qualche anno ne prendono fin 300 sulla sola costa di Firando e dell'isole di Gotto. La carne della balena grossa è l'alimento favorito dei pescatori, i quali le attribuiscono la salute vigorosa di cui godono. La balena *nagas* è lunga da quaranta a sessanta piedi, ed ha a differenza delle sorelle il privilegio di stare fin due e tre ore sott'acqua. La balena *mako* è lunga solamente sei a otto piedi, e si lascia prendere sulle coste orientali, e presso l'isola di Kinokumi e a Satsuma, per farsi trovare in corpo l'ambra grigia di cui si nutrisce. I Giapponesi impiegano tutte le parti della balena fuori che l'ossa delle spalle. La pelle nera, la carne rossa come la vitella, gl'intestini lunghi 80 e 100 braccia, e tutte le interiora servono d'alimento. Il grasso si cangia in olio. L'ossa cartilaginose entrano del pari tra i cibi, e quando son seccate e grattate anche tra i condimenti. I nervi ed i tendini bianchi e gialli son trasformati in corde per l'uso dei telaj, e in corde per istrumenti di musica; l'ossa della mascella, e le pinne in cento graziosi lavori, fra i quali in bilancie per pesare l'oro e l'argento. Il *satsifoko* cetaceo lungo dieci a dodici piedi è il nemico mortale delle balene; i suoi denti lunghissimi servono d'ornamento sui tetti dei templi, e degli edifizi pubblici, e sui palazzi dei governatori. La carne di tre specie di balene che soffiano, benchè naturalmente velenosa, diviene un cibo nutritivo fra le mani dei Giapponesi, che la mangiano dopo le necessarie preparazioni come una ghiottoneria, e la comprano a un prezzo proporzionato. Il cavallo marino lungo come un ragazzo di dieci anni senza scaglie e senza pinne abita nel golfo di Yedo fra Yedo e Kamakura, ove

lo prendono per mangiarlo tutto. Il *tay* che i Giapponesi chiamano il re dei pesci somiglia le carpe dei nostri mari; è sacro al Dio dell'oceano, il quale vien rappresentato nei templi con un magnifico tay sotto al braccio sinistro; brilla nell'acque di color rosso vivace e di bianco d'argento come il pesce d'oro, di cui probabilmente è fratello; è tanto raro che costa fin 4000, e 6000 lire. Le carpe d'acqua dolce si riuniscono a legioni sotto le cascate dei fiumi nella vana speranza di salirli, e gli abitanti ve le prendono a panieri, e ne portano fresche e marinate in tutto l'impero. I sermoni abondano nei fiumi e nei laghi, le carpe di mare su tutte le coste, ove ne raccolgono a barche per nutrimento di tutto il popolo. Pescano inoltre sulle coste passerini, aselli delicatissimi, lucci di carne bianca e deliziosa, due specie di razze, delle quali impiegano le pelli per foderi e stucci, due pesci della famiglia dei merluzzi su tutta la costa superiore e sulla costa di Yedo, ove gli marinano per l'interno, pesci-aghi lunghi un palmo e sottili, pesci volanti lunghi un piede di carne squisita ma rari, sardine, sgombri, quattro specie di sogliole, pesci bianchi in primavera alla foce dei fiumi, aringhe superiormente grasse, anguille di sei specie piccole e grosse di lago e di palude, che abitano anche nei campi di riso quando sono inondati, grosse lamprede, seppie, daini di mare, due specie di pesci persici lunghi sei pollici, chiozzi, due specie di siluri, sermoni, trombette, scrigni, porci di mare, e d'acqua dolce. Il pesce d'oro rosso dalla coda di bel giallo lucido come l'oro, e il pesce d'oro dalla coda di color d'argento son l'orna-

mento di tutti i vivai al Giappone come alla China, e ricevono per alimento una piccola provvisione di mosche. La gran pesca dei lucci si fa a Nangasaki ed a Nomo, ove ne marinano e ne fumano per la capitale, e per tutto l'impero, e ne vendono anche agli Olandesi ed ai Chinesi. Le testuggini che prendono sulle coste superiori son lunghe qualche volta come un uomo. Pescano pure per alimento una quantità prodigiosa di crustacei, testacei, conchiglie, polipi di dieci a dodici specie, che trovano deliziosi, ostriche squisite d'ogni dimensione, datteri di mare, gamberi, bivalve, venti specie di granchi d'ogni volume, qualche volta tanto grossi che uguagliano nelle gambe di dietro le gambe d'un uomo. L'ostriche grosse e saporite abondano nel golfo di Kamakura. Le bivalve lunghe un palmo si trovano solamente sulle coste di Tsikungo, ed il governatore non ne permette la pesca a tutti, finchè non ne sono raccolte quante bastano per la tavola dell'imperatore. I Giapponesi mangiano le conchiglie fresche e senza condire, qualche volta le lessano o le marinano, o le friggono, o le salano; ne raccolgono sulle coste, ove le accumula ogni giorno la marea, ne prendono colle reti, e vanno a cercarle anche sott'acqua. Due conchiglie dalle perle si annidano sulla costa di Saikokf, ove le prendono nel golfo d'Omura e presso Satsuma. Le perle superiormente belle e di prima qualità si nascondono in una conchiglia larga come una mano, sottile e lucida esteriormente come le madreperle. Gli abitanti dell'isole di Riukù comprano le perle fine di prima mano a Satsuma, e vanno a rivenderle in tutto il resto dell'impero, e ne mandano anche al Tonchino ed alla China. L'acque dell'oceano gettano sulle coste

anomie, vermi di mare, coralli, opercoli, spugne, coralli rossi, madriperle. I gusci dell'anomie servono per vetrate da finestre.

MINERALI.

Il Giappone è ricco in oro e in argento; i Portoghesi e gli Olandesi se ne avvidero subito quando vi approdarono. Per prevenire l'eccessiva abondanza del numerario le leggi determinano la quantità d'oro e d'argento, che si può estrarre annualmente dalle miniere. Non si può aprire una miniera nuova senza la permissione espressa dell'imperatore, il quale esige due terzi del metallo che si raccoglie, e ne rilascia un terzo al governatore della provincia, che fa lavorare per proprio conto. Non si proverà pena a credere che i governatori espertissimi in aritmetica non lascieranno di fare il reparto per modo, che l'imperatore riceva un terzo della raccolta vera in luogo di due. L'oro superiormente fino e ricco si annida nelle miniere di Sado nell'isola di Nypon, ove i minatori trassero qualche volta da una libbra e un quarto di minerale uno e due talleri d'oro. Il governatore della provincia si appropria tutto l'oro, che vi raccolgono pubblicamente tra le sabbie dei ruscelli. La miniera di Surunga produce generosamente e da lungo tempo, ed anche il rame delle sue miniere racchiude molt'oro. Le ricche miniere d'oro e di argento del Satsuma nell'isola di Saikokf appartengono all'imperatore; ne aprirono una, che dava sopra una libbra e un quarto di minerale da quattro a sei talleri d'oro. L'imperatore che non voleva accumular millioni in pochi mesi la fece chiudere dopo i primi lavori. L'oro in monete circola per tutto l'impero;

ne adoperano in filo per galloni, e nelle stoffe. Le miniere d'argento sono nella provincia di Bungo; la miniera di Kattami tiene il primato per ricchezza. L'argento del Giappone è tanto in credito alla China, che ve lo cambiano al peso d'un oncia d'argento per un'oncia d'oro. L'argento serve per moneta e per vasellami. Le miniere di rame sono la prima ricchezza dell'impero dopo l'oro, giacchè il minerale che lo contiene và unito a molt'oro soprattutto nel Suruga. Il rame di Kinokuni è oltremodo fino e malleabile, e docile a tutti i lavori. Il rame d'Atsingo al contrario è tanto grossolano, che per impiegarlo bisogna unirne sette libbre con tre libbre di Kinokuni. Il rame di Suruga è finissimo. I Giapponesi conoscono oramai l'arte di raffinare il rame e di separarne l'oro, con gran dispiacere dei brahmani del Coromandel, i quali vi trovavano di che arricchirsi sebbene poco onestamente. Tutto il rame si riunisce a Sakai una delle cinque città imperiali ove lo raffinano, e lo fondono in cilindri grossi un dito lunghi un piede, e del peso di quattro oncie, e gli vendono agli Olandesi in casse di 125 libbre per cinque a sei lire. Per il rame ordinario lo fondono in lastre grosse come le suola degli scarpini da estate. Il rame è impiegato per fare la piccola moneta, per vasellami, per arnesi e batteria da cucina. I Giapponesi fanno col rame e coll'oro un metallo artificiale che chiamano *sovas*, e il quale, quando lo adoperano per gioje, non si distingue dall'oro, tanto ne imita la lucentezza e il colore. Il *sovas* è un articolo di esteso commercio colla China, che lo paga al prezzo dell'argento fino. Il bronzo è rarissimo, e costa il doppio

del rame, perchè la calamita che entra nella sua composizione viene dal Tonchino, ove la vendono ad alti prezzi. Lo stagno di Bungo è tanto fino e bianco che contraffà l'argento. Il ferro si trova in abondanza nelle sole tre provincie di Mimasaka, di Bitsiù e di Bisen, ove lo raffinano, e lo riducono in cilindri lunghi due palmi, dopo di che i negozianti del paese lo portano a vendere in tutto l'impero, ove lo impiegano per armi da fuoco, sciabole, coltelli ed altri arnesi. Il ferro costa quasi quanto il rame, e i lavori di ferro si vendono in proporzione. Ma quasi tutti gli arnesi che si fanno tra noi di ferro, tutti i vasi per cuocere le vivande, e perfino gli uncini ed i ramponi per i battelli che vanno alla pesca, si fanno di rame al Giappone. Il carbone di terra v'è in abondanza nel Tsikusen e in tutte le provincie superiori. I monti del Tsengan somministrano agate rosse, ed agate azzurre straordinariamente belle, che imitano quasi il zaffiro, calcedonie e diaspri. L'agate rosse sono impiegate per bottoni e tabacchiere, alle quali gli artisti danno la figura d'un insetto, ordinariamente d'una farfalla. L'acque dell'oceano depositano sulle coste ambra gialla e grigia; raccolgono la seconda sulla costa di Satsuma e dell'isole Riukù; ne vien molta da Kumano, dalle coste di Kinokuni e da Isiè, ove la trovano nel ventre delle balene. Il diritto di raccogliere l'ambra grigia sull'acque e sulla costa è comune a tutti; a tempo di Kempfer costava sul posto da sessanta talleri la libbra e un quarto. Thunberg novera tra i minerali inferiori del Giappone l'amianto bianco, di cui le fila delicate potrebbero

utilmente impiegarsi per tele, l'arsenico rosso, la terra da porcellane, la pietra di *lar* d'un bel colore di carne, la pietrapomice, il cinabro, il litargirio di piombo, l'olio di petriolo del monte Siuan, che è adoperato per i lumi, il nafte rosso che raccolgono in un fiume dell' Jetsinga ugualmente per l'uso dei lumi. Non si conosce nè l'antimonio, nè il sale ammoniaco. L'argento vivo, il borace ed il cinabro artificiale viene dalla China. Il mercurio sublimato è raro, costa enormemente, e non serve che per la medicina. Il cinabro rosso naturale si vende a peso d'argento da una compagnia d'appaltatori per conto dell'imperatore.

TOPOGRAFIA.

L'imperatore-pontefice Siusium divise l'impero in sette grandi provincie fino dal 590 avanti l'era volgare, e le chiamò Tookaido, Toosando, Fokurokudo, Samindo, Sanjodo, Saikaido, Nankaido. L'imperatore Tenmù nel 681 dell'era volgare suddivise i sette governi in sessantasei provincie, e ne separò cinque, onde farle amministrare separatamente per conto della corona, sotto il titolo di provincie imperiali. Il governo di Tookaido venne così diviso in quindici provincie, il Toosando in otto, il Fokurokudo in sette, il Sanindo in otto, il Sanjodo in otto, il Saikaido in nove, e il Nankaido in sei. Ogni provincia è grande presso a poco come gli estinti regni arabi di Valenza, Murcia, Cordova, Jaen, Siviglia, e Granata, e porta ugualmente il titolo di regno. Successivamente vi aggiunsero le due isole d'Iki, e di Tsu, con che le provincie divennero sessantotto. Oggi l'impero comprende almeno settantasei provincie, giacchè gli appartiene anche la

terra di Yeso coll' isole Kurili, e la sola terra di Yeso è divisa in cinque provincie.

A tempo di Kempfer contavano tra le dipendenze dell' impero anche la provincia di Tsiotsin nella Corea, e l'arcipelago di Liukiù, e a 150 miglia all' oriente le due isole di Gin e di Kin, o dell' argento e dell'oro, le quali per i nomi magnifici che portano risvegliarono la cupidigia degli Spagnoli e degli Olandesi, e mossero i primi a cercarle nel 1620, e gli ultimi nel 1639 e nel 1643. L'oro e l'argento sono due visioni dei Giapponesi, ma l'isole esistono se non nell'oceano almeno sulle carte.

Tra le sessantotto provincie antiche, cinquanta sono nell'isola di Nypon, nove in Saikokf, quattro in Sikokf, e l'altre cinque son l'isole di Tsu, d'Iki, d'Oki, di Sado e di Avatsi. Le cinque provincie imperiali si chiamano Jamasiro, Jamatto, Kavatsi, Idsumi, e Kinokuni, e per ricchezza di raccolte in riso non cedono a tutto il resto dell' impero. Sulla costa dell' Idsumi prendono molto pesce.

Nel governo di Tookaido la provincia d'Isiè è sparsa di pianure e di colline superiormente ben coltivate e fertili. Gli abitanti del Sima raccolgono sulla costa gran quantità d'ostriche e di conchiglie. Il Tootomi è un paese fertilissimo e bello per la varietà delle sue colline e delle sue valli. Il Kai è ricco di pascoli, di bestiami e di cavalli. La gran penisola d'Idsù deve la sua prosperità alla pesca ed alle saline. Sulla costa del Sangami prendono pesce, testuggini e granchi di mare a dovizia, e le foreste dell' interno somministrano molti legnami. Il Mosasi è un vasto paese piano e nudo,

ma fertilissimo in riso ed in legumi. Sulla costa dell'Ava prendono tanto pesce e tant'ostriche, che ne impiegano anche per concimare i campi. Il Kadsusa è la Slesia del Giappone per le sue grandiose manifatture di tele. Il Fitats si arricchisce per le grandi manifatture di stoffe di seta.

Nella divisione di Toosando l'Oomi è un paese superiormente fertile in riso, ed i Giapponesi dicono poeticamente che vi rende il mille. Il Fisats è pieno di foreste e di boschi, che provvedono di legnami da costruzione e da fuoco un terzo dell'impero. Il Sinano al pari del vicino Koodsuke è ricco di canapa e di gelsi, quindi anche di seta. Nella divisione di Fokurokudo la la costa del Vakasa procura grandi provvisioni di pesci, gamberi e testuggini. L'Jetsisen è ricco di pascoli e di bestiami, e vi raccolgono molta seta, molta canapa, e molti legumi. Gli abitanti del Kaga distillano saki, e preparano soya per tutte le provincie vicine.

Nella divisione di Sauindo il Tamba è ricco di riso e legumi, il Tanga di seta e di canapa, e l'Imaba prospera per le sue manifatture di stoffe di seta.

Nella divisione di Saniodo la provincia di Farima è fertilissima in tutto, e l'industria degli abitanti si esercita nelle manifatture di stoffe di seta, e di tele e nelle cartiere.

Nell' isola di Saikokf tutta la costa orientale è superiormente fertile e ben popolata. Le valli, le colline, le cime dei monti tutto è in cultura. Anche le rupi che terminano sulla costa son coperte di campi e di piante. I giardini riuniscono tutti i legumi utili dell' arcipelago; sulle coste prendono gran quantità di

pesce, granchi e conchiglie. Il Budsen è florido per le sue grandi manifatture di stoffe di seta, e nell'Osumi lavorano in grande nelle cartiere.

L'isola di Sikokf nutrisce molti bestiami; vi prendono sulle coste pesci, gamberi, e conchiglie oltre il bisogno, e vi raccolgono nell'interno grani, riso e legumi.

Nella carta, la quale accompagna la descrizione del Giappone di Kempfer, si dice che tutto l'impero ha 13,000 città, 146 forti, 909,858 villaggi e casali, 27,700 templi del Dio Siuto, e 22,580 templi del Dio Budso. I Chinesi vi contano solamente 115 città uguali in popolazione alle città di seconda classe della China, 787 città di terza classe, la popolazione delle quali varia da 1000 a 6000 famiglie. Si può convenire che esiste l'errore d'una cifra nel numero dei villaggi e casali, e che deve ridursi a 90,858. Le città si somigliano tutte, son quasi tutte senza mura, ben costruite e ben popolate, non grandi, se si escludono le capitali di governi. Le strade son larghe e diritte, e si tagliano ad angoli retti. Le case son basse e ad uno o due piani come in tutti i paesi esposti all'influenza dei terremoti nell'Asia. La mobilia consiste in segreterie e scrivanie inverniciate, in porcellane, vasi da the, stoje lunghe sei piedi e larghe tre, che servono da sedie e da letti, paraventi ed armi gentilizie. Nelle città di una certa importanza le strade grandi son tutte guarnite di due file di botteghe, nelle quali si lavora o si vende. I villaggi son tanti borghi veri e reali, perchè si trovano quasi tutti sulle grandi strade, e consistono tutti in una sola strada di due file di case. È ben vero però che so-

vente si succedono a sì piccole distanze, che tre o quattro borghi sembrano un borgo solo.

ISOLA DI NYPON

YEDO capitale dell'impero e sede dell'imperatore è un bosco immenso di case costruite a guisa d'anfiteatro sulla riva d'una vasta baja, le quali occupano un territorio lungo quasi diciotto miglia e largo quasi tredici, e di sessanta miglia di circonferenza. Kempfer conviene, che vi vogliono almeno venti ore per farne il giro. Neppur la China può citare una città ugualmente vasta dopo Han. I viali d'alberi che la circondano fanno le veci di mura e di porte. Il fiume Yedo l'attraversa tutta, e discende nel golfo per cinque rami, che si passano sopra cinque superbi ponti di cedro. Il ponte principale è lungo 500 piedi, e il ponte di Nipombas, dal quale contano le distanze per tutto l'impero, solamente 80. Tutte le strade si tagliano ad angoli retti. Le strade principali son molto larghe e lunghisssime, e guarnite di due file di botteghe, nelle quali lavorano, o vendono stoffe di seta, tele, lavori di vernice, idoli, libri, lavori di smalto. La strada centrale è lunga quattro miglia e larga cento piedi; vi fanno capo cinquanta strade men grandi. La strada che va dal ponte di Nipombas al palazzo dell'ambasciatore Olandese è lunga tre miglia. I canali, che attraversano tutte le strade grandi, si passano sopra tanti ponti superbi. Ogni canale è guarnito d'argini e di viali d'alberi folti e magnifici. Le case son basse, quasi tutte di legno d'abeto, e tutte a due piani e contigue come nelle nostre capitali. Tutti i quartieri son pieni di monasteri, di templi, di palazzi superbi ben-

chè bassi, nei quali risiedono i principi ed i grandi. Il quartiere del palazzo imperiale è una città di dieci miglia di circonferenza; lo dividono dal resto della città tre ordini di mura. Il fiume fa il giro del recinto esteriore al di fuori, è popolato da un gran numero di barche, e si attraversa per andare al palazzo sopra tanti ponti levatoi. Lo spazio intermedio fra il recinto esteriore del quartiere imperiale ed il secondo recinto è un laberinto di strade, di case, e di canali. Lo spazio intermedio fra il seçondo recinto, ed il recinto interno contiene i palazzi, nei quali risiedono le famiglie di tutti i principi governatori di provincie, i consiglieri di stato, tutti i grandi dignitari dell'impero, e gl' impiegati della corte, oltre le caserme per un migliajo di guardie. Il recinto interno racchiude il palazzo dell' imperatore, che domina dalla cima d' una collina su tutta la capitale. Le sue folte mura di pietra gli danno l' aspetto d' un forte. Tutti gli edifizi del palazzo son costruiti d' enormi pietre. La torre quadra e bianca che si alza dal suo centro è divisa in appartamenti ed in piani. I tetti son magnifici. I delfini, i draghi, e le belle figure, che sporgono in fuori dagli angoli dei tetti, e ne adornano la cima gli danno un aspetto veramente piacevole. Tutto il tetto è coperto di tevoli dorati, cosicchè il palazzo pare in fuoco, quando vi si riflettono i raggi del sole. Il palazzo nel quale risiede il principe ereditario è diviso dal palazzo dell' imperatore per mezzo di mura di pietra, e d'un largo canale, e comunica seco per mezzo d'un ponte levatojo. Due altri palazzi servono d'abitazione agli altri principi della famiglia, alle concubine, ed alle mogli dell' imperatore. Il resto del recinto

interno è occupato da un giardino delizioso pieno di padiglioni, pergolati, e viali, e da un folto bosco di platani. La sala dalle mille stoje è invisibile per gli stranieri, perchè l' imperatore vi riceve solamente gli omaggi dei principi dell' impero nelle grandi solennità. La sala dalle cento stoje lunga 600 piedi e larga 300, che serve per l' udienze ordinarie, è riccamente mobiliata all' uso del paese con pilastri dorati e paraventi. Il palco, i travicelli, e le colonne in tutti gli appartamenti son di legno di cedro, di canfora e d'altri legnami preziosi. Le pareti sono semplicemente inverniciate, oppure ornate di belle sculture in basso rilievo, che rappresentano uccelli o rami d'alberi. Il pavimento è coperto di stoje bianche.

I Giapponesi dissero seriamente a Golodvin, che la popolazione di Yedo ascende a 10,000,000 abitanti, che 8400,000 risiedono in 280,000 case a 30 per casa, e gli altri nel recinto del quartiere imperiale, e in tante capanne. Ritenendo per vero il numero delle case si possono attribuire a Yedo 2000,000 abitanti sedentari. Del resto si affolla ogni anno nella capitale una moltitudine di negozianti, di oziosi, e di gente d'affari da tutte le provincie dell' impero. Ed i principi governatori, che vanno annualmente a rendere omaggio all' imperatore, si conducono dietro ciascuno da 10,000 a 20,000 fra impiegati e domestici.

Il porto di Yedo è poco profondo; i bastimenti grandi gettano l' ancora a cinque miglia di distanza, i mediocri a due, i piccoli si confondono a centinaja colle barche, e si dispongono in linee lungo la riva.

SINAGAVA sulla costa del golfo di Yedo è un borgo lungo cinque miglia; Kempfer lo riguarda come un sobborgo di Yedo.

MEACO la seconda città dell'impero è situata in una bella pianura lunga quattro miglia e larga due quasi nel centro della provincia di Jamatto, la quale termina con un anfiteatro di colline, donde discendono molti piccoli ruscelli. Tre fiumicelli entrano nella città, e si riuniscono nel suo centro, ove si passano sopra un ponte lungo 400 piedi. La città occupa un territorio di almeno dodici miglia di circonferenza. Kempfer impiegò quattro ore ad attraversare la grande strada prima d'arrivare al quartiere degli Olandesi. Le strade sono straordinariamente lunghe come nella capitale sebbene strette, e tutte pulite e diritte, e si tagliano ad angoli retti. Le case son piccole basse, a due piani e tutte di legno. Nelle grandi strade il piano inferiore d'ogni casa è una bottega. Il gran pontefice della religione nazionale risiede in un quartiere centrale di dodici strade, che è diviso per mezzo di mura e di canali dal resto della città, ed occupa un palazzo magnifico tutto di mattoni ornato di superbe torri. Il popolo riguarda il gran pontefice come un Dio vivente; il suo tenore di vita prova che è un imbecille, vittima dei ministri del culto che lo circondano. Il Dio del Giappone come il Dio del Tibeto nasce vegeta e muore nel recinto del suo palazzo; si fa vedere di rado per non esporre la sua divinità all'intemperie dell'aria, ai raggi del sole e agli sguardi impuri dei profani. Quando mostra desiderio di andare nel giardino lo portano sulle spalle i domestici, ed

avvertono da lungi i profani perchè si ritirino. Quando ha mangiato o bevuto si rompono i piatti e i bicchieri, perchè i profani non osino di appressarvi le mani o le labbra. Quando si vuol tagliargli i capelli o la barba o l'unghie si stà aspettando il momento in cui dorme. Niuno sà il suo nome fuori dei ministri, e lo pubblicano solamente dopo la sua morte. La corte è composta in gran parte di parenti; gli accordano dodici donne, una delle quali porta il nome d'imperatrice. Tutti vivono lautamente nel palazzo, perchè oltre le rendite del territorio di Meaco, ed una sovvenzione che il pontefice riceve dall'imperatore, i ministri guadagnano quanto vogliono nella collazione delle dignità ecclesiastiche..

Nel 1674 contarono in Meaco in 1850 strade 405, 642 abitanti, fra i quali 182,070 maschi, e 223,572 femmine senza la corte del pontefice. Nel 1692 vi contarono in 1858 strade 3894 templi di Budso, 2127 templi di Sinto, 137 palazzi di principi, 87 ponti, 100,000 case, 52,169 abitanti ecclesiastici, fra i quali 9003 servivano nei templi di Sinto, 37,093 nei templi di Budso, e 6073 appartenevano alla classe dei monaci, e 477,577 abitanti civili, senza contare gli studenti, la corte del pontefice, ed il numero quasi infinito di stranieri, che vi vengono da tutto l'impero. Così la popolazione sedentaria crebbe nel corso di 18 anni di 71,915 abitanti, onde si può supporre che ascenda oggi almeno a 600,000.

Meaco è il centro dell'industria e del commercio di tutto l'impero. Quasi tutti gli abitanti civili sono artisti o negozianti. I primi raffinano il rame, coniano

la moneta, stampano i libri, fabbricano stoffe di seta di prima qualità a fiori d'oro e d'argento, tingono a perfezione in tutti i colori, lavorano maestrevolmente in cesello, in pittura, in vernice, in porcellane, in oro, in argento, in smalto, in gioje d'ogni prezzo, in metalli inferiori, fanno ogni sorta d'istrumenti di musica, ogni sorta di trastulli per i ragazzi, fondono armi superbe d'acciajo, e ricamano vestiari di lusso.

D'altronde Meaco è l'Atene del Giappone per le scienze. Fino dal 1540 vi contavano cinque università, una delle quali dentro la città e quattro nei contorni, e ognuna riuniva nientemeno di 3500 studenti.

I templi sparsi sulle colline dei contorni son tutti belli e magnifici. Il tempio di Daibud non ha rivali tra gli edifizi pubblici di tutto l'impero. Il cortile nel quale si trova è chiuso dentro un recinto d'alte mura di pietra da taglio, che nella facciata son grosse quattro piedi. La porta d'ingresso conduce in un superbo loggiato di due file di cinquanta pilastri alti sei piedi, e collocati a distanze di quattro in quattro piedi, cosicchè il cortile è lungo duecento piedi. Un gran portone al quale si ascende per otto scalini conduce nel tempio; due figure gigantesche e mostruose stanno all'ingresso. Il doppio tetto del tempio posa sopra otto file di dodici pilastri di tre piedi almeno di diametro, tutti dipinti di rosso, come tutto l'interno del tempio. Il pavimento è lastricato di marmi bianchi. L'idolo del Dio tutelare che è tutto dorato occupa il centro del tempio; le sue spalle toccano due grandi pilastri distanti otto piedi; è assiso come gl'idoli indiani colle gambe incrociate sopra un piedestallo

alto due piedi, che rappresenta un giglio aquatico, ed è tanto grande che tre stoje lunghe sei piedi e larghe tre potrebbero collocarsi nel palmo della sua mano, e sei uomini potrebbero sedervi comodamente. La nicchia che stà dietro all'idolo è ornata di piccoli idoli di figura umana assisi sopra tanti gigli aquatici, ed è tanto grande che cuopre quattro pilastri.

Il tempio di Kiomid è una bella torre a sette piani, nella quale il piano inferiore serve di tempio, e contiene un idolo grande in mezzo a molti idoli piccoli. A poca distanza una scala di pietra di ottantacinque scalini conduce alla fonte, che rende saggio chi beve le sue acque. Kempfer ne bevve, e le trovò efficaci per ispirar la saggezza come l'acque dei nostri pozzi.

Il gran monastero, nel quale abita l'imperatore, quando va a Meaco per render visita al pontefice racchiude nel suo recinto ventisette templi. Il tempio imperiale occupa il centro d'una bella piazza inghiarata ed ombreggiata da tanti viali d'alberi folti; vi conduce un viale ben largo e lungo da mille passi, tra due file di abitazioni alte e magnifiche, nelle quali risiedono i ministri del tempio. Si attraversano due belli edifizi di legno, e si ascende per una superba scala ad un terzo edifizio, di cui la maestosa facciata non cede alla facciata del gran palazzo di Yedo. Le gallerie sono inverniciate con tutta l'arte, e gli appartamenti son coperti di stoje fine. Nel centro della sala d'ingresso s'incontra un piccolo tempio, che racchiude un idolo grande e molti idoli inferiori. Gli appartamenti dell'imperatore dominano dal declivio del mon-

te su tutto il paese, che è pieno di tempietti, e di graziosi boschetti, e sopra un piccolo giardino ricco di piante rare, collocate con gusto sopra un gruppo di colline artificiali; un ruscello d'acque limpide serpeggia per le valli intermedie.

Il tempio vicino nel quale scrivono i nomi degl'imperatori che vengono a rendervi visita al pontefice posa sopra cinque file di sei pilastri di legno; nei suoi quattro tetti i pilastri, i cornicioni ed i travicelli son dipinti di rosso e di giallo.

Il tempio dei fiori domina in mezzo a quaranta tempietti minori; si percorre il cortile che lo precede all'ombra degli abeti e dei cipressi.

Il tempio di Quanvon non è men ricco nè men magnifico del tempio di Daibud. L'idolo che ne occupa il centro dirama dalle spalle nientemeno di quarantasei braccia, e tiene sulla testa una corona di raggi d'oro sulla quale stanno altri sette idoli riccamente ornati; gli fan corona sedici idoli tutti giganti, ognuno dei quali è armato di sedici braccia. In qualche distanza ai due lati succedono due lunghe file d'idoli dorati di statura quasi eguale, tutti in piedi e tutti con venti braccia; qualcuni portano sulla testa altri sette idoli. I due lati del tempio son occupati ciascuno da dieci file di cinquanta idoli di grandezza naturale, i quali stanno in piedi, e tengono in mano e in testa una moltitudine d'idoletti minori. Così non è inverisimile che vi siano realmente nel tempio 33,333 idoli d'ogni dimensione, come lo dissero a Kempfer.

Il tempio contiguo al palazzo dell'imperatore è diviso in sette file di grossi pilastri; una cappella ma-

gnificamente ornata ne occupa il centro. Il monastero vicino al tempio di Cobucù è diviso in 800 appartamenti; vi trovano una magnifica biblioteca in una gran sala sostenuta da ventiquattro colonne di tre piedi di circonferenza.

Il borgo di FUSIMI (1) che si riguarda come un sobborgo di Meaco è lungo tre buone miglia, e termina con un magnifico ponte di cedro lungo 800 piedi, il quale è costruito sopra quaranta arcate, e ornato di ringhiere e globi d'ottone. Il suo forte ben costruito serve d'abitazione al principe governatore.

Il borgo d'OGIVAKI nella provincia di Jamasiro era una lunga strada di 500 case popolate di fabbri, tornitori di legno e d'avorio, cesellatori, fabbricanti di pesi, tiratori d'oro e d'argento, pittori, fonditori d'idoli. NUMIDZU' nel territorio di Meaco era una città tanto grande che il sobborgo solo riuniva nelle sue strade nientemeno di un migliajo di case. OITZ sulla riva del lago del suo nome nella provincia d'Oomi era una città d'un migliajo di case. Tutte le derrate che vengono dalla provincia di Canga, alla quale termina il lago, giungevano per acqua fino ad Oitz; vi voleva mezz'ora per attraversare la strada centrale della città. Il sobborgo si estendeva fino alla graziosa città di DSEDSE dalle case tutte bianche. Il principe

(1) I viaggiatori dei nostri tempi non vedono il Giappone che col canocchiale o fra i soldati. Così se vogliamo internarci un poco nell'isola di Nypon bisogna viaggiarvi con Kempfer e Thunberg, aggiungendo un buon terzo alle popolazioni, che vi trovò il primo, onde valutare le popolazioni probabili dei nostri giorni.

risiedeva in un bel palazzo ornato d'alte torri sulla riva del lago. KUSATZ ugualmente nell'Oomi era un grazioso borgo di 600 case quasi tutte riunite in una sola strada. A MINAKUTZ città graziosa di tre lunghe strade nell'Oomi fabbricavano bellissimi cappelli e panierini di giunco e di canna d'India. A SEKI borgo di 500 case nell'Isiè lavoravano in cappelli e scarpe di canna. KAMMAJAMMA nell'Isiè era una bella città di duemila case tutte costruite sul declivio d'una collina; vi voleva un'ora per attraversarla tutta. SEKIDSIO era un borgo di 600 case. OKAITZ ugualmente nell'Isiè era una città di un migliajo di case sulla costa; vi prendevano molto pesce, granchi e piante aquatiche.

KUVANA città marittima sulla costa dell'Ovari teneva il primato nella provincia per la sua importanza commerciale, e per il suo vasto porto molto frequentato; vi contavano 3000 case; la strada grande era lunga tre miglia; due forti superbi guarniti d'alte torri difendevano la città ed il porto. MIJA era ugualmente una città marittima e florida per il commercio; vi contavano 2000 case. L'imperatore vi si arrestava in un bel palazzo andando a Meaco. Il suo porto era accessibile solamente ai piccoli battelli. Un borgo lungo cinque miglia congiungeva Mija con NAGAJA capitale della provincia, e sede d'un principe della famiglia imperiale. OKOSAKI nella provincia di Mikava era una città di 1500 case tutte ben costruite sul declivio d'una collina; ne dipendeva un sobborgo di 500 case tutte grandi comode, e belle come a Yedo, che si estendeva sino alla costa. Il forte era diviso dalla città per mezzo d'un canale navigabile, sul quale si

passava un ponte di 208 tese. JOSIDA nel Tootomi era una città d'un migliajo di case costruite sul declivio di una collina; ne dipendevano due sobborghi di 200 e 250 case, che terminavano al gran ponte di Josidamatz. Vi voleva un'ora per attraversare la grande strada centrale della città. L'industria degli abitanti si esercitava nei lavori di acciajo. FAMMAMATZ ugualmente nel Tootomi era una città di quasi tre miglia; vi contavano fra i belli edifizi un magnifico tempio, ed il palazzo del governatore. MITZKA nel Surunga era un borgo di 500 case, e un ponte di 500 passi lo divideva da FUKUROY borgo di 800 case. SURUNGA capitale della provincia era una città aperta grande ben tagliata, piena di botteghe riccamente assortite; vi fabbricavano stoffe di seta a fiori d'ogni colore per vestiario, carta, panierini e scatoline di canne, e piatterie inverniciate.

MISIMA nel Sangami era una città d'un migliajo di case sopra due fiumicelli. ODOVARA era ugualmente una città d'un migliajo di case tutte pulite, quasi tutte bianche con bei giardini, con strade belle lunghe e regolarmente tagliate; vi voleva una buona ora per attraversarla; vi preparavano la terra, che si chiama del Giappone, mentre la ricevono dalla China, ne facevano pillole per la medicina, idoli e figurini, e le donne la impiegavano per tenersi puliti i denti, e per procurarsi un fiato odoroso. FUSISAVA nel Surunga era una città di due miglia con 600 case sopra un fiumicello. FOTSKA era una città di 500 case costruite sulle due rive d'un fiumicello: vi voleva mezz'ora per attraversarla. CANAGAVA nel Musasi era una città

di 600 case riunite in una strada lunga due miglia. AMAGASAKI nel Sitsù sulle due rive del Kansaki era una città di 2000 case.

La provincia d'Isiè è una terra santa come la Mecca, perchè vi nacque e vi morì il Dio Tensiodaisin, il primo Dio dei Giapponesi. Il tempio di Tensio che vi richiama in folla i devoti è un vecchio edifizio di legno, che caderebbe da lungo tempo in rovina, se non si prendessero continuamente la pena di risarcirlo. Tutti i suoi ornamenti si riducono a un brutto specchio di metallo situato nel centro dell'edifizio. Cento piccole cappelle sacre agli Dei inferiori, e tanto basse che un uomo non può starvi dentro in piedi, fan corona al tempio del Dio tutelare, ed ogni cappella ha un ministro del culto. I ministri vivono intorno al tempio, e tengono case ed alberghi per ricevere i pellegrini delle classi comode. Il grosso borgo vicino è popolato di locandieri, stampatori, cartolari, rilegatori di libri, legnajoli, tornitori, tutta gente, che vive a spese dei devoti pellegrini. Tutti i Giapponesi che professano la religione di Sinto devono andare una volta almeno in pellegrinaggio ad Isiè, onde ottenere così l'assoluzione da ogni colpa, la sicurezza della salute eterna, e la promessa della salute temporale, delle ricchezze, degl' impieghi, dei figli, promessa che non si adempie per tutti. Il gran concorso ha luogo in marzo aprile e maggio, vale a dire nella primavera giapponese. Vi vanno uomini e donne di tutte le classi, poveri e ricchi, fuori che i principi ed i cortigiani. La gente comoda vi và in portantina e a cavallo, i poveri a piedi. I poveri vivo-

no per via chiedendo l'elemosina. Chi non può andarvi compra l'atto d'assoluzione, e può comprarlo a suo bell'agio quando e dove gli piace, perchè ogni anno i ministri del Dio Tensio fanno il giro di tutto l'impero in cerca di compratori, e vendono oltre l'atto d'assoluzione l'almanacco, che si stampa ad Isiè per ordine e con approvazione dei ministri del pontefice. Chi compra un atto d'assoluzione, nell'anno successivo si trova regalato d'un atto di conferma unitamente alla ricevuta del prezzo, e ad un almanacco, e chi paga bene riceve anche una tazza di legno inverniciato e benedetto.

Oltre il tempio del pellegrinaggio i devoti trovano a Idsiè due altri piccoli templi divisi da dodici strade del borgo, uno in mezzo a ottanta cappelle costruite in onore di Dei inferiori, e l'altro in mezzo a quaranta. Il fiumicello Mijan che passa per il borgo serve per le abluzioni.

SIMONOSEKI gran porto della provincia di Nagatto era una piccola città di 600 case quasi tutte riunite in una sola strada piena di botteghe, nelle quali vendevano viveri, e provvisioni d'ogni specie per i battelli, che ne partivano ogni giorno in gran numero; Kempfer ve ne trovò all'ancora niente meno di 200. Gli abitanti lavoravano graziosamente in serpentina, e ne facevano calamai, vasellami, piatterie. Simonoseki era centro d'un commercio esteso. Tutti i navigatori che viaggiavano fra le due coste vi si arrestavano per comprare e per vendere, e vi trovavano mille articoli, che potevano cercare inutilmente altrove, giacchè quasi tutti i porti dell'impero si limitano a vendere gli articoli

della provincia, alla quale appartengono. Vi accorreva pure per la via di terra un gran numero di negozianti da tutte le parti dell' impero. I Chinesi vi portavano il tabacco fino di Portogallo, che ricevevano dagli Europei a Quan in tante bottiglie di vetro verde.

TOMU' era un borgo di 600 case con porto sulla costa del Bitsiù; vi fabbricavano stoje fine e tappeti per pavimento e per letti. SIMOTSUI era una città forte di 500 case, MURU' un borgo di 600 case riunite in una lunga strada sulla costa del Farima, e in poche strade traverse, che si estendevano fino ai monti vicini; vi distillavano molt' acquavite di riso, vi conciavano superbamente le pelli di cavallo all'uso dei Russi, e le inverniciavano. Una pelle costava due lire. Il borgo era popolato da molti albergatori, e molti negozianti a minuto, che si arricchivano per la grande affluenza di battelli delle provincie vicine e lontane. AKASI nel Farima era una città di 500 case, per la quale passava un fiume largo e profondo; vi fabbricavano molte tele fine di canapa per vesti lunghe da donne. FIOGO nella provincia di Sitzù e nella baja d'Oasaka era una città grande come Nangasaki ; nel quartiere costruito sul declivio delle colline le case erano tutte grandi e pulite. L'imperatore Feki spese un tesoro per inalzare nel vastissimo porto di Fiogo un argine di pietra, onde rompere la violenza dell' acque.

OASAKA capitale della provincia di Sitzù è una città di otto miglia di circonferenza almeno senza i sobborghi. L'Yedo che prende origine nel lago Oitz attraversa tutta città, e vi riceve l'Jamatta ed il Firano, che ne irrigano un terzo per mezzo d'una moltitudine di canali navigabili

per i piccoli battelli, i quali si arrestano così alle porte delle case dei negozianti. Tutti i canali si passano sopra tanti piccoli ponti in gran parte belli. Il fiume ricco dell'acque dei suoi due tributari discende per un canale stretto ma profondo all'oceano; lo percorrono continuamente da mille battelli. Le due rive del fiume son guarnite di due scalinate di pietra, per le quali si può sbarcare per tutto. I ponti sul fiume son tutti di bellissimo cedro; Kempfer ve ne contò dieci, due dei quali erano lunghi sessanta braccia e divisi in trenta archi, il terzo passava sopra due rami del fiume al punto di divisione ed era lungo centocinquanta passi, altri sette erano lunghi da venti a sessanta e costruiti sopra dieci a venti archi. Le strade sono strette ma diritte, e si tagliano per tutto ad angoli retti fuori che sulla riva, e son lastricate sui marciapiedi di grandi pietre da taglio. La strada del lido è lunga quattro miglia. La strada degli uccelli è una bizzarria tutta nazionale; vi portano a vendere, e a far vedere nelle botteghe tutti i belli uccelli resi domestici od industriosi a forza d'educazione. Le case son tutte a due piani ma basse. Ogni casa ha una bottega nella quale lavorano o vendono. Nell' interno delle case dei grandi e dei negozianti i cancelli i palchi e fin le scale son riccamente inverniciate, e le pareti ornate di arazzi di carta fiorita a oro ed argento, ed ogni casa ha un grazioso giardino.

Oasaka è piena di artigiani e di negozianti. Vi si riuniscono i cantimbanchi, i giocatori di bussolotti, i proprietari di rarità ed i saltatori di tutto l'impero. La sua popolazione ascende probabilmente sopra a 300,000

abitanti; i Giapponesi pretendevano anche al tempo di Kempfer, che potesse mettere in armi al bisogno 80,000 uomini. Il forte è un quadrato di tre miglia almeno di circonferenza, giacchè vi vuole un' ora per farne il giro; le sue belle mura di pietra da taglio son larghe almeno quattordici piedi, e si può passeggiarvi sopra all'ombra d'un viale d'abeti e di cedri. L'imperatore vi tiene una numerosa guarnigione ed i tesori della famiglia.

Oasaka è un gran deposito di commercio per tutto l'impero; la sua situazione sulla costa e quasi nel centro dell'arcipelago la rende immensamente ricca. Le produzioni naturali, e gli articoli d'industria di tutto il Giappone si riuniscono nei suoi magazzini per la circolazione interna. I negozianti e gli artisti vi si arricchiscono in pochi anni. Tutti i ricchi, che vogliono godere dei piaceri della vita, vanno a passarvi la bella stagione. L'industria degli abitanti si esercita principalmente nei lavori di rame e d'ottone. Il giardino bottanico riunisce tutte le piante utili dell'impero. Il tempio del Dio Daibud cede di poco al gran tempio di Meaco per magnificenza; lo fece costruire verso il 1614 Fendeyori figlio del gran generale Taicosama, e vi spese secondo Pigneyra 3000,000 ducati; vi contano un migliajo d'idoli colossali tutti dorati, e una moltitudine d'idoli inferiori.

La grande strada da Oasaka a Meaco si percorre tutta tra due viali d'abeti magnifici, che diffondono un'ombra gradita sui viaggiatori nel calor dell'estate.

YODO era una piccola città graziosa e ricca sopra un ramo dell'Yedo, che si aggira per mezzo di tanti

canali in tutte le strade. Le case son tutte ben costruite, le strade diritte; la difendeva un bel forte di mattoni; vi risiedevano molti artigiani; due ponti lunghi duecento e quattrocento passi dividevano la città dai lunghi sobborghi; il primo era costruito sopra quaranta archi, il secondo sopra venti. Il principe governatore risiedeva nel forte.

ISOLA DI SAIKOKF.

SANGA capitale del Fidsen era una città di quattro miglia e mezzo; Kempfer impiegò un'ora e mezzo per attraversarla, e camminava di buon passo. Le sue strade larghe e diritte son piene di botteghe e di lavoranti. I canali che la tagliano in tutte le direzioni fanno circolare l'acqua per tutte le strade. Il principe governatore risiede in un gran forte, che domina sulla città. L'industria degli abitanti si esercitava nelle grandi fornaci, ove fabbricavano molte porcellane fine. Il principe di Fidsen amministrava un territorio di 40,000 tra villaggi e casali.

TSION-MATZ nel Tsikungo era un borgo di 700 case, KANSAKI di 800, e KURUMA di 1000. Il porto di MURU' riceveva fino a 150 battelli per volta. KURUMA nel Tsikudsen era una città di 2000 case. Nel borgo di SVOTA sulla strada da Nangasaki a Kokura facevano grandi coppi di terra, che i navigatori impiegano invece di barili per conservare l'acqua pura nei lunghi viaggi; gli mandavano a Nangasaki per mezzo del fiume che discende nel golfo di Simabara.

I due borghi di FOOKNAMATZ e di JAKIMOTPMAS costruiti sulle due rive opposte d'un fiumicello comunicavano insieme per mezzo d'un ponte di centocin-

quanta passi; fabbricavano nell'uno e nell'altro buone stoffe di seta, e nel primo lavoravano anche nelle cartiere. KANSAKI a tre miglia da Sanga era un borgo di 800 case, e TODOROKI a quattro miglia da Kansaki di 600. Il borgo di TAISERO con 600 case apparteneva al principe dell'isola di Tsu.

KOKURA capitale della provincia di Budsen era una città lunga tre miglia; il palazzo del principe occupava un quartiere intero, e si distingueva per le sue belle mura di pietra da taglio bianche, e per una torre a sei piani. Il fiumicello, che passa per la città, si attraversa sopra un gran ponte di duecento passi fra due belle ringhiere d'ottone, ed è navigabile per i piccoli battelli; Kempfer ve ne trovò un centinajo all'ancora.

Il commercio del Giappone coll' estero è concentrato nel porto di NANGASAKI città grande ed aperta, nella quale si riuniscono tre fiumi, e circolano per le sue strade in tanti canali destinati a ricevere ugualmente l'acque, che discendono dai monti vicini. All'arrivo dei Portoghesi Nangasaki era un semplice casale. Il commercio vi riunì 30,000 abitanti. La città propria comprende 26 strade, i sobborghi 61. Le strade son tutte tortuose e strette, ed ascendono e discendono, perchè son tagliate sul declivio delle colline. Ogni strada contiene da 30 a 60 case; così tutta la città ed i sobborghi ne hanno da 3800. Le case del popolo son piccole e basse, e di rado a due piani, le case dei ricchi son meglio costruite, ordinariamente a due piani con un cortile d'ingresso, e un giardino. Nangasaki è popolata d'artigiani, giornalieri, distillatori di saki,

CONTINUAZIONE

DEI SIGNORI ASSOCIATI ALLA PRESENTE OPERA

Sigg. Asturi Francesco, *Torino.*
Baldi dott. Antonio, *Monte S. Savino.*
Baldi Romeo Giuseppe, *Palermo.*
Benvenuti dott. Francesco, *Firenze.*
Benzo Vincenzo principe di Verdura, *Palermo.*
Di Villa franca principe, *Palermo.*
Di Martino Vincenzo, architetto del pubblico demanio, *Palermo.*
Fabbiani Pietro, prenditor di lotto, *Siena.*
Galletti Pier Maria, *Monte S. Savino.*
Landucci Francesco, *Pieve S. Stefano.*
Lomonaco Giuseppe sacerdote, *Palermo.*
Mariani cavaliere, *Torino.*
Massa Benedetto, *Torino.*
Mondini Benedetto, *Palermo.*
Musio cav. presidente, *Torino.*
Pianigiani Bernardino, *Siena.*
Pilo Manca cav. *Torino.*
Pozzi Francesco, *Monte S. Savino.*
Spannocchi Giovanni cav. Barone, *Siena.*
Vigliani abate, *Torino.*

(Si continuerà nelle susseguenti distribuzioni.)